S. A.
Carli

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO.

VOLUME TERZO.

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

PARLATA

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME TERZO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
Contrada del Cappuccio.
ANNO 1824.

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME TERZO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
Contrada del Cappuccio.
ANNO 1811.

A. Carli

LIBRARY
MAR 11 1964
UNIVERSITY OF TORONTO

PC
1321
M3
V.3

886200

DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

Capitolo CXLVII.

La, Articolo.

1. *La*, articolo singolare di femmina, si scrive innanzi a voce, che da vocale non incominci; e si dà tanto al nome proprio, quanto all' appellativo. (g. 1. n. 5.) La reina *verso* la Fiammetta *rivolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò*; la quale *vezzosamente, e con lieto viso incominciò.*

II. Ed innanzi a vocale qualche volta ancora si scrive. (Lett.) La ingratitudine *è antichissimo peccato de' popoli.* Ed ancorchè gli Antichi per moderar lo scontro delle vocali in questo accidental concorso, che accade tra parola, e parola, dovendo essi rimuovere una vocale, rimovessero sempre quella del fine, e non mai del principio delle parole, pur nelle incominciate da *im*, o da *in*, quando massimamente le precedette *l' articolo*, rimosser quella del principio di tali parole, *lo 'mperadore*, *la 'mperadrice*, *le 'nsidie* dicendo, e simili molto frequente. (g. 8. n. 10.) *Era quivi in que' tempi nostro compar Pietro del Canigiano Trasorier di Madama* la 'mperadrice *di Costantinopoli.* (g. 1. n. 4.) *Se io ho bene* la 'ntenzione *di tutte cor.presa, noi siam qui per dovere a noi medesimi, novellando piacere.*

Ma pure un gentilissimo Professore di questa lingua osservò, che siccome per più soave tiene ella di pronunziare *l' imperadore*, *l' imperadrice*, *l' insidie*, e simili, lo tiene ancora per più vago di scriverlo. Oltre che in questi *im*, ed *in*, principio di parola, per ottenere quel loro modo di scrivergli, hanno bisogno d' eccezioni, e di regole; poichè deono precedere a lettera consonante; ed in questa maniera non potrà scriversi *lo 'mitatore*, *la 'mitatrice*, *lo 'nerme*, *la 'nobedienzia*; e forse nè meno *lo 'mmortale*, *la 'mmondizia*, *lo 'nnesto*,

la 'nnocenzia; dovendo esser diversa da *m*, e da *n*. la consonante, che in tal caso vi segue. Nè l'*accento* si dee posare sopra di *im*, nè di *in*; onde essi non scriverebbono *lo 'mpeto*, *la 'ndia*.

Però l'altra forma di scrivere, ch'è d'apostrofare *l' articolo*, non ha bisogno d'eccezione, o di limitazione veruna; perchè così scriviamo *l' imperadore*, *l' imperadrice*, e *l' insidie*; come *l' imitatore*, *l' imitatrice*, *l' inerme*, *l' inobedienzia*, *l' immortale*, *l' immondizia*, *l' innesto*, *l' innocenzia*, *l' impeto*, *l' India*, e simili.

E s'è detto l'istesso già degli *obliqui*, onde *all' imperadore*, *dell' imperadrice*, *dall' insidie*, per mio consiglio scriverai tu piuttosto, che *allo 'mperadore*, *della 'mperadrice*, *dalle 'nsidie*, e sì fatti. Dunque.

Innanzi a vocale segnisi *la*, con apostrofo. (g. 8. n. 7.) *La notte dopo molta*, *e lunga dimoranza s' avvicinò al dì*, *e cominciò* l' alba *ad apparire*.

(Pet. p. 1. 10.)
Ch' ancor non torse dal dritto cammino
L' ira *di Giove per ventosa pioggia*.

III. *L' articolo* dopo il sostantivo nome, connota grado d' eccellenza; o sia, che segni distinzion di persona. (g. 10. n. 6.) *Queste son mie figliuole ad un medesimo*

parto nate, delle quali l'una ha nome Ginevra la bella, *e l'altra Isotta* la bionda.

(Pet. Tr. Cast.)

Giudit Ebrea la saggia, casta, e forte.

IV. Ed in altra maniera pur ancora soverchio. (g. 3. n. 6.) *E fecegli* la festa *grande, senza dire alcuna parola.* Cioè fecegli festa grande. (g. 4. n. 6.) *Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa, che tu ne facci una vivandetta,* la migliore, e la più dilettevole, *che tu sai.*

V. In sentimento *d'una.* (g. 8. n. 7.) La fante *scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi* la coscia. Cioè ruppesi *una coscia.*

* VI. La *si antepose qualche volta al quinto caso.* (Firenz. Asin. l. 1.) *Dio mi guardi,* la mia donna, *che senza cagione abbandoni Petronio, in casa del quale io sono alloggiato.* (E lib. 5.) *Vedesti ben,* la mia sirocchia, *quali robe sono in quella casa!*

* La *si usò ancora invece del pronome* quella. (Firenz. lett. Sagrif. Pastor.)

Adorando la maravigliosa sua deità, e con quella insieme la *de i nascosti Iddii.*

* La *si unì talvolta alla preposizione* a, *ed allora si raddoppiò la consonante.* (Bemb. Asol. lib. 2.) Alla *qual cosa fare, acciocchè egli d'alcuno apparente principcipio incominciasse, egli prese argomento dagli scrittori.*

* VII. *Il Salviati Avvertimenti* 2. 2. *in fine, così scrisse:* Il femminile articolo s'adatta talora a cose, che non *se ne vede il perchè*; chenti son quelle, *alla 'n giù, dalla lungi*: e se ve n' ha altre di simiglianti, perocchè in quel di Giovan Villani, *faccendo triegua infino alla San Giovanni*, lo ALLA, per mia credenza, riguarda il nome di qualche cosa non espressa nelle parole, ma intesa solo in concetto come FESTA, o sì fatta; il che sovente si fa in tutti i linguaggi da tutti i buoni autori. *E poco dopo:* ALLA E DELLA per LA, e favellandosi, e scrivendosi, cade spesso nel ragionare: *Vita S. Giovambatista*: E questo bel canto di Zaccheria ella l'apparò incontanente ALLA prima volta, e cominciollo a dire a Santa Elisabetta. *E innanzi*: E anco (*così sta in quel libro*) ti dico, Signor mio, che, quanto alla mia voluntà fosse, non vorre' vedere DELLA morte tua.

Capitolo CXLVIII.

La, Pronome.

I. *La*, pronome di femmina, quarto caso del primo numero, val *lei*, *colei*, *quella*, Lat. *illam.* (g. 1. n. 4.) *Fattosi più presso alla giovane, pianamente* la *cominciò a confortare, ed a pregarla, che non piagnesse.* Cioè, cominciò a confortar *la giovane;* e a pregar *lei*, che non piangesse.

II. Posto alcuna volta soverchio. (g. 2. n. 6.) *Rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime; ed egli lei reverentemente molto* la *vide, e ricevette.*

III. Nel Decameron del Settantatrè è famigliare l'uso di *la*, per *ella*, caso retto. (g. 3. n. 3.) *Essa non tacerà più, conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, che* la *faccia il parer suo.* E molti di questa fatta in quel fedelissimo testo si leggono: e pure con tutto questo, v'ha chi contenda esser proprio error di quel libro, o famigliare vezzo di chi l'impresse; e che nè *la*, per *ella*, nè *le*, per *elle*, fosse mai ricevuto da lodato scrittore. La verità è, che se ne leggono de' simili in correttissimi testi de'

nostri scrittori, ma da non imitarsi, se non di rado. (Vil. 1. 24.) *Lavina moglie d' Enea, rimase grossa di lui d' uno figliuolo; la quale per paura, che Ascanio suo figliastro non lo uccidesse, si fuggì in selva ad abitare con Pastori, tanto che* la *si deliberò.* (M. Vil. 3. 70.) *Il Re, e la Reina tornati a Napoli si mostrarono turbati molto di questo fatto, usando parole che se* la *non fosse femmina, ne farebbono alta vendetta.* (Pass. d. 5. c. 5.) *E questo si dee fare per l' onestà, ed acciocchè* la *dica più sicuramente, e apertamente i peccati suoi.*

(Ditt. 1. 8.)
India dal mezzo giorno in Oriente
Sopra il mar Ocean tutta la *giace.*

* *Di* la *per* ella *sono senza numero gli esempj, massimamente presso i nostri Comici antichi, come osservò anche la Crusca. E presso altri Scrittori, ed ottimi, pure se ne trovano non tanto di rado. Noi ci contenteremo di recarne qui tre soli, che si potranno aggiungere a quelli allegati nel Vocabolario, dal quale un tale uso non è molto approvato.*

(Bocc. Nimf. 45.)
Nè ti bisogna temer di Diana,
Perocchè l'è di qui molto lontana.
(E 159.)
Me' non potresti far, che si saldasse
Col bagno la ferita che fe' amore;
E non la vedi, che l'è a mezzo il core.
(Bern. Orl.)
Fra se stesso diceva, deh pon mente,
Come fortuna va cangiando stile,
Quando la *toglie a fare un uom dolente.*

Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*; e si dice.

IV. *La mi.* (g. 3. n. 9.) *Io ti richeggio per Dio, che la condizion postami per li due cavalieri, che io ti mandai, tu* la mi *osservi.*

V. *La ti.* (g. 4. n. 4) *E in mar gittandola, dissono, togli, noi* la ti *diamo; qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata.*

VI *La si.* (g. 4. n. 10) *Dopo molte novelle trovò, li prestatori aver l'arca imbollata, ed in casa* messalasi.

VII. *La ci.* (g. 8. n. 9) *Or voi ce l'avete ben fatta; ma mai più persona non* la ci *farà.*

VIII. *La ne.* (g. 2. n. 6.) *Currado con lei lasciò la moglie, e le disse, che*

lei, *che tutta era stracciata*, *d' alcuna delle sue robe rivestisse*, *e del tutto facesse*, *che seco* la ne *menasse.*

IX. *La vi.* (g. 3. n. 6.) *Ricciardo con molte parole* la vi *confermò su*, *e fece la fede maggiore.*

Si pospone alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*; con dirsi.

X. *Me la.* (g. 5. n. 8.) *Ed essendole d' amante divenuto nimico*, me la *conviene in questa guisa seguitare.*

XI. *Te la.* (Lab) *Ella e tale*, *quale io assai brevemente* te la *disegnai.*

XII. *Se la.* (g. 7. n. 5.) *E quando la gelosia gli bisognava*, *del tutto* se la *spogliò.*

XIII. *Ce la.* (g. 8. n. 3.) *E trovata che noi l' avremo*, *che avrem noi a fare altro*, *se non a* mettercela *nella scarsella?*

XIV. *Ne la.* (g. 3. n. 5.) *Questa parola piacque molto al Cavaliere*, *il quale come che buona opinione avesse della donna*, *ancora* ne la *prese maggiore.*

XV. *Ve la.* (g. 3. n. 9) *Io veggio vostra figliuola da marito*, *e per quello*, *che comprender mi paja*, *il non aver ben da maritarla*, ve la *fa guardare in casa.*

XVI. E qualche volta ancora posposto alla particella *si.* (Pass. d. 5. c. 7.) *Chi ama l' anima sua*, si la *perderà.*

* XVII. La *unito al verbo* fare *esprime* condursi, mostrarsi.

(Bern. Orl. 9. 4.)
Far la *potea non sol come valente*,
E pien di generoso invitto core:
Ma potea farl' *ancor come prudente.*

* XVIII. La *si trasportò talvolta dal verbo, a cui propriamente appartiene, per attaccarsi ad un altro.* (*Vettor. Uliv. in fine*): Essendo già dumila anni sono da una persona ingegnosa stata chiamata l'Arte del lavorar la terra, madre e nutrice di tutte l'altre Arti, sopra tutto mi pare da commendarla, che abbia trovata questa Pianta, e *insegnatala custodire*, *cioè* insegnato a custodirla. (Salviati Oraz. 3.) Allora sì, che noi VEDREMO FIORIRLA, e rendere frutto, per altra guisa, che al presente non fa, *cioè* la vedremo fiorire, *parla della lingua.*

* XIX. La *unito agl' infiniti tronchi dei verbi fa alcuna volta, per comodo della rima, sparire la r, ed allora la consonante si raddoppia.*

(Bern. Orl. 45. 9.)
Che quella in corso lodata Camilla
Futica avrebbe avuto di seguilla.
(Ar. Orl. 43. 45.)
Ch' essendo causa del mio mal stata ella,
Io l' odiai sì, che non potea vedella.

Capitolo CXLIX.

Là.

I. *Là*, segnato d'accento, è avverbio, che si dà al luogo, nel quale nè chi parla è, nè chi ascolta, Lat. *illic*, se mostra *stato*. (Lett.) *I medesimi Ateniesi, Solone, il quale con santissime constituzioni gli avea ammaestrati, costrinsono già vecchio d' andare in Cipri sbandito, e* là *morirsi.* Ma s' egli segna *moto*, Lat. *illuc*. (g. 4. n. 4.) *Ad ogni suo amico, che* là *andava, imponeva, che il suo segreto, e grande amor facesse sentire, e di lei novelle gli recasse.* (g. 8. n. 6.) *E come cenato ebbero,* là, *onde Bruno avea divisato,* là *chetamente n' andarono.* E qui l' ha replicato il Boccaccio conforme al suo costume.

II. Suol aver corrispondente *qua*, e *qui*, con differenza tale, che si pospone al primo, e si prepone al secondo, Lat. *huc*, *illuc*. (g. 8. n. 7.) *Ella senza star ferma, or* qua, *or* là *si trasmutava piangendo.*

(Purg. 6.)
Tal era io in quella turba spessa
Volgendo loro, e qua, *e* là *la faccia.*

(g. 4. n. 8.) *Tu diventerai molto migliore, e più costumato* là, *che* qui *non faresti.*

(Par. 1.)
Molto è lecito là, *che* qui *non lece,*
A le nostre virtù.

III. Ma questa seconda corrispondenza, ch' è piuttosto un' assegnazion di diverse parti, s' è fatta ancora con anteporre *qui*, e posporre *là*. (Conv. tr. 2. c. 16.) *E però è da sapere, che* qui *parla l' una delle parti, e* là *parla l' altra, le quali diversamente litigano.*

IV. Giunto con altri avverbj, non vi si pone in vano, ma per più chiaramente mostrar il luogo, dov' altri è, o dove egli

va, o per dove egli passa. (g. 4. Proem.) *Col quale in digiuni, ed in orazioni vivendo, sommamente si guardava di non ragionare*, là dove *egli fosse, d' alcuna temporal cosa.* (g. 2. n. 5.) *Il fanciullo dell' un de' canti della camera, gli mostrò un uscio, e disse; andate* là entro.

* *E così* là oltre *per esprimere luogo molto distante.*

(Bemb. Son. 39.)
E 'l Sol là oltre, *ond' alza, chini e smonti.*

V. Con le preposizioni ancora si giugne per il medesimo effetto, che con gli avverbj; con le quali non solamente importò *luogo*, o fosse di *stato*, *o di moto.*

(Pet. p. 1. 53.)
E che 'l notai là sopra *l' onde salse*
Tra la riva Toscana, e l' Elba, e 'l Giglio.
(Inf. 28.)
E là da *Tagliacozzo,*
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo.
(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Una pietra è sì ardita
Là per l' Indico mar, che da natura
Tragge a se il ferro, e 'l fura.

VI. Dove tu vedi, che seguendo la preposizione all' avverbio del luogo, secondo il significato di lei, così *stato*, o *moto* ne mostra; onde *là sopra l'onde salse*, stato ne segna; *là da Tagliacozzo*, moto da luogo, *là per l' Indico mar*, moto per luogo. O secondo il verbo, che segue; poichè seguendo verbo di stato, segnerà *stato*, e se di moto segnerà *moto*, e simili. Ma importò ancora *tempo*.

(Pet. p. 1. Canz. 38.)
Là ver *l' aurora, che sì dolce l' aura*
Al tempo novo suol muover i fiori.

Onde parimente diremo *là in sul far della sera*, *là ne' mesi di state*, e simili, che il Boccaccio disse *colà dopo l'Avemaria*, *colà di Decembre*, ec.

* *E in questo medesimo senso gli si accoppiò ancora il sesto caso.* (Bemb. Asol. l. 1.) *E così concedere che l' altre donne di loro facessero a lor modo infino a tanto che venute* là dal vespro, *tempo fosse da festeggiare.*

VII. *Più là*, *verso là*; s' è pur detto, e consequentemente posposto ad avverbj,

ed a preposizioni. (g. 8. n. 3.) *Disse Calandrino, dunque dee egli essere* più là, *che Abruzzi.*

(Vis. Cant. 43.)
E volto verso là, *quel primo ardore*
De la bellezza de l' altre fu spento.
(Thes. 8. 53.)
Ma nol sofferse, anzi ver là *correa*
Aspreggiando il caval con sproni spessi.

* Più là *si usò ancora per esprimere comparazione, o in senso di* fuori, *o del semplice* più.

(Ar. Orl. 19. 97.)
Chi vuol due fiere audaci anime brave,
Cercar più là *di queste due non deve.*

Ed anche per significare termine di tempo.

(Ar. Orl. 20. 67.)
Nè il termine è più là *che 'l dì seguente.*

* Più là *si riferì ancora a cose puramente astratte, indicandone maggioranza.*

(Purg. 5.)
Là dov' io più sicuro esser credea;
Quel da Esti'l fe' far, che m'avea in ira
Assai più là, *che 'l dritto non volea.*

(Allegr. 128.) *Una volta ebbi ancor io un fermo pensiero d'aver a riuscire un poeta* più là *che dozzinale.*

* Più là *si usò anche assolutamente, in luogo del solo* più.

(Lor. Med. Rappres. S. Gio. e P. st. 7.)
Non dir più là: *tu m'hai tratto di bocca*
Quel che volevo dir.

(Gell. Circ. 8. 100.) *La eloquenza tua è tale, e ha tanta forza, che chi fusse stato a udirti, e non sapesse* più là, *crederebbe, che tutto quello, che hai detto, fusse stato 'l vero.*

VIII. *Chi è là* diciamo per modo di domandare. (g. 9. n. 1.) *Sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceva, gridò.* Chi è là? Ed *o là*, per modo di chiamare.

* (g. 4. n. 10.) *Cominciarono a dire* chi è là? (Firenz. Asin. l. 1.) *Avendo finalmente aperto, io me ne andai a capo di scala per chiamar l'oste*: olà *dove se'?*

(Ambr. Bernard. 5. 2.)
Olà, *garzon, non star più a disagio*
Tornatene a bottega con la bolgia.

* IX. Là *si replicò per accennare diversi punti di uno spazio, invece di* qua *e* là.

(Bern. Orl. 54. 17.)
Là *quell' insegna*, e là *quella bandiera*
Getta per terra, e d' altro non si cura.

* X. *Invece di* là *Dante usò* laci *in rima.*

(Purg. 24.)
Per esser pure allora volto in laci.

Intorno alla sillaba ci, *aggiunta ad alcuni avverbj recheremo qui per intero quelle osservazioni dei Deputati, delle quali abbiamo già citato una parte al Capitolo* costì, costici.

» Qui, lì, costì, *ed altre di questa* » *maniera, sono voci semplici che servono*

» *a luogo, ed a queste aggiugniamo la* » *sillaba*, ci, *come i Latini, ed i Greci* » *danno certe aggiunte alle loro, e se ne* » *fa* quici, lici, costici, *volendo significare stanza e con una cotal fermezza:* » *E se movimento, o partimento da luogo, vi si tramette un* n, *e se ne fa* » quinci, linci, costinci, *voci buone e* » *regolate, ed a bisogni adoperate da* » *buoni Autori, ma giudicata alcuna di* » *loro un poco antichetta. Onde potrà bene chi non l'arà a grado, come vecchie, lasciarle, dopo tanto tempo riposare, ma non già come cattive, o stranie; e come alcuni hanno fatto, dannarle in Dante, che disse secondo il corso* » *di quella età.* «

Nei Codici antichi si trova scritto lae *invece di* là. *E a questo proposito non sarà inutile il vedere ciò che dicono a carte* 66. *gli stessi Deputati, parlando della voce* comincioe, *che s' incontra nel Boccaccio.* (g. 3. n. 9.) » *Così si è scritto col miglior libro, e troverannosi qualche volta* » *alcuni di così fatti finimenti, che è pronunzia propia non tanto di quella età,* » *quanto della lingua, che, di sua natura* » *dolcissima, fugge quanto può ogni asprezza, e sopra tutto nel fine. Nè mai, se* » *non per accidente, termina in accento* » *acuto, o lettera consonante, parendole* » *cotali fini, quando in essi termina il* » *parlare, non altrimente, che farebbe*

» *una spina bene acuta, trafigger gli orec-*
» *chi, e rappresentare una cotale asprezza*
» *di Barbari, e non punto della dimestica*
» *suavità del paese. E questo ella medica*
» *in più modi, de' quali questo è l' uno*
» . . . . *di aggiugnere una sillaba.* «

Capitolo CL.

Là dove.

1. *Là dove*, e *là ove* s'è detto in luogo di *dove*, *ed* ove. (g. 2. n. 8.) *La Giannetta ciò sentendo, uscì d'una camera, e quivi venne*, là dove *era il Conte.* (g. 2. n. 1.) *E in brieve, riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo*, là *pervennero*, ove *il corpo d'Arrigo era posto.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Quand' ella corse
Al cor là, dove *forse*
Non potea fiamma entrar per altrui face.

* (E Bemb. Stanz. 10.)
Però vorrei, ch' anduste a quelle fere,
Solo ver me, là ov' *elle fan soggiorno,*
E le traeste a le mie dolci schiere.

* *Invece di* là ove *si scrisse ancora* là 've.

(Purg. 9.)
Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno:
Vedi l'entrata là 've *par disgiunto.*
(Pet. p. 2. Son. 242.)
Là 've *cantando andai di te molt' anni,*
Or, come vedi, vo di te piangendo.
(Bemb. Stanz. della Pudiciz. 1.)
Là 've *l'Aurora al primo albor rosseggia,*
E toglie il velo alla mondana sfera.

Intorno a queste particelle lo stesso Bembo Pros. 3. 283. *così lasciò scritto*: Le quali due particelle (*là dove e là onde*) sono state alle volte da' Poeti ristrette a esser solamente di due sillabe, che *lave* invece di *laove*, e *lande* invece di *laonde* dissero; comecchè questa non si disse giammai, se non insieme con la prima persona, così *land'io.*

II. In sentimento avversativo. (g. 10. n. 7.) *E cantò appresso alcuna canzone. Le quali all'amor della giovane erano fuoco, e fiamma,* là dove *egli la credea consolare.* Cioè le erano fuoco *in luogo* di consolarla. (Lett.) *La povertà è eserci-*

catrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni, là dove *la ricchezza, e quelle, e questi addormenta.* Lat. *cum tamen, ec.*

(Pet. p. 1. 151.)

Lasso, che fia, se forse ella divide
Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte
Là dov' *or m' assicura, allor mi sfide?*

Cioè così *com' ora* me n' assicura, così allor me ne sfidi.

III. Per *mentre, purchè.* Lat. *cum.* (Introd.) Là dov' io *onestamente viva, parli chi vuole in contrario.* (Filoc. l. 5.) *Dunque a gli Iddii non piaccia, che io* là dove *il cavalier ti fu della sua donna liberale, e tu a lui non fosti villano, io sia men, che cortese.* Cioè *poichè* ti fu liberale.

* Là ove *lo stesso che* là dove *con la forza di* mentre, allorchè, quando. (Gr. S. Girol. 31.) *E lo nostro Signore disse per bocca di Zecchiel Profeta, che l' anima, che arà peccato, morrà, e* là ove *lo dritto uomo pecca, tutta la sua dirittura è dimenticata da Dio; e* là ove *lo peccatore si converte, e fa dirittura, tutti li suoi peccati gli sono perdonati.*

IV. Posto in vece del relativo. (Lab.) *Ed era di colore vermiglio, come che assai più vivo mi paresse, (non ostante che tenebroso fosse il luogo, là dov' io era) che quello, che qua tingono i nostri mastri.* (Filoc. l. 5.) *Nella terra,* là dove *io nacqui, mi ricorda essere un ricchissimo, e nobile cavaliero.* Cioè il luogo *nel quale* io era ; nella terra, *nella quale* io nacqui. Lat. *ubi.*

* V. Là dovunque *per* dovunque, in qualunque luogo. (Vit. S. Gio. Gualb. 285.) *Ma dappoichè egli ebbe perdonato al suo nimico, lasciandolo passare con pace, gli concedette, ch' egli potesse andare* là dovunque *e' volesse.*

* *E si scrisse ancora tutto stretto in una sola voce* laddovunque. (Dant. Conviv. 121.) *Del quale pensiero si procede in ferma opinione, che questa sia miracolosa donna di virtù : e' suoi atti, per la loro soavità, e per la loro misura, fanno Amore disvegliare, e risentire* laddovunque *è della sua potenzia seminata per buona natura.*

* VI. Là unque *lo stesso che* là dovunque, *modo di dire antico.* (Sall. Ca-

til. 41.) *Perocchè* là unque *fossono, trapassavano, e avanzavano gli altri di lussuria.* (E 73.) Là unque *ire volemo, con ferro ci conviene aprire la via.*

Capitolo CLI.

Là giù, Là su, ec.

I. *Là giù*, che *laggiù*, tutto in una parola, e con l'accento in fine si scrive ancora, è avverbio, che dimostra parte inferiore al luogo dov'altri è, se co'verbi di *stato* si giunge. (g. 2. n. 5.) *Ritrovandosi adunque* là giù *nel chiassetto Andreuccio, cominciò a chiamare il fanciulla.* Lat. *ibi infra.*

(Purg. 7.)
Loco è là giù *non tristo da'martiri,*
Ma di tenebre solo.

II. E co'verbi di *moto*, moto *a luogo* ne segna. (g. 2. n. 5.) *Io non so a che io mi tegno, che io non venga* là giù, *e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere.* Lat. *eo deorsum.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
O grandi Scipioni, o fedel Bruto
Quanto v'aggrada, se gli è ancor venuto,
Romor là giù *del ben locato uffizio.*

III. *Là su*, che *lassù*, spesso ancora si legge, è avverbio, che segnerà parte superiore a quel luogo, dov' altri è, se co' verbi di *stato* sarà congiunto. (g. 8. n. 7.) *Un lavoratore di questa donna sentì il miserabile pianto, che la sventurata faceva, perchè salito su, quanto potè gridò: Chi piagne* lassù. Lat. *ibi supra.*

(Pet. p. 1. 127.)
In ch' ella volse
Mostrar qua giù, quanto là su *potea.*

* Lassù *senza il segno del caso, per* di lassù.

(Casa Capit. Martell.)
Poichè quel trafurel fece garbuglio,
Quel Dio lassù *ci mandò freddo e caldo,*
E con ciò tutti i mali in un mescuglio.

Cioè quel Dio che sta lassù. *E con più lunga elissi:*

(Alam. Colt. 4. 847.)
Sia sempre verso il Ciel fedele e pio,
Guardi le leggi ben, nè venga all'opre
Contra i comandi suoi ne i festi giorni;
Nè gli lascie ir però del tutto indarno
Dietro a' folli piacer; che in essi ancora
Senza offender lassù *può molto oprare.*

Cioè senza offender chi soggiorna lassù in Cielo.

(Bemb. Asol. l. 3.) *Gl' imperj dico, e le corone, e le signorie, esse non si cercano per chi* là su *ama, più di quello che si cerchi da chi può in gran sete l' acqua d' un puro fonte avere, quella d' un torbido e paludoso rigagno.*
Cioè da chi ama le cose di lassù.

IV. E co' verbi di *moto* ne segna moto a luogo. (g. 9. n. 5.) *E preso suo mantello vie più di passo* là su *n' andò.* Lat. *eo sursum.*

V. *Là giuso*, e *là suso*; o *laggiuso*, e *lassuso*, è il medesimo che *là giù*, e *là su*, aggiuntovi la sillaba *so.* (g. 8. n 7.) *Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu tieni, sofferissi, che egli stesse* laggiuso *ad agghiacciare?*

(Vis. Cant. 1.)
Ed ella allora: Più mirabil cosa
Veder vuoi prima, che giunghi là suso,
Dove l' anima tua sia gloriosa.

* VI. Laggiù *e* lassù *contrapposti l'uno all' altro.*

Pet. p. 1. Son. 106.)
In qual parte del ciel, in quale idea
Era l' esempio, onde Natura colse
Quel bel viso leggiadro, in ch' ella volse
Mostrar quaggiù *quanto* lassù *potea.*

* VII. Laggiue *invece di* laggiù *pure si usò.*

(Parad. 21.)
La mente, che qui luce, in terra fumma:
Onde riguarda, come può, laggiue
Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma.

* *Quanto alla maniera di scrivere le due voci, di cui qui si ragiona, il Salviati Avvertim. l.* 3. 3. *si espresse nel modo che segue*: Laggiuso: *così più spesso*

nel Mann. e negli altri: e così anche e più diritta, e più dimestica suol parere a chi legge. In Anichino: Mann. e Sec. ec. andar laggiuso ad aspettare. *Ter.* 27. *e* 73. là giuso. *Lassù*: altrettanto è da dirne, che della precedente. In Calandrino innamorato. Mann. Ter. e 27. *Lassù n'andò*: gli altri *lasù* pure in una parola.

Nel principio poi della Particella 3. *dell' allegato Capitolo, il Salviati parlando di quelle voci, le quali di più parole, o pajono, o sono divenute una sola, così scrive*: Ma prima in genere porrem questo, per comun fondamento, che le sì fatte, dove non caggia spezial cagione in contrario, posciachè l'uso l'ha ristrette egli in un corpo, in un corpo altresì, e tutte insieme nella scrittura, se io non sono errato, si voglion rappresentare.

Capitolo CLII.

Là onde.

I. *Là onde*, avverbio, che alle volte se ne sta quasi in vece di *relativo*. (g. 9. n. 9.) *E tra gli altri, che a ciò andavano, si partì un giovane nobile della Città di*

Lajazzo, là onde *egli era*, *e dove egli abitava*. Cioè *della quale* egli era. Lat. *unde*.

(Pet. p. 1. Mad. 3.)

In su la fresca riva,
Là'nd' io passava sol per mio destino.

Cioè in su la riva, *per la quale* io passava.

II. Per il *quamobrem*, *quapropter*, *quocirca*, de' Latini. (Introd.) *E rivolta a Panfilo, piacevolmente gli disse, che con una delle sue novelle all' altre desse principio;* là onde *Panfilo cominciò così.*

(Pet. p. 1. 64.)

Già prima ebbe per voi l' entrata Amore;
Là onde *ancor, come in suo albergo viene.*

Cioè *per la qual cosa*; o *per tanto se ne viene eziandio fin oggi, come in suo albergo.*

* III Là donde *usato con la stessa forza di* laonde, per lo che.

(Bocc. Tes. 2. 69.)
Là donde *in fuga trista ed angosciosa*,
Come genti che nulla più poteano,
Si volser tutti . . . .

* IV. Là onde *si trova ancora adoperato per esprimere* stanza. (Amm. Ant. Giunta 73.) Là onde vivono le leggi, là può *vivere lo popolo.*

* V. Laonde *invece del relativo di sesto caso.* (Introd. virt. 96.) *E forse d'animo temperato, che li desiderii della carne,* laonde *tanto è assalito, costrignesse.*

Là onde *si ripetè, sottinteso vi il* là *nel secondo luogo.*

(Bemb. Son. 53.)
Lasso non so: ma poi che 'l face amore,
Là 'nd' *i' ho già l'alma accesa*, onde *ferita;*
Ponga pietà, quanto ha 'l ciel posto onore.

Capitolo CLIII.

Le, Articolo.

I. *Le*, articolo plurale di femmina, scrivesi innanzi a consonante. (g. 10. n. 5.) Le parole *per gli orecchj dal cuore ricevute hanno maggior forza, che molti non istimano.*

II. E talvolta innanzi a vocale. (Filoc. l. 4.) *Nella presente vita si convien le impossibili cose rifiutare*, e le avverse *con forte animo sostenere.*

Tuttavia dinanzi a vocale si segna con apostrofo comunemente. (Lab.) *Esse non andrebbono di notte, che temono gli spiriti*, l' anime, e *le fantasime.*

(Pet. p. 1. 11.)
I' vi discovrirò de' miei martiri
Qua' sono stati gli anni, i giorni, e l' ore.

III. E qualche volta è soverchio per dar grazia al parlare. (g. 8. n. 8.) *E quando ella venuta fu, il Zeppa facendole* le carezze *grandi, disse*: Cioè facendole *gran carezze.*

* IV. Le *qualche volta si antepose al vocativo.*

(Firenz. Son. 2.)
Deh, le mie belle donne *ed amorose*,
Ditemi il ver per vostra cortesia.

* *Incontrandosi in un periodo più sostantivi, che richieggano l' articolo* le,

talora si tralasciò di replicarlo. (Cast. Corteg. l. 4.) *Come nave che per uno spazio di tempo si difende dalle procelle di mare, alfin percossa da troppo furioso impeto de' venti, spezzate* l' ancore, e sarte, *si lascia traportar ad arbitrio di fortuna.*

* V. *Fra l' articolo* le, *e il nome che da lui si regge, si posero alcuna volta altre parole.* (Soderin. Viti.) *Tutt' altro vitigno, che teme la nebbia e la rugiada, vuol esser piantato a Oriente, e a Occidente quelli che ricevono ajuto e vigore dall' una e dall' altra, come sono le colombine,* e le di scorza dure e asciutte, *cioè* le dure e asciutte di scorza.

Capitolo CLIV.

Le, Pronome.

I. *Le,* pronome di genere femminile, serve a due casi; cioè al terzo nel numero del meno. Lat. *illi*, ed al quarto in quello del più. Lat. *illas.* (g. 3. n. 10.) *Il valent' uomo veggendola giovane, ed assai bella,* le *commendò la sua buona disposizione*; e dandole *alquanto da mangiare radici d' erbe, e bere acqua,* le *dis-*

se cioè *a lei* commendò la sua buona disposizione (Lab.) *Esse nel segreto loro, hanno per bestia ciascuno uomo, che* le *ama, che* le *desidera, e che* le *segue.* Cioè che ama *loro.*

II. Posto soverchio. (g. 7. n. 9.) *Pirro rispose: Vedi Lusca, tutte le cose, che tu mi dì, io* le *conosco vere.* Cioè *tutte le cose conosco vere.*

III In luogo *d'elle*, o *d'elleno* primo caso nel maggior numero. Lat. *illae.* (g. 8. n. 3.) *Suppi, che chi facesse le macini belle, e fatte legare in anella, prima, che* le *si forassero, e portassele al Soldano, n'avrebbe ciò, che volesse.* (Vit. Dante) *Oh poca fermezza, oh bestiale appetito degli uomini, che cosa possono in noi le femmine, se* le *vogliono?* (N. ant. 91) *Il mulo si li mostrò il piè diritto di sotto, sicchè gli chiovi pareano lettere. Disse il lupo: io non le veggio bene. Rispose il mulo: fatti più presso, che* le *sono minute.* Ed altri pur l'hanno usato, i quali basteranno a mostrarci, che usar si possa, benchè il servirsene di rado, o l'astenersene in tutto forse sia meglio, come t'ho di sopra avvertito.

Si prepone alle particelle *mi, ti, si, ci, ne, vi,* e si dice.

IV. *Le mi.* (g. 8. n. 7.) *Ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa;* raccomandalemi, *e fatti con Dio. Le,* terzo caso singolare, cioè raccoman-

dami *a lei.* (Fiam. l. 3.) *Non quali io l' avrei volute, ma quali amor* le mi *dava, seguirle mi conveniva. Le*, quarto caso plurale, cioè: quali *quelle mi* dava.

V. *Le ti.* (g. 7. n. 9.) *Usa il beneficio della fortuna, non la cacciare*, falletti *incontro, e lei vegnente ricevi. Le*, terzo caso singolare.

VI. *Le si.* (Lab.) *La gentilezza non si può lasciare in eredità, se non come le virtù, le scienze, la sanità; e così fatte cose ciascun convien, che* le si *procacci, ed acquistile chi aver le vuole. Le*, quarto caso plurale.

VII. *Le ne.* (g. 8. n. 8.) *La donna udendo questo, e dopo molte riconfermazioni* fattelene *dal Zeppa, credendol, disse. Le*, terzo caso singolare.

VIII. *Le vi.* (g. 4. Proem.) *E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io* le vi *porgo, s' ingegnano di dimostrare. Le*, quarto caso plurale.

Si pospone alle particelle *me, te, se, ce, ne, ve*, con dirsi.

IX. *Me le.* (g. 3. n. 9.) *Udite avete quali sieno, quelle due cose, che aver mi convien; se io voglio avere il mio marito; le quali niuna altra persona conosco, che far* me le *possa aver, se non voi. Le*, quarto caso plurale.

X. *Te le.* (Lab.) *Essa cominciò a mettere in opera l' alte virtù, che il tuo*

amico di lei con tanta solennità ti raccontò; ma non avendole egli ben per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di raccontartele. *Le*, quarto caso plurale.

XI. *Se le.* (Pass. tr. va. c. 5.) *Standosi la persona in sul letto suo le parrà andare, e far cose maravigliose, e poi le racconterà*, credendosele *aver veramente fatte. Le*, quarto caso plurale.

XII. *Ne le.* (Introd.) *E corsa ad un alloro, di quello alcuni rami colti*, ne le *fece una ghirlanda onorevole. Le*, terzo caso singolare.

XIII. *Ve le.* (Fiam. Prol.) *Se a' miei casi, che così poco stabili sono, i vostri simili divenissero*, (*il che cessi Dio*) *caro vi sarebbe, che io* ve le *rendessi. Le*, quarto caso plurale; cioè ch' io vi rendessi *le lagrime* che voi ora spargete per me.

XIV. Ed alla particella *si*, pur ancora s' è posposto sovente. (g. 5. n. 7.) *Messer Amerigo disse: Va con queste due cose alla Violante, e* si le *dì da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l' una di queste due morti, o del veleno, o del ferro. Le*, terzo caso singolare.

XV. Nel numero del più si dice solamente nel quarto, come da principio avvertimmo: ma pur caggiono alcuni spesso in errore contra di questa regola; forse per quel di Dante, dove egli dice:

(Dant. Son.)
Quando trovate donne di valore,
Gittatevele *a' piedi umilemente.*

E dovea dire gittatevi *loro* a' piedi; o gittatevi *a' lor* piedi, siccome disse Messer Cino a' suoi spiriti, o a' suoi sospiri, che ad alcun' altre donne egli pur inviava.

(Cin. Son.)
Gittatevi a' lor *piedi*,
E dite chi vi manda, e per che a fare.

* XVI. Le *si distaccò talora dal verbo, da cui dipende, e vi si frappose qualche vocabolo.* (Bmb. Asol. l. 1.) *Quantunque le mie rime da esser dette a donne liete e festeggianti non siano*, *io* le pure dirò, *cioè* io pure le dirò.

* XVII Le *pronome del terzo caso si suole posporre agl' infiniti de' verbi; ma qualche volta ancora si antepose* (Bemb. Asol l. 2.) *Niuno è così vile, che la sua persona d' alcun vestimento non ricuopra: e molti sono coloro, che nelle lucide porpore, e nelle dilicate sete, e nell' oro stesso cotanto*

pregiato fasciandola, e delle più rare gemme illustrandola, così la portano, per più di grazia e più d' ornamento le dare.

* Le *pronome di quarto caso plurale, attaccandosi all' infinito dei verbi, gli scema qualche volta della sillaba finale, e raddoppia la sua consonante.*

(Bemb. Son. 140.)
Forme d' orror mi sembra quant' io scerno;
Esser cieco vorrei per non vedelle.

* Le *pronome di terzo caso si unì ancora all' avverbio* allato, *e se ne formò un solo vocabolo.* (Davanz. Tacit. Ann. l. 11.) *Ella tutta scapigliata, brandiva il tirso, e Silio* allatole, *cinto d' ellera, in calzaretti, civettava col capo, facendoglisi intorno grida con disonesta danza,* cioè allato a lei.

* XVIII. Le *seguito da* quanto *è in una vaga maniera usato dal Firenzuola; e invece di* tutte quelle che, *oppure del semplice* quante. (Nov. 6.) *I piaceri, i giuochi, le cene tutte s' erano ridotte in* le quanto *voleva ella, e com' ella voleva.*

Capitolo CLV.

Lei.

I. *Lei*, pronome, che riferisce femmina in tutti gli obliqui *d' ella*, si dà a persona lontana da chi parla, o da colui, con chi si parla. (g. 5. n. 3.) *La donna, che cognoscea Pietro, siccome amico del marito* di lei, *dolente fu del caso avvenuto.* (g. 2. n. 7.) *Comprese per gli arnesi ricchi, la donna, che trovata avea, dovere essere gran gentildonna, e* lei *prestamente conobbe all' onore, che vedeva dall' altre fare* a lei *sola.*

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio segno.

(Purg. 33.)
Ond' io risposi lei : *non mi ricorda,*
Ch' i' straviassi me già mai da voi.

* *Al pronome* lei, *come osserva il Cinonio, si può togliere il segno* a, *ma non mai il segno* di ; *mentre ad alcuni altri pronomi si può levare il segno del secondo caso, e non quello del terzo. Ecco*

quello, che intorno a ciò scrisse il Castelvetro nelle Giunte al Bembo l. 3. Acciocchè intendiamo distintamente, quando, e come si possa levare la preposizione *di* o *a* a certi vicenomi, dobbiamo prima sapere, che ce ne sono sei, cioè *colui*, *colei*, *coloro*, *costui*, *costei*, *costoro*, i quali possono esser primi casi, a' quali si può levare il DI, ma non mai l'A; e quando si leva loro il DI, essi di necessità deono dipendere da' nomi, e avere l'articolo davanti. *Per lo colui consiglio*: *Al colei grido*: *I coloro fregi*: *Nel costui regno*: *Per la costei beltate*: *Per lo costoro amore*; dimostrando l'articolo loro davanti, il quale essi per se non possono comportare, che vi abbia il difetto di *di*. Appresso ce ne sono due, cioè *lui* e *lei*, a' quali si può levare la *a*, e non mai il *di*; e quando si leva loro la *a*, deono essi di necessità dipendere da' verbi, e possono antiporsi, e posporsi a' verbi: *lei dissi io*, *io dissi lei*: *Dante rispose lui*, e *lui rispose Dante*. Ed è cosa molto ragionevole, che questi due vicenomi servano al terzo caso, senza altra proposizione, essendo presi dal terzo caso Latino, *illi*, *huic*, *ei*.

* *Negli esempj tratti dal Pecorone, che abbiamo recati al Capitolo* DI, *e nei quali il segno* di *è levato ai pronomi* lei, *e* lui, *credono alcuni, che possa esservi*

errore di stampa ; benchè così leggano le buone edizioni di quel libro.

III. Dassi anco a nome di vana Deità, a cui genere femminile s' attribuisca. (g. 10. n. 9.) *Senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell' amistà dice, racconta il vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse*, lei *oggi così poco da' mortali esser gradita.* Nè si dà solo a numi, ma ad animali; onde della Fenice si disse.

(Pet. p. 1. 153.)
Fama ne l' odorato, e ricco grembo
D' arabi monti lei *ripone, e cela.*

Anzi parlando delle cose insensate se ne valsero ancora frequentemente. (g. 4. n. 5.) *E versata la terra, videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero* lei *esser quella di Lorenzo.*

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Canzone, i' sento già stancar la penna
Del lungo, e dolce ragionar con lei.

(Purg. 5.)
La pioggia cadde, ed a fossati venne
Di lei *ciò*, *che la terra non sofferse.*

Cioè sento stancar la penna del lungo ragionare *con se medesima*; poichè la penna, come espongono qui, si stanca di ragionar *con lei*, cioè di ragionar *con se stessa*, quando si stanca di scrivere a se medesima. O pure si stanca del mio ragionar *con lei*, cioè per mezzo di lei; perchè chi scrive, ragiona, ec.

IV. Se gli seguita *che*, *la quale*, o simile, sta in vece di *colei* qualche volta.

(Pet. p. 1. 137.)
Ad or ad or a me stesso m' involo
Pur lei *cercando*, che *fuggir dovria.*
(Purg. 17.)
De l' empiezza di lei, che *mutò forma*
Ne' l' uccel, ch' a cantar più si diletta,
Ne l' immagine mia apparve l' orma.

Parla dell' impietà di Progne, che uccise il figlio, e secondo le favole fu convertita in rondine.

V. Per il possessivo *se*, o *suo*. (g. 3. n. 3.) *Ed essendosi accorta, che costui*

usava molto con un Pedagogo, e stimò costui d vere essere ottimo mezzano tra lei, *ed il suo amante.* (g. 7. n. 6.) *Ed essendosene la donna andata a stare ad una sua bellissima possessione in contado, avvenne, che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con* lei. Cioè mezzano *tra se*, ed il suo amante; che venisse a star *seco.* (Filoc. l. 5.) *La donna risentendosi, cominciò a chiamar la madre di* lei. Cioè chiamar la sua madre; che così poi comunemente hanno detto, secondo il regolato modo Latino.

VI. Per *voi.* (g. 7. n. 6.) *La donna domandollo quello, che egli andasse facendo. Il cavaliere disse: Io mi son venuto a stare alquanto con* esso lei. Cioè a stare con *esso voi*; frase famigliare a' Moderni, quanto a gli Antichi peregrina, ed incognita. Onde notano alcuni, che raro, ma naturale, e della lingua sia questo modo; della quale, siccome dicono essi, alcuna volta è proprio, o per un certo rispetto, o per fuggire offesa, o per qualche altra comodità, che dentro vi sia, di scambiar le persone in parlando, come Ser Ciapelletto, che disse: (g. 1. n. 1.) *Padre mio, la mia usanza suole essere di* confessarsi *ogni settimana almeno una volta* Dove tu vedi *confessarsi*, per *confessarmi*; terza persona per prima; come in Messer Lambertuccio hai veduto ancor *lei* per *voi*; col quale scambiamento, parlando con uno,

gli diciamo talvolta *io la* consiglierei, che *ella* mutasse costumi, perchè *le* do parola, che poco *le* rimane di vita. In vece di dire; io *vi* consiglierei, che *voi* mutaste costumi, perch' io *vi* do parola, che poco *vi* rimane di vita.

VII. Ed è regola ferma, che *lei* non serva in retto giammai, se non forse in significato di *colei*; onde quel del Petrarca.

(Pet. p. 1. 94.)
Ed ho sì avezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch' altro non vede; e ciò, che non è lei,
Già per antica usanza odia, e disprezza.

Benchè quasi abbia fatto vacillar questa regola nella mente di molti; pur, come notano alcuni, *essere*, verbo di questa lingua, alle volte si truova col quarto caso. (g. 7. n. 7.) *La donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse: Così non fosse egli: perciocchè credendo esso, che io* fossi te, *m' ha con un bastone tutto rotto.*

Alle autorità dell'Ameto, che altri adducono. (Amet.) *O che senza crini nascesse, o quelli per sopravvenuta infermità perdesse, m' è occulto, ma so, che* lei fu *nominata Cotola.* Si risponde, che s' ha da legger co' buoni, so, che *da lei fu* nomi-

nata Cotrulla. Cioè *dalla madre*. E quel, ch' ivi si legge poco più innanzi: *Quindi per occulte vie il bel giardino rigava tutto, come Pomona mi disse*, e lei *mel fe' palese*. E quivi pure: *Ercole domatore dell' umane fatiche fu innamorato, e Medea figliuola del Sole non se ne potè anche* lei *con le potenti voci difendere*. I più corretti leggono, *come Pomona mi disse, e fe' palese*, e *non se ne potè con le potenti voci difendere*: onde per avventura potrebbe essere stato errore, nelle stampe trascorso, già ch'egli sempre scrisse *egli*, ed *ella* nel retto; *lui*, e *lei* negli obliqui, fuori che nel gerundio di questa lingua, come abbiamo veduto a suo luogo.

* VIII. Lei *nel verso del Petrarca, allegato dal Cinonio, debbe sicuramente, siccome a noi pare, aversi per quarto caso, dipendente dal verbo* essere. Ciò che non è lei, *vorrà dunque significare* ciò che non forma lei, *o come interpretò il Castelvetro*: ciò che non ha in se, o non dimostra lei. *Il Castelvetro medesimo nelle sue Giunte alle Prose del Bembo l. 3. al proposito del pronome* lei, *così ragionò*. Ultimamente trovo, che *sono*, verbo, alcuna volta significa semplicemente *essere*, come *io sono*; e alcuna altra significa stanza, come *io sono in Roma*; e certa altra congiugnimento, quando è traposto tra il su-

stantivo, e l'aggiunto, come *il cavallo è veloce*; congiugnendosi la velocità per opera del verbo *essere* con la sustanza del cavallo; e talvolta significa trasmutazione, quando è traposto tra due sustanze, come *se io fossi te*, e *ciò che non è lei*. Ora nelle tre prime significazioni si richieggono i primi casi; ma nella quarta la cosa, che si trasmuta, domanda il primo, e la cosa, in che si trasmuta, il quarto nella lingua nostra. E pare assai cosa ragionevole, che delle due sustanze, essendone una operante, cioè quella che si trasmuta, e l'altra, che patisce, cioè quella in che è trasmutata; che il primo caso si assegni alla sustanza, che opera, e 'l quarto alla sustanza, che riceve la passione. E tanto basta aver detto, per far piena pruova, che nè *lei*, nè *lui*, nè *loro*, nè *me*, nè *te*, nè *se*, nè *altrui* non sono mai primo caso in questi termini.

* *A più chiara dimostrazione di quello che dice il Castelvetro, recheremo altri due esempj fra i moltissimi, che si potrebbero allegare, nei quali il verbo* essere *regge manifestamente il quarto caso, per esprimere sensi non punto diversi da quello che si riconosce nel verso del Petrarca.* (Bemb. Asol. l. 3.) *Ma non perciò ne viene, che non s' ami cosa, che non si disideri altresì: perciocchè se n' amano*

molte; *e non si disiderano*, *e* ciò sono *tutte quelle che si posseggono Dove il* ciò *non può essere che quarto caso.* (Pandolf. 76) *Coll' altre donne sempre diceva*, *che* io era i suoi ornamenti.

* IX. *Benchè* lei *nel caso retto*, *come osservarono tutti i Grammatici più stimati*, *non possa*, *nè debba usarsi*; *ciò nulla ostante*, *se ne trovano ben molti esempj negli Scrittori approvati*, *quali sono i nostri Comici Antichi*, *e il Pulci*, *il Berni*, *Antonio Alamanni*, *Giusto de' Conti*, *il Chiabrera*, *ed altri ancora. Dante stesso una volta se ne servì.*

(Purg. 21.)
Ma perchè lei *che dì e notte fila*,
Non gli avea tratta ancora la conocchia.

Nel qual luogo il Bembo Pros. l. 3. vuole che lei *sia invece di* colei, *e che perciò Dante non uscisse del diritto*, *usandolo*; *ma il Castelvetro è di contrario parere*, *e dice*, *che quivi il Poeta parlò Lombardo.*

* X. Lei *si pospose a varie particelle*, *quali sono* come, ecco, dove, ancora.

Lei *dopo* come. (g. 5. n. 3.) *Pietro che più al viso di lei andava guardando*, *che al cammino*, *non essendosi*

tosto, come lei, *de' fanti che venieno avveduto.* (Davanz. Scisma.) *Al Re vennero in sospetto d' intenderla*, come lei, *e ne fu il Roffease accusato.*

* *Il Castelvetro* (*Giunte alle Prose del Bembo l.* 3.) *vuole, che, quando il pronome* lei *si unisce a* come, *questa particella sia allora lo stesso che* con: Gli antichi di *quomodo* latino dissero *como*, lasciando *do*: e di questa voce *como* son piene tutte le rime antiche, e poi tramutandosi *o* finale in *e*, si disse *come*. Oltracciò di *cum* latino si disse non solamente *con*, ma ancora *come*. Il che appare manifestamente in quel modo di parlare *come prima venni, cum primum veni. Dopo queste parole il Castelvetro reca l' esempio del Boccaccio da noi allegato, mostrando che quivi* come lei *suoni lo stesso che* con lei.

* XI. Lei *dopo* ecco.

(Bocc. Teseid. 9. 26.)
Ecco lei *qui al tuo comandamento,*
Con cui vivendo ancor t' allegrerai.

Così i Latini univano frequentemente l' accusativo con l' avverbio ecce; Ecce me. *Terent. Adelph. in fin. Nei quali casi l' accusativo dipende necessariamente da un verbo sottinteso.*

* XII. Lei *dopo* dove. (Firenz. Nov. 6) *Lo miser tanto fu, che e' non aveva mai bene, se non quando era*, dove lei, *o ragionava di lei con quei suoi briganti. Cioè* dove trovava, o vedeva lei.

* XIII. Lei *dopo* ancora. (Bemb. Asol. l. 3.) *Messasi* ancor lei *a sedere sopra la verde e dipinta erbetta all' ombra degli allori.* Qui *lei* può prendersi come sesto caso assoluto.

* XIV. Lei *si usò ancora nell' esclamazioni.*

(Pet. Trionf. Divin.)
E tra l'altre leggiadre, e pellegrine,
Beatissima lei, *che Morte ancise*
Assai di qua dal natural confine!
(Bemb. Son. 115.)
E lei ben nata, *che sì chiaro segno*
Stampa del marital suo casto affetto!
(Guarin. P. Fid. c. 2)
Misera lei, *se risapesse il padre,*
Ch' ella a' preghi furtivi avesse mai
Inchinate l' orecchie . . . . .

* XV. Lei *si pose eziandio a guisa di ablativo assoluto.*

(Guarin. P. Fid. 2. 5.)
Paga lei, *pago 'l mondo*,
Per lei di nembi il ciel s' oscura indarno.

* Lei *si usò parimente dopo i verbi di* sembrare, parere, *ed anche allora si può considerarlo come quarto caso, dando a quei verbi la forza attiva, e la significazione di* rappresentare, mostrare.

(Menz. Sat. 6.)
Ben questa è una donnesca astuzia fine,
Sembrar lei, *che portò l'acqua nel cribro.*

* XVI. Lei *si unì ancora ai gerundj, come osservò l'Amenta nelle sue note al Cinonio, citando l'esempio del Petrarca p.* 1. *Canz.* 26.

Ardendo lei, *che come un ghiaccio stassi.*

A questo proposito crediamo utile cosa il recare qui ciò che dice il Castelvetro nelle Giunte citate di sopra. Stimando altri, che il *gerundio*, il *come*, e 'l verbo *essere* regga sempre il primo caso, si è dubitato, se si debba dire, che debbano essere primi casi, o per avveduta scienza, o per

tracutata ignoranza degli Scrittori. Ma, come dico, non sono primi casi nè per iscienza, nè per ignoranza degli Scrittori; ma quarti, o sesti, come apparirà manifestamente. E prima cominciando dal *gerundio*, del quale si tratta qui principalmente, dico, che tutti gli Scrittori antichi usarono indifferentemente di accompagnare il primo caso, e 'l sesto col gerundio de' verbi, che finiscono in sè l'azione. Laonde Giovanni Villani disse *stando lui*, e *andando lui*, e *lui vivendo*, e simili bene spesso; e senza addurre la testimonianza degli altri, che parlano così, il Boccaccio medesimo nelle novelle disse: *Essendo lei con un Prete.* Per la qual cosa non è da maravigliarsi di Dante, nè da biasimarlo, perchè dicesse *latrando lui*; l'autorità, e l'uso de' quali, e degli altri seguì (dica ciò che si voglia il Bembo) il Petrarca quando disse *ardendo lei.* Ma quando i verbi non finiscono in sè l'azione, ma la trasportano fuori, è stata cosa molto ragionevole, che non si usi di accompagnare il caso sesto col gerundio di cotali verbi, per cessare il dubbio del sentimento, che ne poteva agevolmente nascere, quale fosse l'operante, o l'operato, se si fosse detto *amandote lei*; non avendo differenzia tra il quarto e 'l sesto.

* XVII. Da lei a lei, *modo di dire usato dal Firenzuola per esprimere* essa

stessa, o da se sola. (Trinuz. 3. 4.) *I' me lo sapeva, e ho detto alla padrona, suo danno: chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole, la se n'è cagione* da lei a lei.

* *Della voce* lei, *col verbo* passare *l' Allegri* 82. *formò una frase scherzevole.*

Faccia l' huom reverendo, e ammirando
Degno del passi lei.

Cioè degno, che altri gli dica. Ella vada innanzi.

* XVIII. *Da* lei *Dante fece il verbo* inleare.

(Parad. 22.)
E però prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso . . . .

Al qual luogo il Buti così scrisse: Cioè prima che tu Dante più t' approssimi a lei *ec. Inleare* è *in lei intrare*, ed è vocabulo, ovvero verbo derivato da questo pronome *ella*, come alcuna volta l'autore finge sì fatti verbi.

Capitolo CLVI.

Li, Articolo.

I. *Li*, plurale dell'articolo *il*, si scrive avanti a nome non cominciato da vocal lettera, nè da *s*, che altra consonante accompagni. E benchè alcuni abbiano detto, ch' egli sia più del verso, che della prosa; tuttavia nel Boccaccio è molto più frequente, che nel Petrarca, il quale, da poche volte in fuori, che se ne servì dopo la preposizione *per*, o simile, non l'ebbe in uso: ma in sua vece si valse dell'articolo *i*, ed il medesimo quasi fece il Boccaccio; salvo che innanzi al relativo usò sempre di scrivere *li*, e di rado altramente. (g. 5. Proem.) *Già* li surgenti *raggi per tutto il nostro Emisperio avevan fatto chiaro, quando la Fiammetta, da' dolci canti degli uccelli*, li quali *la prima ora del giorno su per gli albuscelli tutti lieti cantavano, incitata, su si levò.*

(Inf. 3.)

Le cose ti fian conte,
Quando noi fermerem li nostri *passi*
Su la trista riviera d'Acheronte.

II. Scrivesi dopo *per*, assai meglio, che *gli.* (Concl.) *Nobilissime giovani, io mi credo* per li vostri *pietosi prieghi quello compiutamente aver fornito, che io al principio della presente opera promisi di dover fare.*

(Pet. p. 1. Canz. 21.)
Chi è fermato di menar sua vita
Su per l' onde fallaci, e per li scogli,
Non può molto lontan esser dal porto.

* III. Li *unito ad alcune voci monosillabe, perde la sua prima lettera, o se la ritiene, suol raddoppiarla. Così invece di* nè li *si può scrivere* nei, e nelli; *inv. di* con li, coi, e colli, e *inv. di* per li, pei, e pelli; *od anche si perde tutto ed intero, restando assorbito dalla voce stessa, a cui si era attaccato, la quale in tali casi si segna con l' apostrofo,* ne', co', pe'; *e così si dica di altre particelle, delle quali tutte in questo libro ai loro luoghi si parla.*

* IV. *Il Bembo Prose lib* 3. *rispetto all' articolo* li *così lasciò scritto* Nel numero del più è l' articolo del maschio *i* dinanzi a consonante. *I buoni, i rei,* e alcuna volta *li* usato solamente da' poeti, e da' migliori poeti più rade volte.

* *Il Salviati fu di tutt' altro parere, come si vede da ciò, ch' egli disse ne' suoi Avvertimenti* 2 2. 22. *Li* ed *i* l' uno, e l' altro di maschil sesso, e del maggior numero, s' usarono indifferentemente nel miglior secolo, nome venendo appresso di loro, non cominciante da vocal lettera, nè dalla predetta *s* e *g*. Anzi nelle Giornate si legge forse più spessamente il primiero, cioè *li buoni*, *li savj*, li quali, e tutti altri di questa fatta: come per lo contrario, *i quali*, *i savj*, *i buoni* dicono comunemente i moderni. Ma la differenza, che ha tra *i*, e *li*, si è questa: che *i*, con altri nomi, che co' predetti, non potrebbe prender ricetto: nè *i amori*, o *i scudi*, sentirsi pronunziare: là dove il *li*, nè anche a questi non ha divieto, quando si compiaccia di lor consorzio: e *li scolari*, e *li alberi*, è tuttavia senza errore, comecchè *gli alberi*, e *gli scolari* sia alla purità della lingua nostra più natural suono e più saldo.

Gli con esso *li*, articolo, sta comunemente in questo divario, che a *li* più nomi convengono della comune consonante, e a *gli* alloncontro i nomi della vocale, e delle dette *s* e *g* più si tengono appropriati: perchè quantunque *gli savj huomini*, e simili, si legga molte fiate ne' libri del miglior tempo, per tutto ciò più abbracciata da' medesimi si vede quell' al-

tra guisa, cioè *li savj*, e sì fatti, come di suono più agevole, ed eziandio più soave.

* V. *Il Castelvetro nelle Giunte al Bembo, non vuole che si possa ragionevolmente raddoppiare la consonante dell'articolo* li la, *ec. qualora si uniscano ai segni dei casi; con tutto ciò egli concede, che s' abbia a seguire anche in questo la consuetudine generalmente approvata, e vi si conforma egli stesso.*

Capitolo CLVII.

Li, Pronome.

I. *Li*, pronome, terzo caso nel numero del meno. (g. 2. n. 4.) *Ma sì come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò* convenirli *molta cautela avere.* Cioè pensò convenire *a lui.* E quarto in quello del più. (g. 10. Proem.) *Ancora eran vermigli certi nuvoletti nell' Occidente, essendo già quegli dell' Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi divenuti, per li solari raggi; che* li *ferieno.* Cioè ferieno *quelli.*

II. S' antepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*; e si pospone a quest' altre *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*; e ancora a *si*, talvolta. Ma conciossia che questo pronome sia il medesimo che *gli*, con la differenza sol dello scrivergli, basterà l' applicar questo alle autorità sopra addotte per quello. Benchè la verità sia che gli Autori hanno amato in tal caso meglio di scrivere, *gli*, che *li*; e i meno antichi massimamente.

* III. *Invece di* li *qualche volta si trova usato* i.

(Dant. Inf. 7.)
La sconoscente vita, che i *fe' sozzi*
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
(E Purg. 24.)
E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli,
Perchè no i *volle Gedeon compagni.*

Così la Nidobeatina: la qual lezione dà il seguente senso, come osservò il P. Lombardi. Per cagione della qual mollezza Gedeone non li volle compagni. *Altre edizioni approvate leggono:*

Perchè non ebbe *Gedeon compagni.*

Ed altre non volle, *ma con senso meno chiaro, e meno esatto.*

(Parad. 12.)
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i muove
Conviene insieme chiudersi e levarsi.
(Fr. Barber. 29.., 16.)
De l' anima i consiglia ;
Ma tal maniera piglia,
Ch' alcun non s' accorgesse.

E così in più altri luoghi.

* IV. Li *unito agli infiniti dei verbi, fa loro perdere talvolta l' ultima sillaba, come pur fanno le altre voci dello stesso pronome.*

(Lasc. Rim. p. 1. Son. 47.)
Ch' han forza in vive forme trasformare
I marmi e i bronzi ; e noi possiam vedelli.

Capitolo CLVIII.

Lì.

I *Lì*, con l' accento sarà avverbio di luogo, che varrà *quivi*, *ivi*, *in quel luogo*. Lat *ibi*, *illic*, se importa stato. (Filoc. l. 5.) *Giovane, il caldo ci strigne di cercare i freschi luoghi; però a quel prato, il quale* lì *davanti vedete, andiamo.*

(Pet. p. 3. 11.)
I' vidi 'l giaccio, e lì *presso la rosa.*

II. Ma se egli dimostra moto. Lat. *illuc*, ec. (Filoc. l. 7.) *Filocolo, che con violate, e vele, e vestimenti era* lì *co' suoi compagni venuto, comandò, che levati quelli via, s' adornassero di bianco.*

(Inf. 8.)
E quel signor, che lì *m'avea menato,*
Mi disse; non temer.
(Vis. Cant. 20.)
Nè lì *guari lontano fuor di via*
Un suo bel velo lasciava fuggendo.

Cioè nè guari lontano *di lì*. Lat. *illinc*, che colle particelle *di*, ovvero *da*, mostrerà meglio cotal moto.

(Tes. 11. 79.)
Da lì *poscia ad Atene ritornato*
Vi si vedea servir bene a Teseo.

III. Segna pur anco *tempo*; e serve di pronome, come gli altri simili avverbj.

(Parad. 14.)
Infino a lì *non fu alcuna cosa*,
Che mi legasse con sì dolci vinci.
(Amet.)
Arguendo di lì *le sue difese.*

Cioè arguendolo *da questo* fatto.

IV. *Lici*, in cambio di *lì* disse Dante per necessità della rima.

(Purg. 7.)
Poco allungati ci eravam di lici.

* (E Bocc. Tes. 7. 37.)
Ogni ferito ancor si vedea lici,
E sangui con la terra mescolati.

(E 10. 3.)
Ed a ciò che non sian forse mendici
D' onor di sepoltura , laverete
Lor tutti quanti , e i rogi fatti lici
Nè quà con degno onor gli metterete.

* V. *Di* lì *si formò ancora* linci , *come di* qui quinci.

(Purg. 15.)
Noi montavamo già partiti linci.

Cioè di lì. *V. sopra Cap.* Là *n. X.*

* VI. *Invece di* lì *presso i più antichi si trova* loco *tanto nelle prose , quanto nel verso : il qual vocabolo si usa anche oggidì dai Napoletani.* (Fr. Guitt. Lett. 3.) *A viver bene , e beatamente manca* loco , *o è vertù. E per* quivi. (lo st. lett. 23.) *Non può già desiderio d' amore* loco *abitare , ove piacer non trova.* (*E poco dopo.*) *E mi conforto appresso nell' umiltà , che 'n voi intendo , che tutto tempo mi difenda* loco , *ove vostra grandezza volessemi soperchiare.*

(Brun. Lat. Tesorett. 8.)

Li fatti e le favelle
Riportano alle celle,
Ch' i' v' aggio nominate,
E loco *son posate.*

(E 10.)

Ed hotti detto un poco
Come s' avvenne loco.

(Guid. Guiniz. Canz. 3.)

Amor in gentil cor prende rivera,
Come 'l diamante loco
Che dello ferro tiene la mainera.

Il Berni, quantunque assai meno antico degli Scrittori anzidetti, pure l' usò, come pare, in senso di lì, *o* quivi.

(Orl. 67. 40.)

Certi beneficioli aveva loco
Nel Paesel, che gli eran brighe e pene.

La Crusca porta questo esempio alla voce loco *sustantivo e in senso di* locazione, *ossia dell'* allogare, *o* dare a fitto, *immaginando forse, come suppone il Bottari, Not. 114. alle lettere di Fr. Guittone, che quivi la stampa fosse scorretta, e che quel verso si dovesse leggere:*

Certi beneficioli aveva 'n loco.

Ma il Bottari medesimo sembra più inclinato a credere che la voce loco *sia stata usata dal Berni in cambio, e di forza di* lì.

Anche nella lingua latina il vocabolo loci *si adoperò alcuna volta invece di* ibi.

(Terent. Eunuch. 1. 2. 46.)

Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus, te interea loci
Cognovi.

(E 2. 2. 24)

Dum haec loquimur, interea loci *ad*
macellum ubi advenimus,
Concurrunt laeti mi obvium cupedinarii
omnes.

* VII. Lì vicino, *parlandosi di tempo, vale lo stesso che* in quel torno. *Lat.* circa, circiter.

(Bern. Capitol. a M. Fr. da Milano.)

Poi a la fin d'Agosto, o lì vicino,
Se si potrà praticare il paese,
Verso il padron prenderemo il cammino.

* VIII. Lie *è voce rusticale invece di* lì.

(Buonarr. Tanc. 4. 8.)
Ma sta pur a sentir, caro Giovanni,
Com' io t' ho detto, i' m' accostai lie
E dissi lor . . . . .

* IX. Liviritta, *vale anch' esso, come* lì *o* quivi, *ed è voce rustica, e da poesia non seria.*

(Malm. 10. 37.)
Che tutti gli animali, ch' ei raccatta,
Ciuffando gli trascina liviritta.

Cioè in quel luogo lì, *dal latino* ibi recta.

Capitolo CLIX.

Lo, Articolo.

I. *Lo*, articolo di maschio nel minor numero, si scrive per regola ferma innanzi a que' nomi, che cominciau da *s*, precedente a lettera consonante. (g. 7. Proem.) *Non istette guari a levarsi il Re, il quale* lo strepito *de' caricanti, e delle bestie aveva desto.*

E così hanno usato di scrivere il Boccaccio ne' suoi scritti più regolati, il Petrarca, e Dante. E l'addotto in contrario, che nel Petrarca lessero alcuni:

Essendo il spirto *già da lei diviso.*

Fu puro errore di stampa per l' illustre testimonianza dell' Eminentissimo Bembo, il quale afferma d' aver egli trovato in un manoscritto del medesimo Autore questo luogo così:

(Pet. p. 3. 6.)
Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Sendo lo spirto *già da lei diviso,*
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.

II. E qualche volta ancora s'è scritto pur dinanzi a vocale. (g. 3. n. 7.) *Avevan* lo innocente *per falsa suspizione accusato, e con testimonj non veri condotto a dover morire.* Ma pur comunemente in tal caso s' è segnato d' apostrofo.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Però lasso conviensi,
Che l' estremo *del riso assaglia il pianto.*

III. I più antichi con ogni sorte di voci senza alcuna distinzione l' adoperano, scrivendo *lo viso*, *lo mondo*, *lo sole*, *lo bene*, *lo male*, e sì fatti; e seguitolli il Boccaccio nell' opere, ch' egli scrisse più giovane. Ma egli stesso, e gli altri, che succedettero agli Antichi, si dieder di maniera a dismetter cotal modo di scrivere, e di parlare, che il Petrarca solo a quattro, o sei monosillabi questo articolo pose davanti contra di questa regola, e disse *lo qual*, *lo cuor*, *lo mio*, ec.

(Pet. p. 1. Canz. 26.)
Lasso così m' è scorso
Lo mio *dolce soccorso.*

Ma più di tutti coloro, che quell'antico abuso schifassero, mostra nel libro delle Novelle, dov' egli veramente fu regolato, ch' egli fosse il Boccaccio, mosso da dritto consiglio d' ottimo orecchio.

* *Nel Decameron del Boccaccio una volta si trova la voce* cuore *con l' articolo* lo, *cioè in una Canzone inserita nella Novella 7. dell' ultima Giornata, v. 8.*

Sì dolcemente lo cor *m' innamora.*

E due volte lo *dinanzi a* mio *ivi stesso v.* 18.

Lo mio *voler dimostrare in parvenza*
(*E v.* 27.)
Ch' a Messer far savessi lo mio core.

Ma quella Canzonetta è di un certo Mico da Siena, come racconta il Boccaccio medesimo con queste parole: Minuccio partitosi ritrovò un Mico da Siena assai buon dicitore in rima a quei tempi, e con prieghi lo strinse a far la canzonetta che segue. *Vedi anche il Manni Istor. del Decamer. P. 2. p.* 559..

* *Alle tre voci dal Petrarca usate con l' articolo* lo, *ed accennate dal Cinonio, si debbe aggiugnerne un' altra, cioè la voce* bello, *come osservarono anche il Castelvetro, e il Salviati.*

(P. 1. 64.)
E più colei, lo cui bel *viso adorno*
Di ben far co' suoi esempj m' innamora.

Il Castelvetro poi di quelle quattro voci così ragionò nelle sue Giunte al Bembo l. 3. Ma non perciò veggo che il Pe-

trarca abbia usato *lo* in compagnia di queste voci per altro rispetto, se non per accrescere, spargendo alcun vestigio dell' uso antico di questo articolo, dignità alle sue rime; quantunque di *lo* innanzi a *quale*, e di *li* dinanzi a *quali* sieno tutto pieno nelle prose del Boccaccio. *E dell' opinione del Castelvetro mostrò pur di essere il Menagio nelle Note al Son.* 13. *del Casa.*

Su questo proposito noi ci ardiremo di fare un' osservazione, cioè che nella frase del Petrarca lo cui bel viso, *l' articolo* lo *siasi adoperato dal Poeta, non tanto per amore della voce* bello, *quanto per quello della voce* cui, *la quale unita all' articolo* il *renderebbe forse un suono meno soave; e a credere ciò ne dà impulso il vedere usato frequentemente dallo stesso Petrarca il vocabolo* bello *con l' articolo* il, *e non con* lo, *come*

(P. I. 33.)
Il bel viso *dagli Angeli aspettato.*

E in molti altri luoghi del Canzoniere.

*IV. Lo *qualche volta si distaccò dall' infinito, ch' è posto a guisa di nome, e vi si trapose alcuna particella.* (Bemb. Asol. lib. I.) *Nè manca umore alle lagrime, per* lo bene aver fatto *lagrimando degli*

occhi due fontane: *cioè* ben anche per lo aver fatto.

V. *Lo*, più volentieri, che *il*, soggiunsero gli antichi dopo la preposizione *per*. (g. 4. n. 6.) *E talvolta* per lo *giardin riguardava*, *se alcuna cosa nera vedesse venir da alcuna parte.*

(Purg. 9.)

E come senza cura
Videmi 'l Duca mio; *su* per lo *balzo*
Si mosse, *ed io diretro in ver l' altura.*

Si truova appresso a certe *voci d' onore*, che ancor esse caggiono in *r*; *Monsignor lo Re*, *Messer lo Giudice*, e simili, frase oggi disusata.

VI. Per segno di distinzion di persona tra il sostantivo, e l' addiettivo s' è posto. (N. ant. 99.) *Trovandosi Tristano con madonna Isotta le contava di* Membruto lo Nero, *cui egli uccise.*

VII. Per *ogni*, *ciascuno*, e simili. (N. ant 65.) *Messere*, *io tolsi vostra nepote per moglie*, *credendomi d' avere di lei un figliuolo* l' anno, *e non più.* Cioè *ogni anno.*

Capitolo CLX.

Lo, Pronome.

I. *Lo*, pronome di maschio, che vale *lui*, *quello*, quarto caso del primo numero. Lat. *illum.* (g. 4. n 9.) *Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di* poterlo *uccidere*; *ed* avendolo *per buono spazio atteso, venir* lo *vide disarmato con due famigliari appresso.* Cioè di potere uccider il Guardastagno, e avendo *quello* atteso, vide *lui* venire.

II. Fu posto qualche volta soverchio. (g. 4. n. 10.) *Il Rettor pensò di* doverlo *senza troppo indugio*, farlo *impiccar per la gola.* Cioè di *doverlo* far impiccare.

Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*, e si dice.

III. *Lo mi.* (g. 10. n. 5.) *Se più mi stimolasse, dolendomene a' miei parenti, di* levarlomi *daddosso m' ingegnerei.* Cioè di levarmi *lui* daddosso. *Lo*, pronome di maschio.

IV. *Lo ti.* (g. 7. n. 9.) *Ed holti buona pezza tacciuto, per non fartene noja*; *ma ora, che io m' accorgo, che altri comincia ad avvedersene, non è più da* celarloti. Cioè da celarti *questo. Lo*,

pronome neutro, se questa lingua ammette genere neutro.

V. *Lo si.* (M. Vil. 10. 27.) *E perchè il Castellano fu lasciato, e poi ripreso a Vignone, stimossi, ch' il Papa sentisse, e per lo meno male* lo *si tacesse. Lo*, pronome neutro.

VI. *Lo ci.* (Fiam. I. 4.) *O Fiammetta, quale è la cagione della tua pallidezza?* Dilloci; *tu ne fai senza fine maravigliare. Lo*, pronome neutro.

VII. *Lo ne.* (g. 3. n. 8.) *Il quale afferma quella solersi usare per lo veglio della montagna, quando alcun voleva, dormendo mandare ne' suoi campi Elisi*, o trarlone. *Lo*, pronome di maschio.

VIII. *Lo vi.* (g. 8. n. 8.) *La donna, mostratasi paurosa molto, lui fece ricoverare in quella cassa*, e serrollovi *entro. Lo*, pronome di maschio.

E si pospone alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*, e si dice.

IX. *Me lo.* (g. 3. n. 8.) *Se Iddio m' avesse dato marito*, o *non* me lo *avesse dato, forse mi sarebbe agevole d' entrare in buon cammino. Lo*, pronome di maschio

X. *Te lo.* (g. 7. n. 5.) *Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando*, e *dieditelo. Lo*, pronome neutro.

XI. *Se lo.* (g. 1. n. 4.) *E* fattoselo

chiamare, gravissimamente, e con mal viso il riprese. Lo, pronome di maschio.

XII. *Ce lo.* (g. 2. n. 9.) *Deh se Iddio ti dea buona ventura, se egli non è disdicevole*, diccelo, *come tu lo guadagnasti? Lo*, pronome neutro.

XIII. *Ne lo.* (g. 4. n. 1.) *Il padre per l'amor, che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareva il* richiedernelo. *Lo*, pronome neutro.

XIV. *Ve lo.* (g 1. Fin.) *Ed acciocchè quello, che a me par di fare, conosciate; con poche parole* ve lo *intendo di dimostrare. Lo*, pronome neutro.

XV. Ed alla particella *si* qualche volta s'è parimente posposto. (Vil. 9. 53.) *Federigo di Cicilia venne a Pisa, e non avendo potuto vedere lo 'mperadore vivo*, si lo *volle vedere morto. Lo*, pronome di maschio.

* XVI. *Nell'esempio allegato dal Cinonio qui sopra la particella* si *sta in cambio di* nondimeno, tuttavia. *Per conseguenza l'articolo* lo *tiene la sua natural sede; non potendosi dire* lo nondimeno, lo tuttavia volle *ec.*

* XVII. Lo *qualche volta si distaccò dal verbo, da cui dipende, e si congiunse al pronome.*

(Bemb. Asol. l. 3. Canz.)
Ed or mel *par* veder, *ch'a voi dinanzi*
Voli superbo e dica.

Cioè mi *par* vederlo.

* *E così pure talora si trasportò da un verbo ad un altro.* (Soderin. Viti.)
Lo fenderai per appunto, dividendolo con un coltello taglientissimo fino al vecchio, o al calcio, non lo finendo di sfendere *affatto*: *cioè* non finendo di sfenderlo.

* *Accozzandosi in un periodo varj verbi, ai quali si debba aggiugnere il pronome* lo, *si può darlo al primo, e poi sottintenderlo per gli altri.*

(Machiav. Commed. in vers. 3. 5.)
Accarezzalo, stima, *e* reverisci.

* XVIII. Lo *aggiunto alle voci dei verbi gli scorciò talora di alcune lettere* (Stor. Tobia 21.) *E quando ebbe fatto questo, arrostì l'altro rimanente del pesce,* e saleggiarolo *sì che bastasse loro tanto*

che giugnessero in Rages città de' Medi, e portarolo *seco pello cammino. Così l'accuratissima Edizione di Livorno* 1799. *La Crusca legge* saleggiaronlo.

(Lasca Rime p. 1. Son. 102.)
. . . . . *e* vorrèlo *quand'io*
Aspetto questa cosa indiavolata.

(*Introduz. alle Virtù* 19) *Anche m'hai detto che lo regno di Cielo è la maggior cosa che l'uomo e la femmina possa avere*, e halmi *mostrato e provato per molto belle e aperte ragioni.*

Ed un tal privilegio hanno ancora le altre voci di questo pronome in ambedue i generi e numeri, quando si congiungano alla seconda singolare del futuro, alla prima dell'imperfetto del desiderativo, alla prima del perfetto, ed alla seconda del presente dell'indicativo, qualora questa si termini in dittongo.

(Davanz. Coltivaz.) *E tu il seguente anno* taglieralo *rasente il ceppo, e con tutto il paniere* porteralo *nella fossa ordinata.*

(Lasca p. 1. Son. 115.)
Con chi mai mostreràla, *o in qual parte?*

(Pandolf. p. 90.) *Ove io potessi sanza grande mio sconcio, ove io ghene facessi utile*, presterrègli *danari e roba quanta volesse.*

(Petr. Trionf. Amor. 2.)
E mandàle'*l venen con sì dolenti*
Pensier, com' io so bene; ed ella il crede.

(Pandolf. p. 55.) *Io la presi per mano, e* mostràle *tutta la casa, e* insegnàle *su di sopra essere luogo atto alle biade.*

(Machiav. Cliz. 1. 1.) Vuola *tu torre per moglie, e vorrestila per amica?*

* XIX. Lo *unito ai segni dei casi, ed alle preposizioni suole raddoppiare la sua consonante. Ma però qualche volta la ritenne semplice per comodo della rima, e ciò avviene anche per le altre voci dello stesso pronome. In tali casi poi, benchè i due vocaboli si scrivano per l'ordinario separatamente, si debbono nella pronunzia tenere assai stretti insieme, fermando l' accento sul primo monosillabo, senza la quale avvertenza il verso oltrepasserebbe la debita misura.*

(Par. 11.)
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s' era,
Fermossi, come a candellier candelo.
(Purg 17.)
Questi è divino spirito, che ne la
Via d' andar su ne drizza, senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
(Ar Orl. 15. 18.)
E ne domanda Andronica, se de le
Parti ch' han nome dal cader del Sole,
Mai legno alcun che vada a remi, e a
vele,
Nel mare Orientale apparir suole.

* XX. Lo *fa dileguare l' ultima sillaba degl' infiniti dei verbi, per comodo della rima.*

(Ar. Orl. 2. 3.)
Gridò: scendi ladron del mio cavallo;
Che mi sia tolto il mio patir non soglio,
Ma ben fò, a chi lo vuol caro costallo.
(Bern. Orl. 8. 56.)
Orribilmente in un tratto inghiotillo,
Che per paura pur pavento a dillo.
(E 10. 6.)
Già è sì lungi, che non può vedello.

* XXI Lo *in certe frasi rimane sottinteso.* (Gell. Capricc. Ragion. 5.) *G. Non sai tu che ella è in volgare? A.* Sì, so: *cioè* sì lo so. (*E nello stesso ragionamento.*) *A. Dimmi un poco, non siamo noi tutti figliuoli di Dio, e conseguentemente di Cristo? G.* Sì siamo.

* XXII. Lo *dopo la voce* Dio *suol perdere in alcuni modi di dire la propria vocale, e far tramutare la finale della voce antecedente, attaccandosi ad essa.* (Amm. Ant. 10. 3. 11.) Diel *volesse che così molti bene facessero, come molti bene parlano.* (Davanz. Tacit. Ann. 3. 59) Diel *voglia, sieno favole, e che la morte di Germanico non rovini chicchessia.* (Vellut Cronic. 89.) *La cosa non potere aver luogo, onde* dielsà, *come ci cascò in maranese, e come ci dolevamo.*

Quest' ultima frase si trova separata ed intera in Dante Parad. 2.

Dio lo si sa, *qual poi mia vita fusi.*

Capitolo CLXI.

Loro.

I. *Loro*, pronome, che riferisce, e maschio, e femmina in tutti gli obliqui del maggior numero d' *egli*, e d' *ella*; e si dice, quando il ragionamento riguarda più persone; perciocchè riguardandone una sola, diciamo *suoi.* Truovasi qualche volta nel *retto* contro l' universale regola che di questo pronome suol essere infallibilmente osservata dagli Scrittori; ch' è di non darlo al primo caso. (Lab.) *Ed oltre a questo assai sovente si gloriano, che alquante, della cui virtù spezial solennità fa la Chiesa di Dio, furono femmine come* loro. (Vil. 12. 4.) *Il modo, ch' hai a tenere a volerli ben governare, si è questo. Che ti ritenghi col popolo, che prima reggea, e reggiti per loro consiglio, e non* loro *per lo tuo.*

II. *Loro*, secondo caso. (g. 7. n. 8.) *Il che veggendo la madre* di loro, *piangendo gl' incominciò a seguitare.*

E senza il segno del caso, ma dipendente da nome. (Proem.) *Intendo di raccontare alcune canzonette dalle predette donne cantate a* lor *diletto.* (Introd.)

Disse allora Elisa: veramente gli uomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro *rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine.*

(Pet. p. 1. 215.)

Or fia giammai, che quel bel viso santo,
Renda a questi occhi le lor *luci prime.*

E l'articolo qui non è suo, ma è del sostantivo, che l'accompagna; ed è quanto dicesse, *le luci di loro.* Siccome ancora il segno del terzo caso di *a lor diletto*, nè meno è suo, ma di quel sostantivo, quasi *a diletto loro*, o *di loro*, ec.

Nè solo è posto senza il segno del caso, ma senza questo articolo ancora. (g. 4. n. 10.) *Ed allogaronla allato a una camera, dove* lor *femmine dormivano.*

(Pet. p. 3. 6.)

Non uman veramente, ma divino
Lor *andar era, e* lor *sante parole.*

Cioè *il loro andare*; onde, come tu vedi, quando egli lascia il segno, non gli sta sempre innanzi l'articolo, come sta sempre innanzi a *cui*, *colui*, *colei*, *colo-*

ro, e *costoro*; nè, se egli vi sta, stavvi sempre senza alcun mezzo; ed il medesimo avviene ad *altrui*, quando egli lascia il segno di questo caso.

III. *Loro*, terzo caso; nel quale non è vero, ch' egli si scriva solo col proprio segno, quando gli corrisponde altro nome in questa maniera. (Introd.) *E facendosi a credere, che quello* a lor *si convenga, che* all' altre, *datesi a' diletti carnali, son divenute lascive, e dissolute.* Perciò che senza tale corrispondenza si ritruova eziandio più frequente. (g. 6 Fin) *Il ragionare di sì fatta materia, pareva ad alcune delle donne, che male* a loro *si convenisse.* (Lett.) *Chi dubita, che la Natura ottima provveditrice di tutte le cose, non avesse con assai piccola fatica provveduto a fare con gli uomini nascere le ricchezze, se* a loro *le conoscesse utili, come ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la povertà bastevole.*

È vero, che senza segno alcuno le più volte si pose. (g. 7. Proem.) *Nè era ancora* lor *paruto alcuna volta tanto gajamente cantar gli usignuoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva.*

(Pet. p. 1. 4.)

Tolse Giovanni da la rete, e Piero,
E nel Regno del Ciel fece lor *parte.*

IV. *Loro*, quarto caso, nel quale, benchè vogliano alcuni, che egli più di rado si truovi, non è già men frequente che sia negli altri. (g. 3. Proem.) *E postasi a sedere, venne il discreto Siniscalco*, e loro *con preziosissimi confetti, e ottimi vini ricevette, e riconfortò.* (Lett.) *I medesimi Ateniesi, Milciade, il quale* loro *dalle catene de' Persi aveva tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecer morire.*

(Pet. p. 1. 31.)
Io temo sì de' begli occhi l' assalto,
Ch' i' fuggo lor *come fanciul la verga.*

V. *Loro*, sesto caso, e qui sempre ha il suo segno, ovvero alcuna preposizione, che 'l regga. (g. 2. n. 7.) *Li quattro uomini molto mi domandarono, ed io dissi molto; ma nè* da loro *fui intesa, nè io loro intesi.* (Fiam. l. 6.) *La pallida faccia cominciò a riprendere il perduto colore, e le lagrime del tutto andate via se ne portarono* con loro *il purpureo cerchio fatto d' intorno a gli occhi miei.*

VI. Per *coloro*, se il *che*, o altro simile il segue. (g. 4. n. 8.) *Quivi in una medesima sepoltura furono seppelliti amenduni*, e loro, li quali *Amor vivi non ave-*

va potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.

(Pet. p. 3. 11.)
Di lor *par più, che d'altri invidia s'abbia,*
Che per se stessi son levati a volo.

Cioè *di coloro, che per se stessi son fatti celebri*; poichè, siccome espose colui, a due sorte di gente si porta invidia; a coloro, che s'avvennero a Poeta, o ad Istorico, che gli celebrasse, ed a coloro i quali s' hanno acquistata fama con le lor penne.

VII. Per *Della famiglia loro, del lor sangue*, e simili. (Introd.) *E che maggior cosa è, e quasi non credibile, li padri, e le madri i figliuoli, quasi* loro *non fossero di visitare, e di servire, schifavano.* (Vill. 7. 52.) *Que' della Torre erano la maggiore, e la più possente casa d'avere, e di persone, che fosse in Italia,* e di loro *era il Patriarca Ramondo d'Aquilea.* E in tal significato con l' articol plurale espresso, o sottinteso. (M. Vill. 2. 25.) *I Genovesi, ricordandosi, che' Vinitiani l' anno passato avieno soperchiato in mare le undici loro galee, avvegnachè per l' ajuto* de' loro *di Pera si fossono felicemente vendicati, vollono per opera mostrare loro potenza a' Vinitiani.*

VIII. E potrà in questo modo ancora significare *cosa*, che già sia sua, o in poter suo. (Fiam. l. 2.) *E sei divenuto mio con quella certezza, con la quale gli amanti possono essere dalle donne tenuti* loro. Cioè *tenuti per cosa loro.*

IX. Per il reciproco *se*, o *suo.* (Introd.) *La quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute* di loro *avevano ottimamente appresa.* Cioè per salute *di se medesime*, o per salute *loro.*

X. Con l' articolo singolare innanzi, indipendente da nome, val *roba*, *avere*, e simili. (Vill. 12. 54.) *Nel detto anno fallirono i maggiori mercatanti d' Italia; e la cagione fu, ch' ellino avieno messo* il loro *nel Re Adoardo d' Inghilterra.*

* XI. *Di* loro *nel caso retto si trovano non pochi esempj anche negli scrittori approvati di verso e di prosa. Ma l' uso generale degli ottimi libri, e il consenso di tutti i più solenni grammatici, si accordano nel riguardarlo come errore da fuggirsi nello stile corretto.*

* XII. Loro *si può usare dopo* come.

(Bocc. Nimf. 200.)
Tu parrai come lor *Ninfa per certo.*

(Pulc. Morg. 25. 209.)
Che sai, ch' egli è de' miseri conforto,
Di veder, come lor *qualche altro afflitto.*

(Gell. Capricc. Ragion. 8.) *Riprendere senza discrezione alcuna i giovani, senza pensare quello che fece egli, quando era giovane,* come loro.

* XIII. Loro *si riferì qualche volta a nome singolare, ma collettivo.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Invitatovi delle vicine contrade* qualunque *più onorato* uomo *v' era con le* lor *donne.* E non molte carte dopo. *Ragunata quella sciocca* gente, *bisognava insegnar* loro *il vivere.*

* XIV. Loro *secondo caso, anteposto al suo sustantivo, suol lasciare il segno; pure talvolta lo ritenne.* (Soderin. Viti.) *Onde è che sieno tanto differenziate nella loro maggiore e minore e mezzana perfezione, e così diversi i* di loro *sapori e nature.*

* Da loro, *vale lo stesso che* senz'opera d' altrui. (Soderin. Viti.) *Sebbene la vera è, che vi si lascian su maturare, e cascar da loro. Parla delle ulive.*

Capitolo CLXII.

Lui.

I. *Lui*, pronome di maschio negli obliqui d' *egli*. (g. 2. n. 5.) *Di che io, se mio padre stato non fosse, forse il riprenderei, avendo risguardo alla ingratitudine* di lui *verso mia madre mostrata.* (Introd) *Io costituisco Parmeno mio siniscalco, e* a lui *la cura di tutta la nostra famiglia commetto.* (Fiam. l. 3.) *Se tu fortemente ami* lui *tanto che di ciò pena intollerabile sostieni, egli di ciò non n' ha colpa* (g 1. n. 4.) *Ed occorsegli una nuova malizia, la quale al fine immaginato* da lui *dirittamente pervenne.*

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio segno, massime da' Poeti.

(Inf. 8.)
Ma per dar lui *esperienza piena*
A me, che morto son, convien menarlo
Per lo 'nferno qua giù.

III. In luogo del reciproco *se*, o *suo*. (Filoc. l. 5.) *Tarolfo rimirava costui nel viso, dicente queste parole, ed in se dubitava, non questi si facesse beffe di* lui. Cioè si facesse beffe di *se*.

IV. Ha riferito ancora talvolta non solamente animali senza ragione, ma cose senz' anima. (g. 5. n. 9.) *Perchè non avendo a che altro ricorrere, presolo, e trovatolo grasso, pensò* lui, *esser degna vivanda di cotal donna.* Parla d' un falcone. (Conv. tr. 4. c. 20.) *Il* perso *è un color misto di purpureo, e di nero, ma vince il nero, e da* lui *si denomina.*

(Pet. p. 1. 25.)
Quanto più m' avvicino al giorno estremo,
Che l' umana miseria suol far breve,
Più veggio 'l tempo andar veloce, e leve,
E 'l mio di lui *sperar fallace, e scemo.*
(Guitt. ar. Son.)
Quanto più mi distrugge 'l mio pensiero,
Tanto ogni or, lasso, in lui *più mi profondo.*

V. Con la particella *che*, o *il quale* pospostagli l' usano in luogo di *colui.*

(Pet. p. 2. 7.)
Morte biasmate; anzi laudate lui,
Che *lega, e scioglie, e'n un punto apre, e serra.*

Cioè laudate *colui*, *che*, e lega, e scioglie; ed apre, e serra col conservarci la vita, o col mandarci la morte.

VI. Non si de' porre in primo caso giammai; e questo generalmente è da tutti i buoni scrittori osservato; benchè nel suo Convivio l' abbia Dante nel Retto, laddove dice. (Conv. tr. 4. c. 4.) *Chi a questo uffizio è posto, è chiamato Imperadore, però che di tutti i comandamenti, egli è comandamento, e quello, che* lui *dice, a tutti è legge.* E quivi. (Conv. tr. 4. c. 15.) *Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili, e se* lui *fu vile, tutti siamo vili.* Seguitato in ciò dal Villani là dove egli disse. (Vill. 7. 8.) *E veggendo Manfredi fatte le schiere domandò, che gente erano la schiera quarta: Fugli detto che era la parte Guelfa, che* lui *aveva cacciata di Firenze, e d' altre parti di Toscana.* Benchè i testi moderni abbiano *egli*, in vece di *lui*; che così dovrà scriversi sempre infallibilmente.

* VII. Lui *nel primo caso moltissime volte si trova tanto in verso che in prosa: ma è cosa da non essere imitata.*

* Lui *si usò dopo il verbo* essere, *come abbiamo veduto ancora rispetto al pronome* lei. (Firenz. Lucid. 2. 2.) *Disor-*

tech' i' sto intra due, s' egli è lui *egli, o s' i' sono me.*

(E Rime le Lagrim.)
Che 'l padre e 'l figlio una cosa medesma
Sien riputati. ond' io son lui, *ed egli*
E' me . . . . .
(Pulci Morg. 1. 1.)
Ed era *Iddio il Verbo, e 'l Verbo* lui.

(Caro lett. 8. vol. 1) *Accettatelo per amico, con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza, e che fareste a me proprio, o se io* fussi lui.

* VIII. Lui *dopo* come.

(Burchiell. Son. p. 2.)
Lievitomi in su l' asse come il pane,
Ma non posso ire al forno come lui.
(Bocc. Am. Vis. C. 15.)
Ornata come lui *con grand' onore*
Li scorsi a lato una donna gentile,
La qual pareva, sì com' elli, Amore.

(Firenz. Trinuz. 4. 2.) *Io non sono un tristo* come lui.

(Bern. Orl. 5. 26.)
Se non hai, come lui, *le voglie fiere*,
La ragion vuol, che tu debbi volere.

* *E così dopo* siccome. (g. 2. n. 5.) *Costoro che d' altra parte erano*, sì come lui, *maliziosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron via il puntello, che il coperchio dell' arca sostenea.*

* Lui *dopo* quanto.

(Malmant. 2. 76.)
Ma non fu quanto lui *dolce di sale.*

* Lui *dopo il verbo* credere. (g. 3. n. 7.) *Maravigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse* creduto lui.

* Lui *dopo* salvo che.

(Pulc. Morg. 2. 48.)
E quel ch'i' ho fatto, corrier, per costui,
Credo che'l sappi ognun, salvo che lui.

* IX. Lui *si usò nell' esclamazioni.*

(Bemb. Son. 115.)
Felice lui, *ch' e' sol conforme obbietto*
A l' ampio stile . . . . . .
(Casa Capit. Martell.)
Ben sì può dir, Pandolfo mio gentile,
Chi s' innamora, oh poveretto lui!

* X. Lui *posto a guisa di ablativo assoluto.* (Amm. Ant. 18. 1. 2.) *A me era in orrore eziandio la vita, che* morto lui, *io non volea mezzo vivere.*

(Ar. Orl. 45. 7.)
Ch' a' Bulgari, lui preso, *il giogo pone.*
(Casa Son. 35.)
Da voi, giudice lui, *vinta sarebbe.*

* XI. Lui *si pose per l' ordinario dopo i gerundj.* (S. Ag. C. D. 18. 6.) *Il quale onore* regnando lui *fu fatto innanzi a lui ad uno uom privato e fulminato, che avea nome Omegiro.*

Questa per altro non è regola seguita costantemente, potendosi usare, ed usandosi frequentemente dagli ottimi scrittori anche il caso retto dopo il gerundio. (g. 2. n. 5.) *Alla quale*, dicendo egli, *che era desso, essa tira-*

tolo da parte disse. (Bemb. Asol. l. 2.) *Crebbe poi a poco a poco Amore ne' primi uomini insieme col nuovo mondo*, e crescendo egli, *crebbero l' arti con lui.*

* XII. Lui *talvolta si antepose elegantemente all' infinito preceduto dal segno del caso.* (Bocc. Fiamm. l. 4.) *Quando Panfilo con suoi piacevoli ragionari dilletterà le mie orecchie avide* di lui udire.

* Lui *quarto caso accordato con l' infinito suole precedere al verbo.* (Borgh. Rip. l. 1.) *E son forzato a dire*, lui aver *ragione.*

* *Ma si pospose ancora.* (Sacch. Nov. 2.) *Questa Reina comprese bene per lo ordine e costume delle terre e de' sudditi di Salomone*, esser lui *il più savio uomo del mondo.* (Lasca Nov. 6.) *Zoroastro diceva pure, che non conobbe mai uomo avere il miglior gusto, ed il Pilucca affermava* esser lui *disceso dalla schiatta di Bacco.*

* XIII. Luissimo, *superlativo di* lui. (Fr. Giord. Pred. R.) *Si accorse esser* lui luissimo. *Così i Latini da* ipse *fecero* ipsissimus. *Gr. αὐτόλαος.*

(Plaut. Trin. 4. 2. 146.)
Ergo ipsus ne es? Char. ipsissimus.

* *Da* lui *si formò il verbo* illuiarsi.

(Par. 9.)
*Dio vede tutto, e tuo veder s'*illuia.

Sul qual passo il Buti: S' illuia, *cioè* entra in lui, *cioè* in Dio.

Capitolo CLXIII.

Lungi, ec.

I. *Lungi.* Lat. *longe, vel procul*, è preposizione talora del sesto caso. (Cresc. 5. 2.) *Dell' amare si fanno dolci, se cavato intorno al pedale, si farà una caverna* lungi dalla *radice tre dita, per la quale il nocevole umor risudi.* Ed alle volte s' accompagna col terzo.

(Par. 12.)
Non molto lungi al *percuoter de l' onde*
Siede la fortunata Callaroga.

Parla di Callaroga, città del Regno di Castiglia, fortunata patria del glorioso Patriarca san Domenico; e dice, ch' ella è non molto lontano al lido, dove percuoton l' onde dell' Occidentale Oceano; che *lontano*, co' medesimi casi disse più volentieri il Boccaccio (g. 3 n 5) *Il quale da una parte della sala assai* lontano da *ogni uomo con la donna si pose a sedere.* (g. 10. n 3.) *Quivi in sul fare della sera pervenuto, non guari* lontano al *bel palagio trovò Natan tutto solo.*

II. *Lunge*, al medesimo modo col sesto caso. (Fiam. l. 3.) *Alcuna volta ragunate le mie fanti, faceva raccontare istorie diverse, le quali quanto più erano* lunge dal *vero, cotanto pareva, che avessero maggior forza a cacciare i sospiri, ed a recare festa a me ascoltante.*

(Pet. p. 2. 38.)
Lei non trov' io, ma suoi santi vestigj
Tutti rivolti a la suverna strada
Veggio lunge da' *laghi Averni, e Stigi.*

* Lunge *si trova ancora col terzo caso.*

(Bemb. Son. 91.)
E poi che non puote uom senza lo spirto
Tenersi in vita, ogn'or ch' io le son lunge,
Morte m' assale . . . . . .

III. E si pongono parimente or come avverbj di moto da luogo, ed ora di stato in luogo. Lat. *longe*, *procul*, ec. (Cresc. 9. 88.) *Dopo il detto tempo s'apra loro a tempo piovoso, imperocchè allora escono, e ritornano dentro, e non subito volano a* lungi. (M. Vill. 2. 32.) *Ed arsono più edifizj, ch' erano presso, ed un castello, ch' era più* lungi.

(Pet. p. 3. 2.)
L' esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor, che così lunge
Di poca fiamma gran luce non vene.

* IV. Lungi *in opposizione a* vicino.

(Bern. Orl. 48. 59.)
Ognun lungi, e vicin *le porta amore,*
Ma sopra tutti Norandin ne muore.

* *E così in opposizione a* dappresso.

(Casa Canz. 4.)
Terra cercando, e mar lungi, *e* dappresso.

* V. *In cambio di* lungi *si usò ancora* da lungi. (Amm. Ant. 36. 6. 7.) *Nel famigliare parlare sia* da lungi *la pertinace contenzione.*

(Bemb. Son. 37.)
. . . . *ma frale e vinta forza*
Non può grave martir portar da lungi.

* VI. Non lunge si disse pure, cangiato l' *i* in *e* per comodo della rima.

(Casa Son. 10.)
Quant' io, donna, da voi vissi non lunge.

* Riuscir lungi *vale lo stesso che non ottenere effetto.*

(Ar. Orl. 25. 83.)
Gli era l' avviso riuscito lunge
Di trovarla al castel di Fiordispina.

Capitolo CLXIV.

Lungo, ec.

I. *Lungo*, preposizione, che regge il quarto caso comunemente, vale *appresso*, *vicino*; ma talora in un modo particolare: laonde *passeggiar lungo il mare*, *camminar lungo il fiume*, è non pur *passeggiare*, e *camminar vicino al mare*, o *appresso il fiume*, ma *passeggiare*, e *camminar sopra il lido del mare*, e *su la sponda del fiume* per il verso della lunghezza. Lat. *Secundum mare*, *propter ripam.* (Vit. Nov.) *E gli occhi suoi parea, che si volgessero ad un fiume, il quale seguia* lungo questo *cammino, là ove io era.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Così lungo l' amate *rive andai*,
Che volendo parlar, cantava sempre.
(Ditt. 5. 7.)
Noi andavamo per que' luoghi strani
In ver levante lungo la *marina.*

II. Per *appresso*, o *vicino* senza il moto detto di sopra. Lat. *juxta*, *prope.*

(g. 7. n. 8.) *Conciossia cosa che la sua camera fosse* lungo *la via, avvisò di dover far venire Roberto all' uscio della casa.*

(Pet. p. 3. 2)
Lungo *costor pensoso Esaco stare,*
Cercando Esperia, vidi.

III. Regge pur anco il terzo caso nei medesimi sopraddetti significati. (g. 7. Fin.) *E* lungo al *pelaghetto, a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli con letizia cenarono.*

(Ditt. 3. 14.)
Sempre parlando lungo a *la Marina*
Andammo per le parti di Peloro.

IV. Anzi talvolta ancora regge il secondo, massimamente nel verso.

(Purg. 18.)
E quale Ismeno già vide, ed Asopo
Lungo di *se di notte furia, e calca.*

Cioè non con minor celerità andava questa gente, che s' andassero i Tebani

in su le ripe d'Ismeno, e d'Asopo, quando sacrificavano a Bacco.

V. *Lunghesso*, il medesimo che *lungo*, preposizione anch' ella del quarto caso; e la voce *esso*, è per riempimento, o per antico costume.

(Purg. 2.)
Noi eravam lunghesso *'l mar ancora,*
Come gente, ch' aspetta suo cammino.

* VI. Lungo *alcuna volta prese dinanzi a se il segno del caso.* (g. 3. n. 8.) *Ella non diede al prete del vino* di lungo *il muro.*

* VII. Lungo *si usò ancora in opposizione di* a traverso, *e gli si diede il segno del caso, e l' articolo, come a sustantivo.*

(Ar. Orl. 23. 61.)
Chi al lungo, *e chi* al traverso *il cammin spaccia.*

* *E nello stesso senso si usò pur anche* in lungo. (Amm. Ant. 4. 2. 9.) *In te non sia gittarti a basso, non levarti in alto, non andare* in lungo, *non isten-*

derti in lato; *tieni lo mezzo*, *se non vuogli perdere lo modo.*

Il testo latino ha, non evadere in longum.

* VIII. *Da* lungo *preceduto dal segno del secondo caso si formò l'avverbio* a dilungo, *cioè* alla distesa. *Lat.* continenter. (Soderin. Viti.) *Coperto ben quel tino*, *ne potrai bere* a dilungo *da quattro o cinque dì in là.* (Vettor. Uliv.) *Avendo io meco stesso spesse volte considerato quanti frutti si cavino degli Ulivi*, *e quanto sia vaga e leggiadra questa pianta*, *m'è venuto voglia di ragionarne* a dilungo. (Davanz. Tacit. Ann. 1.) *Ma ora allegando il verno*, *ora i negozj*, *poco i saggi*, *più il volgo*, a dilungo *le provincie ingannò.*

* IX. Di lungo *posto avverbialmente significa* di continuo. *Lat.* assidue. (M. Vill. 9. 29.) *Ivi dimorarono due dì* di lungo.

* *E così* andar via di lungo, *cioè senza* fermarsi nel suo cammino.

(Bern. Orl. 40. 2.)

Fassi, *come intervien spesso*, *un errore*,
E chi lo fa, *per non parer*, *che sia*
Stato egli, *il vuol coprir con un maggiore:*
Poi fanne un altro, *e va di lungo via*
In infinito . . . .

* X. Da longo *modo antico*: *lo stesso che il Latino* a longe.

(Fr. Barber. 204. 21.)
Sì che pongo
Qui da longo
Provedenze accorte.

* Al più lungo, *cioè* al più tardi.

(Lasc. Rim. p. 2. Capit. 1.)
Ed al più lungo *ch' io possa indugiare*
Doverà esser per quest' Ognissanti,
Che noi ci abbiamo insieme a ritrovare.

* XI. *Come* lungo *si usò avverbialmente per mostrare il distendersi di una cosa per via diritta, si adoperò* largo *pure in forza di avverbio per esprimere ciò che si distende traversalmente.*

(Chiabr. Fir. Magg. 14. 46.)
Il tronco largo *il fiume si distende.*

Capitolo CLXV.

Ma.

I. *Ma*, una delle congiunzioni di questa lingua, si pone alcuna volta in principio, come di chi trapassi a diverse cose. Lat. *verum, jam vero, autem, ec.* (Proem.) Ma *siccome a colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine, il mio amore, oltre ad ogni altro fervente, in processo di tempo si diminuì.*

II. Nel mezzo della clausula è particella quasi che *avversativa* talora. Lat. *sed vero etc.* (g. 4. Proem.) *Estimava io, che lo 'mpetuoso vento della invidia, non dovesse percuotere, se non l'alte torri, e le più levate cime degli alberi*; ma *io mi truovo della mia estimazione ingannato.*

III. Talora accresce sopra alle cose dette. Lat. *sed vero, verum etiam etc.* (g. 1. n. 7.) *Bella cosa è il ferire un segno, che mai non si muti*; ma *quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da un arciere è ferita.* (Lett.) *Le ricchezze dipingono l'uomo, e cogli loro colori cuoprono, e nascondono non sola-*

mente i difetti del corpo, ma *ancora quegli dell' anima, ch' è molto peggio.*

IV. Qualche volta corregge in forza di *piuttosto, anzi.* Lat. *sed imo, quinimo.* (Fiam. l. 1.) *Dopo tale avvenimento da me avanti non che creduto*, ma *pur pensato; e la fortuna, e il nostro senno ci consolarono.*

V. Accompagnato da *che*, pare che interroghi, in sentimento di *che prò?* Lat. *sed quid?* (Fiam. l. 1.) *Oimè, quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno!* Ma che? *le preterite cose mal fatte si possono più agevolmente biasimare, che ammendare.* Quasi ella dica *ma che vale? ma che giova?* Siccome poco appresso quivi soggiunge ella medesima. *E parendomi, che in questo perseverando, forse quel, che io intendeva celare, si potesse presumere, me più volte di ciò ripresi.* Ma che giovava? *le mie riprensioni inutili si fuggivano coi venti.* (Filoc. l. 5.) *Disse Tebano, osasi dire? Rispose Tarolfo, sì:* ma che utile? *forse niuno, disse Tebano*, ma che danno?

(Pet. p. 1. 223.)

Questa eccellenzia è gloria (s' io non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma che? *vien tardo, e subito va via.*

VI. Ed in questo significato, o simile dovrà scriversi sempre con l' interrogativo; perchè senz'esso posto in questa maniera, vale *altro che, eccetto che*, Lat. *ni, nisi, praeterquam.* (N. ant. 78.) *E disse: Or cui chiami tu Iddio? Elli non è* ma che *uno.*

(Purg. 18.)
La qual senz' operar non è sentita;
Nè si dimostra ma che *per effetto,*
Come per verdi fronde in pianta vita.

Cioè la ragione, special virtù della forma dell' uomo, non è sentita senza operare; nè si dimostra *altramente che per effetto*, o *se non per gli effetti*, che di lei si veggono; come si vede una pianta aver vita per le verdi fronde, che si mostran di fuori.

* Ma che *secondo il Bembo viene da* mai, *e sta invece di* mai che. *Vedi Capit.* Mai *qui appresso.*

VII. In compagnia di *nondimeno, tuttavia, pure*, e sì fatti, pare piuttosto riempitivo talvolta. (g. 1. n. 7.) *Bergamino non veggendosi richiedere a cosa,*

che a suo mestier partenesse, incominciò a prender malinconia; ma pure *aspettava, non parendogli ben far di partirsi.* E questo è *l'attamen, veruntamen, sed tamen* de' Latini, i quali aggiunsero ancor essi al *tamen at, verum, sed*, mezzo riempitivo.

VIII. Insieme con la particella *se*, non si pone in significato del *sin autem*, dei Latini, se prima un altro *se*, non vi sia preceduto.

(Pet. p. 1. Canz. 17.)

Che se *non è chi con pietà m' ascolte,*
Perchè sparger al Ciel sì spessi prieghi?
Ma *s' egli avvien, ch' ancor non mi si nieghi,*
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine;
Non gravi al mio Signor perch' io 'l ripieghi.

IX. Comunemente questa voce precede; ma non è cotal uso infallibil nel verso.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)

Ahi crudo Amor; ma *tu allor più m' informe*
A seguir d' una fera, che mi strugge,
La voce, e i passi, e l' orme.

* X. Ma *si usò talvolta a guisa di sustantivo.*

(Buonarr. Fier. 1. 1. 2.)
O un Ma *mi si celi*
Dietro a una macia
D'un qualche ghirigor, che non s'intenda.

(Firenz. Dial. Bell. 356.) *Onde Celso, poichè ognuno ebbe dato luogo alle risa, seguitando disse: Selvaggia, io non posso negare, che quello che disse quella buona vecchia non sia il vero; ma . . . . Selvagg. Ecco* quel ma, *che guasta ogni cosa.*

(Bern. Son. 25.)
Un Papato composto di rispetti,
Di considerazioni e di discorsi,
Di più, di poi, di ma, *di sì, di forsi,*
Di pur, d' assai parole senza effetti.

(Fr. Sacchett. Nov. 165.) *Carmignano rispose: io dico ch' io so la quistione, e dirollo, che non* ci *avrò alcuno* ma. *Cioè* la minima obiezione, o opposizione. *Così spiega la Crusca.*

* XI. Ma sì *si usò in cambio di* mà bensì. (Calvac. Specch. Cr. 118.) *Gli Saducei non credevano la ressurezione*, ma sì *li Farisei.*

* XII. *A* ma, *quando è seguito da parola che incominci per vocale, gli antichi aggiunsero talvolta la lettera* d, *e dissero* Mad, *come* Ched, *e* Ed *invece di* Che *ed* E. (N. ant. 55.) Mad io, *rispose quegli, non farò, ch' io non li farei una delle mie per cento delle sue.*

La Crusca di Firenze porta il citato esempio sotto la voce Madiò, *che si scrisse anche* Madíe, *particella usata dagli antichi alla Provenzale, per esprimere maggior forza nell' affermazione, o negazion che la segue. Lat.* mehercle, mehercule, medius fidius. *Gr* μὰ Δία, per Jovem. *Ma la Crusca di Verona aggiunta il medesimo esempio tanto al vocabolo* madiò, *quanto alla particella* ma, *mutata in* mad. *In guisa che a giudizio di quei nuovi editori una sola voce nello stesso esempio serve a mostrare due vocaboli, e due significazioni diverse.*

(G. de' Conti B. M. Son.)
E fu il mio affanno tal, che avrebbe sazio
Non pur Medea nel maggior colmo d' ira,
Mad *un spietato Tigre, e il cor d'un Orso.*

E così crede il Salvini che debba scriversi, e non già ma d' un, *come hanno alcune edizioni, poichè* mad *si trova ne' Rimatori antichi.*

M. A. Mureto (*Var. Lect. lib.* 15. *Cap.* 19.) *osservò, che anche i Latini aggiunsero talvolta un* d *alle voci terminate in vocale, quando appresso veniva un' altra vocale; onde si legge frequentemente in Plauto* mederga, tederga, sederga, ad sed eas.

Capitolo CLXVI.

Mai.

I. *Mai*, nota d' affermazione, vale alcuna volta, *in alcun tempo.* Lat. *aliquando, unquam* (g. 8. n. 8.) *Pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, seco stesso disse di voler esser più che* mai *amico del Zeppa.*

(Pet. p. 1. 127.)
Qual Ninfa in fonti, in selve mai *qual Dea*
Chiome d' oro sì fino a l' aura sparse?

II. A voler, ch' egli nieghi, dicono alcuni, ch' egli bisogna dargli la *negazione*, che senza nol farebbe di sua natura. Pure si legge senza la *negazione* in sentimento, che nega. Lat. *nunquam.* (g. 2. n. 7.) *Ed alle femmine sue comandò, che ad alcuna persona* mai *manifestassero chi fossero.* E quivi verso il fine. *Ti priego, che* mai *ad alcuna persona dichi d' avermi veduta.* Che così debbon leggersi amendue questi luoghi, benchè i Settantatrè leggessero il primo, *Comandò, che a niuna persona* mai *manifestassero chi fossero.* (M. Vill. 8 39.) *Disponendosi i Sanesi liberamente alla volontà del Comune di Firenze, i Perugini per loro alterigia* mai *si vollero dichinare ad alcun accordo.* (Pass. tr. Hu. c. 3.) *Il diavolo disse una volta a San Macario, se tu vegghi, io* mai *dormo, se tu t' affatichi, operando, io non ho mai riposo.*

III. Secondo adunque costoro egli di sua natura non nega, laonde per il più gli s' aggiunge la *negazione* a farlo negare: alla quale se egli precede, amendue insieme al verbo precederanno. (g. 2. n. 7.)

Ma essa tenera del mio onore mai *ad alcuna persona fidar* non *mi volle, che verso Cipri venisse.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

Popolo ignudo, paventoso, e lento,
Che ferro mai non *stringe,*
Ma tutti i colpi suoi commette al vento.

Che se la *negazion* precedesse, si dovria dire *non mi volle mai fidare; che non stringe mai ferro*, e simili. (Vill. 9. 12.) *E in questo mezzo l' arte, e la mercatanzia* non istette mai *peggio in Firenze.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

Ove non *spira folgore*, nè *indegno*
Vento mai, *che l' aggrave.*

IV. E ancora qualche volta pur si mettono insieme dinanzi al *verbo*, benchè la *negazione* sia prima. (Introd.) *Lasciamo stare che i parenti rade volte*, o non mai *si* visitassero; *l' un fratello l' altro abbandonava.*

(Pet. p. 1. 120.)

Nè *lagrime sì belle*
Da sì begli occhi uscir mai vide *il sole.*

V. Con due, o più *negazioni* sempre nega comunemente. (Vill. 6. 36.) *Lo 'mperadore venuto in Toscana, non volle entrare in Firenze*, nè mai non *v' è entrato.*

VI. Affisso a *sempre*, giunge al proprio significato forza maggiore. Lat. *semper, ac etiam.* (g. 8. n. 2.) *Se voi mi prestate cinque lire, io* sempre mai *poscia farò ciò, che voi vorrete.*

(Pet. p. 1. 126.)
Trovo chi bella donna ivi dipinge,
Per far sempre mai *verdi i miei desiri.*

Cioè per fargli *perpetuamente* verdi; che *mai sempre* ancora dissero volentieri i Poeti.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Quell' accesa voglia,
Che m' ha sforzato a sospirar mai *sempre.*

* Mai sempre, *a giudizio del Lasca non è da usarsi ne' componimenti tenui, e di poco sublime argomento.*

(Rim. p. 1. Son. 152.)
Dimmi, se guari, mai sempre, *e unquanco*
Son da usarsi in un Madrigaletto?

VII. *Mai sì*, *mai no*, si disse ancora per il semplice *sì*, e *no*. (g. 3. n. 3.) *Il valente uomo, mostrando di vergognarsi forte disse.* Mai sì, *che io le conosco.* Lat. *etiam.* (g. 9. n. 8.) *Al quale egli disse: Fostu a questa pezza dalla loggia de' Caviciuli? Rispose Biondello* mai no. Lat. *nequaquam.* E *mai più* in luogo di *più.* (g. 8. n. 7.) *La quale rimasa del suo marito vedova*, mai più *rimaritar non si volle.* Lat. *non postea*, *nunquam postea*, *nunquam in posterum.*

S' è accompagnato ancora con altre particelle, e dettosi *come mai*, *giammai*, *oramai*, *più mai*, *più che mai*, *quando mai*, *quanto mai*, e sì fatte, delle quali parte te n'ho detto a suo luogo; l' altre non hanno cosa di che osservarle.

* *Fra* mai *e* sì *si pose ancora* pure, *e si disse* mai pur sì; *ma questo modo di dire fu disapprovato dal Passavanti* (*Sp. di Pen.* 316.) *come troppo affettato e Fiorentinesco. V. al Capit.* Dianzi.

* *Intorno alle voci* maisì, *e* mainò *la Crusca fece l' osservazione seguente.* Maisì *e* mainò *oggi nol diciamo, se non quando ripigliamo la risposta dubbia di chi domanda: verbi grazia:* Tu hai errato; mainò. Tu non andasti; maisì.

* *Fra* mai *e* sì *talora alcuna voce si pose.* (g. 1. n. 1.) Mai messere sì, *rispuose Ser Ciappelletto, che ho detto male d' altrui.*

* VIII. Mai *si troncò qualche volta dell' ultima vocale, e gli si diede l' apostrofo.*

(Pet. p. 1. Son. 88.)
Che duol non sento, nè sentii ma' *poi.*
(Bern. Orl. 51. 52.)
E tutto il Paradiso, e poi l' Inferno
Non faranno ch' io fugga ma' *in eterno.*

* IX. Mai *in fine del periodo, acquista una certa forza maggiore, e sta come in cambio di* mai più.

(Pet. p. 2. Son. 46.)
Qual dolcezza fu quella, o miser' alma,
Come ardevamo in quel punto ch' i' vidi
Gli occhi i quai non devea riveder mai.
(E p. 1. Son. 212.)
Or tel dico per cosa esperta e vera;
Non sperar di vedermi in terra mai.

* X. Madesì, *vale lo stesso che* maisì, o madiè, *così la Crusca.*

(Ambr. Cof. 4. 11.)
P. E basta, ed entra in casa, e poll' in camera
In luogo salvo, sai? F. Madesì; *seguita*
Pur lo cammin . . . . .

* XI. Mai che, *vale* salvo che, fuorchè, se non. (Gr. S. Girol. 68.) *Neuno uomo non tiene la sapienzia di Dio* mai che *solamente coloro, che lassano tutto l'affare di questo secolo per l'amore di Dio.*
Così legge il Testo A. l' Edizione di Crusca ha, se non solamente.

* *Invece di* Mai che *gli antichi scrissero* Ma che, *nello stesso significato.* (*Vegez.*) *Contro abbondanza di molti nemici non aver menato* ma che *due legioni, aggiuntovi gli ajuti de' compagni.*

(Inf. 4.)
Non avea pianto, ma che *di sospiri,*
Che l' aura eterna facevan tremare.

Nel qual luogo di Dante il Salviati

Avvertim. 2. 1. 5. *vuole che il* ma che *significhi*, ma un certo che.

Intorno a mai che *il Bembo Prose l.* 3. 304. *fece le seguenti osservazioni.* Altro vale la *mai*, che disse Dante più volte, ponendola con la *che.*

(Inf. 21.)

Io vedea lei, ma non vedea in essa
Mai che *le bolle, che'l bollor levava.*

Ed altrove:

(Parad. 22.)

La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, mai ch' *al parer di colui*
Che desiando, o temendo l' affretta.

Perciò che queste due particelle *mai che*, le quali dal medesimo Poeta si dissero alcuna volta *ma' che*, vagliono, come vale *salvo che*, o *se non*, o simil cosa.

* *Nei due passi di Dante, citati dal Bembo, l' edizioni approvate leggono* ma che.

* XII. Mai *in senso di* pure, *come per esclamazione di sdegno.* (g. 8. n. 3.) Mai, *frate, il diavol ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare.*

Di questo mai *parlò il Bembo Pros. 3. nel modo che segue*: Sì come è *mai*, che disse il Boccaccio, *mai frate, il diavol ti ci reca*: che tanto vale, quanto *per Dio*, forse dal Greco presa, e per abbreviamento così detta: e ponsi più spesso col *sì*, e col *no*, che con altro, più per uso così fatto, che per voler dire *per Dio sì, per Dio no*, come che la voce il vaglia.

I Deputati al Decam. ne ragionarono anch' essi. (43.) Ma tornando al *mai*, quel che disse la Tessa a Calandrino tornato tardi a casa e carico di pietre, e ch' è ancora spesso in bocca alle nostre donne, *mai frate il diavol ti ci reca*, che alcuni si hanno creduto aver forza di negare, quasi che gli importi. *Tu non ci torni mai*: noi crediamo che pure affermi, e volentieri in questo ci accostiamo al buon giudizio del Bembo, e che vaglia quel ch' egli dice: e noi diremmo per altre parole in collera, *pur ci tornasti.* Ed oltre all' uso, che corre ancora, e che in questo modo lo piglia, lo disse il Sacchetti tanto chiaramente senza il *mai*, che mal volentieri ci può aver dubbio. Là dove parendo al Minestra che

troppo fusse stata, disse. *Il diavol ti ci reca, che hai tu tanto fatto?*

Anche il Castelvetro nelle Giunte al Bembo notò. Oltracciò *mai* significa confermamento maggiore del comune e usitato, in rispondendo, e di qui viene, che si dice *mai il diavolo ti ci reca.*

* XIII. Mai più *sta alcuna volta invece di* ormai.

(Malm. 5. 19.)
Sicchè riguarda ben s' altro ci manca,
E distendi mai più *questa scrittura.*

Mai più, ormai, *cioè* finiscila una volta. *È termine dimostrativo d' una certa impazienza, e si dice* oh mai più; *ed è il Latino* tandem aliquando; *e si confà coll' imperativo* oh mai più finitela, *così il Minucci.*

Capitolo CLXVII.

Male.

I. *Male*, avverbio, val *malamente*. Lat. *male, non recte.* (g. 8. n. 7.) *Benchè tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, ed io: tu il sai* male, *e* mal *credi, se tu così credi.*

(Pet. p. 3. 9.)
Questo di ch' io mi sdegno, e 'n darno grido;
Fece in Jerusalem con le sue mani
Il mal *guardato, e già negletto nido.*

II. Pare in significato talora di *non*, *non pienamente*, *appena*, e simili. Lat. *non plene, non perfecte, aegre, etc.* (g. 3. n. 9.) *E venuto il giorno a ciò determinato, quantunque Beltramo* mal *volentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò.* (g. 4 Proem.) *Al quale il garzon disse: Padre mio, voi siete oggimai vecchio; e potete* male *durar fatica.*

(Pet. p. 2. Canz. 45.)
Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io
Fui mal *accorto a provveder mio stato.*

III. Per *in mal punto.* Lat. *infeliciter, misere.* (Amet.) *E con paura passamma i liti* mal *conosciuti da'compagni d'Ulisse.*

(Pet. p. 3. 9.)
Poi vidi quella, che mal *vide Troja.*

Cioè *quella, che vide Troja con estremo suo danno;* o *che la vide Troja* male *per lei.*

E questo *per me, per te, per lui, per lei,* e simili, che qualche volta si tacquero, spesso ancora s'esprimono. (Lab.) *In questa guisa adunque, che raccontato ho, da colei, cha* mal per me *fu veduta, preso fui.*

(Parad. 6.)
Antandro, e Simoenta, onde si mosse,
Rivide; e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolomeo *poi si riscosse.*

S'usa pur anco a molte voci anteposto, come *malagevole*, *malfatto*, *malgrado*, *malnato*, e simili, delle quali, come degli altri modi di questa voce, non ho in particolare cosa da dirti.

* IV. Male *alcuna volta soprabbonda, o sta in senso di* troppo. (Cell. vita 263.) *E così disperato io mi ritornai a casa il mio* male *sfortunato Perseo, e non senza lacrime.*

Anche i Latini usarono l' avverbio male *per* valde. Male metuo. (*Terent. Hecyr.* 3. 2. 2.) Rauci male. (*Hor. l.* 1. *Sat.* 4. *v.* 66.)

* V. Male *in opposizione a* Bene.

(Bern. Orl. 50. 34.)
Rispose a lui Brunello, al vostro onore
È fatto quel, ch' è fatto, o bene, o male.
(E 44. 39.)
Ma per non rifiutar le tue domande,
Tra noi la partiremo o male o bene.

* VI. Male *per* isconvenevolmente. (Passav. Sp. Pen. 256.) *Dispiaccia a se medesimo, il quale prima* mal *piacendosi insuperbiva.* (Bemb. Asol. l. 1.) *A cercare dalla* male *amata sorella.*

* VII. Male *serve ancora a diversi modi di dire; come* ir di male in peggio. Peggio che male. Male abbia, *ed altri ben molti.*

(Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.)
Come s' è a dire
La cosa ha sempre a ir di male in peggio?
(Bern. Orl. 16. 18.)
E questa è tela, che convien tagliarla,
Che venir mi potria peggio che male.
(E 21. 14.)
Mal abbia *la malvagia iniqua sorte,*
Che pazzamente ti mena alla morte.

* VIII. Male *unito ai verbi forma un grande numero di espressioni; come* andar male, *per* guastarsi, corrompersi. Saper male, *o* parer male, *cioè* dispiacere. Pigliare in male. Stare al bene e al male. Voler mal di morte. Giugner male a male. Star male di una cosa. Voler male ad uno di checchessia. *ec. ec. Ma in alcune di queste frasi la voce* male *è piuttosto sustantivo che avverbio.* (Vettor Uliv.) *Il suo frutto non* va male *agevolmente.* (Firenz. Trinuz. 2. 2.) Mal mi sa, *che non vengono.*

(Bern. Orl. 10. 5.)
Il Duca in ver Levante il cammin piglia,
Benchè di Brandimarte gli par male.

(S. Ag. C. D. 14. 7.) *Chi dilige il Mondo, non è la dilezione del Padre in lui. Ecco in un luogo la dilezione* si prende *in bene ed* in male, (*cioè* in cattivo senso).

(Pulc. Morg. 22. 220.)
E tutti prima in bocca si baciorno
Di stare al bene e'l mal *la notte e'l giorno.*
(Bern. Orl. 6. 43.)
Il qual di quella è innamorato forte,
Ma la fanciulla a lui vuol mal di morte.
(E 8. 59.)
. . . . . *per* giugner male a male
E foco, a foco, misera, son tale.

(Bemb. Asol. lib. 2.) *La qual cosa Iddio non voglia, ch' io ne* starei molto male. (*E prima.*) *Anzi ti dico io bene, che io mi credo, Gismondo, se io il risapessi, che io* ne gli vorrei male.

* Male *anteposto ad alcuni sustantivi,*

talora si scorciò dell' ultima sillaba. (Dav. Tacit. Ann. 3.) *Le leggi dipoi, se bene alcune contro a'* ma' fattori; *le più furono violente per discordie de' nobili con la plebe.*

* IX. Malamente, *avverbio, lo stesso che* male, con danno, aspramente, crudelmente. *Lat.* asperè, crudeliter, saevè. (Vill. 7. 9. 1.) *E fu sì forte l' assalto de' Tedeschi, che* malamente *malmenavano la schiera de' Franceschi.* (Tes. Brun. 5. 7.) *Si morde l' uomo con denti* malamente. (Introd. alle Virtù 20.) *E però fa bisoguo a coloro che vi vanno, che sian forniti di fedeli amici; e in altra guisa sarebber* malamente *traditi e ingannati.*

* X. Malamente, *per* grandissimamente, fuor di modo. *Lat.* vehementer. (Vill. 4. 29. 1.) *Perocchè la città era in quei tempi* malamente *corrotta di resia.*

(Dant. Rim. 28.)
E' m' increscе di me sì malamente,
Ch' altrettanto di doglia
Mi reca la pietà, quanto il martiro.

(Fr. Guitt. lett. 27.) *E se di creature altre noioso fosse, e dannoso non parer buono; in uomo di creature perfezione, quanto val meglio, steria male* malamente.

* Malissimo, *superlativo di* male, *avverbio.* (Sen. Ben. Varch. 6. 27.) *Tu ti porti* malissimo *con colui, al quale tu disideri, che li Dii nocciano.*

Capitolo CLXVIII.

Me.

I. *Me,* pronunciato con *e* larga, voce del pronome *io*, negli obliqui. Lat. *mei, mihi, ec.* (Fiam. l. 4.) *E detto questo, quasi dalla compassion de' miei mali compunti partendosi,* me di me *lasciavano più, che l'usato, pietosa.* (g. 5. n. 3.) A me *si para dinanzi una malvagia notte, da due giovanetti poco discreti avuta.* (Lab.) *E del beneficio* da me *ricevuto dalla Genitrice della nostra salute, sarai testimonio.*

II. Si dice alcuna volta per maggior espressione, o per enfasi: il che suole avvenire con la corrispondenza di *tu, voi,*

egli, e sì fatti. (Pass. d. 5. c. 4.) *E udendo, che egli aveva morti due confessori, disse fra se medesimo*, me *non ucciderai* tu. (g. 3. n. 7.) *Il peregrino allora levatosi in piè, e fiorentino parlando disse: E* me *conoscete* voi? Conciossia cosa che poca differenza non sia dire, *me non ucciderai tu*, che dire *tu non m' ucciderai*, e simili.

III. Congiunto con voci di dolore nel quarto caso. Lat. *me miserum, ec.* (g. 3. n. 6.) *Io*, misera me, *già sono otto anni, t' ho più, che la mia vita amato.* (g. 9. n. 6.) *Oimè*, cattiva me, *vedi quel che io faceva.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Lasso me, *ch' i' non so in qual parte pieghi*
La speme, ch' è tradita omai più volte.

IV. E col segno del terzo caso. Lat. *hei misero mihi.* (g. 3. n. 7.) *La qual morte io ho tanto pianta, quanto* dolente a me. (Pass. d. 2. c. 4.) *Male a mio uopo non vi credetti l' altro giorno, quando mi visitasti, e consigliastimi della mia salute, che* misero a me, *ancora era tempo di trovare misericordia.*

V. E con la particella *o*, non solo in segno di doglia. (Vill. 7. 9.) *Quando venne il Conte Giordano, sì si diè delle mani*

nel volto piangendo, e gridando, o me, o me, *Signor mio, ch'è questo?*

(Inf. 27.)
O me *dolente, come mi riscossi,*
Quando mi prese!

Ma vien talora con affetto di somma allegrezza, come quel del Petrarca.

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
O me *beato sovra gli altri amanti!*

VI. *Misero, lasso, infelice*, e simili senz' altro ancora si dicono per espression di dolore; ed eziandio più frequenti per avventura.

(Pet. p. 1. 66.)
Ma 'l sovrastar ne la prigion terrestra
Cagion m' è, lasso, *d'infiniti mali.*
(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Misera, *non intendi*
Con quanto tuo disnore il tempo passa!

Scrivesi innanzi a' pronomi *il, lo, li,* o *gli, la, le, ne*; e si dice.

VII. *Me'l*, o *mel.* (g. 7. n. 9.) *Disse allora Nicostrato; mandisi senza più indugio per un maestro, il qual* mel *tragga. Me*, terzo caso; cioè *il qual mi tragga il dente.*

VIII. *Me lo.* (g. 6. n. 4.) *Currado disse: Poichè tu dì di* farmelo *vedere ne' vivi, ed io il voglio veder domattina, e sarò contento. Me*, terzo caso.

IX. *Me li*, o *me gli.* (g. 4. Proem.) *Io intendo, con alcuna leggiera risposta* tormegli *da gli orecchi. Me*, terzo caso.

X. *Me la.* (g. 7. n. 3.) *Qualora io avrò questa roba fuor di dosso, che* me la *traggo molto agevolmente, io vi parrò un uomo, fatto come gli altri. Me*, terzo caso.

XI. *Me le.* (g. 8. n. 9.) *Egli erano poche cose, che Messer Guasparuolo da Saliceto facesse, ch' egli non* me le *mandasse a dire. Me*, terzo caso.

XII. *Me ne.* (g. 3. n. 9.) *Monsignore, rispose la giovane, se io vi guerisco, che merito* me ne *seguirà? Me*, terzo caso.

* Me ne *è usato in una maniera alquanto strana dal Berni* (*Orl.* 60. 39.)

Rinaldo a morte pareva ferito,
Passato d'un troncon per mezzo il petto,
E gridava, cugino, io son finito,
Via me ne *porta il popol maladetto.*

Cioè ne porta via me.

XIII. *Mee*, disse Dante all' uso degli Antichi, che alle voci finite in vocale, aggiungevano la *e*.

(Inf. 29.)
Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che n'avean fatto i Borni ascender pria,
Rimontò 'l Duca mio, e trasse mee.

* XIV. Me, *come si è veduto per rispetto alle voci* lui *e* lei, *si usò invece del retto, dopo il verbo* essere. (Caro lett. t. 1. 12) *Io son qui con uno che per avere il mio nome, vuole* esser me *in ogni cosa, o più tosto ch' io sia lui.* (Firenz. Dial. Bell. Disc. 1.) *Tanto posso disporre di lui, ch' io uso dire, che certo e'* sia un altro me.

Ma qualche volta si usò ancora il retto. (Amm. Ant. 18. 1. 7.) *Aristotile secondo magnorum moralium. L' amico è un altro* io.

* XV. Me *dopo* ecco *pur si pose.*

(Burchiell. Son.)
Ed ecco *ricco* me, *con tutti i miei.*

* *Dopo* quanto. (Fiamm. 1. 51.) *O figliuola a me*, quanto me stessa *cara, quali sollecitudini, da poco tempo in qua ti stimolano. L' edizione dei Giunti* 1524. *ha* come me medesima. (Filoc. 5. 209.) *Sicchè* quanto me *puote essere alcun dolente, ma più no.*

* *Dopo* come. (Firenz. Lucid. 1. 1.) *È cuoco in corte o monaca in monastero che faccia un erbolato* come me? (Gell. Circe Dial. 8.) *Tu ancora lo diresti, se tu l' avessi provato* come me.

* Me *si pose talvolta come ablativo assoluto.*

(Pet. p. 1. Son. 46.)
Poi che, securo me *di tali inganni*
Fece di dolce sè spietato legno.

* XVI. Me *col segno del secondo e del terzo caso si trova usato invece del pronome possessivo.*

(Bemb. Son. 91.)
Ella è l' alma di me, *ch' ogni sua voglia*
Ne fa, sì come donna in serva parte.

(Pulci Morg. 21. 8.)
E questo è Ricciardetto mio fratello,
E Aldinghieri e a me *cugino, e a quello.*

(Corbacc. 27.) *Con tanto piacere* di me, *che alle loro parole tenevagli orecchi, che dir non potrei, la dimandò.*

* XVII. Me *si antepose alcuna volta all' infinito dei verbi, invece dell' affisso, che loro si suol dare in fine.*

(Vellut. Cronic. 69.) *Passandomi cortesemente di scrivere cose, ch' abbiano a portare troppo a mie lode, o vertù, e se in alcuna cosa trapassassi, nol farò per* me lodare, *ma per memoria delle cose, che intervenute sono.*

* XVIII. Me *posto di soverchio, e per aggiugnere o forza o grazia all' espressione.* (Firenz. Trinuz. 2. 2.) *Ma ditemi un poco una cosa* a me.

(Bemb. Asol. l. 1. Sest.)
Ed io non mel *sapea, ch' in quello stato*
Così cantando, e 'n quelle dolci notti
Forse avrei posto fine a la mia vita.

(Corbacc. 12.) *Ma mentre che io quello, che cercando andava, ritrovar non poteva, esso* me *con voce assai soave per lo mio propio nome chiamandomi, disse.*

Sul qual luogo l' Annotatore così lasciò scritto. » Me chiamandomi. *Così quasi sempre gl' antichi, e in questo libro molte volte, e nel Mor. perchè sì come si parlava, si scriveva per il più. Senza che quel* mi *è come una paralepsi del primo* me, *che come monosillabo, si poteva facilmente dimenticare; e però in parlando, con un certo ripigliamento vi si soccorreva.* » *Ediz. Parig.* 1569. *procurata da Tac. Corbinelli.*

* XIX. Per me, *cioè* per quello che a me s' appartiene, dal canto mio.

(Bocc. Nimf. 108.)
Io per me, *ora mai mi rimarroe*
Di più seguirti, e va dove ti piace.
(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
Sì forte, ch'io per me *dentro no 'l passo.*

* XX. Me *si usò pure dopo i gerundj.* (Vit. SS. Padri 1. 214.) *A costui, come a Santo, e esperto Monaco,* essendo me *fortemente tentato di carne, andai.* (E 217.)

E io medesimo ne provai questo, che andando me *insieme con lui, e col Beato Abano in Sciti, lo quale era di lungi ben quaranta miglia, non mangiò, nè bevve.*

* XXI. Mei *voce antica lo stesso che* me. (Fr. Guitt. lett. 39.) *Ed ora non per vertù di* mei, *ma per paura di provato bisogno, e di riceuta battitura mi sono conosciuto tristo, e sconsigliato.* (*E poco dopo*): *E però carissimo u' reputerò esso difetto? In* mei *ch' alla ventura mi misi; u' in nella ventura, che sì mal m' ha guidato?*

* Meve *è pure voce antica in cambio di* me.

(Dant. Majan. Rim. Ant. l. 9.)
Ahi meve *lasso, la consideranza*
Mi mostra, e fa parer veracemente,
Che ciò, ch' eo spero, e bramo per dottanza,
Mi manchi senza fallo certamente.

(Notar. Giac. da Lentino Raccolt. Allacc. p. 426.)
E se, Madonna, mia amasse io voi,
E voi meve,
Se fosse neve-foco mi parria.

La Canzone, dalla quale è tratto questo esempio, nella Crusca alla voce condogliare, *viene per errore attribuita a Fra Guittone, come osservò il Bottari Not.* 263.

* XXII. Mene *si usò dagli antichi invece di* me, *ed è anche voce contadinesca.* (Tratt. Vir. Mor.) *A* mene *non cale; che per tale convento* (*cioè* convenuto) *venni al mondo. V. Tav. Fr. da Barberino alla voce* Contento *per* contenuto.

(Buonarr. Tanc. 1. 4.)
E s' io son bella, io son bella per mene,
Nè mi curo d' aver de' gaveggini.

Al qual luogo il Salvini: Per mene, per me, *contadinesco, siccome* per tene, per te. Chene? perchè?

(Fr. Guitt. lett. 19.) *E forse non fussi stato accompagnato bene, l' unghie vostre averiano graffiato* mene.

Mene *per* me, *come usano eziandio oggidì comunemenie i nostri contadini. Lo stesso Guittone nel Cod. Vaticano* 4823. *a c.* 324.

Me piace dir, com' io sento d' amore
A pro di quelli, che men fanno di mene.

Dante disse vane *per* va *secondo la loquela Fiorentina, e non per licenzia poetica, come vuole il Varchi a c.* 57. *delle sue Lezioni. Così il Bottari Not.* 263. *alle Lettere di Fr. Guittone.*

* *Invece di* me, *si trova usato* mi, *per qualche particolare dialetto.* (Fr. Sacch. Nov. 86.) *Ti disse che tu andassi a cogliere l' insalata per* mi. *La persona che qui s' introduce a parlare, è Imolese, com' è Viniziano il Chichibio del Boccaccio, che dice:* (g. 6. n. 4.) *Voi non l' avrà da* mi, *donna Brunetta, voi non l' avrà da* mi.

Capitolo CLXIX.

Meco.

I. *Meco*, voce formata dalla preposizione *con*, e dal pronome *me*, che è il *mecum* de' Latini. (g. 2. n. 9.) *Io mi voglio obbligare d' andare a Genova, ed in segno di ciò recarne* meco *delle tue cose più care.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Colui, che del mio mal meco *ragiona,*
Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.

II. *Con meco*, e *con esso meco*, an-

cora s' è detto, preposizion replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. (g. 2. n. 6.) *Quando tu vogli io sono disposto, che in guisa di mio figliuolo qui* con esso meco *dimori.*

(Pet. p. 1. 28.)

Ma pur sì aspre vie, nè si selvagge
Cercar non so, ch'Amor non venga sempre
Ragionando con meco, *ed io con lui.*

* *Intorno alla preposizione* con, *aggiunta alla voce* meco *ec. così si spiegò il Salviati, Avvertim.* 1. 2. 14. La particella *meco* con l' altre sue compagne, non è altro, che il, *con me*, con la proposizione addietro, è divenuto una voce: onde quante volte si truova, *con meco, con esso meco, con teco, con esso teco, con seco, con esso seco;* avendo riguardo all' origine, avrebbe difetto nel favellare: ma l' uso vince, e leggesi molto spesso.

III. Si prepone alle voci *medesimo*, e *stesso.* Lat. *mecum ipso, mecum ipsa, ec.* (Fiam. l. 5.) *E* con meco medesima *incerta, se ancora il dovessi biasimare, o no, allentata alquanto la speranza, lasciai in parte i lieti pensieri.* (Proem.) *E per non parere*

ingrato, ho meco stesso *proposto di volere in quel poco, che per me si può, a quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.*

* IV. Meco *talvolta espresse non già compagnia, ma opposizione.*

(Parad. 4.)
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco *contraddire.*

Cioè contraddire *a me*; alla opinione da me dichiarata.

* Meco *si usò ancora per significare l' interno pensiero; ed allora vale, come* fra mio cuore, nel mio segreto.

(Bemb. Rim. Ballat. 1.)
E già dicev' io meco, *o stelle, o Dei,*
O soave concento!

Capitolo CLXX.

Medesimo, ec.

I. *Medesimo*, che *medesmo*, scrive comunemente il verso, è pronome, che non sta senza compagnia di pronome, o di nome giammai; ma con essi congiunto varia con esso loro la sua terminazione per generi, e numeri. Lat. *egomet*, *illemet*; *ego ipse*, *tu ipse*, *ec.* (Fiam. l. 2.) *Siccome* tu medesimo *già dicesti*, *la tua città è piena di voci pompose*, *e di pusillanimi fatti.* (g. 3. n. 3.) *Io non ho queste cose sapute da' vicini*, ella medesima, *forte di te dolendosi*, *me l'ha dette.* (g. 1. n. 1.) *Alli quali* noi medesimi, *non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice*, *delle cose*, *le quali noi riputiamo opportune*, *gli porgiamo.*

(Pet. p. 1. 103.)
Io medesmo *non so quel*, *ch' i' mi voglio.*

(g. 5 n. 10) *Or tu ma'adicevi così testè la moglie d' Erculano*, *e dicevi*, *che ardersi si vorrebbe*, *come non dicevi di* te medesima?

(Pet. p. 3. 6.)
Non come fiamma, che per forza è spenta,
Ma che per se medesma *si consume,*
Se n' andò in pace l' anima contenta.

(g. 3. n. 7.) *E la legge vuole, che colui, ch' è cagione del male, che si fa, sia in* quella medesima *colpa, che colui, che 'l fa.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Chiara fontana in quel medesmo *bosco*
Sorgea d' un sasso.

II. E con le particelle *meco*, *teco*, *seco*. (Lett.) *Le quali cose mentre* meco medesimo *ho riguardate in fino a questo dì, siccome da cosa ancora non fruttuosa, di scrivervi mi sono astenuto.* (g. 3. n. 6.) *Il che ella udendo, entrò in troppo maggior sospetto, ch' ella non era*; seco medesima *dicendo.*

III. Hanno voluto alcuni, ch'egli con la particella *seco*, così talvolta si leghi, che se ne formi, come un avverbio, il quale, scritto in una parola *secomedesimo*, in terminazione di maschio, vaglia non solamente per ogni numero, ma indeclinabilmente per ogni genere; siccome

se ne veggono esempj negli ottimi testi. Laonde in Federigo leggiamo. (g. 5. n. 5.) *La qual cosa la donna vedendo, ed udendo, prima il biasimò d'aver per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone; e poi la grandezza dell'animo suo molto* secomedesimo *commendò.* E nel Geloso, che confessa la moglie, si dice, che. (g. 7. n. 5.) *Non si seppe sì occultare, ch'egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale questo vedendo disse* secomedesimo, *lodato sia Iddio, che costui di geloso è divenuto prete.* Ancorchè quei del Settantatrè co' testi antichi leggano *seco medesima.* Ma per l'opinion di costoro, e per l'autorità sopraddotte si potria parimente dire *essi secomedesimo commendarono, esse dissero secomedesimo,* e simili.

* Medesimo *non solo dopo la voce* seco, *ma eziandio dopo i pronomi plurali, e dopo i femminili si trova frequentemente.* (Passav. Specch. Pen. 197.) *E seguitando sua concupiscenza, sua cupidità, sua vanità, e'l piacere della propia volontà, ama le cose, che sono al fine per* loro medesimo, *come s'elle fossono il fine.*

Così la stampa di Crusca: il MS. ha medesime.

(Amm. Ant. 28. 3. 3.) *Quelli che falsamente sono lodati, egli è bisogno*

ch' e' medesimo *si vergognino delle lor lode.* (Fr. Guitt. Lett. 10.) *Adonque siate gelose di* voi medesmo, *e dal nemico dentro, ch' è vostro corpo, e da quelli di fuori, che demonj, e uomini sono.*

E a questo passo il Bottari Not. 463. *fece l'osservazione seguente.* Quel *medesmo* è aggiunto a *voi* quasi indeclinabilmente, come il *met*, e altre simili nella lingua Latina s'aggiungono ne' nomi *ipsemet ec.*

IV. Accompagnato con *questo*, *quello*, e con *il*, in sentimento neutro. Lat. *hoc idem*, *illud*, *idem*, *ec.* (Lab.) *E quello, che di questa parte ho detto*, quel medesimo *dico della seconda.*

* V. Medesimo *si accompagnò pure con alcuni avverbj.* (Sallust. Giug. 182.) *Eglino tuttora amino, beano, e là dove lor gioventude hanno avuto*, quivi medesimo *menino lor vecchiezza ne' conviti dati al desiderio del ventre.* (Amm. Ant. 24. 3. 6.) *Cassiano* ivi medesimo, *chi 'l soperchio della gola non poteo vietare, come spegnere potrà l' ardente fiamma della carnale concupiscenzia?* (Vit. SS. Pad. 1. 30.) *E* così medesimo *fecero gli Angeli, che apparvero al Sepolcro.* (Cavalc. Espos. Simb. 2. 34.) *E* così oggidì medesimo *mi pare, che la maggior parte degli*

uomini del Mondo reputano Cristo poco savio.

E in questi esempj medesimo *è avverbio, come il Latino* itidem.

* VI. Medesimo *si legge ancora come sustantivo, ed è termine scolastico.* (Segni Anim. l. 1. Cap. ult.) *Platone volendo, che ella* (*cioè l' anima*) *fosse composta dell' uno, e del due, del* medesimo, *e del diverso.*

* VII. Medesimissimo, *superlativo di* medesimo. (Red. Lett. 1. 51.) *Le* medesime, medesimissime *indicazioni debbono dal medico prendersi.*

* VIII. Medesimamente, *avverbio, vale* allo stesso modo, similmente, parimente. *Lat.* similiter, pariter. (Brun. Tes. 2. 37.) *Elli siede nell' umidore della terra, e* medesimamente *siede nelle cose bagnate, e le asciuga.* (Bemb. Asol. l. 2.) *Così danno modo* medesimamente *volendo alla propagazione della spezie loro.* (Red. Cons. 2. 31.) Medesimamente *è necessario, che questo Illustriss. sia in una stanza temperata.*

* Medesimissimamente, *avverbio, e*

superlativo di medesimamente. (Libr. Cur. Malatt.) *L' uno e l' altro de' rimedj operano* medesimissimamente.

Capitolo CLXXI.

Meglio.

I. *Meglio*, avverbio comparativo, che perciò come gli altri suoi simili, gli risponde talvolta il *che*, manifesto, e talvolta il contiene in virtù. Lat. *melius.* (g. 5. n. 4.) *Figliuola mia, i tempi si convengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest' altra notte sarà più fresco, e dormirai* meglio.

(Pet. p. 2. 7.)
Orecchie mie l' angeliche parole
Suonano in parte, ov' è, chi meglio *intende.*

II. Per *più.* Lat. *magis.* (g. 5. n. 1.) *Egli riuscì il più leggiadro, e il* meglio *costumato, che altro giovane alcuno, che nell' Isola fosse di Cipri.* (g. 4. n. 1.) *E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta,* o meglio *sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei?*

III. Per *più tosto*. Lat. *potius*. (g. 2. n. 8.) *Ancora che grave loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa, amando* meglio *il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna.*

IV. Con l' articolo innanzi è nome sostantivo talvolta. Lat. *melior, melius.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
E veggio il meglio, *ed al peggior m'appiglio.*

* *E* (Pulci Morg. 26. 120.)
Che si ricorda un detto savio antico,
Che l'uomo sia solo il meglio *per nimico.*

V. Pur con l'articolo per espressione di maggior efficacia. (g. 2. n. 3.) *Al quale l'oste disse: L'opera sta pur così; e tu puoi, se tu vuogli, quivi stare* il meglio *del Mondo.*

E qui vogliono alcuni, che senza *il*, si ponga, quando la particella *che* seguiti; *il meglio*, poi si dica, quando non seguita. Ma non corrisponde la regola con l' osservazion degli Autori. Ed ancora si sono creduti, che congiunto alla particella *come*, se *meglio* precede al verbo, debba scriversi senza *il*; e con *il*, se 'l verbo precede a *meglio*. (g. 3. n. 3.) *Il valente*

uomo avendo assai compreso di quello, che gli bisognava, come meglio seppe, *e* potè, *con molte ampie promesse racchetò il pedagogo.* (g. 2. n. 7.) *I giovani, la Duchèssa*, come *seppero*, il meglio, *riconfortarono, e di buona speranza la riempierono.*

La verità è che tal modo di dire le più volte s' osserva; ma pur non sempre, come costor si credettero. Onde nella Figliuola pur del Soldano, poco più innanzi al luogo addotto vedrai. (g. 2. n. 7.) *La Duchessa consentì, ch' egli*, come il meglio gli paresse, *facesse.* Cioè *come gli paresse meglio*, o come *gli paresse il meglio*, modi tutti usitati negli Scrittori.

VI. Si confondono spesso *meglio*, e *migliore*; benchè questo secondo sia comunemente addiettivo; e quello avverbio, o sostantivo; onde *meglio*, per *migliore*, disse il Crescenzio, laddove ci lasciò scritto. (Cresc. 9. 86.) *Quelle, che il becco, nè unghioni non hanno acuti, debbon covare, e l' altre son* meglio *da fare ova, che da porre.* E *migliore* per *meglio*, disse il Boccaccio più volte. (g. 10. n. 2.) *Al quale l'Ambasciadore umilmente parlando, disse: Messer, piacciavi per lo* migliore *di compiacere a Ghino di questo.* Ed altri pur ancora se ne servirono nel medesimo modo. (Vill. 7. 9.) *La battaglia fu aspra, e dura, e gran pezzo durò; che non si sapea chi n' avesse il* migliore.

(Pet. p. 3. 6.)
Egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, e suoi molti fastidi.
(Pet. p. 2. 21.)
Or comincio a svegliarmi, e veggio, ch'ella
Per lo migliore *al mio desir contese.*

E all' istessa maniera s' adoperano indifferentemente *peggio*, e *peggiore.*

* Migliore *per* meglio *si usò ancora senza l' articolo.* (Sanazz. Arcad Pros. 7.) *Ma ella, o che per innata bontà non se ne avvedesse giammai, o che fosse di sì freddo petto, che amore non potesse ricevere, o forse, quel che più credibile è, che fosse sì savia, che* migliore *di me sel sapesse nascondere, in atti ed in parole sovra di ciò semplicissima mi si mostrava, ed* (*Eglog.* 12. 31.)

Ma per miglior *salirvi, prima scàlzati,*
E depon qui la pera, il manto, e'l bacolo.

* Di meglio, *per* di più. (Vellut. Cronic. 50.) *Ne sarebbe valuto* di meglio *più di duemila fiorini.*

* Meglio *si accordò talora co' sustantivi, e stette in luogo di* migliore *aggettivo.* (Soderin. Viti.) *Essendo l' uve deboli e acquose, lasciasi bollir più, e le di* meglio sorte *e più sode, manco.*

VII. *Me'*, pronunciato con *e* stretta, e segnato d' apostrofo, val l' istesso che *meglio*, di cui è voce accorciata. (M. Vil. 6. 7.) *Ma vedendo questo mortale trattato contro a se, non pensò mai più potersi fidare de' Signori di Milano; e conobbe, che a volersi* me' *potere guardare, gli convenia essere loro mortale nemico.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Miseri, a voi che vale?
Me' v' era, che da noi fosse il difetto.
(Inf. 1.)
Ond' io per lo tuo me' *penso, e discerno,*
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida.

* VIII. Meglio *servì a molti modi di dire, quali sono* avere il meglio, fare il suo meglio *ec.* di bene in meglio, metà meglio *ed altri simili, come si vedrà dagli esempj.*

(Ar. Orl. 19. 101.)
La battaglia durò fin' a la sera,
Nè chi avesse *anco* il meglio *era palese.*

Ed anche senza l' articolo.

(Bern. Orl. 64. 41.)
Rimase l' uno e l' altro mal contento,
Che non si sa chi avesse meglio, *o peggio.*

(Firenz. Lucid. 4. 1.) *Tu* farai il tuo meglio, *ch' i' ti giuro in coscienzia, che per insino a tanto che tu non me la riarrecherai, tu non se' per entrare in casa.* (Vellut. Cronic. 183.) *E' fatto Monaco di Santo Miniato a Monte, e* fece il suo meglio. (g. 9. n. 3.) *Bruno, e Buffalmacco, che queste cose sapevano, gli avevan più volte detto, che egli* farebbe il meglio *a goderglisi con loro insieme (cioè le dugento lire di piccioli contanti.)*

(Dittam. 1. 22.)
Perchè tutto non va, com' uom divisa,
Quando montar credea di bene in meglio
Fu con Altilio la mia gente uccisa.

(Borgh. Rip. l. 1.) *Ancora ha vita venendo alla luce il decimo mese, per la signoria di Marte, pianeta caldo, il quale trovandolo ben compito, il conferma* di bene in meglio. (Davanz. Accus. Sil.) *Ancor più degno era, e* metà meglio *stava, se ricamar faceasi nelle reni l'impresa sua con quelle lettere intorno appariscenti e d'oro.* (Vit. S. Gio. Gualb. 300.) *E poichè alquanto fue alleggerito della sua infermità, in persona s'ingegnò di vicitarli, e correggerli onestamente, e di* riducere *i costumi de' Monaci* a meglio. (g. 8. n. 9.) *Io gli ho già ragionato di voi, e* vuolvi il meglio del mondo. (Deput. Decam. 36.) *Ma se vero è quel, che ha spesso in bocca il popolo.* Il meglio è nimico del bene, *non si direbbe già punto men' a proposito de gli scrittori, che il verisimile sia nimico del vero.*

* IX. Chi meglio meglio. *I Deputati al Decameronè 28. parlando delle Storie di Gio. Villani lib 9 fanno l'osservazioni seguenti.* Dove ha da dire, tutti i nobili delle case di Siena a gara, *chi meglio meglio* vennero in quantità di CCL. cavalieri; lo stampato al solito suo ha *chi meglio potè vennero, ec.* Levato via questo bel modo di dire, e nostro familiare, e simile in parte a quell' altro, più d' una volta in questo autore, *a fare fare sia.*

Ove stanno queste due parole, ciascuna da se, come se pienamente parlando si dicesse. *Tu vuoi che vaglia a fare, a far sia*, così *chi meglio potè mettersi in assetto*, *meglio messosi venne*, come nel sesto libro aveva detto. *E chi meglio potea, si mettea dentro la terra.* Ma non sempre si parla ad un modo. Ancor che chi volesse solitizzare, direbbe in questo luogo esser preso *meglio* alla Provenzale, che *meglio* e *peggio*, disse per *più* e *meno*, onde è quello *amo meglio*, tanto familiare a nostri vecchi, e quel *vie peggio esser perduta*, che disse questo nostro . . . Noi ancora tutto il giorno usiamo *chi meglio meglio*, intendendo per tramesso in quel mezzo un *può fare*, *faccia*, o simil cosa secondo il proposito che si parla, e tale è in Fran. Sacc. quel motto de' nostri antichi. *I nuovi huomini, le nuove cose*: che in molti modi si può spiegare.

* X. Mei *per* meglio. (Bemb. Pros. l. 3.) Mei *si disse eziandio in vece di* meglio *per abbreviamento dagli antichi, sì come la disse Buonagiunta.*

Perchè la gente mei *me lo credesse.*
E M. Cino.
Dunque sarebbe mei *ch' io fossi morto.*

La qual poi si disse me' *non solo dagli altri poeti, ma dal Petrarca ancora.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Me' *v' era che da noi fosse'l difetto.*

* *Dà* meglio *si formò il verbo* immegliare, far migliore.

(Parad. 30.)
Come fec' io per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda
Che si derivi, perchè vi s' immegli.

Il Buti, perchè vi s'immegli, *cioè* acciocchè vi si diventi migliore.

Capitolo CLXXII.

Meno.

I. *Meno*, particella comparativa, s'ella si giunge con avverbj, o con verbi, o con nomi. Lat. *minus.* (g. 9. n. 1.) *Essendo questa gentildonna stimolata da ambasciate di costoro, ed avendo ella ad esse* men *saviamente più volte gli orecchj porti, e volendosi ritirare, le venne un pensiero.*

(Purg. 23.)
I' volsi 'l viso, e il passo non men *tosto Appresso i savj.*

Cioè *io* non men tosto *volsi il viso, che il passo*, o non men tosto *del viso rivolsi il passo*; perciocchè queste particelle *che*, o *di*, o gli seguono espresse, o vi si sottintendono.

(g. 5. n. 2.) *Quindi partitosi corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che* meno poteva *di lui.*

(Pet. p. 1. Canz. 34.)
S' i' 'l dissi mai di quel ch' i' men vorrei, *Piena trovi quest' aspra, e breve via.*

(g. 8. Fin.) *E veggiamo non esser* men belli, *ma molto più, i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi, ne' quali solamente querce veggiamo.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
Seco mi tira sì, ch' io non sostegno Alcun giogo men grave.

(g. 5. n. 9.) *Ma ella non* meno onesta, *che* bella, *niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curava, che le faceva.*

(Pet. p. 1. Canz. 13.)
Quel fuoco, ch' io pensai, che fosse spento Dal freddo tempo, e da l' età men fresca.

(g. 8. n. 9.) *E sappiate, che quelle camere sono, non* meno odorifere, *che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra.*

(Pet. p. 2. Canz. 46.)
Nè da te spero mai men fere *notti.*

II. Legato col *che*, o in modo almeno, che tra lor due non s' interponga parola espressa, nè tacita, si giunge qualche volta con altri avverbj. (g. 5. n. 7.) *Ma forte temea, non forse di questo alcun s' accorgesse, parendogli far* men che bene. Lat. *minus bene.*

E qualche volta con addiettivi. (g. 4. Proem.) *Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio* men che utile, *non le volle nominare per lo proprio nome.* Lat. *minus utile.*

E con nomi sostantivi. (g. 10. n. 4.)
Il pregò che in casa sua ella da lui non ricevesse cosa, che fosse meno, che onor *di lei.*

(Inf. 31.)
Quivi era men che notte, *e* men che giorno;
Sì che 'l viso m' andava innanzi poco.

Cioè quivi era *nè notte, nè giorno*; ma nel crepuscolo della sera, quando nè in tutto è spento il giorno, nè del tutto comparsa la notte.

III. *In men che, in men di*, o *in meno*, senz' altro, connota qualche volta *tempo*, e qualche volta *spazio* di che che sia. Lat. *minus quam, vel minori spatio temporis, vel loci, ec.*

(Inf. 22.)
Talor mostrava il dosso,
E nascondeva in men, *che non balena.*
(Pet. p. 1. 161.)
Allor insieme in men *d' un palmo appare*
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte, ingegno, e natura, e 'l Ciel può fare.
(Purg. 5.)
Vapori accesi non vidi io sì tosto
Di mezza state mai fender sereno;
Che color non tornasser suso in meno.

IV. Ha relazione, e corrispondenza con *più*. (g. 3. n. 3.) *Egli parla nè* più, *nè* meno, *come se un anno, o due fosser passati; e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie dimenticate.*

(Purg. 10.)
Ver' è che più, *e* meno *eran contratti,*
Secondo ch' avean più, *e* meno *addosso.*

(Cresc. 4. 2.) *E in questo modo sieno distanti di tre piedi, e* meno, *e* più, *secondo che sarà la terra grassa, o magra, nella quale son piantate.*

V. Vogliono alcuni, che *meno*, in nessun modo possa confondersi con *minore*; ma che il primo sia sempre avverbio, e il secondo sempre addiettivo. Ma pur è vero, che quantunque il proprio parlare sia, il dirsi *meno*, avverbialmente, pur si truova in vece di nome, onde leggiamo.

(g. 3. n. 10.) *Un dì ne domandò alcuno in che maniera, e con* meno *impedimento a Dio si potesse servire.*

(Pet. p. 1. Canz. 2.)
Ma puossi a voi celar la vostra luce
Per meno *oggetto.*

(g. 6. Proem.) *Alquanto con lento passo dal bel poggio, su per la rugiada spaziandosi, s' allontanarono, d' una, e d' altra cosa varj ragionamenti tenendo, e della più bellezza, e della* meno *delle raccontate novelle disputando.*

(Purg. 6.)
Senz' esso fora la vergogna meno.

VI. *Minore* poscia per *meno*, avrai tu stesso letto nel Saladino, il quale. (g. 10. n. 9.) *Partissi con grandissimo animo, se vita gli durasse, di fare ancora non* minore *a Messer Torello, ch' egli a lui fatto avesse.*

VII. Con l'articolo innanzi, sta in forza di sostantivo. (Conv. tr. 3. c. 5.) *E credo, che da Roma a questo luogo, andando diritto per tramontana, sia spazio quasi due di mila, e seicento miglia, poco dal più* al meno.

(Pet. p. 3. 7.)
Di ciò, come d' iniqua parte duolti,
Se 'l meglio, e il più ti diedi, e 'l men *ti tolsi.*

VIII. In diversi significati pare, che si

congiunga co' verbi *avere*, e *venire*; ma si riducono tutti in esprimer la forza del verbo *mancare*. Lat. *non habere*, *deesse*, *deficere*, ec. (Vill. 7. 60.) *Ma non si ricordò il Re Carlo del proverbio, che dice: Se t' è detto, tu* hai meno *il naso, poniti la mano.* (N. ant. 54.) *Il cavallo non potea mangiare niente, perciocchè non si sentia in podere da ciò,* avendo meno *il cuojo.* Cioè *mancandogli il cuojo, non avendo la pelle.* (g. 2. n. 3.) *Nè lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre* venne meno.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Nè già mai neve sott' al sol disparve,
Com' io sentì me stesso venir meno,
E farmi una fontana a piè d' un faggio.

* IX. Meno *per* nè pure, *o* molto meno, *si usò dal Boccaccio* (*Tes.* 2. 63.)

Nè sembianza mutò l' ardita fronte,
Men *nel suo cor si mutigò la guerra,*
Anzi più fiero con parole pronte
Parlando aspra risposta egli disserra.

* X. Meno *preceduto dall' articolo fu qualche volta adoperato avverbialmente,*

e in forza di almeno. (Varch. Stor. l. 3.) *Dovesse*, il meno, *aver passato i cinquant' anni.*

* XI. Meno *prende talora dinanzi a se l' avverbio* poco.

(Bemb. Son. 113.)
Ch' ogni pena per voi, gli sembra gioco,
E l morir vita: ond' io ringrazio Amore,
Che m' ebbe poco men *sin dalle fasce.*

* *E seguito da* che. (Vit. SS. Padri 1. 161.) Poco meno che *non annegammo in profondo.*

(Bern. Orl. 44. 53.)
Perchè nel cor sentia sì grave duolo,
Che poco men che *di vita nol priva.*

* XII. Meno *si riferì alcuna volta all' aggettivo che lo precede, ritenendo la sua qualità di avverbio.*

(Ar. Orl. 32. 68.)
Non men, se donna capita, o donzella
Accompagnata, o sola a questa rocca;
E poi v' arrivi un' altra, a la più bella
L'albergo, ed alla men *star di fuor tocca.*

(E St. 97.)
Stia la più bella, e la men *fuor si mande.*

* XIII. A meno *avverbialmente posto, e accompagnato dal secondo caso.*

(Bern. Orl. 23. 17.)
E fuvvi ben appresso a men d' un passo.

* XIV. Da meno. *Particella comparativa, che si usa in forza d' aggiunto, e dinota inferiorità. Lat.* minor, *così la Crusca.* (Lab. 19.) *Non solo riguardandolo me ne vergognai, ma da compunzione debita mosso ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte,* e da meno . . . . *mi reputai.* (Davanz. Tacit. Ann. 2. 43.) *I suoi figliuoli, come molto* da meno, *spregiava.*

* XV. Da meno *talora si pose fra l'articolo del sustantivo, e il sustantivo medesimo.*

(Bern. Orl. 9. 2.)
Che non è al mondo il da meno animale,
Nè l più miser dell' uomo, e più infelice.

* XVI. Di meno. *Avverbio, vale lo stesso che* meno. (Cresc. 9. 9.) *Ancora se il cavallo muove i piedi in altro modo, che gli altri, riceve, in sua operazion, lesione, e valne* di meno. (g. 3. Proem.) *Gittava tanta acqua, e sì alta verso il Cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea, che* di meno *avria macinato un mulino.*

* Di meno *si usò ancora in forza di* con meno. (g. 8. n. 9.) *E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avute tante busse, che* di meno *andrebbe un asino a Roma.*

* XVII. Far di meno, *vale* far senza, o fare altrimenti. (Vill. 12. 8. 19.) *Assai avemo detto sopra i processi, e opere del Duca d'Atene, fatte in Firenze, mentre che fu Signore, e non si potea* fare di meno, *acciocchè sieno manifeste le cagioni, perchè i Fiorentini si rubellarono dalla sua signoria.* (Bemb. Asol. l. 3.) Di meno *si sarebbe potuto* fare *di dare ora questo disagio a vostra Maestà d'ascoltarmi.*

* XVIII. Meno *si strinse talora in composizione con altro vocabolo.* (Brun.

Lat. Tes. 9. 1.) *Per suo orgoglio si sottometteva il* menipossente *del servaggio.* (Amm. Ant. 40. 3. 6.) *Re è quegli, che ha posto giù le paure, e i mali del crudele peccato, il quale non muove l' appetito di signoria* menipossente, *nè il favore del popolo non istabile.*

* XIX. Manco, *è lo stesso che* meno, *e a tutti gli stessi modi si adopera.* (Pandolf. pag. 2.) *Sempre v' è stata o troppo quella, o* manco *quell' altra cosa.* (Soderin. Viti.) *E s' ha piuttosto a far* manco, *e assettarlo bene.*

* Poco manco, *trovasi ancora usato.*

(Ar. Orl. 4. 27.)
Che mostra al viso crespo ed al crin bianco
Età di settant' anni, o poco manco.

* XX. Manco *in corrispondenza con* più.

(Bern. Orl. 43. 59.)
. . . . . nè più, nè manco
Lasciato quel d' Amon, che presso gli era,
Si volse il Saracino a quella schiera.

(Soderin. Viti.) *Chi* manco *spende*, più *spende*, *e men gode a lungo andare.*

* Manco che. (Soderin. Viti.) *Agli altri si tengano bene aperti i rami e sfogati, affinche* manco che *si può gli abbia a occupar l' ombra.*

* XXI. Manco *preceduto da negazione, servì ad esprimere* nè pure.

(Malmant. 5. 16.)
Or dunque tu, che sei saputa e dotta,
Che non *la cedi* manco *a Cicerone.*

(Firenz. Lucid. 4. 6.) *Questa vesta* non *l' ho avuta* manco *da lei, che me l' ha data un' altra giovane, che sta qui vicina.* (Cell vita 267.) *E' non si conosce in su quel gamba posa, o in su quale e' fa qualche dimostrazione di forza,* nè manco *si vede, ch' e' posi in su tutt' a dua, siccome ei s' è usato di fare da quei maestri alcune volte, i quali sanno qualche cosa.* (Galil. Lett. a Crist. p. 16.) *Non avendo voluto lo Spirito Santo insegnarci, se il Cielo muova, o stia fermo, nè se la sua figura sia in forma di sfera, o di disco, o distesa in piano; nè se la Terra sia con-*

tenuta nel centro di esso, o da una banda, non *avrà* manco *avuta intenzione di renderci certi d'altre conclusioni dell' istesso genere.*

* XXII. Non manco *dopo* non meno *per una maggiore varietà di suoni.* (Salviat. Oraz. 7.) *Il quale* non meno *si pregia*, e non manco *si gloria del principato della più bella lingua, che della possessione e del dominio della più bella parte di tutta l' Europa.*

* XXIII. Il manco *ripetuto per più energia.* (Firenz. Nov. 7.) *Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli, che fra ugioli e barugioli egli stavano a capo all' anno a trentatre e un terzo per cento* il manco il manco.

Capitolo CLXXIII.

Mentre, ec.

I. *Mentre*, avverbio di tempo interposto. Lat. *dum*, *donec.* (Fiam. l. 5) *Sempre* (*solo che altri voglia*) mentre *si vive, si può ciascun dal malvagio cammin*

dipartire, *ed al buon ritornare.* Cioè *per infin che* si vive.

(Pet. p. 2. 52.)
Che tenne gli occhi miei, mentr' *al Ciel piacque*,
Bramosi, *e lieti*, *or li tien tristi*, *e molli.*

II. E gli s' affigge il *che* nel sopraddetto significato. (g. 2. n 8.) Mentre che *la fortuna in questa guisa*, *che divisato è*, *il Conte d'Anguersa*, *ed i figliuoli menava*, *avvenne*, *che il Re di Francia morì.* (Fiam. l. 5.) Mentre che *Gange durerà tiepido*, *ed Istro freddo*, *e i monti porteranno le querce*, *ed i campi i morbidi paschi*, *teco avrò battaglie.*

(Pet. p. 1. 43.)
Ora mentre ch' *io parlo*, *il tempo fugge*,
Ch' a me fu insieme, *ed a mercè promesso.*

III. *Di mentre*, *in mentre*, *do mentre*, o *domentre* ancora s' è detto da' più antichi, e ne restan vestigj negli Scrittori. (Vill 7. 58.) *Questo Papa fece fare la Rocca di Monte Fiascone*, *e là molto fece sua stanza* dimentre *fu Papa.* Ma i più moderni testi leggono *mentre*,

senza *di*. (Pass. d. 2. c. 2.) *La seconda cosa, che c' induce a penitenza, è il timore, e la paura del Divino giudicio, il quale aspro, e duro avrà a sostenere dopo la morte, chi non si provvederà di purgare i suoi peccati* in mentre *che dura la presente vita.*

(Ditt. 5. 30.)
Io dimandai Solino,
Dimmi domentre *che'l nocchier ci varca,*
Acciocchè meno c' incresca il cammino.

* IV. Mentre *si usò ancora in senso di* purchè, qualora, *e gli si diede il soggiuntivo.*

(Malm. 4. 18.)
Offerendo di dargli ancora ajuto,
Mentre dicesse *quanto gli era occorso.*

* V. Mentre *fece talora le veci di sustantivo.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Quelle potenze, le quali attendono* in questo mentre *alla digestione, ed alle altre operazioni necessarie alla conservazione del corpo mio, son tanto unite meco, ch' e' non può fare che elle non mi dieno qualche impedimento.* (Al. Allegr. p. 116.)

In quel benedetto mentre *ch' i' vo' meco medesimo fantasticando.*

(Malm. 1. 55.)
Gliela schizzan nel viso, *ed* in quel mentre
Gli piglian gli altri la misura al ventre.

* VI. Da mentre, *vale lo stesso che* da quel tempo.

(Fr. Jacop. 3. 9.)
Che è dolor, che par s' incentre
In suo core sin da mentre
Stava in quel beato ventre
De la Matre, che 'l portò ne.

Capitolo CLXXIV.

Mercè.

I. *Mercè*, con la prima *e* chiusa, e con la seconda premuta sotto l' *accento*; val *compassione*, *ajuto*, *premio*, *grazia*, e simili. Dicesi avverbialmente in diversi modi, tra' quali sia il primo, che, come alcuni osservano, nelle Prose s' è detto, *la sua mercè*, *la vostra mercè*; come Messer

Ricciardo di Chinzica già disse: (g. 2. n. 10.) *Io sono qui venuto per riaverti, e questo gentiluomo*, la sua mercè, *mi ti rende.* E il Carisendi. (g. 10. n. 4.) *Voi*, la vostra mercè, *avete onorato il mio convitto, ed io voglio onorar voi alla Persesca.*

II. E nel Verso *sua mercè, vostra mercè*, e simili senza l'articolo *la.*

(Inf. 2.)
Io son fatta da Dio, sua mercè *tale*,
Che la vostra miseria non mi tange.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Dico, ch'ad ora ad ora,
Vostra mercede, *i' sento in mezzo l'alma*
Una dolcezza inusitata, e nuova.

Che *mercede*, ancora si dice, cioè *per sua grazia, per vostra grazia*, e simili, perciocchè vi si intende sempre dinanzi la particella *per.*

III. *La Dio mercè, la mercè di Dio, la buona mercè di Dio, vostra buona mercè*, e simili sono in uso frequente. (g. 3. n 3.) *Io non ho bisogno di cose sue; perciocchè*, la mercè di Dio, *e del marito mio, io ho tante cintole, che io ve l'affogherei entro.* (g 10. n. 7.) *Il voler io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m' è di questa infermità stato*

cagione, *della quale voi*, vostra buona mercè, *tosto libera mi vedrete.*

* Sua dolce mercè, *disse il Bembo* (*Asol. l. 3.*) *Aperti quegli occhi, che in questo cammino si chiudono, mirar con essi quella ineffabile bellezza, di cui sono amante*, sua dolce mercè, *già buon tempo.*

IV. Senza l' *articolo* innanzi col caso appresso. (g. 7. n. 6.) *Io, quanto potei, cominciai a fuggire, e qui me ne venni, dove* mercè di Dio, *e di questa gentildonna, scampato sono.*

(Pet. p. 2. Canz. 47.)
Il lauro segna
Trionfo, ond' io son degna,
Mercè di quel Signor, *che mi diè forza.*

V. E vi s' espresse ancora talvolta la particella *per*, e dissesi *per mercè*, cioè *per grazia*, o *di grazia.*

(Dant. Maj. Son.)
Provedi saggio ad esta visione,
E per mercè *ne trahi vera sentenza.*

* VI. Mercè *si usò ancora nel numero del più.* (Pandolfin. p. 2.) *Egli non ha provato quanto è 'l duolo, e fallace a' bisogni andare per* le mercè *altrui.*

* VII. Mercè, *così senz' altro appoggio si adopera, affine di piegare a checchessia l' animo altrui.* (Fr. Guitt. lett. 10.) *Forzatevi,* mercè, *dunque, forzate in quanto potete trarre di voi amore, amando e onorando lui.* (E lett. 13.) *O signori miei,* mercè *pur pensate, come a nobile persone, e potente e magne stae servire vizj, ed esser sottoposto al suo servaggio. Nei quali luoghi la voce* mercè, *come osservò anche il Bottari, vale quanto il Latino* quaeso.

* VIII. Mercè per Dio *anche si disse, per dare maggior forza al discorso.* (g. 2. n. 9.) *A cui la donna piangendo disse:* ahi mercè per Dio, *non volere divenire micidiale di chi mai non t' offese, per servire altrui.* (Fr. Guitt. lett. 10.) *Guardatelo donque,* mercè per Dio, *guardate, che in vaso fievolissimo avete esso. Cioè* per l' amor di Dio: *ed è un significato simile a quello che si dà a questa voce nel Vocabolario al paragrafo III. ma un poco diverso. Così il Bottari Nota* 176. *alle lettere di Fr. Guittone.*

* *La voce* mercè *talora si replicò.*

(Pecoron. g. 5. Canz.)
E questo è quel che giorno e notte i' grido,
Mercè, merce, mercè, *signor*, *per Dio.*

* IX Gran mercè, *e* grandissima mercè, *servono come particelle di ringraziamento, per favore, o cosa ricevuta da altrui.* (g. 8 n. 4.) *Il Proposto tutto lieto disse: Madonna* gran mercè, *e a dirvi il vero, io mi son forte maravigliato, come voi vi siete tanto tenuta.* (Pecoron. g. 1. n. 1.) *Di che Galgano lo ringraziò e disse:* grandissima mercè. (Machiav. Mandr. 2. 2.) *C. Non mi son a Parigi affaticato tanti anni per imparare per altro, se non per poter servire a' vostri pari. N.* Gran mercè.

(Pulc. Morg. 9. 21.)
Al gallo parve, che fussi un bel giuoco;
Gran mercè, *disse*, *che insegnato m' hai.*

* X. Gran mercè *si usò ancora per quello che noi diciamo*, io sto fresco, io son condotto. *Lat.* si diis placet, *così la*

Crusca. (g. 6. Pr.) *Ben lo diceva io, vatti con Dio, credi tu saper più di me, tu? che non hai ancora rasciutti gli occhi*; gran mercè, *non ci son vivuta in vano io, no.*

* XI. Mercè *come sustantivo unito al verbo* essere. (Vellut. Cronc. pag. 33.) *Niccolò morì nella detta mortalità*; *e* fu mercè, *perch' era un pessimo garzone.*
Cioè fu cosa molto utile.

* XII. Mercè che, *posto avverbialmente vale lo stesso, che* imperciocchè, *ed è della prosa ugualmente, e del verso.* (Segn. Mann. Giugno 24. 4.) *Gli umili sono appunto coloro, ai quali Iddio volentieri dà la sua grazia*, mercè che *gli umili sono servi fedeli.*

(Ar. Orl. 9. 72.)
E fugge, e innanzi a tutti gli altri passa,
Mercè che 'l *suo destrier corre più forte.*

(Malm. 10. 56.)
Resta in parata, molto gira il guardo,
Prima ch'un piè nè anche egli abbia mosso,
Mercè ch'*ei sa, che il diavolo è bugiardo,*
E quanto ei sia sottile, e fili grosso.

* XIII. *Il Varchi* (*Lez. Degli Occhi pag.* 502.) *parlò nel modo che segue intorno alla voce* mercede : » *Dicesi ancora per quella figura, chiamata Apocope, cioè tagliamento dal fine della parola,* mercè, *e significa quello, che volgarmente si dice, per grazia vostra, o per cortesia, e i Latini direbbero,* quaé tua est pietas vel benignitas, *Italia mia ec.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Vostra mercè, *cui tanto si commise.*

Cioè per vostra colpa. »

* *E così ironicamente detto è pure dal Boccaccio.* (g. 6. n. 9.) *Ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevoli usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa,* mercè *dell' avarizia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate.*

* *Il Bembo, Prose lib. 3., così lasciò scritto.* » *Leggesi* la Dio mercè, *la* vostra mercè *nelle prose, e* vostra mercè, *e* sua mercè *nel verso. Quantunque Gianni Alfani, rimator molto antico a quel modo*

la ponesse in questi versi di una delle sue canzoni. »

Ch' Amor la sua mercè *mi dice, ch' io*
Nolle tema mostrare
Quella ferita, dond' io vo' dolente.

E il Boccaccio in questi altri di una altresì delle sue ballate. (g. 2.)

E quel. che 'n questo m' è sommo piacere,
È ch' io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor, la tua mercede.

* *Presso gli antichi si trova* merzè *e* merzede *invece di* mercè *e* mercede.

Capitolo CLXXV.

Mezzo.

Mezzo, con *e* aperta, è termine egualmente distante da' suoi estremi. Lat. *medium*. Quando egli ha caso, sempre gli precederà qualche particella, in virtù della

quale sarà preposizione composta, come molte altre di questa lingua.

I. Con, *a*, dinanzi prendesi il quarto caso. (g. 6. n. 10.) *Nè vi dovrà esser grave, perchè io, per ben dire la novella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al sole guarderete, il quale non è ancora* a mezzo il Cielo.

(Pet. p. 1. Mad. 1.)
E rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio viaggio,
E torna'ndietro quasi a mezzo il giorno.

A mezzo gli anni, a mezzo la via, si dice, e simili; ma pure non si dirà *a mezzo anni, a mezzo via*; ma *a mezzi anni, a mezza via.*

(Pet. p. 1. 282.)
Ch' un foco di pietà fassi sentire
Al duro cor, ch' a mezza state *gela.*

Variandosi in questa maniera per generi, e numeri col nome, che l'accompagna. Perchè ponendovisi l'articolo, vi si sottintende il segno del secondo caso *a mezzo gli anni*; quasi *a mezzo degli anni*; *a mezzo la piazza, a mezzo della*

piazza. E non ve lo ponendo, sta come un addiettivo col sostantivo. Ed all' istessa maniera dirassi *da mezzo la scala*, e *da mezza scala*; *in mezzo la strada*, e *in mezzo strada*, e simili, per la medesima ragione. (g. 7. n. 5) *Il geloso disse alla donna: A me conviene questa sera essere a cena, e ad albergo altrove, e perciò serrerai ben l' uscio della via, e quello* da mezza scala.

(Purg. 22.)
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi, e buoni.

II. E così con le particelle *da*, o *di*, che gli si prepongano, prende pure il medesimo caso.

(Inf. 34)
Lo 'mperador del doloroso Regno
Da mezzo 'l petto *uscia fuor de la ghiaccia.*
(Purg. 2.)
Da tutte parti saettava il giorno
Lo sol, ch' avea con le saette conte
Di mezzo 'l Ciel *cacciato 'l Capricorno.*

III. Con *in*, prende il secondo talvolta.

(g. 2. n. 7.) *Ed* in mezzo di loro *fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciocchè essa poco, o niente di quella lingua intendeva.*

(Pet. p. 1. 93.)
In mezzo di *duo amanti onesta altera*
Vidi una donna.

E qualche volta il quarto. (Fiam. l. 6.) *Nè volendo io, de' miei occhi caddero lagrime, ed* in mezzo le voci *mie venne l' usato pianto.*

(Pet. p. 1. 18.)
Più volte già per dir le labbra apersi,
Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.

Ed ancora il terzo, benchè con questo rade volte si legga negli Scrittori.

(Pet. p. 1. 13.)
Talor m' assale in mezzo a' *tristi pianti*
Un dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane.

* In mezzo, *col caso preceduto dalla preposizione* fra.

(Pulc. Morg. 17. 11.)
Ecco il sol, disse, fra *le stelle* in mezzo.

IV. Con *nel*, prende il secondo. (g. 6. Proem.) *Aveva la Luna*, essendo nel mezzo del Cielo *perduti i suoi raggi, e già per la nuova luce vegnente ogni parte del nostro mondo era chiara.*

(Inf. 1.)
Nel mezzo del *cammin di nostra vita*
Mi ritrovai per una selva oscura.

* Mezzo, *con* al *e* nel *si riferì ancora a tempo.* (P. Cresc. l. 3 15.) *Di quindi* al mezzo d'Aprile *insino alla fine d'Aprile è ottimo il seminare.*

(Alam. Colt. 3. 396.)
Ben misuri fra sè, quanta sia lode
Al donnesco valor' in mezzo il verno,
E nel mezzo d'Aprile, *alle compagne*
Nel più solenne dì portar dell' uve.

* Nel mezzo mezzo *così replicato serve per esprimere con maggiore esattezza* il mezzo appunto. (Red Osserv. An. 91.) *Giunge a sboccare* nel mezzo mezzo *dell' ultima, e più sottil punta della coda.*

V. Con *per*, prende il secondo, benchè di rado (M. Vill. 2. 23.) *Una notte si mise nel campo de' nemici, e* per mezzo delle *guardie, non pensando, che gente de' Fiorentini si mettessero tra loro, virtuosamente si misono nella scarperia.*

(Guitt. C. Ball.)
Elle con gli occhi lor si volser tanto,
Che vider, come 'l core era ferito.
E come un spiritel nato di pianto
Era per mezzo de lo *colpo uscito.*

Ma prende il quarto comunemente. (g. 2. n. 7.) *Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie* per mezzo il sangue *de' fratelli, e degli amici loro saliti all' altezza de' regni, conobbero, non senza la morte loro, che nell' oro alle mense reali si beveva il veleno.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Lo qual per mezzo questa *oscura valle*
La condurrà, de' lacci antichi sciolta,
Per drittissimo calle
Al verace Oriente, ov' ella è volta.

Per il mezzo, o *per lo mezzo*, con l'articolo in questo modo trapostovi, vogliono alcuni dirsi qualora egli non abbia dopo se altra voce, che si regga da lui; siccome; *egli passò l'esercito de' nemici per il mezzo.* Altramente dicon doversi dire *per mezzo*, giunto col quarto caso, *egli passò* per mezzo *l'esercito de' nemici.*

Ma tu devi avvertire, che volendolo giunger col quarto caso, è vero questo lor detto; pur se col secondo lo giungeremo, potremo dire ancor noi, egli passò *per lo mezzo dell' esercito* de' nemici; e simili, come tante volte il Boccaccio, e gli altri hanno detto. (Fiam. l. 5) *Io m' infinsi d' aver in queste mie avversità fatto alcun voto, il quale volendo fornire, posso passare* per il mezzo della terra *del mio amante.* (Vill. 1. 43) *E questo fiume d'Arno corre quasi* per lo mezzo di *Toscana.*

(Purg. 26.)
Che per lo mezzo del *cammin acceso*
Venia gente col viso incontr' a questa.

VI. Con le medesime particelle avverbialmente si pone. (g. 2. n. 6.) *Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentiluomini; e al suo convito, il quale ancora* al mezzo *non era, gl' intro-*

dusse. Che il Crescenzio direbbe; *il quale ancora non era* a mezzo. (Fiam. l. 6.) *Poco altro tempo mettendo* in mezzo, *che d' andare dalla fenestra alla porta, e dalla porta alla fenestra.* (Fiam. l. 6.) *Più volte cominciò a parlare, ma l' ansietà del polmone precedente, ogni volta* nel mezzo *le rompea le parole.* (Filoc. l. 7.) *Il velo del Tempio di Salomone si divise* per mezzo.

(Inf. 12.)
E quel di mezzo, *ch' al petto si mira,*
E 'l gran Chirone.

* A mezzo, *a guisa di avverbio, si trova assai frequentemente, non pure nel Crescenzio, ma in moltissimi altri ancora.* (Pandolf. pag. 4.) *Non si potrebbe dire* a mezzo *la loro perversità.*

(Pulc. Morg. 21. 29.)
Non mangia a mezzo, *che sellò Bajardo.*
(Ar. Orl. 43. 135.)
Bisunto, e sporco, e d' abito mendico,
Nè a mezzo *ancor di sua bruttezza io dico.*

* A mezzo *si usa eziandio in cambio di* a comune, a metà per uno. *Lat.* pro

dimidia. (Vill. 11. 126) *I Pisani per paura di non volere i Fiorentini vicini, e così di presso, e colla forza di Lucca, temeano di loro stato, cercarono in prima di torla* a mezzo co' *Fiorentini.*

VII. Ma senza queste particelle dinanzi, pur in forza d'avverbio, val *poco meno*, *quasi*; e giungesi a qualunque parte dell' orazione, con iscemare il sentimento di quelle. (g. 7. n. 8.) *E se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora* mezzo ebbro. (g. 7. n. 5.) *Alla donna pareva* mezzo avere *inteso.* Cioè *poco men che ebbro, quasi avere inteso.* Lat. *pene, quasi, prope*; o vi si può corrispondere col *semi*, pur de' Latini; onde *semimortuus, mezzo morto*, e simili. E in una quasi così fatta maniera.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Pur io mossi indi i piedi,
Mezzo *tutto quel dì tra vivo, e morto.*
(Pet. p. 1. 29.)
Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
Mezzo *rimango lasso, e* mezzo il varco.

* Cotal mezzo *disse con molta grazia il Bembo.* (Asol. l. 3.) *Da subita maraviglia soprappreso, e mirando* cotal mezzo *con vergogna.*

* Mezzo *nel senso di* quasi *anche si replicò.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Mi pare ogn' ora mill' anni di rifare questo giuoco, se io non ho però sognato, che ne sto* mezzo mezzo *in dubbio.* (Firenz. Trinuz. 3. 3.) *Questo potrebbe giovar' assai; perchè tra Uguccione, e la vedova è cominciato* mezzo mezzo *a esser garbuglio.*

VIII. Ed in questo significato variasi pur col nome, per suoi generi, e numeri. (Filoc. 1. 3.) *Ben v' era in un de' canti un poco di cenere, nella quale rilucevano due tizzoni, già* mezzi spenti. (Cresc. 5. 16.) *Le nespole da serbare, si colgono, che non sien mezze, le quali molto dureranno in ordine appiccate* mezze mature.

(Pet. p. 1. 157.)
Passa la nave mia colma d' obblio
Per aspro mare a mezza notte *il verno*
Infra Scilla, e Cariddi.

Ed eziandio l'addiettivarono dopo alcune preposizioni.

(Purg. 22.)
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un albor, che trovammo in mezza *strada.*

(Purg. 24.)
Io mi sentì un vento dar per mezza
La fronte, *e ben sentì mover la piuma.*

* (Vellut. Cronic. 135.) *La più bella guardatrice, e governatrice d' infermi quanto vedessi mai; e non è da maravigliare, tanti n' ha avuti a governare di mariti, figliuoli, fratelli, e altre persone, se non fosse stato altro, che la infermità di Federigo, sì innanzi alla morte, e sì di quella, ch' e' morì, puossi dire sia* mezza medica. (C. D. I. 2. 14.) *Soprappone costui li* mezzi Iddii *agli Eroi, cioè savj Principi, o Baroni deificati dopo la morte.*

IX. Accompagnato da *in quello, in questo*, che gli precedano, vale *in quel mentre, in tanto.* Lat. *interea.* (Fiam. I. 5.) *E dubitando, che* in quel mezzo *si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera immaginai.* (g. 3. n. 4.) *E se tu fossi letterato, ti converrebbe* in questo mezzo *dire certe orazioni, che io ti darei.*

Che *in quel mezzo tempo*, e *in questo mezzo tempo*, ancora s'è detto, con esprimervi la voce *tempo*, che le più volte si tacque. (g. 2. n. 6.) *La cavriuola* in quel mezzo tempo *era tornata.*

* Fra quel mezzo, *lo stesso che* in quel mezzo. (Pecor. g. 25. n. 1.) *Avendo nettata la pelle da ogni carne, la sparsero di cenere, e la posero al sole ad asciugarsi*, e fra quel mezzo *attesero a darsi buon tempo, mangiando la carne.*

X. *In quel mezzo*, per lo *inter utrumque*, de' Latini, cioè *tra l'uno, e l'altro.* (Cresc. 9. 6.) *Il freno del cavallo dee essere nè troppo duro, nè troppo dolce, ma* in quel mezzo.

* *E* (Pulci Morg. 18. 124.)

Che non vuol esser arso, ma ben cotto,
Non molto caldo, e non anco di ghiaccio,
Anzi in quel mezzo . . . .

Alcuni l' hanno scritto con una semplice *z*, ed altri con doppia; ed altri ora con semplice, ora con doppia indifferentemente lo scrissero, dicendo *mezo*, e *mezzo*. Ma meglio è scriverlo con una, siccome la pronunzia stessa ci dà a conoscere; poichè altramente noi pronunziamo *mezo*, quando diciamo *mezo* pero; cioè la metà d' un pero; ed altramente *mezzo*, quando diciamo *pero mezzo*; cioè *pero maturo*. Oltre all'essere regola, che dove è semplice la *z*, s' abbia da proferirvi la *e* precedente, con aperta pronunzia, come si sente in *mezo*, che denota *metà*; ma

quando la *z*, si raddoppia, si debba proferire la *e* precedente, per semiplena, e chiusa, secondo che si sente in *mezzo*, cioè *maturo* Onde se in queste simili voci la pronunzia è tanto diversa, ben ragionevolmente il modo di scriverle, dovrà esser diverso; se non si volesse concedere alle rime cotal licenza; la cui necessità fa far salti maggiori, che non è questo; se però seguir brami l'opinion più approvata de' moderni, scrivilo con *z* duplicata.

XI. *Me'*, pronunciato con *e* aperta, e segnata d' apostrofo, val l'istesso, che *mezzo*, talvolta; se gli si pone innanzi *per.* (g. 8. n. 6.) *E come fu* per me' *Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano.* Leggono altri *per mei*; ma l'un, e l'altro si disse in luogo di dire *per mezzo*, o *per diritto*, *a rimpetto*; ovvero *vicino*, *appresso.* (g. 5. n. 10.) *E così andando, s' avvenne* per me' *la cesta, sotto la quale era il giovinetto.* (Vill. 9. 258.) *E* per me' *la via dinanzi alla Chiesa di Camaldoli si ha una postierla.*

* XII. Mei *invece di* mezzo *si trova eziandio nel Palladio, Giugno* 5. *Sicchè la gemma dritta e strettamente vegna per* mei, *onde levasti l' altra gemma.*

* (Bemb. Pros. l. 3.) *Ma questa voce* per mezzo *si disse Toscanamente ancora*

così per mei, *troncamente, e tramutevolmente pigliandosi, come udite.*

* *Invece di* mezzo *gli Antichi nostri usarono ancora* miluogo; *quasi* mezzo del luogo. *Lat.* medium, meditullium, medium spatium. (Nov. Ant. 92.) *Spesse volte faceano badalucchi per occupare il ponte, ch' era nel* miluogo. (Introd. Virt. pag. 62.) *E quando fuor* (*furono*) *venuti, li rinchiuse in* miluogo *della sua gente, e preseli tutti, sicchè niuno non ne potè campare.* (Vit. Barl. 40.) *Nel* miluogo *della città fece fare una molto bella Chiesa.*

* XIII. Mezzo *unito in composizione con altri vocaboli suol porsi innanzi, e si dice* mezzobusto, mezzocolore *ec. Ma qualche volta pure si collocò dopo, come nella parola* verdemezzo, *che significa* verde per metà.

(Buon. Fier. Intr. 5. 3.)
Da Cortona e d'Arezzo
Sì piacevole al dente
Quel cacio verdemezzo.

E figuratamente, parlando di carne, tra cotta e cruda.

(Pulc. Morg. 18. 126.)
Non molto cotto, guarda non t' inganni,
Che così verdemezzo, *come un fico*
Par che si strugga, quando tu l'azzanni.

(*Cioè il Fegatello.*)

Capitolo CLXXVI.

Mi.

I. *Mi*, terzo, e quarto caso del pronome *io*; che se egli si pone dinanzi al verbo, gli sta immediatamente vicino; se dopo, gli sta congiunto. (g. 3. n. 9.) *Monsignore, disse Beltramo, voi* mi potete *torre, quant' io tengo, e* donarmi, *siccome vostro uomo, a chi vi piace.* Mi potete torre; *mi*, terzo caso. E donarmi, *mi* quarto caso: Cioè potete torre *a me*, quant' io tengo, e *me* donare a chi vi piace. Lat. *mihi*, *me.*

* Mi *si suole posporre all' infinito, ma qualche volta ancora gli si antepose.* (Gell. Capricc. Ragion. 6.) *Torniamoci*

adunque al nostro solito ufficio; e se egli non vorrà non mi occupare *in altro, parleremo alquanto insieme, come noi sogliamo.*

II. Alcuna volta è particella del verbo, che nella conjugazion d'esso varia le prime persone. (g. 3. n. 3.) *Acciocchè voi crediate, che io abbia ragione, e di piangere, e di* rammaricarmi *io vi voglio dire ciò, che quel vostro amico mi fece sta mane.*

(Pet. p. 1. 219.)
Maravigliomi *ben, s' alcuna volta,*
Non rompe 'l sonno suo.

III. Se ne servono molte volte per ornamento, ponendolo di soverchio, e per un cotal vezzo di favellare. (g. 10 n. 8.) *Io* mi *taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente avendo, che l'onesta povertà sia antico, e larghissimo patrimonio de' nobili Cittadini di Roma.*

(Pet. 1. 53.)
I' fuggia le tue mani, e per cammino,
Agitandomi i venti, e'l cielo, e l'onde,
M' andava *sconosciuto, e pellegrino.*

E veramente talvolta pare una certa solitudine occulta in questi modi di favellare, che t' allontani da ogni altro, e che ti lasci solo con teco stesso.

Anco in un altro modo s' usa tal particella per ornamento. (Filoc. l. 5.) *Io* mi *sono un povero pellegrino, il quale vo cercando una mia donna, a me con sottile inganno levata da' miei parenti.*

(Purg. 24.)
Ed io a lui: I' mi son un, che quando
Amore spira, noto; ed a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.

* Mi *soprabbonda ancora in altri esempj, diversi da quelli che ne arreca il Cinonio.*

(Pulci Morg. 2. 48.)
Dimmi *a Carlo, diceva ancora Orlando,*
Che si consigli col suo Gano antico.
(*E* 51.)
Dimmi *a Rinaldo mio figliuol d' Amone,*
Che la mia compagnia, che io lasciai,
Gli raccomando con affezione.

(Firenz. Lucid. 4. 6.) *Tu* mi *par pazzo a me, che pazzie dì tu?*

Quanto agli esempj del Pulci, e ad altri che si trovano simili a quelli, osserveremo che anche nella lingua latina il mihi *frequentemente si trova di soverchio, per una specie di eleganza, familiare principalmente a Plauto e a Terenzio; e comune eziandio a tutti gli altri Scrittori del miglior secolo.* (Liv. Praef.) Ad illa *mihi* pro se quisque acriter intendat animum.

(Horat. l. 2. Ep. 3)
Quid *mihi* Celsus agit ?

E quello che si è detto di mihi, *si dee intendere ancora di* tibi *e* sibi *ec.* (*V. Burmann. in Phaedr.* 1. 22. *e Doering in Catull.* 24. 4.)

Si prepone alle particelle *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e si dice.

IV. *Mi ti.* (g. 2. n. 7.) *A me parve, come io ti midi, vedere il padre mio; e da quello amore, che io a lui tenuta son di portare, mossa,* potendomiti *celare*, mi ti *feci palese. Mi*, quarto caso, o particella del verbo.

V. *Mi si.* (Lab.) *Il quale con lenti passi*, appressandomisi, *in parte mi pose paura, e in parte mi recò speranza. Mi* terzo caso.

VI. *Mi ci.* (g. 1. n. 7.) *Nè mai nell' animo m' entrò questo pensiero, che per costui* mi c' *è entrato. Mi*, terzo caso.

VII. *Mi vi.* (g. 3. n. 3.) *Le novelle, che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da Dio vostro amico, di cui io* mi vi *rammaricai l' altr' ieri. Mi*, particella del verbo.

Ed alle particelle *te ne, se ne, ve ne*, s' è pur ancora preposto, e s' è detto.

VIII. *Mi te ne* (Lab.) *Io non so che* dirmitene, *se non quando io vicin v' abitai, assai volte da così fatto fiato offeso, vi credetti altra morte fare, che di Cristiano. Mi*, particella del verbo.

(Re Enz. Canz.)
Del meo servir non veo,
Che gio' mi *se ne accresca.*

* Mi se ne. (Borghin. Ripos. l. 1.) *Ma checchè avvenire* mi sene *debba, non lascerò di far prova di contentarvi.*

IX. *Mi ve ne.* (g. 3. n. 3.) *Avendo forse avuto per male, che io* mi ve ne *sia doluta, per ogni volta, che passar vi solea, credo, che poscia vi sia passato sette. Mi* particella del verbo.

Si pospone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*. *la*, *le*, e si dice.

X. *Il mi.* (g. 8. n. 7.) *Nè essere a me ora cortese di ciò, che io non desidero, nè negare* il mi *potresti, se io il desiderassi. Mi*, terzo caso

XI. *Lo mi.* (g. 8. n. 7) *Basti questo, e sieti assai l' esserti potuto vendicare, e l'*averlomi *fatto conoscere. Mi* terzo caso.

XII. *Li mi*, o *gli mi.* (g. 9. n. 1.) *Ora io non son disposta a dover lor del mio amore compiacere; e per* torglimi *daddosso, m' ho posto in cuore di volergli in cosa provare, la quale io son certa, che non faranno. Mi*, terzo caso, o particella del verbo.

XIII. *La mi.* (Lab.) *Appena che io possa sperare giammai perdono, o salute, quantunque tu* la mi *prometta, sì mi par grave, e spiacevole il mio peccato. Mi*, terzo caso. (Filoc. l. 2.) *O questa spada si bagnerà nel mio cuore*, cacciandolamivi *io, o diverrò cenere teco in un medesimo fuoco. Mi*, terzo caso; *la*, quarto; *vi* avverbio di luogo: Cioè *cacciandomi* io questa spada nel cuore.

XIV. *Le mi.* (g. 7. n. 10) *Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, in ciò, ch' egli potrà*, le mi *metterà in odio. Mi*, quarto caso.

XV. Ed alla particella *Si*, si pospose ancora talvolta. (Fiam. l 3.) *E quantunque egli velocemente si calasse all' occaso*, si mi *parea tardo. Mi*, terzo caso.

(Parad 25.)
Però che ne la fede, che fa conte
L' anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei si mi *girò la fronte.*

* *Nei due esempj portati dal Cinonio il* sì *è invece di* pure, *o* così, *come si è detto ancora al Capitolo* Lo *in fine; e perciò il* mi *tiene la sua natural sede, nè altra in quei passi gliene potrebbe convenire.* Quantunque il sole tramontasse velocemente, pure esso mi pareva lento. Pietro *così* mi girò la fronte.

* XVI. Mi *qual he volta si antepose al gerundio, precedendogli la negazione.* (Borghin. Ripos l. 1.) *Non lascerò di compiacervi*, non mi astringendo *però a particulare dichiarazione, perchè troppo lungo sarebbe il nostro ragionamento.*

* XVII. Mi *attaccato ad alcune voci dei verbi, toglie loro soventemente la vo-*

cale ultima, e se la consonante finale sia n, *la cambia nella sua propria, raddoppiandola.*

(Pet. p. 1. Son. 15.)
Piòvommi *amare lagrime dal viso.*
(Ar. Orl. 32. 1.)
Sovviemmi, *che cantare io vi dovea.*
(Casa Canz. 3. str. 5.)
Talor negli occhi e nella fronte viemmi.

* *Benchè l'uso di cambiare la lettera* n *in* m *nei casi da noi allegati, sia universalmente seguito, pure gli scrittori non sempre vi si conformarono, nè però commisero errore, potendosi tenere ambedue le maniere, come c' insegnò il Varchi Ercol. 235. là dove egli dice:*

» *Piovommi amare lagrime dal viso.*

In luogo di piovonomi, *cioè* piovono a me; *onde alcuni lo scrivono colla lettera* n *e alcuni con due* m, *come ancora* sommi accorto, *cioè* mi sono accorto, *nel singulare, e*

Sommi i begli occhi vostri Euterpe, e Clio.

Nel plurale, cioè sono a me; *il che si scrive medesimamente da alcuni per* n, *e da alcuni per due* m. »

* *La* m *ancora si replica, se la sillaba, a cui si attacca, abbia l'accento.*

(Bern. Orl. 9. 60.)
E ne son ben contento, ed emmi *grata*
Ogni vergogna, che torni in tu' onore.
(Pet. p. 1. Son. 39.)
Vivrommi *un tempo omai: ch' al viver mio*
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo.
(E Canz. 11.)
Fammisi *perdonar molt' altre offese.*
(Casa Canz. 3. str. 5.)
Pietosa tigre il Cielo ad amar diemmi.

* *Se poi la sillaba si formi di un dittongo, allora si tace soltanto la vocale seconda, senza raddoppiare la consonante.*

(Inf. 33.)
Quetámi *allor per non farli più tristi.*

(Bern. Rim. Burl. Lett. ad un amico.)

Ed andiam via, ch' anch' io trovar vorre' mi
A così gloriosa impalazione.

* XVIII. *Da* mi *si fece il verbo* immiare, *che vale*, divenir meco una cosa stessa, penetrar nel mio pensiero.

(Par. 9.)
Già non attenderè' io tua dimanda,
S' io m' intuassi, come tu t' immii.

Immiare è intrare in me. *Buti.*

* XIX. *Per rispetto a* Mi *affisso si può fare la seguente osservazione, cioè ch' esso non fu mai posto dai verseggiatori più esimj innanzi al verbo nel principio di un componimento. Noi non oseremmo perciò di asserire, che in qualche buon poeta non si possa trovare il contrario. Quello ch' è certissimo, si è, che Dante non incominciò mai alcuna delle sue Cantiche con un affisso; poichè ciò che si dice di una di queste voci, si dee intender di tutte; nè il Petrarca si allontanò da questa regola in veruno de' suoi Sonetti, o delle sue Canzoni; nè esempj che vi contrastino, non s' incontrano nel principio dei Canti del Pulci, dell' Ariosto, del Berni, del Tasso, o dei Sonetti e delle Canzoni del Bembo e del Casa. Tutti pertanto questi Poeti, allorchè nel cominciare i loro componimenti, o le parti primarie di essi, quali sono i Canti in una Epopéa, si servirono di un verbo accompagnato da un affisso, collocarono sempre il verbo innanzi.*

(Inf. 4.)
Ruppemi *l' alto sonno nella testa.*
(Purg. 17.)
Ricorditi, *lettor*, *se mai nell' alpe*
Ti colse nebbia . . . .
(Pet. p. 1. Canz. 3.)
Standomi *un giorno solo alla finestra,*
(E p. 1. Son. 95)
Rimansi *addietro il sestodecim' anno.*
(E p. 2. Son 63.)
Tornami *a mente, anzi v'è dentro quella,*
Ch' indi per Lete esser non può sbandita,

E così in altri sei Sonetti, nei quali il primo verso s' incomincia da frasi simili alle citate.

(Ar. Orl. 23. 1.)
Studisi *ognun giovare altrui, che rade*
Volte il ben far senza il suo premio fia.

E 32. 1. *L' esempio che abbiamo già allegato di sopra.*

* *Intorno alla più convenevole ed elegante collocazione degli affissi giovera il recare qui ciò che ne parla il Varchi*

nell' Ercolano 236. » *Tanto viene a dire* io vivo, *quanto* io mi vivo, *o veramente* vivomi, *sebbene questo ultimo ha una certa maggiore non so se forza, o vaghezza; onde il Petrarca disse:*

(P. 1. Son. 67.)
Vorremi *a miglior tempo essere accorto.*

Poteva anco dire, quanto al modo del favellare, ma non già quanto alla leggiadria:

Vorrei a miglior tempo essermi accorto.

E così quando disse:

(P. 1. Son. 39.)
Vivrommi *un tempo omai, che al viver mio.*

Poteva dire vivrò, *o* mi vivrò; *e quando il Bembo scrisse:*

Morromi, *e tu dirai, mia fine udita.*

Scrivendo a Messer Bernardo Capello, poteva dire, quanto alla grammatica, mi morrò, *o* io morrò, *ma non già quanto alla grazia.* »

* *Lo stesso Varchi poi nel medesimo luogo aggiunge, che le nominate particelle, qualora si trovano poste nel modo che abbiamo detto, non debbono considerarsi come affissi, e che se esse pure lo sono, non sono casi, nè significano persone; indi osserva, che* » *non mai, o radissime volte si pone loro dinanzi il pronome significante la persona, che favella: perchè si dice:*

Stavami *un giorno solo alla finestra.*

E non io stavami, *come si dice*, io stava o io mi stava; *come il Petrarca.*

(P. 1. Son. 195.)
Io mi vivea *di mia sorte contento:*

E quando pure porre vi si dovesse, piuttosto si direbbe stavam' io, *che* io stavami; *onde il Petrarca.*

(P. 1. Canz. 4.)
Qual mi fec' io, *quando primier m'accorsi.*

E non qual fecemi io. »

* XX. Mi, *quando è veramente affisso, cioè quando si attacca al verbo in fine, e va sotto un medesimo accento con esso lui, suole nella poesia, se ciò torni comodo allo scrittore, cambiare la vocale* i *in* e.

(Pet. p. 1. Son. 163.)

L' aura soave che fra verdi fronde
Mormorando a ferir nel volto viemme,
Fammi risovvenir, quand' Amor diemme
Le prime piaghe sì dolci e profonde.

(E Canz. 39.)

E parte il tempo fugge,
Che scrivendo d' altrui, di me non calme.

(Ar. Orl. 13. 81.)

Di molte fila esser bisogno parme
A condur la gran tela ch' io lavoro.

E così cogl' infiniti dei verbi, di che sono frequentissimi gli esempj.

* *Il Bembo Prose l. 3. osservò, che alcuna volta non si possono, ancorchè si volesse, usare gli affissi, dovendosi necessariamente porre i pronomi interi, e co' loro proprj accenti, lo che avviene ogni volta, che esso pronome dee rispondere segnatamente ad alcun altro pronome, che vada innanzi, o che venga dopo.*

(Pet. p. 1. Son. 3.)
Ferir me *di saetta in quello stato*
E a voi *armata non mostrar pur l'arco.*

Nel qual luogo, come notò il Varchi, » non poteva dire *ferirmi* affissamente e con uno accento solo, per cagione di quel pronome *a voi*, a cui rispondere si doveva; similmente quando disse:

(Son. 201.)
Gli occhi, e la fronte, con sembiante umano
Bacciolle sì, che rallegrò ciascuna,
Me *empiè d' invidia l' atto dolce e strano.*

Non poteva dire coll' affisso *mi empie'*, o *empiemmi*, come manifestamente si conosce. »

* *Anche nell' idioma Greco i pronomi* με, σε, ἑ, *qualora fanno le stesse veci, che gli affissi nella nostra lingua, entrano nella classe delle particelle* enclitiche, *e perdono il loro accento; ma se vengono destinate ad esprimere con particolar forza il concetto, allora si scrivono e si pronunziano accentuate.*

* *Capitolo CLXXVII.*

Mica.

* I. Mica, *particella riempitiva, che si pone colla negazione per maggiore efficacia di negare, come* Già, *e* Pure. *Lat.* non quidem. *Gr. οὐ μέν, ed è tanto della prosa, quanto del verso.* (g. 10. n. 6.) *Quella lascierò stare, ed una ne dirò,* non mica *d' uomo di poco affare.* (Firenz. Nov. 3.) Non *si spaurì* mica *per così brusca risposta, anzi colle più dolci paroline del mondo la pregò di nuovo, che gli aprisse.*

(Pet. p. 1. Son. 90.)
E perchè mitigato, non che spento
Nè mica *trovo il mio ardente desio.*

(Casa Son. 14.)
Ma come sia del mio corpo ombra, o parte,
Da me nè mica *un varco s' allontana.*

(Bern. Orl. 9. 9.)
E non *è* mica *in tutto morto ancora,*
Rispose Malagigi . . . .

* II. *E con doppia negazione anche si usò.* (g. 7. n. 9.) *Pirro rispose: Signor mio*, non *sogno* nè mica, *nè voi anche sognate.* (Vit. Barl. 7.) *Me* non *vi menerai tu, ch' io* non *t' ubbidirò* nè mica.

* III. *A* mica *spesse volte corrispose* ma *nel proseguimento del periodo.* (Salviat. Oraz. 4.) *E se ben pare, che i pittori vadano i poeti alcuna volta imitando, pigliando a esprimere alcuna favola col pennello, che da alcuno poeta sia, per l' addietro, col parlamento stata rappresentata*; ciò non mica *imitare*, ma *illustrare ed illuminare dire si dee.*

(Bern. Orl. 13. 14.)
Nè mica *per paura il passo allenta,*
Ma con industria va sospeso e tardo.

(Tass. Amint. Prol.)
Chi crederia, che sotto umane forme,
E sotto queste pastorali spoglie
Fosse nascosto un Dio? non mica *un Dio*
Selvaggio, e della plebe degli Dei,
Ma tra' grandi, e celesti il più potente.

* IV. Miga *vale lo stesso che* mica, *e negli stessi modi si adopera.* (g. 2. n 8.) *Erasi il Conte levato*, non miga *a guisa*

di padre, ma di povero uomo, a fare onore alla figliuola, sì come a donna, e maraviglioso piacere veggendola avea sentito nell' animo. (Lab. 299.) *Avendo riguardo a quello, ch' io detto t' ho,* non miga *a quello, che tu per li tuoi studj potevi sapere.* (Firenz. Asin. l. 7.) *Senza aspettare* miga *d' essere sciolto, gittatomi tutto in sulle gambe di dietro, e alzato il capo inverso l' aria, spezzai la fune, con che io era legato, e diedila a gambe.*

* V. *Il Bembo Prose l. 3. così scrisse intorno a questa particella.* Leggesi *niente*, che neente anticamente si disse: e *nè mica*, o pure *non mica* e *nulla*, quello stesso; comechè *non mica* si sia eziandio separatamente detta: *Elli* non *hanno* mica *buona speranza*; e *miga* altresì.

* *Il Castelvetro, Giunta* 28. *alle Prose del Bembo, si spiegò nel modo che segue:* Fiore, Mica, *o* Miga, *cioè* mica panis, *e appo noi Lombardi,* Brisa, *che è pure* mica panis. *Alla opinione del Castelvetro si accordò anche il Menagio nelle* Origini della Lingua Italiana, *ed espresse la sua sentenza con le seguenti parole:* » Mica, miga, *particella riempitiva, in compagnia della negazione. Il Castelvetro sopra quel*

verso del Petrarca al Sonetto 90. *della prima parte.*

Nè mica *trovo il mio ardente desio*:

Nè mica, *ne tantillum quidem.* Mica *è la minuta parte del pane. Così* point, pas, goute *da punctum, passus, gutta; tutte cose piccole, diciamo noi altri Francesi; siccome ancora nuie dicemmo già, dallo stesso* mica. »

* *Il parere del Castelvetro e del Menagio intorno alla etimologia della particella* Mica *viene confermato anche dal vedersi, che quel vocabolo si usò pure in forza di sustantivo, per esprimere una piccolissima porzione di checchessia. E però leggiamo in Fr. Jacopone da Todi* 2. 32. 20.

Non dare, come povero,
Se sei ricco, una mica.

Al qual luogo l'Annotatore spiegò: Mica, *cioè* una mollica di pane, un pezzetto.

* VI. E *invece di* mica *si trova ancora* micca *con doppia consonante.*

(Brun. Lat. Pataff. 7.)
E'l bell' amico a una sì mi disse:
Non ti darei una micca *di broda.*

La Crusca, portando il sustantivo micca, *lo spiega col vocabolo* minestra. *Lat.* panis ex jure, jusculum, *e vi aggiunge l' esempio del Pataffio. Il Ridolfi nelle note a quell' opera di Brunetto Latini interpreta in un' altra maniera la frase del poeta, e dice*: Nemmeno una scodella di broda ci spenderei. *Ma a noi pare che nel citato esempio* micca *sia assolutamente invece di* un tantino, una piccolissima quantità, *e di questa medesima opinione fu pure il Salvini, come si raccoglie da una sua nota al Malmantile* 10. 17. Ser Brunetto Latini, servendosi di questa voce (micca) nel suo libro, composto e tessuto tutto di gerghi e vocaboli e proverbj Fiorentini, intitolato Pataffio, mostra che sia antica cittadina di Firenze:

Non ti darei una micca *di broda.*

Sebbene qui pare, che voglia dire un *briciolo* dal Lat. *mica. In altri esempj poi di Autori approvati la voce* micca *sta in significato di* minestra.

(Pulci Morg. 3. 51.)
Dudon gridava al Marchese: su spaccia,
Lieva su presto, la zuffa s' appicca;
Donde Ulivieri abbandonò la micca.

(E Buonar. Tanc. 3. 3.)
Vienne, mia mà la micca *ha scodellata.*

Al qual luogo il Salvini notò: Mia madre ha scodellata, cioè versata dalla pentola nella scodella la pappa, la minestra, dal Lat. *mica*, minuzzolo di pane, mollica.

Lo stesso Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarruoti 3. 4. 9. *dice che gli antichi Toscani usarono ugualmente* nè mica, *e* ni mica.

Capitolo CLXXVIII.

Mio, ec.

I. *Mio*, pronome possessivo ha *mio*, e *mia*, nel numero del meno; quella, *voce di maschio*; questa, di *femmina*. (g. 4. n. 1.) *O molto amato cuore, ogni* mio *ufizio verso te è fornito; nè più altro mi*

resta a fare, se non di venire con la mia *anima a fare alla tua compagnia.* Nel numero del più *miei*, è la *voce di maschio*; e *mie*, di *femmina.* (Fiam. l. 1.) *E siccome la mia persona negli anni trapassati cresceva; così le* mie *bellezze, de'* miei *mali special cagione, multiplicavano.*

II. Ha talvolta inchiuso l'articolo; anzi è proprietà de' pronomi il non ammetterlo.

(Pet. p. 1. 44.)
Mie *venture al venir son tarde, e pigre.*

III. Col verbo *sostantivo*, e senza appoggio d'articolo, o di nome, ha il sentimento del *sum mei juris*, o simile de' Latini. (Lab.) *Alla quale disposizione fu la Divina grazia sì favorevole, che infra pochi dì la perduta libertà racquistai; e come io soleva, così* sono mio.

Ed una simil forza ha egli non solo col verbo *sostantivo*, ma con altri di quasi simil significato. (Fiam. l. 3.) *E come ha egli me tenuta, e tiene tra' miei parenti, e nella mia città sua; così lui tra' suoi nella sua conservi* mio. Cioè così Dio *conservi lui* nella sua città, come *cosa mia.*

* (*E* g. 7. n. 7.) *Tu m'hai fatta in così poco spazio, come le tue parole*

durate sono, troppo più tua divenire, ch' io non son mia.

(E Ar. Orl. 13. 7.)
Fui presa del suo amore, e non m' avvidi,
Ch' io mi conobbi più non esser mia.

* *Ed anche senza verbo, che gli preceda.*

(Ar. Orl. 9. 37.)
. . . . . *come quelli*
Che cresciutici in corte, ed allevati
Si son con noi da teneri zitelli ;
E tanto miei, *che poco lor parria*
La vita por per la salute mia.

IV. Per indipendente da nome, ma però con l' articolo è voce neutra, che vale *il mio avere, la mia roba, i miei denari*, e simili. (g. 9. n. 9.) *Io son ricco, e spendo* il mio *in metter tavola, ed onorare i miei cittadini, e per tutto questo, io non posso trovare uom, che ben mi voglia.* (Lab.) *Quando quello era, ella spendeva* del mio.

* *E posto astrattamente per esprimere possesso, benchè senza l' articolo.* (Fr.

Guitt. lett. 3.) *Pacifichi li uomini viveriano, se via fusse colto* mio *e* tuo.

* Mio *pare detto con una particolar energia, e posto come in opposizione di altra cosa in quello di Dante.*

(Inf. 2.)
L' amico mio , *e non della ventura.*

La qual frase viene ancora ripetuta, e in chiaro modo espressa nel Da Cessole. (Giuoc. Scacch. 3. 3.) *L' altra parte degli amici, sono stati amici della ventura, e non* miei.

* Mia *invece di* miei *si usò per la rima alcuna volta.*

(Al. Allegr. 129.)
. . . . *e verso e prosa*
Fo presto e bene, e fo la notte e 'l giorno,
Come fo poco e mal pe' fatti mia.
Venite adunque via.

* *Ed anche in prosa, non pur presso i Comici, che l' hanno frequentemente,*

ma eziandio da altri scrittori antichi si usò. (Fr. Giord. 296.) *Quando alcuno è rifuggito a loro per alcuna temenza, soglion dire: Questi è fuggito sotto le braccia* mia.

* Mio, *seguito da vocabolo di desinenza simile, si troncò dell' ultima vocale per isfuggire la ripetizione troppo vicina di un medesimo suono.*

(Pet. p. 1. Son. 6.)
Sì traviato è 'l folle mì *desio.*

Così legge il Menagio nelle sue note al Son. 25. del Casa, e così, dic' egli, mostrano i testi migliori.

* Miei, *perdette pure talvolta la lettera finale, e si segnò con l' apostrofo.* (Salviat. Avvert. 1. 3. 2. 36.) *Perciocchè potrebbe scriversi i* mie' amici, i mie' *parenti.* (Franc. Sacch. Nov. 134.) *Io son pur pagato di buona moneta da questi* mie' *signori. Così è recato questo esempio in una giunta segnata* (L) *nella Crusca di Verona: ma il Bottari nella nota 20. alle Lettere di Fr. Guittone, legge* mie signori. *V. al Capit.* Suo.

* Miei *per* mie *femminino si trova con istrano uso adoperato da Fr. Jacop.* 1. 9. 49.

Dio vi salvi suore miei,
Dir vi vo' li fatti miei.

* Mieie *per* mie *si legge in Fr. Guittone lett.* 3. *Misse di sopra foco all' ossa* mieie. *Così il Testo ottimo di tutti, come ci avvisa il Bottari alla nota* 468.

* Meo *invece di* mio *fu grandemente in uso presso i nostri più antichi scrittori.*

(Fr. Guitt. Rim. Ant. lib. 10.)
Se solamente dello meo *peccato*
Portare penitenza mi valesse.

In proposito di questo vocabolo, il Bembo Pros. l. 1. *così scrisse: Per la qual cosa Guido Cavalcanti, Farinata degli Uberti, Guittone e molti altri, le parole del loro secolo usando, lasciarono le rime loro piene di materiali, e grosse voci altresì: perciocchè e* blasmo, *e* placere, *e* meo, *e* deo *dissero assai sovente. Il Castelvetro nelle Giunte, si oppone con*

lungo discorso alla sentenza del Bembo, e non può comprendere, come mio *e* dio *sieno più vaghe di* meo *e* deo, *massimamente proponendosi davanti agli occhi della mente, com' egli dice, un secolo, nel quale si riteneva ancora alcun vestigio della lingua latina, e nel quale ancora forse si usava dire* meus, *e* deus.

V. Nel numero del più alla sopraddetta maniera independente, e con l' articolo, val quanto famigliari, parenti, e simili. (Filoc. l. 7.) *Io rivedrò* li miei, *i quali forse già è lungo tempo, dierono per me pietose lagrime, credendo, ch' io fossi morta.*

* (Ar. Orl. 2. 40.)
Lasciai lor via seguir quegli altri miei,
Senza mia guida, e senza alcun rettore.

VI. *Mo*, invece di *mio*, è voce accorciata, che a nome sostantivo qualche volta s' affisse. (g. 8. n. 7.) *Questo uscio fa sì gran romore, quando s' apre, che leggiermente sarei sentita da* fratelmo, *se io l' aprissi*, cioè *dal fratel mio.* Ed all' istessa maniera *ma* invece di *mia.* (g. 8. n. 6.) Mogliama *nol mi crederà.* Cioè *mia moglie.* Ma la forma del dire è bassa, e sempre fu della plebe.

* *E così ad altri nomi ancora si aggiunse, e se ne trovano gli esempj in buoni e lodati scrittori.* (Vellut. Cronic. 32.) *Ora farebbe bisogno a me d' avere moglie più che a* figliuolmò.

(Ser Brun. Pataff. 5.)
E patrignomo *fu un segaveni*,
Cuginomo, signormo, *e l' oca Gianni.*

* VII. *Invece di* mogliama, *di cui si hanno altri esempj, oltre a quello citato dal Cinonio, si legge ancora* mogliema *nel Cecchi Dot.* 1. 1.

e lasciommi
La sua figlia qui in casa con mogliema.

* VIII. Mio *qualche volta soprabbonda.*

(Buonarr. Fier. 4. 4. 20.)
Mettersi con vergogna del mestiero,
E con irreverenza mia *di me.*

Al qual luogo il Salvini: Quello di me *aggiunto a* mio *possiede una graziosa comica energia e forza.*

* Capitolo CLXXIX.

Mo.

* I. Mo, *avverbio di tempo, vale lo stesso che* ora, adesso. *Lat.* modo.

(Parad. 4.)
Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che questi spirti, che mo *t' appariro.*

Dove il Buti spiega, mo, *cioè* avale.

(E 22.)
Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo *pensar lo puoi,*
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto.

(Fr. Guitt. lett. 3.) *E però grande soperchio, e grande oltraggio volere vermicello uomo* mo *esser ricco, per cui Dio, Maestate, e Signor magno, povero volse se fare.* (g. 4. n. 2.) *E viensene a star meco bene spesso:* mo *vedi vu.*

* II. Mo *riferito ad un altro* mo *sta invece di* quando, talora.

(Parad. 31.)
Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo *su*, mo *giù*, e mo *ricirculando.*

Nel qual luogo la Nidobeatina legge.

Or su, or giù, ed or ricirculando.

* III. *A* mo *qualche volta si pose dinanzi* Pure, *per esprimere* allora allora.

(Purg. 8.)
Verdi come fogliette pur mo *nate*
Erano in veste.

* IV. Mo *prese ancora dinanzi a se i segni de' casi.*

(Bocc. Teseid. 12. 13.)
. . . . da mo *avanti*
Ciascun festeggi, e 'l pianger, e gli omei
Lascinsi star, s' a me piacer volete.

(Fr. Sacch. Nov. 129.) *E* da mo *innanzi per questo terreno non venite, perchè io vi tratterìa come inimico mortale.* (Vellut. Cron. 10.) *Perchè per lo tempo avvenire si possa ritrarre alcuna cosa di quello che infino* a mo *non è stato ritratto.*

* V. Mo *si usò ancora per mostrare il punto in cui si compie un termine di tempo.* (Castigl. Corteg. l. 4.) *Monsignor d'Angolem, il quale tanta speranza mostra di se, quanta,* mò quarta sera, *disse il Signor Magnifico.*

* VI. Mo *talor si raddoppia per crescergli alquanto di forza, ed allora vale lo stesso che* Or ora, in questo punto.

(Malmant. 6. 40.)
Sta pur, dic' ei, coll' animo posato,
Ch' a servirti mo mo *vo dar di piglio.*

* VII. *Invece di* mo *qualche antico disse* mone.

(Fr. Barber. 240. 6.)
Quel libro ancor te 'l pone,
Ch' io t' ho detto pur mone.

* *Benchè la voce* mo *siasi usata, come abbiamo veduto per gli esempj citati, da ottimi Autori, nondimeno essa viene considerata appartenente alla Lingua Lombarda; e il Boccaccio in fatti la mette in bocca a persona veneziana nella Novella di Madonna Lisetta. Nella Tavola ai Documenti d'Amore si osserva, che il vocabolo* mo *fu ancora dei Provenzali, e vi si recano i seguenti esempj.* (*Il Monaco di Montaudon.*)

Entre mo *le tal Catelan*
Qe fai sonet lentz e plan.

(E M. Onesto.)
Non so s'è mere che mo *vene meco.*

* *Dante mostrò, che* mo *è investito di un significato perfettamente simile a quello dell' altro avverbio* issa.

(Inf. 23.)
Che più non si pareggia mo *ed* issa,
Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine, con la mente fissa.

Capitolo CLXXV.

Molto.

I. *Molto*, avverbio quantitativo, vale *assai*, *grandemente*. Lat. *multum*, *valde*, *vehementer*, *ec.* e alle volte connota *tempo*. (g. 2. n. 6.) *Ma poichè nel misero corpo le perdute forze tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli*, e molto *per ogni caverna gli andò cercando.*

II. E senza tale connotazione. (g. 4. Proem.) *Non essendo io ancora al mezzo della mia fatica venuto, essi sono molti*, e molto *presumono.*

(Pet. p. 3. 9.)
Hieron Siracusan conobbi, e 'l crudo
Amilcare da lor molto *diviso.*

III. In compagnia di sostantivo, che abbia titol *d' onore*, o l' opposto. (g. 9. n. 4.) *Sentenzo nella Marca d' Ancona esser per Legato del Papa venuto un Cardinale, che* molto suo Signore *era, si dispose di volersene andare a lui.* (Vill. 10. 159.) *E mandati privatamente la notte*

dinanzi quattrocento, e cinquanta cavalieri, onde era Capitano il Gobole Tedesco, molto maestro *di guerra, cavalcò infino presso Serravalle.*

IV. Ma pur comunemente truovasi con nome addiettivo. Lat. *multum.* (g. 2. n. 9.) *E camminando insieme pervennero in un vallone* molto profondo. (Cresc. 2. 6.) *E sono i fiori* molto odoriferi *per l'umido sottile, il quale è alterato convenevolmente dal secco, e si risolve quasi spiritualmente nella loro sostanza.* (g. 10. n. 6.) *Il quale più per uno intramettere, che per* molto cara, *e dilettevol vivanda fu messo davanti al Re.*

V. E col *comparativo* tra esso, e 'l nome. (g. 2. n. 4.) *Al qual servigio gli fu* molto più *la fortuna* benivola, *che alla mercatanzia stata non era.* (Proem.) *Elle sono* molto men forti, *che gli uomini a sostenere.* (g. 10. n. 6.) *Io vi ricordo, Re, che grandissima gloria v'è aver vinto Manfredi, ma* molto maggiore *è sè medesimo vincere.* Lat. *multo.*

VI. E in compagnia d' avverbj. (g. 8. n. 10.) *Io era tutta sua senza questo, e con questo sarò* molto maggiormente. (g. 1. n. 4.) E molto bene *comprese, il Messere aver potuto conoscere, quella giovane essere nella sua camera.*

VII. Vogliono alcuni essere proprietà di simili voci, che nell' accompagnarsi, e con verbi, e con avverbj, e con nomi

volentieri dopo loro si mettano. (g. 2. n. 7.) *Non sentendosi rispondere ad alcuno, si* maravigliò molto. (g. 7. n. 2.) *La quale* costumatamente molto, *e con lieto viso gli ricevette.* (g. 7. n. 10.) *Io son per li miei peccati, da me commessi, in gravissime pene, ed* angosciose molto.

VIII. Qualche volta ancora fu posto in compagnia del *superlativo*, siccome spesse volte nell' antiche Novelle leggiamo; onde la quarantesima terza comincia. (N. ant. 43.) *Narciso fu* molto bellissimo. E la sessagesima settima. (N. ant. 67.) *Lo Imperadore Trajano fu* molto giustissimo. E nella centesima. (N. ant. 100.) *L' uomo puote amare una cosa con* molto grandissimo *desiderio.* E nella cinquantesima quarta. (N. ant. 54.) *Ella era* molto ricchissima *di suo patrimonio.* Ed il Villani disse, che. (Vill. 3. 31.) *I Fiorentini assediarono la Rocca di Fiesole, che ancora era in piedi* molto fortissima. E così *monti molto altissimi; prigione molto oscurissima; molto crudelissimamente*, e simili dissero altri; ancorchè questa, e simil forma di dire, sia da lasciarsi agli Antichi.

IX. Con la corrispondenza di *poco.* (Filoc. l. 7.) *E quasi niuno era in Roma, che per ricevuto dono, o* molto, *o* poco *non fosse lor tenuto.* (g. 8. n. 7.) *Non volendo nè* poco, *nè* molto *dire, nè far cosa, che a lei fosse a piacere.*

X. *Da molto* è il contrario, che *da poco.* (g. 5. n. 9.) *Li fratelli udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo* da molto, *lei con tutte le sue ricchezze gli donarono.* (g. 2. n. 2.) *E veggendo la donna*, e da molto *parendogli, reverentemente la salutò.* Cioè conoscendo Federigo per *uomo di valore*; parendogli donna di *gran stima.*

E siccome *da molto*, val quasi *da molte*, e *molto gran cose*, onde per avventura *in molto*, valerà, *in molte cose*; e così quel del Boccaccio. (Fiam. l. 7.) *E certo io giudico, i suoi dolori, i miei* in molto *avanzare*; sarà quasi come dicesse; io giudico, i suoi dolori, i miei *in molte cose* avanzare.

* Da molto *nel senso indicato dal Cinonio prese talora dinanzi a sè la particella* per. (Bemb. Asol. l. 2.) *In questa maniera ciascun per se, mentre d' esser cari ad una sola donna s' ingegnano, si fanno da tutti gli uomini per valorosi tenere e* per da molto.

XI. Quando è nome addiettivo varia per generi, e numeri. (g. 10. n. 6.) *Nel mezzo del quale fece un bel vivajo, e quello di* molto pesce *riempiè leggiermente.* (g. 2. n. 7.) *Ed essendo di* molte cose *la*

cena lieta, ordinò con colui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le desse bere.

(Pet. p. 1. 100.)
E così in pena molta
Sempre convien, che combattendo viva.
(Pet. p. 1. Sest. 2.)
E più fredda, che neve
Non percossa dal sol molti, *e* molti anni.

XII. Variato all' istessa maniera, ma independente da nome. (g. 3. n. 5.) *Credonsi* molto, molti *sappiendo, che altri non sappia nulla.*

XIII. E pur independente da nome espresso, in compagnia del *comparativo.* (g. 5. n. 3.) *Ma veggendosi* molti meno, *che gli assalitori, cominciarono a fuggire.* Lat. *minus multi.* (Lett.) *Quello, che a molti si vede essere adivenuto, si dee con* molta minor *noja patire.*

(Inf. 4.)
Quella, che giva intorno era più molta;
È quella men, che giaceva al tormento.

* XIV. Molto *si usò ancora sustantivamente per esprimere* gran copia, gran

quantità. (g. 8. n. 7.) *Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che 'l* molto *ed insipido.*

* XV. Il poco o il molto *vale lo stesso, che* il tutto.

(Ar. Orl. 9. 48.)
Sei castella ebbi in Fiandra, e l' ho vendute,
E 'l poco, o 'l molto prezzo, *ch' io n' ho tratto,*
Parte, tentando per persone astute
I guardian corrompere, ho distratto;
E parte per far movere a li danni
Di quell' empio, or gl' Inglesi, or gli Alemanni.

* XVI. Molto *avverbio talora si raddoppiò per dargli più di forza.* (Casa Galat.) *Niuna tua vesta vuole essere* molto molto *leggiadra, nè* molto molto *fregiata.*

(Ar. Orl. 44. 46.)
. . . . *al mio fratello*
Che molto e molto *è più di lor prudente.*

* XVII. Molto *aggettivo qualche volta si separò dal suo sustantivo per voci frapposte.*

(Alam. Coltiv. 3. 774.)
Molti *vid' io* cultor, *che 'l suo frumento*
Dentro una lorda pelle avvolto un tempo
Tennero innanzi.

* Molti *è in senso astratto in quello del Casa, Galat.* Vuole essere la bellezza uno, quanto *si può il più; e la bruttezza per lo contrario è* molti.

* XVIII. Tra 'l molto e 'l poco *si usò per esprimere ciò ch' è di mezzo fra l' eccesso e il difetto.*

(Alam. Coltiv. 3. 283.)
La natura dell' uom più **saldo e vero**
Non ha sostegno alcun, se questo prenda
Con misura e ragion **tra 'l** molto e 'l poco.

* **Più che** molto, *vale lo stesso che* moltissimo.

(Ar. Orl. 5. 8.)
Perch' egli mostrò amarmi più che molto,
Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.

* XIX. Molto *aggiunto al verbo* sapere, *e posto assolutamente ha senso ironico, e vale il contrario. Lat.* scilicet. *Così la Crusca.* (Firenz. Lucid. 5. 3.) *E'* sa molto *dov' è s' è.*

(Cecch. Incant. 1. 2.)
Egli è ancora un cucciolo,
Che sa molto *che cosa si sia moglie.*

Cioè sa poco o nulla.

* XX. Molto, *assolutamente posto è termine che denota ammirazione.* (Firenz. Trinuz. 2. 6.) *L. Be' avete vo' sentito dire che Uguccion la voglia? F. Sì dico, dico di sì; come ho io a dire? L.* Molto *si è rimutato; che sino a jersera non ha mai voluto sentir fumo. Cioè* sembra gran cosa, che si sia rimutato. (Cecch. Incant. 5. 9.) Molto *ora s' è scoperto!* (*Ed* Assiuol. 5. 7.) *R. Chi è questo mascherato? siete voi M. Ambrogio? A. Così non fuss' io. G.* Molto *in quest' abito un par vostro!*

* Di qui a poco non è molto, *è modo che si usa, come dice la Crusca, quando minacciando si vuol dire, che* tosto ne *verrà il tempo di vendicarsi.*

* XXI. Molto, *benchè avverbialmente posto, pure si trova presso i più antichi accordato coi nomi.* (Vit. SS. P. 2. 128.) *In questo luogo usa una leonessa* molto pericolosa. (Vit. S. Franc. 129.) *Era uno frate di* molto grande *umiltà.*

* Di molto *avverbio lo stesso che* molto, grandemente. (Segner. Manna Dec. 11. 1.) *Tu facilmente potresti in onor divino operar* di molto. *Il Gagliardi nelle sue Cento Osservazioni di lingua, disse, che* Molto, *posto avverbialmente in tal forma col segno del secondo caso, non è accettato dal Vocabolario, nè approvato dall'uso. In fatti la Crusca ultima di Firenze non lo ha, ma altre edizioni del Vocabolario lo recano, nè ci mancano esempj.* (Nov. Ant. 68.) *Contr' al quale, essendo questi* di molto *amato dal Re, alquanti si commossero per invidia.*

* Di moltone, *accrescitivo di* Di molto, grandissimamente. (Red. Lett. 4. 102.) *Questa è una superbissima strofe, e mi piace di molto, e poi* dimoltone.

* XXII. Molto *nel quarto caso, e nel numero del più frequentemente si trova preceduto dal segno del secondo.* (g. 7. n. 8.) *Non ti diedi io* di molte *busse?* (Casa Galat.) *E potréti, s' egli stesse bene di farlo, nominare* di molti. (Vit. SS. Padri 2. 96.) *Come all' albero che ha frutti, si è bisogno che abbia* dimolte *foglie, così necessaria cosa è, che chi ha* dimolte *buone opere, abbondi di buone parole.* (Borgh. Orig. Fir. 8.) *Sotto le novelle de' nostri vecchi, e s' ha a dire il vero, assai semplici e rozze poesie, sono coperti* di molti *veri.*

E queste due voci da alcuni sono scritte separatamente, e da altri unite in modo che se ne formi un solo vocabolo, dimolto, *a guisa di nuovo aggettivo.*

* XXIII. Moltissimo, *superlativo di* molto. *Lat.* plurimus. (Mor. S. Gregor.) Moltissimi *son quelli, i quali vedendo la somma gloria d' alquanti, e dilettandosi di vedere le loro grandi pompe, si pensano, che quelle cose temporali sieno cose grandi, e ferme.* (Fr. Sacch. Nov. 8.) *Per la sparuta forma di lui,* o *per* moltissima *onestà di lei, non ch' ella l'amasse, ma mai gli occhi in verso lui teneva.*

* Moltissimo, *avverbio,* più che più,

vale Moltissimo, vie maggiormente. *Lat.* quammaxime, *così il Vocabolario, alla v.* Più che più.

* Dimoltissimo, *lo stesso che* moltissimo. (Pros. Fior. 6. 9.) *Chi in una cosa fatarono, e chi in un' altra, perchè elle in* dimoltissime *cose fanno fatare.* (E 17.) *E con questi* dimoltissimi *altri tormenti danno loro.*

Capitolo CLXXXI.

Ne.

I. *Ne*, pronome in luogo di *Noi*, terzo caso. Lat. *nobis.* (g. 1. n. 1.) *Il mandarlo fuori di casa nostra così infermo*, ne *sarebbe gran biasimo.*

Cioè *a noi* sarebbe gran biasimo.

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Signor mirate, come 'l tempo vola;
E siccome la vita
Fugge, e la morte n' *è sovra le spalle.*

II. Pur in vece di *noi*, quarto caso, Lat. *Nos.* (Lab) *Egli con la sua caritativa pietà sempre* ne *va sollevando, e le sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle, come benignissimo Padre*, ne *va chiamando.* Cioè Dio va sollevando *noi*, e *ci* va del continuo chiamando alle sue eterne bellezze.

(Pet. p. 1. 172.)

Or con sì chiara luce, e con tai segni
Errar non dessi in quel breve viaggio,
Che ne *può far d'eterno albergo degni.*

III. Riferisce persona, o cosa nel secondo, e nel sesto caso d'amendue i numeri. (g. 3. n. 2.) *Egli pianamente andando, a quanti in quella casa* ne *giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capelli.* Cioè a quanti *d'essi* in quella casa giacevano.

(Pet. p. 3. 2.)

Ivi 'l vano amator, che la sua propia
Bellezza desiando, fu distrutto;
Povero sol per troppo averne *copia.*

Cioè per aver troppo copia *d'essa* bellezza. E riferisce il *sesto*, se noi dire-

mo. Non dee rivolger gli occhi l'uomo giammai da Dio, o *discostarsene*, cioè discostarsi *da lui*. (Proem.) *Il mio amare, al quale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente, o pericolo, che seguir* ne *potesse, aveva potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo si diminuì.*

IV. Riferisce ancora gli avverbj del moto di luogo, o da luogo Lat. *hinc, inde.* (Pass. tr. Hu. c. 4.) *Non si tiene cenere, o polvere colui, che si pone in altura di stato, e di dignità; che la cenere posta in alto*, ne *è portata dal vento.* Cioè *di là* è portata dal vento per l'aria.

(Purg. 25.)
Finitol' anco gridavan. Al bosco.
Corse Diana, ed Elice caccionne.

V. È particella ancora riempitiva per ornamento, o per usato modo di ragionare. (g. 2. n. 2.) *La donna se ne venne, e del buon uomo domandò, che* ne *fosse.* (g. 2. n. 7.) *Chetamente* n'*andò per la camera infino alla finestra.* Cioè domandò, che cosa fosse del buon uomo; chetamente andò per la camera.

In tutti i sopraddetti significati si prepone alle particelle *il, lo, li*, o *gli, la, le*, e si dice.

VI. *Ne'l*, o *nel.* (g. 10. n. 1.) *Quel forziere che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio, che sia vostro, acciocchè nelle vostre contrade* nel *possiate portare. Ne*, avverbio di luogo, Lat. *hinc.*

VII. *Ne lo.* (g. 3. n. 3.) *Figliuola mia tu facesti quello, che far dovevi, di* mandarnelo, *come facesti. Ne*, avverbio di luogo. Lat. *inde.*

VIII. *Ne li*, o *ne gli.* (g. 8. n. 10.) *Ed avendo alcun denajo, ed il Canigiano* avendonegli *alquanti prestati, fece molte balle ben legate. Ne*, secondo caso plurale di maschio.

IX. *Ne la.* (g. 8. n. 7) *E chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e là tornati con una tavola su v' acconciarono la fante, e alla sua casa* ne la *portarono. Ne* avverbio di luogo, Lat. *inde.*

X. *Ne le.* (g. 6. n. 4.) *Una femminetta della contrada entrò in cucina, e sentendo l'odor della grù, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che* ne le *desse una coscia. Ne*, secondo caso singolare di femmina.

Ed alle medesime particelle predette si pospon parimente, e si dice.

XI. *Il ne.* (g. 7. n. 9) *Hai un dente da questa parte, il quale è tutto fracido; perchè io ti consiglierei, che tu* il ne *cacciassi fuori. Ne*, avverbio di luogo. Lat. *hinc, vel inde.*

XII. *Lo ne* (F. Vil. 11. 78.) *La Contessa prese per isposo il figliuolo del Re Giovanni, e chiamato alla Contea di Tirolì, dopo alquanto tempo la Contessa cortesemente* lo ne *rimandò in suo paese. Ne*, avverbio di luogo. Lat. *inde.*

XIII. *Li ne*, o *gli ne* (M. Vil. 6. 15.) *Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare, quando possono abbattere gli altri, ch' e' medesimi sono sottopposti a quella medesima calamità, e fortuna; ma provarlo per isperienza* gli ne *fa più certi. Ne*, secondo caso singolare di neutro.

XIV. *La ne.* (g. 5. n. 7.) *La donna per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione* la ne *mandò. Ne*, avverbio di luogo, Lat. *inde.*

XV. *Le ne.* (g. 1. n. 4.) *Io non potei stamane farne venire tutte le legne, le quali io aveva fatte fare, e perciò con vostra licenzia, io voglio andare al bosco,* e farlene *venire. Ne*, avverbio di luogo, Lat. *inde.*

Più frequente è stato ancora il costume di posporlo alle particelle *me, te, se, ce, ve*, e dirsi.

XVI. *Me ne*, o *men.* (g. 6. n. 8.) *Io* me ne *sono venuta tosto, perciocchè io non credo, che mai in questa terra fossero, ed uomini, e femmine tanto spiacevoli, e rincrescevoli, quanto sono oggi*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
Ed ancor non men *pento*,
Che di dolce veleno il cor trabocchi.

XVII *Te ne*, o *ten.* (g. 6. n. 8.) *Cesca, che vuol dir questo, che essendo oggi festa, tu* te ne *se' così tosto tornata a casa?*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten *promette.*

XVIII. *Se ne*, o *sen.* (g. 1. n. 4.) *Il Messere, avvisando, che questi accorto non* se ne *fosse, che egli fosse stato da lui veduto, fu lieto di tale accidente.*

(Purg. 26)
L'una gente sen *va, l'altra* sen *vene,*
E torna lagrimando a i primi canti.

XIX. *Ce ne*, o *cen.* (g. 8. n. 7.) Audiancene *in camera, e da una finestretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu se' divenuto geloso, fa.*

(Par. 2.)
La concreata, e perpetua sete
Del Deiforme regno cen *portava*
Veloci, quasi come 'l Ciel vedete.

XX. *Ve ne*, o *ven.* (g. 8. n. 7.) *Elle si partiranno, e voi* ve ne *potrete scendere*, e tornarvene *a casa.*

(Dant. Son.)
Io prego voi, se non ven *sete accorta,*
Che voi 'l mirate per lo vostro onore,

XXI. S' è posposto talora a due delle particelle predette, l' una dopo l' altra immediatamente. (Amet.) *Io ti farò conoscere, dimorando tu meco, la qualità delle case degl' Iddii, delle quali niuna parte* mi se ne *occulta.* (g. 3. n. 3.) *E s' egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v' abbia detto*, e siamivene *doluta.* (g. 8. n. 2.) *Ed ella disse: Bene sta, se voi volete andar, sì andate, se non* si ve ne *durate.* (g. 8. n. 9.) *Ed a voi ne faremo ancora quell' onore, che* vi se ne *conviene.* (Vill. 1. 11.) *Ed il Re Talamone rubò Ansiona figliuola del Re Laumedon, e* menollasene *in Grecia.* E gli altri simili.

(Pet. p. 2. 273.)
Ella il se ne *portò sotterra, e'n Cielo, Ov' or trionfa.*

XXII. Ed alla particella *si*, s'è pur ancora qualche volta posposto. (Vil. 2. 12) *Avendo detto il corso, e signoria de' successori, e descendenti di Carlo Magno, i quali appresso lui furono Re di Francia,* si ne *pare di necessità dire ancora quello, che adoperarono l' Imperadori Franceschi.*

XXIII. Sta in significato talvolta d' *ancorachè*, Lat. *Etiamsi.* (g. 9. n. 1.) *Deh dirò io di no della prima cosa, che questa gentildonna m' ha richiesto? Non* ne *dovess' io di certo morire.* Cioè *quantunque* io ne dovessi morire di certo.

* *L' osservazione del Cinonio non ci sembra abbastanza sicura ed esatta. E però crediamo che la forza della congiunzione contrariante* Ancorachè, *sia sottintesa, od inchiusa nella voce del verbo* dovessi, *e non già nella particella* ne, *la quale nell' esempio allegato sta, come a noi pare, in senso di* per ciò; *sicchè quel passo s' abbia ad intendere, come segue*; non: dovess' io ancora di certo morire per questo. *Di fatto lasciando anche fuori il* ne,

si avrà sempre il medesimo senso; non, dovess' io di certo morire.

XXIV. L' affissero gli antichi a parole terminate in accento per riposo della pronunzia; onde non solamente dicevano, *fane*, *stane*, *ene*, *puone*, *saline*, per *fa*, *sta*, *è*, *può*, *sali*, e molt' altre sì fatte;

(Par. 27.)
E come donna onesta, che permane
Di se sicura, e per l' altrui fallanza
Pur ascoltando timida si fane.

(Guit. ar. Canz.)
Per tutto ciò agguagliare
Non poria mai lo bene,
Che per voi fatto m' ene.

Ma eziandio *mene*, *tene*, *jone*, *tune*, per *me*, *te*, *io*, *tu*, e simili.

(Guit. ar. Canz.)
Che per vostro piacere
Volentier mi sfarei per far di mene
Cosa che stesse a voi bene.

Che tu dovrai sbandire dalla tua lingua, e più dalla tua penna; perchè se l'uso di que' tempi portava, che così favellasser comunemente; pur tolta la necessità della rima, appo gli scrittori medesimi, il leggiamo di rado.

* XXV. Ne *qualche volta si distaccò dal verbo, da cui dipende, e gli si pospose altra particella.* (Bemb. Asol. l. 2.) *Ma certo, avvengane che può, io* ne pure farò *pruova: cioè* io pure ne farò pruova.

* Ne *talora si allontanò dall' infinito, sua natural sede, e si unì al participio. Vellut.* (Cronic. p. 82.) *Per rimediare a tanto male, e per non* potere essere ripresine, *una mattina di S. Giovanni ci partimmo da San Miniato. Invece di* poterne, *o* potere esserne ripresi.

* Ne *attaccandosi alle terze plurali dei verbi, loro toglie l' ultima vocale.*

(Pulci Morg. 25. 228.)
Fa che si dice d' Ercol le colonne,
E che più là molti periti sonne.

cioè ne sono. (Cresc. l. 4. c. 23.) *Coloro che portano i cofani maggiori , o vero corbe , o vero che nelle ceste l'uve colgono*, cavinne *le foglie. Cioè* ne cavino.

* XXVI. Ne *presso gli antichi scrittori si trova cambiato in* en.

(Fr. Barber. 12. 13)
Fa ch' en *sia conoscente.*

(*E* 43. 16.)
Ed ogni giorno t' en *farò memóra.*

(Bocc. Am. vis. c. 13.)
Forte temendo , che l'alta apritura
Si richiedesse , e quanto più en *spezzava,*
Tanto cresceva più l'ardente cura.

Nella Tavola ai Documenti, si parla intorno a questa particella nel modo seguente. » En *per* ne ; *trasposizione venuta dal Provenzale , usata dal nostro , e da altri più spesso che non si crede : perchè dove si trova , esempigrazia ,* sen duole , sen ride, *parrà che sia accorciamento , e per ventura non è.*« (Tratt. Vir. Mor.) E perciò

en prende grande pietate di voi, e de la vostra franchezza.

* XXVII. Ne *parimente presso i più antichi si trasmutò in* nde, *ponendosi in fine di alcune voci.* (Gr. S. Girol. 63.) Sinde *ne pare loro grande peccato. Così il MS. B. con lezione diversa dallo stampato, che ha* sì ne.

(Monte Andrea nella Raccolta del Redi. Canz. 36.)
E son ei ricchi? no, che non è loro,
Ma sottoposti son a ammassar oro,
E sonde *serbatori, e guardiani.*

cioè ne sono.

(Notar Giacomo, Racc. sudd. Son. 59.)
Che l'uomo vinde *possa divisare.*

cioè ve ne.

(Messer Gio. d'Arezzo, nella stessa Raccolta Son. 60.)
Fatemi come fa lo pellicano,
Che fere lo figlio, e fal morire,
E poi sinde *ripente, che l'ha morto.*

cioè se ne. *Si vegga la* (Tavola de' Gradi di S. Girolamo) *dove si trovano altri esempj di* Laonde *per* ne lo, *di* Chende *per* che ne, *di* Minde *per* me ne, *di* Inde *per* io ne, *e di* Fande *per* ne fa.

* *Chiuderemo questo Capitolo, recando ciò che il Salvini nelle sue note al Sonetto* 54 *di Monsignor Della Casa dice intorno alla particella* ne.

» *Discordia tal, ch' io* ne *sospiro e ploro.*

» *Da che qui mi viene il taglio, non tornerà male affatto una da altri, ch' io sappia, per ancora non tocca osservazione sopra questa particella* Ne, *la quale per lo più pare riempitiva, e posta più per eleganza, o anco per puntellare, o rinzeppare il verso, che per altro. Ma ella è di grandissima virtù, e rappresenta la forza della particella Latina* Inde, *da cui è fatta. Da i nostri rimatori antichi si ricava essersi detto dal Lat.* Inde, *primieramente* Ende, *voce anco antica Spagnuola, valente lo stesso; e come* nd *sdrucciola facilmente in due* nn, *come si vede nel Napoletano, che* Mondo *dice* Monno; Ende *si venne a dire* Enne; *dalla qual voce così per infingardaggine di pronunzia trasfigurata, la*

prima sillaba, cioè En, *si presero i Franzesi; la seconda* Ne *prendemmo noi, che in sostanza tanto vale, quanto* Indi. *Al contrario dal Latino* Ille, *noi togliemmo la prima, i Francesi la seconda, per formare il maschile singolare articolo.* Discordia tal, ch' io ne sospiro, e ploro, *è lo stesso, che dire, ch' io* indi, *e*, per questo, *sospiro e ploro. Di qui si cava, come corollario, che mal fanno quei Grammatichi, che spiegano* Ne *per* A noi: *così per* A noi *si trova male usato molte volte nell' Arcadia del Sannazzaro. E veduta la sua vera etimologia, e l' intima forza sua, si saprà quando convenga, o non convenga, e non si userà a caso.*«

Capitolo CLXXXII.

Nè.

I. *Nè*, avverbio di negazione, scrivesi intero ancora innanzi a qualsivoglia vocale, e da' moderni vien segnato d'accento pronunziato per conseguenza con *e* aperta, Lat. *nec, neque.* (g. 1. n. 1.) *E fra se talora dicevano; che uomo è costui il quale* nè *vecchiezza*, nè *infermità*, nè *paura di morte, alla quale si vede vicino*, nè *ancora di Dio, dinanzi al giudicio del*

quale di qui a picciola ora s'aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere.

II. Talora sta in significato di *e*. (g. 5. n. 3.) *Benchè pure agio avuto n'avesse il dolore*, nè *i pensieri, che della sua giovane aveva, non l'avrebbero lasciato addormentarsi.* Cioè il dolore, *e* i pensieri; o pure *nè* il dolore, *nè* i pensieri; conforme a quello, che di questa voce diciamo, che

III. Alle volte posta in un luogo, ha forza ancora di *negare* in un altro. (g. 3. n. 7.) *Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui; e per non averne cagione, sua lettera*, nè *sua ambasciata più volli ricevere.* (N. ant. 16.) *Messer Ricciardo de' Manfredi avea sì fatto, che in Faenza*, nè *in Furlì gli era rimaso amico.* E dovea dire; *nè* sua lettera, *nè* sua ambasciata; e *nè* in Faenza, *nè* in Forlì.

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
Poichè crescendo in tempo, ed in virtute
Giunse a la terza sua fiorita etate,
Leggiadria, nè *beltate*
Tanta non vide'l sol credo giammai.

IV. Pur in luogo di *et*. (g. 3. n. 6.) *Voi non siete la prima*, nè *sarete l'ulti-*

ma, la quale è ingannata; nè *io non v'ho ingannata per torvi il vostro.* (Pass. d. 3. c. 1.) *Gesù Cristo nostro Salvatore più volte spregiato, e schernito da' Farisei non se ne curava*, nè *non lasciava il bene della dottrina, e de' miracoli.*

V. Anzi in luogo di *e non.* (Amet.) Nè *è di quella via il suolo dell' arido paleo occupata*; *ma lieta si vide di molti fiori.*

(Pet. p. 3. 111.)
Chiamasi Fama, ed è morir secondo,
Nè *più, che contra il primo, è alcun riparo.*

VI. Per *nè pure, nè anco*, Lat. *ne dum, ne quidem.* (g. 3. n. 8.) *E questo sapeva sì cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, ma* nè *suspicava.*

* *E* (Giacomin. Oraz. p. 37.) *Colpa del tempo, il quale perpetuo inimico de le opere de gli uomini*, nè *a quelle di Aristotile vuole avere riguardo.*

E (Ariosto Orl. 44. 48.)
Se la donna s' affligge, e si tormenta,
Nè *di Ruggier la mente è più quieta.*

* *Ed anche non seguita da verbo, ma riferendosi al verbo antecedente.* (g. 2. n. 5.) Chi enterrà dentro? A cui l'altro rispose: Non io. *Nè* io, disse colui, ma entrivi Andreuccio. *Cioè* nè pure io vi entrerò.

VII. Talora è congiunzion disgiuntiva in vece d'*ovvero*, *o pure*, Lat. *Aut* (g. 10. n. 10.) *Io mai non mi sono accorto, che in parola*, nè *in fatto dal mio piacer partita ti sii.*

(Pet. p. 1. Canz. 21.)
Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar nave, nè *legno.*

* *E* (Pet. 2. Son. 68.)
Onde quanto di lei parlai, nè *scrissi.*

Così le buone stampe; ma il Tassoni nelle note al Canzoniere tenne altra opinione, come si raccoglie da queste sue parole: »Non manca qui l'alternativa *o*, nè meno la particella *ne* sta per *ovvero*, come hanno creduto il Castelvetro, il Varchi e il Bembo, ma la voce *quanto*, va ripigliata due volte, come se dicesse; *onde quanto di lei parlai, quanto ne scrissi*: Così altrove:

Or non odio per lei, per me pietade
Cerco . . . . .

Dove il *non cerco*, va ripigliato due volte, ed è costume di questo Poeta, forse osservato da pochi.«

* *La* nè *è manifestamente per* o *in quello del Bembo.*

(Son. 42.)
. . . . *e s'io dettai rime* nè *versi*,
Tristi, non lieti fur, com' eran dianzi.

* *A* nè *si posposero altre particelle.* (Cavalc. Specch. Cr. 113.) *Io non ebbi* nè pur *dell' acqua, e tu inebrii di molti vini.* (Soderin. Vit. pag. 4.) *Non rifiutando* nè ancora *la creta, di che si fanno i piatti, sebbene di sua natura sia inimica loro.*

* *E con parola frapposta, anche in principio di discorso.* (g. 1. n. 6.) *A dire cominciò*: nè *io* altresì *tacerò un morso dato da un valente uomo secolare ad uno avaro religioso.*

* *Quanto alla* nè *unita con la particella* meno, *il Bartoli* (*Vort. e Dir. del Non si può, cap.* 127.) *osserva, che* nè meno, *a maniera d' avverbio, per* nè pure, *non ha, ch' ei sappia, esempio in Autore antico, ed aggiunge che i buoni moderni volentieri se ne guardano. L' Amenta poi in questo proposito così scrisse: Nè meno* per *nè pure, nè anche*, o di rado, o non mai fu usata da' Testi. Ma se fosse errore l' usarla in tal significato, io n' avrei fatto ben mille, seguitando l' uso di tanti buoni Scrittori, e particolarmente de' Signori Accademici Fiorentini ... nella lettera a' Lettori anteposta alla Crusca del 1691., dove dicono: » Nè meno *con tal distinzione si è preteso interdirne l' uso agli accorti Scrittori: e più avanti:* nè meno *i nomi de' loro strumenti, hanno avuto luogo nel presente Vocabolario.* «

* *Del rimanente* Nè meno, *fra gli antichi, si usò da Fra Giordano nelle Prediche, come si legge in un esempio citato dalla stessa Crusca alla V.* Impattare: Chi giuoca e scherza con esse, folle molto egli è, se spera di vincere, perchè con esse non si può *nè meno* impattare, ma bisogna perdere. *E fra' moderni dal Menzini.*

(Sat. 10.)

Meglio fa Buda: ei per uscir d'imbroglio
Non ci pensa nè meno, *e vive quieto,*
E da i flutti si scosta, e dallo scoglio.

* *Di* nè manco, *oltre l'esempio recato di sopra al Cap. CLXXII., se n'ha eziandio un altro nel* (Firenzuola Disc. 1. Animal.) *Della prima spezie non accade ragionare,* nè manco *della seconda.*

* *A* nè *qualche volta, invece di replicarla, si fece corrispondere la particella* o.

(Bern. Orl. 59. 1.)

Come avvien, che nè *in prosa è detta,*
o *in rima*
Cosa, che non sia stata detta prima.

* *E talvolta le andò innanzi la congiunzione* e.

(Bemb. Son. 84.)

Nè *freno il corso,* e nè *la sete spengo.*

* *Invece di* nè *i più antichi usarono*

anche ni. (Fr. Guitt. Lett. 25.) *Dove fuggire*, ni *ascondere non ha mestieri.*

(Brun. Lat. Pataff. C. 7.)
E menerem la coda tuttavia,
E non sarem ni *mica barbagianni.*

Il Salvini nelle Note alla Fiera del Buonarruoti 3. 4. 9 *pag.* 459. *vuole che il* ni mica *Italiano venga dal Francese* ni mie, *cioè* nè anche una mollica di pane.

VIII. Gli s' affisse il *d*, qualche volta per sostegno della pronunzia, come a molti altri simili, quando precedettero a vocale; benchè non molto volentieri i moderni abbiano seguitato poi cotal uso. (Vill. 12. 80.) Ned *eziandio il detto Re d' Ungheria non poteo seguire la sua impresa di passare in Puglia.*

(Pet. p. 1. 139.)
Ned *ella a me per tutto 'l suo disdegno*
Torrà giammai le mie speranze.

* IX. *Alcuna volta ad una proposizione renduta negativa colla* nè, *succede un concetto affermativo, preceduto da* e.

(Bemb. Asol. lib. 1.) *Il che quanto esser debba lor caro*, nè *io ora dirò*, ed *essi meglio potranno negli altri loro più maturi anni giudicare.*

* X. Nè non, *secondo il Bartoli* (Torto e Dir. del Non si può, Cap. 210.) *non vale più che il solo* nè. *Ma l'Amenta tiene altra sentenza, e così ragiona*: Non solamente non mi par vero ciò che qui dice il Bartoli; ma in tutti gli esempli la NÈ, non vale che per la congiunzione E, *od* ED: come osservò il Cinonio nelle Partic. al num. 4. C. 179. (178.) portando gli esempli, fra' quali v' ha ancor quel della Nov. 26. citata dal Bartoli. E 'l Padre Vincenti nel *Ne quid nimis*, alla pag. 414. pur fa vedere, che la *ne* non aggiugne, nè leva cosa alcuna al parlare avanti a *non.*

* *Il Varchi nell' Ercolano* 244. *parlò del modo con cui si debbe pronunziare la* nè: Avete dunque a sapere, che questa particella, o monosillaba *ne*. si pronunzia e si scrive alcuna volta coll' *e* aperto, e dicesi *nè*, e alcuna volta coll' *e* chiuso, e dicesi *ne*; quand' ella si scrive, e pronunzia coll' *e* aperto, ella è avverbio di negazione, e significa propriamente quello che i Latini dicevano *nec*, ovvero *neque*,

donde si vede che ella è cavata, cioè *non*, o veramente *e non.*

Capitolo CLXXIII.

Nel, Nello ec.

I. *Nel* preposizione di maschio nel numero del meno, Lat. *In.* Che se ella serve al quarto caso, quando connota moto; ovvero al sesto, s' ella nol connota, non è questione di questa lingua. Ella è voce formata da *in*, ed *il*, che *el* primieramente si scrisse; onde leggerai ne' più Antichi *in el bello*, *in el convito*, e simili; che poscia per maggior brevità, e per pronunzia più dolce, gittato via *i*, dell' *in*, scrissero *nel*, in una sola voce congiunto. Dal quale poi per semplice derivazione, o per analogia *nello*, *nelli*, *nella*, e *nelle*, se ne vennero insieme con *negli*, e *nei.* (g. 7. n. 8.) *Ella chiamò la fante sua, ed in persona di se* nel *suo letto la mise.*

(Petr. p. 1. 3.)
Onde i miei guai
Nel *comune dolor s' incominciaro.*

II. *Nello*, che *ne lo* scrisser ne' versi, preposizione di maschio nel minor numero, che s' è infallibilmente sempre preposta innanzi a parola cominciata da *s*, che altra consonante accompagni. (g. 5. n. 8.) *Perseverando il giovane* nello spendere *smisuratamente*; *parve a certi suoi amici, e parenti, che sè, e 'l suo avere fosse per consumare.*

(Petr. p. 1. 40)
Così 'l desio, che seco non s' accorda,
Ne lo sfrenato *obbietto vien perdendo.*

III. *Ne gli* preposizion di maschio nel maggior numero, che ancor ella si scrive dinanzi a *s*, che altra consonante accompagni. (Concl.) *E più distesamente parlar vi si conviene, che a quegli, che hanno* ne gli studj *gl' ingegni assottigliati.*

(Par. 12.)
E ne gli sterpi *eretici percosse*
L' impeto suo più vivamente.

Ed ancora si scrive innanzi a parola, che da vocale incominci. (Proem.) *Nelle quali novelle piacevoli, ed aspri avveni-*

menti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti, come ne gli antichi.

(Petr. p. 1. 57.)
E 'l cor ne gli occhi, *e ne la fronte ho scritto,*

Dinanzi all' *i*, nondimeno potrai scriverlo intero, o segnato d'apostrofo, come ti parrà meglio. (Vit. Dant.) *Non si può alcuna scienza bene* ne gli intelletti *adattare di nessuno, se da' filosofici dimostramenti non v' è ordinata, e disposta.*

(Petr. p. 1. Canz. 29.)
Che l' antico valore
Ne gl' italici *cor non è ancor morto.*

IV. *Nelli*, o *ne li*, come scrivono i versi, preposizione di maschio nel numero del più, si scrive innanzi a consonante se non sia *s*, che altra consonante preceda. E questo anco di rado, poichè in sua vece sempre fu in uso scriversi *ne'*, o *nei.* (Introd.) *Per la qual cosa, essi, e così* nelli loro *costumi, come i cittadini, divenuti lascivi, niuna lor cosa curavano.*

(Vis. cant. 3.)
Ora sommerso misero ondeggiare
Tu il vedi là ne li salati *lidi.*

V. *Ne'*, segnato d'apostrofo, e pronunciato con *e* chiusa, voce accorciata della preposizione *nelli*, scrivesi innanzi a parola, che da consonante cominci, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (g. 5. n. 10.) *E voi quello ne fate, che usate ne siete di fare, quando* ne' giardini *entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, e lasciate le spine stare.*

(Petr. p. 1. Canz. 4.)
E fui l' uccel, che più per l' aria poggia,
Alzando lei; che ne' mei *detti onoro.*

VI. *Ne i*, pur sincopato da *nelli*, o da *ne li*, con la medesima osservazione di *ne'*, qualche volta ancora s' è scritto. (Amet.) *Levato in alto cercava i Cieli, come voi vedeste*, ne i focosi *carri, tirati da' fieri draghi.*

VII. *Nell'*, o *ne l'*, non è altro che *nello, nella, nelle*, segnati d'apostrofo; poich' egli s'accompagna nel numero del meno con le voci del maschio, e di femmina, ed in quello del più sol con le voci di

femmina ; e che da vocale incomincino. (g. 7. n. 4.) *Cadde* nell' animo *alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione aveva paura.*

(Pet. p. 2. 239.)
E ne l' eterno *lume,*
Quando mostrai di chiuder gli occhi, apersi.

(g. 5. n. 1.) *Siccome noi*, nell' antiche *Istorie de' Cipriani abbiam già letto*, nell' Isola *di Cipri fu un nobilissimo uomo, chiamato Aristippo.*

(Pet. p. 3. 238.)
Ne l'età *sua più verde, e più fiorita.*

(Parad. 30.)
Quant' è la larghezza
Di questa rosa ne l' estreme *foglie.*

VIII. *Nella, nelle*, o *ne la, ne le*, l'una preposizione di femmina nel numero del meno, l' altra in quello del più, si scrivono innanzi a voce, che da vocale non incominci. (g. 1. n. 9.) *Io non vengo* nella tua *presenza per vendetta, che io*

attenda della ingiuria, che m' è stata fatta. (Lett.) *L' avere* nelle *miserie compagni suole essere grande alleggiamento di quelle.*

(Parad. 4.)
Io t' ho per certo ne la *mente messo,*
Ch' alma beata non poria mentire.
E ritornai ne le *terrene membra,*
Credo per più dolor ivi sentire.

Si sono scritte ancora innanzi a vocale. (g. o. Fin.) *E se alquanto s' allarga la vostra onestà nel favellare, non per dovere* nelle *opere mai alcuna cosa sconcia seguire, non veggo con che argomento da concedere, vi possa* nello *avvenire riprendere alcuno.*

IX. In forza di diverse preposizioni; e prima per *attorno*, o *intorno*, Lat. *Circum.* (g. 4. n. 6.) *A me pareva averla sì cara, che, acciocchè da me non si partisse, le mi pareva* nella *gola aver messo un collar d' oro.*

X. Per *circa.* (g. 2. n. 4) *Ma* nel *far della sera, si mise un vento tempestoso.* (Urb.) *Gli disse, che egli se n' andasse nel padiglione, e* nel *primo sonno dovesse privar di vita li due novelli sposi.* Cioè *circa* il far della sera; *intorno* all' ora del primo sonno; che *in sul far* della se-

ra, ed *in sul primo* sonno, e simili disse ancora più volte, Lat. *sub.* (g. 5. n. 1.) *Oggi al terzo dì le novelle spose entreranno nelle case de' lor mariti; nelle quali tu co' tuoi compagni, armato, e con alquanti miei*, in sul *far della sera intreremo.* (g. 8. n. 9.) *A voi si convien trovar modo, che siate stasera* in sul *primo sonno in su uno di quegli avelli.* (Cresc. 9. 68.) *Per tutta la state prestamente si mungono* nell'*aurora del dì.* Cioè *intorno* all'aurora, o *in su* l'aurora, come egli stesso soggiunge. (Cresc. 9. 72.) *Per tutta la state prestamente si mungano* in su l'*aurora*; *acciocchè in convenevole ora si menino alla pastura.*

(Purg. 9.)
Dianzi ne l'*alba, che precede al giorno,*
Venne una donna, e disse.

Siccome ancora quel che il Boccaccio altrove disse *mettere in sul ragionare*; qui dice. (g. 2. n. 7.) *E messala* nel *ragionare del dispetto, che dal Duca le pareva ricevere, le disse.*

XI. Per *contra* (Fiam. l. 4.) *L'empie madri hanno più volte i loro medesimi parti morti; la rigidezza delle matrigne* ne' *figliastri non dico, perciocchè è manifesta.* Cioè *contra* i figliastri, Lat. *in.* Che

se benevolenza dimostra starà in luogo di *verso*, Lat. *erga*. (g. 10. n. 2.) *Lodata era già stata la magnificenza del Re Alfonso* nel *Fiorentin cavaliere usata, quando il Re ad Elisa impose, che seguitasse.*

* XII. *E nello stesso significato di* verso, *riferendosi a luogo.* (Bemb. Asol. lib 1.) *Dall' altra* (parte) *onorati allori lungo il muro vie più* nel cielo *montando.*

* XIII. *E per significare partecipazione, o complicità in qualche fatto.* (Vill. 4. 26.) *Con favore di certi malvagi Romani, ch' erano* nel tradimento.

* XIV. Nel *per* al. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 1.) *Draso che pendea* nel *crudele, fece Vibuleno e Percennio a sè venire, e ammazzare.*

(Laud. Spirit. cart. 38. Bologn. Bonard.)
Contempla quella turba sconsolata,
Giudicata da Dio nel *fuoco eterno.*

* XV. *Talora fra essa preposizione, e i casi che ne dipendono, si collocarono altre parole.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Dagli*

altrui esempj ammaestrati ad entrare nelli *non prima* o solcati pelaghi, o camminati sentieri *della vita, quasi provati e nocchieri e viandanti più sicuramente ci mettiamo.* (Soderin. Vit.) *Nelle valli dove concorre scolamento di terren buono, stanno benissimo le vigne*, e nelle *moderatamente* alte cime *de' monti.*

* XVI. *Staccata dall' articolo, e tolto il raddoppiamento della consonante, servì alcuna volta alla rima.*

(Purg. 17. 55.)
Questi è divino spirito, che ne la
Via d' andar su ne drizza, senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.

E (Parad. 11. 13.)
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s' era,
Fermossi, come a candellier candelo.

E (Ar. Orl. 17. 27.)
La tempesta saltò tanto crudele,
Che sbigottì sin' al padrone antiquo.
Tre dì e tre notti andammo errando ne le
Minacciose onde per cammino obliquo.

Capitolo CLXXXIV.

Nessuno, ec.

I. *Niuno*, che i più antichi dissero ancora *neuno* composto da *ne*, ed *uno*, è il medesimo che *nessuno*; se non che *niuno* è dal Boccaccio usato comunemente; e *nessuno* fu più del verso; ma oggi è ricevuto egualmente da' prosatori e da' poeti. Hanno di lor natura significato di negazione, e vagliono *nè* pur uno, indipendenti da nome; perciocchè allora essi sono pronome indeterminato, Lat. *nemo*.

Scrivonsi accompagnati con negazione e senza, con questo però, che senz' essa comunemente soglion mettersi innanzi al verbo. (Lett.) Niuno *è sì perspicace, che conoscere possa li secreti consigli della fortuna.*

(Pet. p. 3. 9.)
Raro, o nessun, *ch' in alta fama saglia*
Vidi dopo costui (*s' io non m' inganno*)
O per arte di pace, o di battaglia.

E accompagnati con negazione, si costuma posporgli al verbo. (g. 8. n. 9.)

Egli non *ce n'è niuno, che non vi paresse un Imperadore.* E qualche volta ancora vi s'antepone. (N. ant. 5.) *Il giovane savio rispose: Messere non donai a chi non m'insegnoe*, nè *a* neuno donai; *ma ciò ch' io feci, fu guiderdone, e non dono.*

E con la negazione, come tu vedi, par che piuttosto affermi; cioè *non era alcuno*, e *non ho donato ad alcuno*; perciocchè a *niuno*, o *nissuno*, a *niente*, e a *nulla*, vi s'aggiunge la negazione più per fargli affermare, che per fargli negare; come dissero ancora i Latini. *Non est quisquam: nec quisquam dicit, etc.* Ben è vero, che a simili particelle non v'aggiunse mai negazione il Petrarca; nè meno Dante per avventura ne' migliori suoi scritti.

II. E l'istessa maniera s'osserva con *niuna*, o *nessuna*, quando *niuna* donna significa; e quando *niuno*, o *niuna* son dependenti da nome, Lat. *nullus*, *nulla*, *nullum*; onde senza compagnia della negazione, essi precederanno al verbo. (Concl.) Niun campo fu *mai sì ben cultivato, che in esso, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori.*

(Pet. p. 2. 279.)
I dì miei più leggier, che nessun *cervo*,
Fuggir *com' ombra*; *e non vider più bene*,
Ch' un batter d' occhio.

E con la compagnia della negazione al medesimo verbo si posporranno (N. ant 54.) Non è neuna *cosa sì bella, ch' ella non rincresca altrui, quando che sia.* Cioè *non è cosa alcuna* sì bella, che alla fin non rincresca (Pass. d. 5. c. 3.) *E tanta potrebbe essere la pena del dolore della contrizione, che* non rimarrebbe *a sostenere pena* nessuna *nel purgatorio per li peccati.*

* *Le regole date dal Cinonio intorno alla più usitata collocazione delle voci* niuno *e* nessuno *ec. sono giustissime. Non però mancano esempj di eccellenti scrittori che alcuna volta fecero il contrario.* (Etic. Aristot. pag. 21.) *A grande pena* si truova neuno *uomo, lo quale si diletti meno che non conviene nelle dilettazioni carnali.* (Gr. S. Girol. 3) *In cotal maniera l' allumina l' amore del santo Ispirito, che* neuna *temporale tentazione non* li può *mal fare.* (Firenz. Asin. pag. 115.) *Nè sono già ricchi coloro, le ricchezze de' quali* conosce nessuno.

III. Posto per via di domanda, o di dubbio, sta in senso affermativo senza la negazione eziandio, Lat. *quisquam.* (N. ant. 21) *Lo 'mperadore disse: come può essere? Trovossi in Milano* niuno, *che*

contradiasse alla potestade? Cioè *trovossi alcuno?* (g. 4. n. 6.) *Se la tua anima ora le mie lagrime vede, o* niun *conoscimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono.* Cioè se *alcun* conoscimento.

* *Ed anche, senza che il concetto esprima dubbio o domanda.* (Introd. Virt. pag. 53.) *Fu molto dolente che* niun *potesse aver le sediora là onde elli colli suoi seguaci fu cacciato.*

(Pulc. Morg. 6. 31.)
E fatto innanzi alla dama ogni prova,
Che far potessi, nessun *cavalieri.*

(Lor. de' Medic. 51.)
Ben è matto quel che crede
A nessuna *maritata.*

IV. In compagnia di *mai*, *senza*, o d'altra simile particella, che negazione inchiuda, pur anco afferma. (Fiam. l. 5) Niuno *ebbe* mai *gli Dii sì favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare*, Lat. *nemo unquam*; cioè *mai alcuno.*

(Pet. p. 3. 6.)
Nessun *di servitù* giammai *si dolse*,
Nè di morte, quant' io di libertate,
E de la vita, ch' altri non mi tolse.

(g. 2. n. 7.) *Se di queste due cose voi mi darete intera speranza*, senza niun *dubbio n' andrò consolato.* Cioè *senza alcun dubbio*, Lat. *sine dubio.*

* *Senza la compagnia delle particelle* mai *e* senza, *pure affermò.* (Stor. Pistol.) *E quando* nessuno *n' era preso, subito era impiccato per la gola*: dove l'Annotatore avvertì: » *Afferma il Cinonio, che* nessuno, *o* niuno *che di natura sua nega, offerma quando è congiunto con* mai *o* senza, *o altra particella racchiudente negazione, come in quel verso del Petrarca cap.* 6.

Nessun *di servitù già mai si dolse.*

Ma forse questo luogo del Petrarca, se ben si esamina, non è affermativo. E similmente dice, che afferma, quando è posto interrogativamente per via di domanda o di dubbio, *nel qual caso parimente equivale ad* alcuno, *come laddove nelle*

Cento Novelle (Nov. 21.) *si legge*: Come può essere? Trovossi in Melano *niuno* ec. *Ma gli antichi scrittori non si soggettarono a queste regole, che peravventura non sempre sono vere, siccome mostra questo luogo, ove* nessuno *è preso per* alcuno *fuori de' due casi sopraddetti, e quello del Petrarca addotto dal Bembo nel Son.* 278.

I dì miei più leggier, che nessun *cervo,*
Fuggir com' ombra . . . . . .

E Monsig. della Casa, che nel suo purissimo Galateo a car. 43. *dell' ult. ediz. di Firenze disse:* Per la qual cosa si vuole nella usanza astenersi di schernire *nessuno.* « *E nella Tavola* Gradi S. Girolamo *si leggono le seguenti parole al vocabolo* neuno. » *Nel Vocabolario alla voce* nessuno, *che è lo stessissimo, che* niuno, o neuno *e s' usa nelle medesime guise, si avverte che queste voci si usano in significato di* alcuno, *ma non ve n' ha che questo unico esempio del Petr. cap.* 6. ec. *Ma quivi, parlando con tutto il rispetto, mi pare che* nessuno *non significhi* alcuno, *ma bensì* nè pur uno: *quantunque anche il Cinonio nelle Osservazioni, Cap.* 180., *sia del medesimo avviso del Vocabolario circa a questo luogo del Petrarca. Bensì nel Son.* 178. *è usato per* alcuno. «

V. *Nessuni*, o *niuni*, ancora si legge nel maggior numero, ma presso a pochi. (Cresc. 2. 16.) *E i frutti di tali arbori, o sono* nessuni, *per la freddura, o sono sconvenevoli, e non maturi*, Lat. *nulli, nullae*. Perciocchè i nomi universali non solamente co' verbi, ma co' nomi sostantivi eziandio nel plurale gli posero talvolta gli antichi, e dissero *niuni secoli*, e simili.

* VI. Niuno *sta alcuna volta in forza di* qualunque. (Vellut. Cron. pag. 68.) *Sanza alcuna malizia, grande della persona, maggiore di* niuno *di noi, assai bene membruto.*

* Nessuna cosa, *pel semplice* non. (Istor. Pistol. pag 276.) *Perocchè* nessuna cosa *avea dimostrata di fare alcuna novità fine a questo dì.*

Al qual luogo il Corbinelli notò: Nessuna cosa *in cambio di* niente *in significato di* non; *onde qui* nessuna cosa, *è lo stesso che* non.

* VII. Non niuno *ancora si usò invece di* niuno. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Le cose, che dolci sono a vedere, essi veggono con grandissimo diletto; là dove delle dolcissime gli altri uomini poco piacere sentono per vederle, e le più delle volte* non niu-

no. (E lib. 3.) *Di poche altre cose può avvenire, e forse di* non niuna, *che lo intendere ciò che elle sono, più ci debba esser caro, che il sapere che cosa è Amore.*

* VIII. Niuno, *posto come aggettivo, talora si distaccò dal suo sustantivo.* (Bemb. Asol. lib. 2.) *Nella qual tua credenza, dove a te piaccia di rimanerti, vi ti puoi spaziare a tuo modo: che* compagno, *che vi ci venga per occuparlati, di vero, che io mi creda, non averai tu* niuno.

* Nessuno *alcuna volta si replicò, per dare più di forza al discorso.* (Firenz. Disc. Anim. 94.) Nessuno, nessuno, *traditor ribaldo,* nessuno *l'ha potuto rubare, se non tu.*

* IX. *Fra* Niuno *e* Con *si pose ancora la voce* esso *per dare una certa forza all' espressione, come si suol fare co' pronomi personali, dicendosi* con esso me, con esso lui *ec.* (Davanz. Tacit. Ann. l. 1.) *Assiderarono tutta notte: senza panni da rasciugarsi, senza fuoco, ignudi, infranti, e peggio, che in mezzo a' nimici: ove si*

può morire con qualche gloria: ma quivi con esso niuna.

* X. Gnuno *lo stesso che* niuno. (Allegr. pag. 247.) *Conciossiacosachè e' non vi si tiri dentro a fin negozio di* gnuna *sorte, quasi senza l'opera del mezzano.* (M. Vill. 4 87.) *Altri giovani fatti Cardinali per Papa Clemente erano stati in questi dì, ed erano in tanta disonestà e dissoluta vita, che* gnuni *giovani dissoluti Tiranni gli avanzavano.*

* *E così anche* ignuno.

(Pulc. Morg. 2. 52.)
E dì ch' i' ho Cortana e 'l corridore,
Acciò che forse di ciò ignun *sospetti.*

(e 5 8.)
E non ha ignun, *per tenerla più a tedio,*
Ch' a corpo a corpo con lei voglia guerra.

(Ambr. Cofan. 2. 1.)
Seppi in mo' cicalare, assicurandoli
Che non potevan per modo ignun *perdere.*

* XI. Nissuno, *è della lingua, come* nessuno; *nè la Crusca vi fa distinzione alcuna.* (Cellin. Orif. 58.) *Maestro Lautizio orefice Perugino lavorò in Roma nel 1525. eccellentemente della dett' arte di far suggelli cardinaleschi, nè* nissuno *ho conosciuto, che meglio di lui gli abbia condotti a perfezione.* (Nov. Ant. 72. 2.) *Lo maestro fece l'anella così appunto, che* nissuno *conoscea il fine, altro che 'l padre.*

* Nimo *è voce antica, oggi rimasa ne' contadini, lo stesso che* niuno, *Lat.* nemo, *così là Crusca.* (Fr. Guitt. lett. 37.) *Sono contrarj fra loro, che non ponno stare ad uno punto in* nimo *loco, como l'acqua non col foco.* (Albert. 44.) *Se* nimo *t'accusa, nè io non ti condannerò.*

(Malmant. 10. 37.) *dove s'introduce un contadino a parlare:*

Là entro in quella selva ei si rimpiatta,
Perch' ella è grande, dirupata, e fitta,
Acciocchè nimo *un tratto lo combatta.*

* XII. *Il Bembo nelle* Prose lib. 3. *intorno alle voci* nessuno *e* niuno, *così lasciò scritto:* Ed *è niuno* e *nullo*, che vagliono spesse volte quanto quelle, (*cioè*

alcuno *e* veruno) non solo nelle prose; che l'hanno per loro domestiche e famigliari molto, ma alle volte ancora nel verso, nel quale più volentieri *nessuno*, che *niuno*, sì come voce più piena, vi ha luogo. *In fatti fu dal Castelvetro, nelle* Giunte *a quelle* Prose, *osservato, che il Petrarca non usò mai la voce* niuno *nelle sue poesie, come il Boccaccio non mai adoperò la voce* nessuno *nella prosa delle sue Novelle. Ma lo stesso Castelvetro pure aggiunse, che se* » *la voce* nessuno *ha luogo più volentieri ne' versi che nelle prose, siccome più piena, come dice il Bembo; maraviglia è, come il Petrarca, che usò tanta varietà, quanta esso Bembo si sforza di darci ad intendere nel 2. libro della Lingua Volgare, essere stata da lui usata, non la mescolasse alcuna volta tra le sue rime, come voce più piena.* « *Alla quale osservazione del Castelvetro, l'Amenta si avvisò di rispondere con le seguenti parole*: E qui mi sia lecito dire, che non dovea tanto maravigliarsi il Castelvetro, del non vedere usato il pronome *nessuno*, voce più piena in rima, dal Petrarca, quand' usava tanta varietà, quanta ne dice il Bembo: ma dovea maravigliarsi, se avesse il Petrarca usato in rima *niuno*, e non *nessuno*. S'egli avvertiva che 'l Petrarca usò sempre il pronome *nessuno* accorciato, cioè *nessun*; s'accorgeva, che non potea valersene in rima: imperoc-

chè, se languido e cadente sarebbe riuscito il verso, con valersi della voce intera *nessuno*; languido eziandio sarebbe stato valendosene in rima, dove non potea porsi che intera Il medesimo Bembo, che seguitò sempre le pedate del Petrarca, per usar leggiadramente tal voce, usolla ancor sempre tronca: come han fatto, e dovean fare tutti i leggiadri poeti. E se'l Boccaccio nella Canzone, o piuttosto Ballata dopo la Novella 40. disse:

Ballata mia, se alcun non t' appara,
Io non men curo, perciò che nessuno,
Com' io, ti può cantare.

E'n quella dopo l'ultima,

Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s' attenti
Di farmi in ciò oltraggio:
Che se ne fia nessuna
Che con parole ec.

Ben è noto, che'l Boccaccio fu il primo fra' prosatori, ma degli ultimi fra' poeti del suo secolo. « *Quando l'Amenta così scriveva, sicuramente o non sapeva, o non*

si ricordò che la voce nessuno *fu usata in rima da Dante*

(Inf. 18. 37.)
Ahi come facea lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.

e che l'Ariosto l'aveva pure assoggettata alla rima ben cinque volte nel suo Furioso: e Lorenzo de' Medici in morte della Nencia anche l'usò:

Non la vedeva nessuno
Che non andassi smarrito.

* *Il Bartoli nel* Torto e Diritto del Non si può. *Cap.* 187. *si oppose all'asserzione del Bembo, e s'ingegnò di mostrare, che* nessuno *sia della prosa ugualmente che del verso, arrecandone gli esempj di ottimi antichi Scrittori, come di Ser Brunetto nell'* Etica, *di Dante nel* Convito, *di Albertano Giudice e di Pier Crescenzi, ai quali si potranno aggiunger pur quelli da noi allegati di sopra. Con tutto ciò alla opinione del Bembo si conformarono anche l'Alunno, il Pergamini, l'Amenta ed il Muzio: ed anzi quest'ultimo nella*

Varchina *pag.* 44. *fece rimprovero al Varchi, per essere stato da lui adoperato il vocabolo* nessuno *nelle scritture in prosa. Noi, lasciando che altri scelga a suo senno fra queste opposte sentenze, noteremo soltanto, che il Vocabolario non mostrò di riconoscere nella parola* nessuno *l'accennata proprietà, e ne portò esempj tanto di poeti, quanto di prosatori illustri; benchè, per altro, della voce* niuno *esso non ne somministri esempj, se non di prosa.*

* XIII. Ullo *per* niuno *s'incontra nel Cavalca* (Att. Apost. Cap. 5. 25.) *Giesù è la pietra riprovata dagli edificatori, come profetò Davit Profeta, e poi è conosciuta e posta in capo di cantone, e in* ullo *è salute, se non è in lui.*

Ma il P. Lombardi (*giunte alla Crusca di Verona v.* ullo) *è di parere, che nel testo citato s'abbia a leggere* in nullo, *e che* in ullo *sia proceduto da una inavvertenza del copiatore, il quale trovando nel manoscritto* inullo *tutto unito, e con la consonante semplice, lo abbia diviso nelle due voci, senza aggiungere alla seconda di esse la lettera che le mancava.*

Capitolo CLXXXV.

Niente.

I. *Niente*, che *neente*, quasi *ne ens*, dissero i più antichi, scrivesi accompagnato con negazione, e senza, con la medesima differenza, che osservammo a *nessuno*; perciocchè posto senza la negazione, suol mettersi egli ancora dinanzi al verbo comunemente. (g. 8. n. 7.) *E d'un pensiero in altro saltando, siccome quella, che dal dolore era vinta, e che* niente *la notte passata* aveva *dormito, s'addormentò.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Ma infin a qui niente *mi* rileva
Pianto, e sospiro, o lagrimar ch'io faccia.

E qualche volta gli si suole posporre. (g. 4. n. 3.) *Ogni studio ponevano in far, che dal fuoco la Ninetta dovesse campare; ma tutto* pareva niente.

(Pet. p. 1. 147.)
E 'l fuggir val niente
Dinanzi a l'ali, che 'l Signor nostro usa.

E con la negazione segue pur anco al verbo. (g. 10. n. 2.) *Il che l' Abbate udendo tutto furioso rispose, ch' egli* non *ne* voleva *far* niente.

II. Posto per via di domanda, o di dubbio ha senso affermativo, Lat. *aliquid, quidquam.* (g. 9. n. 3.) *Buffalmacco gli si fece incontro, e salutandolo, il domandò, se egli si sentisse* niente. Cioè se egli si sentisse *alcun male.* (g. 4. n. 6.) *Di che io sentiva sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se* niente *v' avessi.*

* *Ed anche fuori di domanda o di dubbio talvolta ebbe lo stesso senso.* (g. 2. n. 3.) *Furono tutte le castella de' Baroni tolte ad Alessandro, nè alcuna altra rendita era, che di* niente *gli rispondesse.*

III. Accompagnato con *mai, senza,* e simili, ha sentimento pure, che afferma. (g. 8. n. 7.) *Gli pregò per Dio, che* mai *ad alcuna persona di ciò* niente *dicessero.* Cioè che *mai cosa alcuna* non dicessero; Lat. *ne quidquam.* (g. 1. n. 4.) *Ma pur* senza *del suo cruccio* niente *mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse.* Cioè *senza* mostrar *segno alcuno.* Lat. *nihil.*

IV. Posto col segno de' casi. (g. n. 2. 9.) *Ed in questa maniera fece due notti, senza che la donna* di niente *s'accorgesse.* (g. 1. n. 2.) *Lo cominciò a pregare, che ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli poteva vedere, siccome santa, e buona sempre aumentarsi, dove la sua al contrario diminuirsi, e venire* al niente *poteva discernere.* (g. 10. n. 1.) *Il non avervi donato, come fatto ho a molti, li quali in comparazione di voi* da niente *sono, la vostra fortuna in ciò ha peccato, e non io.*

* *E così* Menare a niente. (P. Cresc. l. 2. c. 1.) *Le mortificanti rugiade dannificano le piante, e le menano* a niente.

V. E con alcune preposizioni. (g. 6. n. 10.) *Le disse altre cose assai, le quali tutte tornarono* in niente. (g. 5. n. 1.) *E fiero come un leone, sopra la nave de' Rodian saltò, quasi tutti* per niente *gli avesse.*

* VI. Per niente *si usò ancora per* invano. (g. 2. n. 7.) *Cominciò a chiamare ora uno, ed ora un altro della sua famiglia, ma* per niente *chiamava, che i chiamati eran troppo lontani.*

E a questo senso pare eziandio che si accosti quello di Dante

(Inf. 22. 143.)
Ma però di levarsi era niente.

Cioè il loro sforzo per levarsi era inutile. *E così pure quello del Boccaccio* (g. 2. n. 1.) *Martellino gridava, mercè per Dio, e quanto poteva, s' ajutava, ma ciò era* niente.

* Per niente *significa anche talvolta lo stesso che* in niuna maniera. (Bemb. Asol. lib. 1.) *Nè vuole* per niente, *che alcuno altro viva.*

* *Ed anche pel semplice* niente. (Bemb. Asol. lib 1.) *Ad Amore è* per niente, *che può essere, solo ch' esso voglia, ad un tempo parimente in ogni luogo, di cotali prodezze a rischio della vita degli amanti in mille di loro insieme insieme far prova. Cioè* per Amore è una cosa da nulla, un *niente.*

* Manco che niente.

(Bern. Orl. 43. 30.)
E vagli adesso furiosamente;
Che nell' animo suo tanto il teneva,
Quanto se fusse manco che niente.

VII. In corrispondenza con poco. (Cres. 6. 49.) *Quando la flamula è verde, è di molta efficacia, e secca val* niente, *o* poco. (g. 6 Fio.) *E fra essi* poco *solo, o* niente, *allora ch' egli era alto, entrava infino al suolo.*

* VIII. Niente *per* non. (Moral. S. Greg. 2. 12) Niente *può adivenire alcun difetto di mutabilità.* (E 2. 26.) *Sono alquanti suoi doni* (cioè dello Spirito Santo), *senza i quali in nessun modo* niente *si può andare a vita eterna.* (Fr. Guitt. lett. 25) *Come, mangiando, dormendo, e affannando* niente, *mertato sarà compiuto eternal bene?*

Dove il Bottari così notò: In questo luogo niente *può essere negativo quasi di tempo, e* affannando niente *può significare* non mai affannando. *In simil guisa disse il Boccaccio.*

(Ameto 30.)
Il qual si è, che noi eternalmente,
Come noi siam, tegnute in questo loco
Sanza ch' alcun sen parta mai niente.

Dove qui si vuol dire essere in forza di mai, *stando anche la forza della negazione nel* sanza.

* IX. Non niente *lo stesso che* niente. (Amm. Ant. Giunt. 266.) *Socrate filosofo disse: Ad altrui perdonerai sovente, ma a te medesimo* non neente. (Pist. S. Gir. 412.) *Che convenienza ha lo Salterio con Orazio, e lo Vangelo con Marone poeta, e con l'Apostolo, Cicerone? certo* non niente.

* X. Neiente *per* niente *si trova negli antichi.* (Fr. Guitt. lett. 14.) *Gli Romani soggiogaro tutto il mondo: divisione tornati halli a* neiente *quasi.*

(Ciulo dal Camo Racc. All. a c. 411.)
Di ciò che dici vitama (vita mia)
Nejente *non ti bale* (vale.)

* *E* nente *anche si legge:*

(Stefan. Pronot. da Messin. Racc. All: a c. 520.)
Poi ch' io sono conoscente
Ch' ella non cura nente.

Si vegga la nota 216. *alle Lettere di Fra Guittone.*

* XI. Nientissimo *superl. di* niente. (Segner. Mann. Ag. 20. 3.) *E se altrettanti*? *pur niente*; *e altrettanti di altrettanti*? nientissimo.

Capitolo CLXXXVI.

Noi.

I. *Noi*, voce del maggior numero del pronome *io*, nel retto, e negli obbliqui è di tutti due i generi, Lat. *nos, nobis etc.* (Introd.) *Senza offesa d' alcuno è a* noi, *ed a qualunque altro onesto alla conservazione della nostra vita prendere quegli rimedj, che* noi *possiamo.*

(Pet. p. 1. 81.)
Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi *fa quella, ch' a null' uom perdona*

II. Ebbero in costume i Latini di dire talvolta *nos*, in vece di *ego* e *tu*, e non *vos*; all' incontro i Volgari non dicono *noi*, nè *tu*, ma quasi sempre *io* e *voi*. Nondimeno ad imitazion de' Latini amendue queste voci talora usarono. (g. 3. n. 9.) *A cui egli rispose: Se ciò farete*, noi *vi mariteremo bene, ed altamente.*

(Pet. p. 1. 10.)
Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto
Tu, che da noi, *Signor mio, ti scompagne.*

Che qui il Petrarca ha posto *noi*, di se solo parlando. E Dante il disse in terzo caso senza il suo segno, in cambio di *ci*, o di *ne*, che in tal significato ci servono.

(Purg. 31.)
Per grazia fa noi *grazia, che disvele*
A lui la bocca tua.

Cioè *per grazia fanne grazia.* E *nui* dissero ancora per necessità di rima.

(Inf. 9.)
Questa question feci io, e quei, di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia'l cammino alcun, per qual i' vado.

* III. Noi *per* a noi *si trova anche nelle prose.* (Ge. S. Gir. pag. 10) *Tutti uomini, che le nostre cose* no' *tolgono, nostri nemici nostri.*

Dove no' *così apostrofato, sta invece di* noi, *come in molti altri luoghi di quel libro, secondo la scrittura dei manoscritti. Vedi la Tavola di essi Gradi.*

* No' *per* noi *si legge pure in Dante, nelle buone edizioni.*

(Purg. 5.)
No' *fummo già tutti per forza morti.*

* *Nel familiare discorso l' adoperare* noi *in luogo d'*io *è proprio de' gran Signori, e de' Principi.* (g. 10. n. 7.) *Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento voleva dire, e disse: In buona fe danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa;* noi *la vogliamo venire a visitare.*

E però Francesco Barberino Docum. d'Am. pag. 78. *ne avverti.*

E se tu vieni in parti
Che ti convenga legger' ad altrui,
Non usar tu mai, nui,
Pompe, arroganza, o vantamenti, o atti.

* *Ma per lo contrario, nel linguaggio degli scrittori*, noi *per* io, *suole recare con sè una cert' aria di maggiore modestia; onde molti l' usarono, accordandolo ancora co' singolari.* (Vill. 11. 129.) *E* noi autore *di questa opera, tutto ch' a* noi *non si convenisse, e fosse contro a nostra volontà, fummo del detto collegio e numero.* (Da Cessol Giuoch. Scacch. in fine.) *Adunque ricorriamo a colui, il quale è virtude e grazia, da cui procede ogni grazia e virtude, che a* noi, al quale *ha dato per modo, che abbiamo saputo dire alcuna cosa sopra il giuoco degli Scacchi ad onore de' nobili, ci dia grazia ec.*

* IV. Noi altri *lo stesso che* noi *si usa per circonscrivere di più l' espressione.*

(Bern. Orl. 17. 22.)
Noi altri, *assai mi par che facciam quando*
Un uom tiene ad un altro compagnia.

Ved. al Cap. Altro.

* V. Nosco, *vale lo stesso che* con noi.

(Bemb. Son. 116.)
Nè vi sia lo star nosco *ingrato e vile.*

Ved. al Cap. Con.

* VI. Nue *per* noi *si legge in Fra Jacopone*, *come* lue *per* lui.

(Lib. 3. Od. 9.)
Ciò che fe, lo fe per nue,
Che ne dessim tutti a lue
A seguir l'opere sue
E sto mondo a non curare.

Capitolo CLXXXVII.

Non.

I. *Non*, avverbio di negazione, si scrive così innanzi a vocale, come anco a consonante. Ed alcuni osservarono, che avendosi a negare più cose, poste dinanzi al verbo, sia l'usato costume di favellare, giungere a ciascheduna la negazione, senza giungerla al verbo. (Lett.) Non *i grandi* palagj, non *l'ampie* possessioni, non *la* porpora, non l'oro fanno *l'uomo onorare.*

(Purg. 21.)
E qui non pioggia, non grando, non neve
Non rugiada, non brina *più su* cade,
Che la scaletta di tre gradi breve.

Ma se 'l verbo va innanzi, de' essere egli negato, o si ponga la negazione con le cose negate, o no. (g. 4. Proem.) Non curatosi *de' palagj*, non *del bue*, non *del cavallo*, non *de' denari subitamente disse.*

(Pet. p. 1. 2.)
Però turbata nel primiero assalto
Non ebbe *tanto* nè *vigor* nè *spazio*,
Che potesse al bisogno prender l' arme.

E potevasi dire *non* curatosi de' palagj, o del bue, o del cavallo; *non* ebbe tanto di vigore, o spazio; com' egli disse.

(Pet. p. 1. 178.)
Nuoto per mar, che non ha *fondo o riva.*

Ancora al verbo, posto dopo le cose negate, si giunse qualche volta la negazione. (Fiam. Concl.) *Ma se per avventura pervieni alle mani della nemica don-*

na, come di luogo iniquo fuggi incontanente; nè *parte di te* non *mostrare a gli occhi ladri.* (g. 7. n 4.) *E tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di* mai più non *esser geloso.*

(Thes. 1. 81.)
Nè *dì*, nè *notte mai* non *riposaro*,
Che forte fu di contrastar con loro.

L'usato modo di parlare però, è non negare il verbo, s'egli segue a cose negate; onde era meglio dire, *nè* parte di te mostrare; *mai* più non esser geloso; *nè* dì *nè* notte mai non riposaro, e simili.

II. *Non*, per *acciocchè no*, Lat. *ne.* (Filoc. l. 7) *Ne' grandi uomini fortezza d'animo si richiede*, non *forse ne gli avversi casi mostrando tristizia, ne gli animi de' soggetti pusillanimità generino.* Cioè *acciocchè forse non* generino pusillanimità. Ed in questo significato quanto più sta disgiunto dal proprio verbo, con tanta maggior grazia par che adivenga. Ed indi espressovi *acciocchè*, egli sospinge il *non*, al suo luogo, ch'è vicino al verbo, come tu vedi.

III Modo simile a questo, è quando egli sta per *che non* (Filoc. l. 7.) *E guardati*, non *forse tanto liberale esser desi-*

derassi, che in prodigalità cadessi, la quale a non meno male conduce, che l' avarizia.

IV. Fa talvolta giungere l'*i*, dinanzi a voce cominciata da *s*, che consonante accompagni. (Fiam. l. 5.) *Egli si conviene a te famosa giovine di tanta virtù, di quanta sè*, non istar *soggetta al dolore.*

(Inf. 3.)
E voi anime prave
Non isperate *mai veder lo Cielo.*

V. *No*, l'istesso che *non*, scrivesi qualche volta con la corrispondenza espressa di *sì*, particella di significato contrario. (g. 6. n. 10.) *E se avviene, che io d' alcuna cosa sia domandato.... prestamente risponde egli*, e sì e no, *come giudica si convenga.* (Filoc. l. 6.) *Folle* no, *ma innamorato* sì.

* *E* (Berni Orl. 44. 46.)
Le piume della barba appena ha messe,
Chi sì, *chi* no *direbbe che l' avesse.*

VI. E qualche volta la medesima corrispondenza v' è sottintesa. (g. 5. n. 1.)

Il vento poggiava in contrario intanto, che non che essi del picciol seno uscir potessero; ma o volessero, o no, *gli sospinse alla terra.* Cioè *o sì, o no,* che volessero.

(Pet. 3. 6.)
Pallida no; *ma più che neve bianca,*
Che senza vento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca.

VII. Quando la negazion s'ha da porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una d'esse è *no*, precedendo talvolta. (g. 7. n. 2.) *Disse allora Peronella:* No *per quello* non *rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto.* E talvolta seguendo; anzi egli va comunemente posposto al verbo, e a *non*, e nel fin del periodo. (g. 7. n. 9.) *Disse allora Pirro* Non farnetico no, *Madonna; non credete voi, che io veggia?*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
I' diè in guardia a San Pietro, or non *più* no.

VIII. S'è detto con l'articolo innanzi, come se egli fosse nome. (Fiam. l. 6.)

Benchè il sì, *ed il* no *credendo nel capo mi vacillasse: lieta con cotali voci gli Dii ringraziai.*

* *Ed anche senza l' articolo, pure nel medesimo senso.*

(Inf. 8.)
Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse,
Che sì, *e* no *nel capo mi tenzona.*

* *E si accompagnò ancora con* Uno.

(Guarin. Past. Fid. 5. 8)
. . . . . *e quel soave*
Mostrarsene ritrosa,
Era un no *che voleva.*

IX. E con l'articolo appresso in vece di *non il*; ma questo è solo del verso.

(Pet. p. 1. 111.)
Ma sì m' abbaglia Amor soavemente,
Ch' i' piango l' altrui noja, e no 'l *mio danno.*

(Inf. 3.)
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo, no'l *mio dir gli fosse grave,*
Infin al fiume di parlar mi trassi.

Che le prose direbbono *non il* grave giogo, *non il* mio dire, e simili. (g. 4. n. 1.) *In che non ti accorgi, che* non il *mio peccato, ma quello della fortuna riprendi.*

X. Ma comune a' poeti, ed a' prosatori è *no'l*, o *nol*, quando *il* è pronome. (g. 5 n. 1.) *E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, mai da se partir* nol *potè.*

(Pet. p. 1. 203.)
Io nol *posso negar donna, e* nol *nego*
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal voler vinta.

E questo è forse quello, che altri dicono, che non si scrive *Non*, davanti all'articolo *il*; volendo essi dire, che non si scrive davanti al pronome *il*; poichè non si direbbe *non il* potè partire da se; *non il* posso negare, e *non il* nego, e simili.

* *E così ancora si scrisse co' pronomi di quarto caso*, nollo, nolla, nogli, nolli, nolle *invece di* non lo, non la *ec. di che si hanno esempj moltissimi nella* Città di Dio *di S. Agostino, e in altri buoni libri. E* nolle *anche per* non le *pronome di terzo caso.*

(Rim. Ant. Anton. Alfani.)
Ch' Amor, la sua mercè, mi dice ch' io
Nolle *tema mostrare*
Quella ferita, dond' io vo dolente.

Dicesi affermare del *no*, *certo no*, *come no? perchè no?* e sì fatti, che non sono di questo luogo.

* *E in queste frasi alcuna volta si scrisse anche intero.* (S. Catt. Lett. 89.)
La risposta venne del non.

XI. Per *dapoi che*, *già che*, Lat. *quando*, *quoniam.* (g. 8. n. 2.) *La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai più salsa in suo mortajo*, non *l' avete voi sì bello onor fatto di questa.* Cioè *già che* le avete fatto sì bell' onore di quella, che vi avete pestata.

* XII. Non *si suole porre dopo i vocaboli ch' esprimono* timore *o* pericolo, *ovvero* dubbio *e* sospetto *di cosa che non si vorrebbe.*

(Inf. 2.)
E temo, *che* non *sia già sì smarrito*,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata.

(g. 1. n. 1.) *Li due frategli, li quali* dubitavan *forte*, non *Ser Ciappelletto* gl' ingannasse, *s'eran posti appresso ad un tavolato.*

(Pulci Morg. 25. 127.)
E perchè il vento si misse contrario
Furno a pericol *di* non *rimanere*
Tutti annegati in quel mar della rena.

(Sacch. Nov. 84.) *La donna e 'l giovane, che non dormiano, udendo bussare, subito* sospettano, *che* non *fosse quello che era.*

* *E lo stesso si dica del verbo* Guardare, *o simili per* aver occhio, avvertire, prender guardia; *e del verbo* Negare. (g. 5. n. 4.) *Donna*, guarda *che per quanto tu hai caro il mio amore, tu* non *facci motto.*

(Castigl. Corteg. lib. 3.) *Non so .... come in questo negar potrete che l'uomo per le qualità naturali* non *sia più perfetto che la donna.*

* *E così pure dopo le frasi ch' esprimono* ostacolo, *o* vietamento. (G. D. 1. 31.) *La providenza Senatoria* vietò *da quella in poi, che* non *si ponessero le sedie.* (Pecoron. g. 9 n. 2.) Vietando *gl' inimici, che* non *passassero.*

(Ar. Orl. 5. 53.)
E gli vietò *che con la propria mano*
Non *si passasse in quel furore il petto.*

(Cavalc. Espos. Simb.) Toglimi, *che* non *voglia uomo a uomo piacere, e ogni cosa andrà bene.* (g. 3. n. 2.) *Il suo basso stato non gli avea* tolto, *ch' egli* non *conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza.*

* *Ma talora altresì il* Non *si tacque.* (g. 5. n. 3.) *Non avendo spazio di far nozze, perciò che* temevano *di essere seguitati.* (Castigl. Corteg. l. 4.) *S' io avessi la grazia di qualche Principe, ch' io conosco, e gli dicessi liberamente il parer mio,* dubito *che presto la perderei.*

(Ar. Orl. 24. 11.)
Era a periglio *di morire Orlando*,
Se fosse di morir stato capace.

(Vill. l. 10.) *Ciascuno* si guardasse *di dare ajuto o consiglio ad alcuno rubello.*

(Rim. Ant. Anton. Buffone.)
Ma guarti *dal servire all' uomo ingrato.*

(g. 6. n. 10.) *Ed a dirti il vero, chi sapesse che voi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse* suspicherebbe, *che voi in ciò foste colpevoli.*

* (Purg. 24. 16.)
Sì disse prima; e poi: qui non si vieta
Di nominar ciascun . . . . .

(Petr. P. 1. Son. 26.)
E parea dir, perchè tuo valor perde?
Veder *questi occhi ancor non* ti si tolle:

(Ar. Orl. 44. 48.)
Seco di sua fortuna si lamenta
La qual fruir *tanto suo ben gli vieta.*

(g. 3. n. 3.) *Assai tiepidamente* negava, *se aver mandata la borsa.*

E qui è da notare che la negazione allora massimamente si tace, quando il verbo che viene dopo è posto nell' infinito.

* XIII. *Il* non *anche si usa dopo la frase* mancar poco, *od altra che a quella somigli; e allora gli si aggiunge tanto l'indicativo, quanto l'ottativo dei verbi; ma col secondo pare ch' esprima un' idea od un atto meno certo e meno rapido che col primo.*

(Petr. 2. 31.)
Deh perchè tacque ed allargò la mano?
Ch' al suon de' detti sì pietosi e casti
Poco mancò *ch' io* non rimasi *in Cielo.*

(g. 3. n. 7.) *Per voi non* rimase, *mostrandovi ognora più crudele, ch' egli* non s' uccidesse *con le sue mani.* (Sannazz. Arcad. Pros. 12.) *Di poco mancava* ch' io *non morissi.*

* XIV. Non *per* se non. (Fr. Guitt. lett. 15.) *Volentier vi pregherìa*, non *la lingua avestemi impedita.*

* XV. *Il* non *si antepose a nomi ed a verbi, per ridurre il senso affermativo de' vocaboli al negativo, contrapponendolo anche talvolta ai vocaboli stessi affermativamente posti.* (Amm. Ant. Giunt. 33.) *Due sono maniere di* non giustizia.

(Ar. Orl. 20. 2.)
E forse ascosi han lor debiti onori
L'invidia e il non saper *de gli scrittori.*

(g. 3. n. 7.) *I frategli e gli altri uomini, tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, ed il simigliante appresso fecer le donne, così* le non parenti, *come* le parenti. (Castigl. Corteg. l. 3.) *Ma poichè pur volete insegnar questa rusticità, per dir così, alle* maritate; *volete voi che le* non maritate *siano ancora così crudeli e discortesi?* (Amm. Ant. 11. 10. 4) *Acciocchè ammaestrassero più leggermente la moltitudine delle persone, e che in una medesima sentenzia altro vi sentisse* il dotto, *altro il* non dotto.

* XVI. *Qualche volta il* non *si strinse ancora co' nomi tutto in una parola.* (Introd. Virt. pag. 38.) Nonusanza *si è quando l'uomo hae in dispetto l'altrui*

fatti, e che non soffera di fare la cosa, come li altri la fanno.

(Ser Brun. Tesoretl. 23.)
Non sai tu che 'l Mondo
Si poria dir nonmondo,
Considerando quanto
Ci hanno immondezza e pianto?

(Salvin. Disc. 2. 64.) *Tutto è l'uso..... che le parti destre fortifica, e il disuso e il* nonesercizio *e il disavvezzamento quello che le sinistre indebolisce.*

(Buonarr. Fier. 1. 4. 2.)
Oh quanti son quelli spietati,
Che messo in noncuranza *il proprio bene*
Insultan gl' infelici.

* XVII. Non ancora *per* nè anche *con parole frapposte.* (Gell. Capricc. Rag. 6.) *Egli* non *doveva forse esserne certo* ancora *egli.*

* Non *replicato, nella seconda sede si riferì al verbo espresso nella prima.*

(Machiav. Asin. Cap. 7.)
Poco più là certi animai disfatti,
Qual coda non avea, *qual* non *orecchi.*

* Non *con la corrispondenza di* nè. (Bocc. Labir. pag. 32.) *Delle quali cose* non *tu*, nè *altri dirà che da dolersi non sia infin la morte.* Cioè *fino alla morte.*

* No *per* non già. (Castigl. Corteg. l. 3.) *Amando più la bellezza dell' animo che del corpo, ma nei fanciulli*, e no *nei vecchi, ancor che siano più savii.*

* XVIII. Non *tronco ed apostrofato si trova usato nelle interrogazioni.*

(Cecch. Esaltaz. 1. 4.)
. . . . . *Padrone? il Peritoso*
Non lo faria pe' gli occhi, se gli uscissono
Anche di testa; n' *è vero?*

* *A* no *talora si aggiunse la parola* Dio *per dare più di vigore alla risposta.* (Nov. Ant. Bianco Alfani) *Avete voi più d'un Capitano?* No Dio, *rispose il Cancelliere.*

* No *si replicò ancora per lo stesso fine.* (Macchiav. Clizia 3. 7. Sefr.) *Tu hai sì gran fretta; non si potrebbe egli indugiare a domane?* Nicom. No no no, *non odi tu che* no?

* XIX. Che no? *espressione ammirativa.* (Davanz. Scism.) *Lui Giosia, lui Davitte diceano del tempo loro; e il Protettore, Gedeone, Sansone, e* che no? Cioè *e quale di siffatti nomi non gli davano?*

* Che no, *affermativamente, e con senso diverso da quello.*

(Red. Ballatell. 4.)
E che no, *furbetto Amore,*
Che non cògli alla tua rete
Questo mio scaltrito cuore,
E che no, *furbetto Amore.*

dove il Salvini notò: E che no, ci s' intende: vale *che no, scommetto che* no. Lat. *quovis pignore certo.*

* XX. *Invece di* non *gli antichi dissero* none. (Vit. S. Gio. Batt.) *Udivano*

bene queste parole, ma non l'intendevano se none *che diceano fra loro.* (Gr S. Girol) *Infermò d'una molto grave infermità corporale, e* none *spirituale.*

(Franc. Barber. 150. 19.)
Ma pur li traditor, questo ognun pone
Per tal vizio che none
Si dea già mai perdonar, ma punire.

* XXI. Nonne *per* non, *si legge nel Buonarruoti*

(Fier. 1. 1. 2.)
O abbia scacco, o muti sede a un nonne.

al qual luogo il Salvini così lasciò scritto: Un *nonne* Lat. *non.* Onde *cantar le none*, prevenire la domanda che uno s'immagina d'avere a essergli fatta, con pigliare scuse, e anticipare la negativa. *E nella Crusca alla v.* Noua §. *III. si legge*: Diciamo *far le none*, o *sonar le none*, forse per allusione alle parole *non*, ed è quando uno dubita che un altro non lo richiegga d'alcun servigio, e comincia prevenendo a dire, che non può per più cagioni far quella cosa. *Ved. anche il Varchi Ercol.* 83.

Intorno alla negazione Non *è da leggere ciò che dicono i Deputati al Decamerone nelle loro* Annotazioni *pag.* 43. *e il Bembo nelle* Prose *lib.* 3.

Capitolo CLXXXVIII.

Non che.

I. *Non che*, per *non pure*, *non solo*, Lat. *non solum*, posto in principio di clausula affermativa, col verbo indicativo, e con l'espressa, o tacita corrispondenza della particella *ma*, o simili, comunemente mostra quello che è meno. (g. 3. Proem.) *Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose*, non che *la mattina*, ma *qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare.* Cioè vi si poteva andare all'ombra *qualora* il Sole era più alto, *non che* la mattina a buon' ora. Perciocchè queste particelle *non che*, poste col verbo indicativo, che affermi, s'hanno da esporre con le medesime voci a ritroso.

* *Il Vocabolario dà per corrispon-*

dente di Non che *il Greco* οὐχ ὅς, οὐχ ὅσον. *Noi crediamo che meglio vi corrisponda il* μὴ ὅτι, *a cui anche i Greci facevano seguire* ἀλλὰ, *come all' Italiano* non che *si fa sovente venire dopo la particella* ma, *od altra simile.*

II. E col medesimo verbo pur in principio di clausula, ma che neghi, mostra comunemente il *più*. (Introd.) *Ne' quali, nè perversità di tempo, nè perdita d' amici, nè paura di se medesimi avea potuto amor* non che spegnere, ma raffreddare.

(Inf. 5.)
Nulla speranza gli conforta *mai*,
Non che *di posa*, ma *di minor pena.*

Cioè *non solo* non l'aveano potuto spegnere, *ma nè men* raffreddarlo. E *non solo* non isperano di cessar dalla pena, *ma nè anco* di sminuirla, Lat. *non solum non.* (g. 9. n. 3.) Ma non che *a questo*, *essi non l'* aveano *mai potuto conducere*, *ch' egli loro una volta desse mangiare.*

III. E nella medesima forma col soggiuntivo pur affermando, mostra comunemente quello, ch' è meno, s' egli è in principio di clausula. (g. 10. n. 7.) *E per ciò* non che io faccia *questo di prender*

volentier marito, ma se *voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi piacere, mi sarebbe diletto.* Cioè, *non solo* io farò questo, *ma* ec.

IV. E col medesimo verbo sul principio di clausula negativa, ne mostra pur il *meno.* (g. 1. n. 9.) *Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che* non che *egli l'altrui onte con giustizia* vendicasse, anzi *infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva.*

(Purg. 29.)
Non che *Roma di carro così bello*
Rallegrasse *Affricano, ovvero Augusto*;
Ma *quel del Sol saria pover con ello.*

Cioè *non solo* non rallegrò Roma d'un sì bel carro il Maggior Africano, quando egli trionfò dell'Africa; *nè* Ottaviano Augusto allora, ch'egli trionfò di tre trionfi diversi; *ma* ancora il carro del Sole da' Poeti descritto sarebbe povero in comparazione di questo. Perchè così s'espongono col *non solo non*, e col soggiuntivo nell'indicativo voltato; come *non solo non vendicava l'altrui onte, ma infinite egli ne sosteneva.*

V. Ma se in sul fine della clausula è posto, non sarà di bisogno, che particella alcuna gli corrisponda; e se col verbo in-

dicativo egli afferma, mostrerà quel, che che è meno. (g. 2 n. 8) *Gli stimoli della carne sono di tanta potenza, che i fortissimi uomini,* non che *le tenere donne*, hanno *già molte volte vinte, e vincono tutto il giorno* Lat. *ne dum.*

(Petr. p. 2. Canz. 42.)
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartìo, non che *sicura.*

Perciocchè è meno vincere tenere donne, che fortissimi uomini; e fu più agevole a Laura passar sicura da questa vita, che passarne lieta e sicura.

VI. Che s'egli nega col medesimo verbo, mostra quello, ch'è più. Lat. *ne dum.* (g. 2 n. 8) *Madama, disse allora il giovane, il non poterla fare* accorgere, non che *pietosa del mio amore, e il non avere ardimento mai di manifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto, dove mi vedete.*

VII. Anzi talvolta ancora affermando, e nel medesimo modo, e col medesimo verbo, mostra quello, ch'è più.

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Null'al mondo è, che non possano i versi:
E gli aspidi incantar sanno *in lor note;*
Non che'l *gielo adornar di nuovi fiori.*

L'ornare il gelo di fiori, o il far spuntare i fiori di mezzo verno, è più, che incantar gli aspidi. Onde vogliono alcuni, che il *non che*, qui non sia il *non solum*; *nè il non dum*, de' Latini; ma il *praeterea, immo vero, verum etiam, sed etiam*, e simili de' medesimi; e vaglia, che i versi sanno incantar gli aspidi, ed oltre a questo sanno adornare il gielo di nuovi fiori.

VIII. Affermò parimente, e negò pur in fine di clausula col soggiuntino accoppiato. (g. 3. n. 7.) *Ma così ti dico a riverenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me; ogni gran cosa,* non che *una piccola* farei *volentieri*, non che *io* promettessi. Cioè *non solamente* io prometto ogni gran cosa, *ma* io la farò volentieri. (Introd.) *Il che se da gli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena che io* ardissi *di crederlo*, non che *di scriverlo.* Cioè non solo non ardirei di scriverlo, ma appena di crederlo.

(Petr. p. 3. 6.)
Or qual fosse il dolor, qui non si stima
Ch' a pena oso pensarne; non ch'*io* sia
Ardito *di parlarne in verso, o 'n rima.*

IX. Per *benchè*, Lat. *licet, quamvis.* (g. 4. Proem.) *Ma che diremo noi a co-*

loro, che mi consigliano, che io procuri del pane? Caccionmi via questi cotali qual' ora io ne domando loro, non che, *là Dio mercè, ancora non mi bisogna.*

(Pet. p. 1. 42.)

E s' io non posso trasformarmi in lei
Più ch' i' mi sia, non ch' *a mercè mi vaglia*;
Di qual pietra più rigida s' intaglia,
Pensoso ne la vista oggi sarei.

Cioè *benchè* per fin ad ora non mi bisogni; *quantunque* non mi vaglia ad impetrare mercede.

* *Ma il* non che *in questa forza di* Benchè *dai compilatori del Vocabolario fu giudicata maniera*, e poco usata, e forse tronca.

* *I versi del Petrarca citati dal Cinonio, per mostrare che in quelli* non che *sta in forza di* benchè, *sono allegati dalla Crusca, siccome esempio di* non che *nel*

senso di non però che: *e questa seconda spiegazione ci pare più giusta ed esatta della prima.*

* Non che altro, *o* non ch' altro *avverbialmente posto*, *vale* almeno. Lat. *saltem*, *at certe*: *così la Crusca.* (Guid. G. 148.) *E che voi*, non ch' altro, *sostegnate*, *che la nostra gente soggiaccia alla morte.* (Sen. Ben. Varch. 7. 13.) *Se egli si fusse sdimenticato*, *del benefizio ricevuto*, *se egli*, non ch' altro, *non avesse tentato di ristorarlo*, *negheresti tu che egli non l' avesse renduto*? (Soderin. Viti.) *E* non che altro, *osservisi*, *che nella vigna*, *dove il terreno produce la mercorella*, *quel vino saprà dell' istesso odore di mercorella.*

X. Per *non però che.* Lat. *non quod*, e simili. (Fiam. l. 3.) *Subitamente svegliata*, *e la vanità del mio sogno conoscendo*, *quasi contenta d' aver sognato*, *ringraziato Dio*; non che *io turbata non rimanessi.* E qui nega per cagion della particella negante, che vi s' è aggiunta. E tal modo d' usarlo è notissimo al volgo, e per se manifesto.

Capitolo CLXXXIX.

Nondimeno, ec.

I. *Nondimeno*, usa di dir comunemente il Boccaccio per il *tamen*, *attamen*, *nihilominus*, de' Latini. Ed è una delle particelle, che sogliono corrispondere a *benchè*, *quantunque*, e simili. (g. 7. n. 9.) *La qual cosa* quantunque *in assai novelle sia stato dimostrato*, nondimeno *il mi credo molto più con una che dirvi intendo mostrare.*

II. Senza tale corrispondenza, ed ancora talvolta con altre particelle di significato simili a *nondimeno.* (g. 2. n. 1.) *Stecchi, e Marchese gridavano, che 'l fosse morto, avendo* nondimeno *pensiero* tuttavia, *come trarre il potessero dalle mani del popolo.* (g. 2. n. 7.) *Di che la paura alla donna divenne maggiore. Ma* nondimeno pure *stimolò tanto quelle, che vive erano, che su le fece levare.*

III. Alle volte tra *non*, e *dimeno*, vi si framisero alcune voci. (g. 4. n. 1.) *E come che tu uomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell' armi esercitato ti sii*, non dovevi dimeno *conoscer quello, che gli ozj, e le delicatezze possano ne' vecchj, non*

che ne' giovani. Cioè *dovevi nondimeno*, conoscere quel, che gli orj possan ne' giovani.

* (E Passav. pag 82) *E* non *però* dimeno *si puote avere nell' effetto, e nella volontà dentro sufficiente contrizione.*

E in questo proposito il Gagliardi, Cento Osservaz. *pag.* 120. *vuole, che quando la voce* nondimeno *vien dimezzata, allora il finimento si debba scrivere tutto unito,* dimeno, *come così vedesi nel Boccaccio de' Deputati, e in quello del* 1527. *E che quando poi non è la voce dimezzata, come in quell' esempio del Segneri Mann.* 27. *Giugn.* 2. *Non* può esser *di meno*, che a lungo andare tu non conosca, *allora si scriva separatamente* di meno, *poichè quivi non è dimezzamento d' avverbio. Con tutto ciò in molte buone edizioni non vediamo, che questa regola dal Gagliardi prescritta, sia stata sempre osservata.*

* *E così anche* nè di meno, *pure con parola frapposta.*

(Inf. 15. 100.)
Nè per tanto di men, *parlando vommi*
Con Ser Brunetto . . . .

IV. E di Matteo Villani fu *nondimanco.* (M. Vill. 8. 59.) *Sicchè se gli uomini fer pace delle loro guerre*, nondimanco *gli elementi per li peccati sconci degli uomini, loro fecero guerra.*

* Nondimanco *fu pure di altri Scrittori.* (Segni Stor. lib. 4.) *Aveva detto, che noi avevamo a perdere tutto il Dominio, e* nondimanco *esser vittoriosi.*

(Firenz Trad. o Imitaz. Amor. Fuggit.)
Pargoletto le man, colle quai nondi-
Manco *saette tira sì lontano,*
Ch' arrivan sin nel regno d'Acheronte.

* *E preceduto da* pure.

(Bern. Rim. Burl. Capit. Cardi.)
Pur non di manco *io ho veduto tale,*
Che come vi s' avvezza punto, punto,
Li mangia senza pepe e senza sale.

V. *Nientedimeno*, ancora dissero alcuni. (Cresc. 6. 1) *Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali, secondo l' essenza*, e niente dimeno *dissgguagliatamente aoperano, secondo quella.*

* *E* nientedimanco *eziandio si trova.* (Firenz. Trinuz. 5. 4.) *Dappoi in qua ch' i' cominciai a voler ben a costei, che mi par esser certo che le stelle non consentano ch' ella sia mia*; e nientedimanco, *per una certa conformità di sangue, e' mi bisogna amarla, s' i' crepassi* (Gell. Caprice. Ragion 8.) *Essendo gli vizii, come scrive Plutarco, simili a una moltitudine di ami e di oncini, che movendone uno, vi se ne appicca di molti altri*; niente dimanco *se tu vi pensi molto bene, e' sono molto differenti.*

VI. *Non per tanto*, fu nel medesimo significato che *nondimeno* (Fiam. 1. 6.) *Ed avvegnachè la felice fortuna ritorni*, non per tanto *a gli afflitti incresce di rallegrarsi.*

(Thes. 5. 87.)
A Palemon pareva male stare;
Ma cacciò non per tanto *la paura.*

Modo di ragionare, che oscuro non meno, che strano ne riuscirebbe al presente, come alcuni osservarono. E certo, se noi leggiamo. (g. 8. n. 7.) *Per le quali cose, e per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne*; *ma* non per tanto *rispose*. (g. 8. n. 9.) *Tutto cominciò a tremare, e fu ora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quivi; ma* non per tanto, *pur poichè andato v'era, si sforzò d'assicurarsi.* Pare che *non per tanto*, significhi il contrario di quel, che fu preteso da chi lo scrisse; e che dovesse intendersi, *ma non perciò rispose*; *ma non per questo si sforzò d'assicurarsi.* E pur il senso è all'opposito. Sicchè in luogo di *non per tanto*, oggi ricercherà, che si dica, *ma con tutto questo rispose*; *ma nondimeno pur si sforzò*, e simili.

* *Anche i Deputati al Decamerone Annotaz. pag.* 83. *osservarono che il comune uso più volentieri dice* nondimeno, *e che l'avverbio* non pertanto *non è così famigliare a molti, e forse a qualcuno non punto noto.*

* *Invece di* non per tanto, *alcuni degli antichi usarono anche* impertanto: *e su questo avverbio gli stessi Deputati così*

scrissero nel citato luogo. Nel Volgarizzatore di Pietro Cresc. leggiamo non questo *Non per tanto*, ma *Impertanto*, come nel primo libro. Avendo detto, *imperciò che l'umido avvenga che tosto perda le figurate forme, nondimeno tosto le riceve.* Soggiunse del contrario, *sì come il secco della terra, avvenga che duramente la riceva*, impertanto *la ritiene fortemente.* E nel secondo. *E benchè infra gli arbori abbia differenzia*: impertanto *il legno di una specie di arbore non è molto strano nè differente dal legno di una specie di un altro.* Ed in molti altri luoghi: e Gio. Vill. nel quarto libro. *Ma* impertanto, *volendo ricoprire la sua vergogna* ec., ed il maestro Aldobr. ed il buon Commentatore, hanno la medesima voce in testi antichi e buoni più di una volta: e si vede in altri scrittori di quella età, e per avventura si direa nell'uno e nell'altro modo: conciosia che nel Maestro Aldob. nel quale leggendosi le più volte questo *impertanto*, come: *Tutte le altre cose, che conviene all'uomo usare, non sono niente così proprie*: *ma* impertanto *usare le conviene.* Ed altrove. *Quegli ch'è sanguigno, ed ha grande valore nel ventre, e che sono ebbri la possono* (dell'acqua parla) *più arditamente bere, ma* impertanto *tutta fiata la debbono prendere moderatamente, e non troppa insieme* ec. Si truova pure alcuna volta questa altra, come dove parla delle fave *Le secche* (dice)

ingenerano malvagio sangue: *ma* non per tanto, *se elle si cuocono bene, allo stomaco donano assai nodrimento* Trovasi ancora in que' tempi e nello stesso significato *non per quanto.*

* VII. *Invece di* nondimeno, *o di* nientedimeno *si trova ancora* nientemeno. (Amm. Ant. Giunta 3.) *Intervengono alcuna fiata cose, le quali si costumano di celare*; nientemeno *perciò con l'amico tutte le tue cure, e i tuoi pensieri dei partire.* (Deput. al Decam. pag. 35.) *Volentieri qualche volta lascia la lingua nostra questa particella* di *per un suo proprio uso. Onde si truova spesso* niente meno *negli scritti di quell' età* (del Boccaccio), *la qual voce da' moderni è stata il più delle volte ritocca . . . . perchè più comunemente si dice* nientedimeno.

* VIII. Nondimeno *in forza di* non punto meno, niente meno. (Fr. Giord. Pred. 42.) *Perchè tutti ne veggiano* (della luce del Sole), *non però vi hai meno tu, così la Passione di Cristo, puoi dire, che tutta sia per tua salute: e non minore beneficio il ti dei imputare, e* nondimeno *esserne conoscente.*

* *È in questo medesimo senso, con parole poste frammezzo.* (Cavalc. Med. Cuor. 287.) *Questo singolarmente è da notare, della divina misericordia, che sì intrafatto perdona, che non danna della colpa commessa, non ce la rimprovera, e* non *ci ama però* di meno.

* IX. Nientemeno *anch' esso in forza di* non meno. (Bemb Pros. lib. 1.) *La qual cosa scorgere si può per questo, che ella ed alle quantunque alte e gravi materie dà bastevolmente voci, che l'espongono,* nientemeno *che si dia la Latina.*

* X. Nulladimeno *lo stesso che* nientedimeno. (Libr. Cur. Malatt.) *Benchè sia cosa fastidiosa,* nulladimeno *è d'uopo necessario l'avvallarla.* (Red. Cons. 1. 25c.) *Soggiugnerò* nulladimeno *qui di nuovo qualche cosa.*

* Nullamanco *vale pure lo stesso.* (Salviat. Avvert. 1. 3. 4. 4.) *Dietro alle dette voci seguita* nondimeno, nientedimeno ec. nientedimanco, nientemanco, nullamanco, *se talvolta pur si trovassero* ec. *e non poche altre di somigliante guisa, che tutte*

avviso, per le dette cagioni, doversi da i moderni scrivere unite in un corpo.

* *Presso a' più antichi si trova anche* neentemeno, *e* neentedimeno. (Vit. SS Pad. 2. 156.) *Della qual cosa quegli, avvegnachè temesse, pur* neentedimeno *disse di sì, per non fare contro all' obbedienza.*

(Franc. Barber. 102. 23.)
E poniam ch' Onestà nel disiante
Sia più che vergogna,
Neentemen *vergogna*
Forte spande
Onestà grande,
E spessamente è d' Onestà creante.

Capitolo CXC.

Non so, ec.

I. *Non so*, giunto a diverse voci, ha un non so che di grazia per quel, che egli dubitando ne tace, che vie più di leggieri s'intende, che talora s'esprima; poichè la cosa, che egli tace, pare, che tale e tanta sia qualche volta, che non si possa esporre. Ed è maniera a noi derivata in

parte da' Latini, i quali dissero *nescio quid*, *nescio quod*, *nescio quomodo*, *a nescio quo*, e cento milla sì fatti. (Fiam. l. 1.) *Ella allora sdegnata senza rispondermi*, non so che *mormorando con seco*, *me*, *della camera uscita*, *lasciò soletta.*

(Pet. p. 1. 180.)
Amor s'è in lei con onestate aggiunto
Con beltà naturale abito adorno;
E non so che *negli occhi*, *che 'n un punto*
Può far chiara la notte, *oscuro il giorno.*

II. Se *Non so che*, sta con aggiunto di sostantivo, l'universale suo sentimento è il *quidam*, *quaedam*, de' Latini. (g. 5. n. 7.) *Io fui d'Erminia*, *qua picciol fanciullo trasportato da* non so che gente. (Filoc. l. 7.) *Egli sopra un Leone sedeva nella sinistra mano tenendo un' acquila*, *e nella destra una spada*, *con la quale in quel ritondo pomo*, *che la bella donna sotto il piè teneva faceva* non so che righe. Cioè trasportato *da certa gente*; faceva *alcune righe.* (Fiam. l. 3.) *Egli mel pareva vedere di vilissimi vestimenti vestito*; *tutto* non so di che macchie *oscuriss-me maculato*, *pallido e pauroso.* (Fiam. l. 1.) *E già nella mia mente essendo l'effigie della sua figura rimasa*, non so con che *tacito diletto meco la riguardava.*

* *Gli si aggiunsero anche gli addiettivi.*

(Poliz. St. 42)
E 'n lei discerne non so che divino.

* *E gli stessi addiettivi nel secondo caso.* (Davanz. Monet.) *In filo e foglie si distendono* (l'oro e l'argento) a *non credibili sottigliezze e lunghezze, ed hanno un* non so che del divino; *onde alcuni popoli Indiani quando cavano l'oro, digiunano, astengonsi dalle donne, e da ogni piacere, per antica religione.*

* *Invece di* che *gli tenne dietro* quale *con varj costrutti.* (Vellut. Cronac. 12.) *Cino del Migliore, che fu così gran fattore della compagnia di Messer Ridolfo de' Bardi, e de' compagni, e parentado tenea con loro,* non so quale. (Salviat. Oraz. D. Garzia pag. 1.) *Se finalmente le cose, che ci sono soprastanti, non rappresentassero tutte in questo tempo,* non so con qual *nuovo miracolo, una sola e medesima immagine di mestizia, di lutto, di compassione e di morte.*

* *E con la voce* quale *dinanzi posta.*

(Petr. P. 1. Son. 219.)
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual *celeste* non so *novo diletto*,
E qual strania dolcezza si sentia.

III. Dicesi ancora *non so come*, *non so donde*, e simili. (Fiam. l. 5) *I miei panni lunghissimi, ad un forcuto legno, mentre io correva*, non so come *s' avviluppavono*, Lat. *nescio quomodo.* (Fiam. l. 1.) *Nella mia secreta camera* (non so donde *venuta*) *una bellissima donna s' offerse a gli occhi miei.* Lat. *nescio unde.* (g. 5. n. 10.) *E preso il già vinto giovane, fuori della cosa il portarono*, non so dove. Lat. *nescio quo.*

(Pet. p. 3. 1.)
Udì dir non so *a chi*; *ma 'l detto scrissi*
In questi umani, a dir proprio, ligustri.

* *In luogo di* chi *si trova pure* cui. (Salviat Oraz. D. Garzia pag. 8.) *Essendogli da* non so cui *alcuna volta fatto un cotal dono, a quella età convenevole.*

* *E così* non so quando.

(Pulc. Morg. 18. 182.)
Quanto piacer n'arà di questo Orlando,
S'io lo vedrò mai più, che non so quando.

* Non so dove.

(Pet. P. 1. Canz. 10.)
Ond' io divento smorto,
E 'l sangue si nasconde, e non so dove.

* *E con parola frapposta.*

(Part. 1. Son. 160.)
Ratto per man d' Amor, nè so *ben* dove,
Doppia dolcezza in un volto delibo.

* Non so se.

(Bern. Orl. 54. 16.)
E ben facea, che troppo cruda è quella
Donna, non so se *più forte*, o *più bella.*

(Salviat. Orat. 3. p. 33.) *Il Boccaccio, della cui ultima prosa*, non so, se *può trovarsi cosa più dilettevole.*

* *E preceduto da* per.

(Bern. Rim. Burl. a M. Ant. Bibbiena.)
Io ve lo dico per affezione,
Per non so s' *io più dica fame o sete,*
Ch' io tengo della vostra salvazione.

* Non so come *seguito da* che. (Amm. Ant. 16. 1. 3.) *Non domandiamo giammai, e rade volte riceviamo, con tutto che noi siamo pregati; che io* non so come, che *eziandio colui, che ti prega per darti, quando hai ricevuto te ne reputa di più vile, e in maraviglioso modo se i suoi prieghi rifiuti, poi t' ha in maggior reverenza.*

* Non so come, *pure con parole frammesse.*

(Guarin. Past. Fid. 1. 3.)
. . . . . *Amore ed odio*
Con sì mirabil tempre in un cor misti,

Che l'un per l'altro, e non so *ben dir* come,
E si strugge e s' avanza e nasce e muore.

* IV. Non so *con la corrispondenza di* ma.

(Bern. Orl. 15. 5.)
Il Re lo vide, e 'ncontro anch' egli sprona,
Con men forza non so, ma *pari ardire.*

(Lo st. Rim. Burl. a Mess. Gir. Fracastoro.)
Dentro non so, ma *fuor tutto ridente.*

* Non so, *seguito dal comparativo.*

(Bern. Rim. Burl. Lod. del Debit.)
Non so più bel, *che star dentro ad un muro*
Quieto, agiato, dormendo a chiusi occhi.

* V. Non so chente, *lo stesso che* non so quale. (Amm. Ant. 11. 3. 6.) *Niuna cosa è così contraria al dicitore, come il manifesto acconciamento, perocchè pare, che vi sia nascoso un* non so chente male.

* VI. Non so che *si trova ancora usato a modo di sustantivo.*

(Rim. Burl. Coppet. Capit. 1. alla S. Ort. Greca.)
Ma taccio, e dirò sol, che nel beato
Ummissimo viso, e in la persona
Avete un non so che *che a tutti è grato.*

* *A* non so che *si frappose anche il pronome, e se ne fece uso in maniera assoluta, senza giungerlo ad altre voci.* (Firenz. Trinuz. 2. 2.) *Uh, ch' io vorrè innanzi aver a fare* non so i' che, *ch' avervelo mai a dire.*

Capitolo CXCI.

Nostro, ec.

I. *Nostro*, pronome possessivo, val quanto *di noi*, Lat. *noster, nostra.* (Lett.) *Tutti naturalmente, con fama desideriamo prolungare il nome* nostro.

(Petr. p. 1. 79)
Più volte abbiam provato,
Come 'l nostro *sperar torna fallace.*

* Nostro *sta manifestamente per* di noi, *ma con particolare costrutto nel*

(Bemb. Son. 97.)
La nostra, *e di Gesù nimica gente.*

II. Vi si tace l'articolo, per esser proprio de' pronomi lo starne senza, e solo parteciparne in grazia di quel nome, ch'essi accompagnano.

(Petr. p. 3. 10.)
Qui vidi io nostra *gente aver per Duce*
Varrone il terzo gran lume Romano.

* Nostro *si usò ancora senz' articolo in principio di discorso e nel numero del più.*

(Bocc. Tes. 5. 57.)
Nostri *primi che nacquero de' denti*
Seminati da Cadmo d'Agenore.

(Pulc. Morg. 18. 108.)
Nostri *Cristian*, *quanti potean vederne*,
Tanti uccidién del popol Saracino.

III. Senza appoggio di sostantivo, ma accompagnato dall' articolo, nel singolare è nome neutro, che vale *il nostro avere*, *la nostra roba*. (g. 1. n. 7.) *Disse allora l' Abate: Or, mangi del suo, se egli n' ha, che* del nostro *non mangierà egli oggi.* E nel plurale vale *i nostri parenti, i nostri domestici.* (Introd.) I nostri, *o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n' hanno lasciate.*

(Pet. p. 3. 9.)
Vidi verso la fine il Saracino,
Che fece a' nostri *assai vergogna, e danno*

* IV. Nostro *per esprimere compagnia.* (Lasc. Sibilla 3. 2.) *La Sibilla ed io ce ne verremo qui per star con esso voi qualche giorno: per oggi vi contenterete, che ella sia* nostra. Cioè *che ella si stia con noi.*

* V. Nostro *per* mio *in bocca di persona sovrana.* (Bemb. Asol. l. 3.) *Avendo*

ella, (la Reina) *tra le più vicine a se madonna Berenice, il viso e le parole verso lei dirizzando, lietamente disse: chente v' è paruto* il nostro *giardino, madonna Berenice, e che ce ne sapete dire?*

E intorno al pronome nostro *si possono ripetere le stesse osservazioni che abbiamo fatte di sopra alla voce* noi.

* Nostro *si usò ancora elegantemente per esprimere il possedimento che abbiamo di noi medesimi, o l'amore che a noi stessi portiamo.* (Vit. S. Colomb. pag. 59.) *Spezziamo le catene, che non ci lassano essere di Cristo, e tengonci* nostri *proprj.* (Fr. Guitt. Lett. 3.) Nostri *seremmo, se non fusse il nostro.* Cioè; *se non fosse l'amore delle nostre ricchezze, saremmo padroni di noi medesimi.*

* VI. Nostro *serve a diverse elissi.*

(Purg. 26. 131.)
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.

cioè: *non è più nel nostro arbitrio o potere.* (Davanz. Scism.) *Voi avete fatto dare il giuramento della calunnia, e di*

non dire nè fare cosa, che non sia conforme alle leggi di Dio e della Chiesa, a' procuratori della Reina solamente: fatel dare altresì a quelli del Re, e io voglio metter il collo a tagliare, se non confessono che la verità è dal nostro. Ci è dal nostro lato (Ambr. Furt. 3 5) Gual. *Lasciate fare a me, e non vi date maninconia.* Mar. Delle nostre. Gual. *Date anche delle nostre; come che io non abbia pur ora condotto cosa, che mai non l'avesti creduta.* Cioè *queste sono delle nostre solite azioni.*

* VII. Nostro *preceduto da* meno *in senso comparativo.*

(Bern. Orl. II. I.)
Onde a me par che sian più tosto guai,
E non si trovi cosa men sicura,
Men nostra, *e dove l'uom abbia a far meno*
Che quelle, che gran grazie par che séno.

* Nostrissimo. *Superlativo di* nostro.

(Ambr. Cofan. 4. II.)
Pan. . . . . *perchè debbovi*
Contar i fatti d'altri? B. ii. *Son* nostrissimi.

Capitolo CXCII.

Nulla, ec.

I. *Nulla*, independente da nome, è il *nihil* de' Latini; e le medesime osservazioni ha che il *niente* de' Volgari; onde senza la negazione comunemente è posto dinanzi al verbo. (Fiam. l. 1.) Nulla mancare *a me, il sommo della beatitudine a tener reputava.*

(Pet. p. 2. 271.)
Or conosco io, che mia fera ventura
Vuol, che vivendo, e lagrimando impari,
Come nulla *quaggiù* diletta, *e dura.*

II. E con la negazione gli è posto dopo (Lab.) *E certo questo non è da turbarsene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbia speso in dovere qualche cosa sapere, e poi quando il bisogno viene, trovarmi non* saper nulla. Cioè trovarmi *non* sapere *cosa alcuna.* (g. 9. n 5.) *Calandrino* senza *dir* nulla, *volse i passi verso la casa della paglia.*

III. E gli s'è posto dopo, eziandio senza la negazione. (g. 9. n. 9.) *Il mulattiere gli 'ncominciò con la stecca a dare ora nella testa, ed ora ne' fianchi, ed ora sopra la groppa*; *ma tutto* era nulla.

(Pet. p. 2. Canz. 47.)
Ma io che debbo oltro, che pianger sempre
Misero, e sol; che senza te son nulla.

IV. Per via di domanda, o di dubbio sempre egli afferma, Lat. *aliquid*, *quidquam*. (g. 9. n 3.) *Pur testè mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato*; *potrebbe egli essere, che io avessi* nulla? Cioè che io avessi *alcun male*? (g. 2. n. 6.) *Ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera, con un picciol fanciullo, che mostrasse, se egli volesse* nulla, *con la sua femmina in un' altra se n'andò.* Cioè se egli volesse *qualche cosa.*

V. Posto co' segni de' casi, o con preposizioni. (Fiam. l. 5.) *O Fiammetta*; *se gli Dii lieta ricevano l'anima di questo vecchio corpo*; *la tua balia* di nulla *ti mente.* (Lab.) *Parti egli esser* da nulla?

* *E così* per nulla. (Varch. St. l. 4.) *A Francesco Ferrucci podestà di Radda .....*

commisero che per nulla *non rinnovasse cosa alcuna.*

(Pulc. Morg. 21. 75.)
E disse: non aver di ciò timore;
Fa' che per nulla *tu non ti sia mosso.*

VI. *Null' altro*, o *nulla altro*, neutralmente s'è posto per *niente altro*, Lat. *nihil aliud.* (g. 9. n. 9.) *E Gioseffo disse quello, perchè v'era. Al quale Salomone* null'altro *rispose se non: va al ponte all' oca.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Ahi null'altro, *che pianto al mondo dura.*

VII. Nulla più, per il *nihil supra*, *nihil magis*, de' Latini. (Conv. tr. 4. c. 28.) *Ma ciò tanto è contrario a quello, che fare si conviene, che* nulla più.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Ne l' estremo occidente
Una fera è soave, e queta tanto
Che nulla più.

* Nulla *usato come sustantivo.* (Segner. Mann. April. 29. 3.) *Cavar le anime dalla colpa, in cui son sepolte più che l'universo non era sepolto giù nel* suo nulla *innanzi alla creazione.*

(Casa Canz. 4.)
Quel vero Amor dunque mi guidi, e scorga,
Che di nulla *degnò sì nobil farmi.*

Cioè *dal nulla.*

* Nulla *è posto con una particolare forza in que' versi di Dante*

(Inf. 9. 55.)
Volgiti 'ndietro e tien lo viso chiuso:
Che se'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla *sarebbe del tornar mai suso.*

E (Inf. 28. 20.)
. . . . . *d'agguagliar sarebbe* nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.

Cioè *si annullerebbe ogni speranza, del risalire: non sarebbe in veruna maniera*

possibile di agguagliare. La stessa forza di significazione si è osservata di sopra nella V. Niente.

* Nulla *talora con molto di vaghezza e di forza si replicò* (Allegr. pag. 190) *Chi spacciando il quamquam, fa come avvien qualche scappatella, e di fatto ritorna in sul coram vobis ogni volta che egli scappuccia* nulla nulla, *eccotegli attaccato il sonaglio.* (Vit. S. Eufras. 168.) *Egli è debile come fummo a chi arditamente se ne fa beffe, e anche forte come Leone a chi in* nulla nulla *gli consente.*

(Lasc. Rim. P. 2. pag. 142.)
Non ho potuto mai lo 'ndovinare,
Trargli del capo, nè la poesia,
Della qual nulla nulla *sa parlare.*

* *Il Salvini nelle note alla Fiera del Buonarruoti* 4. 3. 9. *citando quel verso di Dante*

(Purg. 16. 88.)
L'anima semplicetta, che sa nulla.

E l'altro (Inf. 5. 103.)
Amor, ch' a null' *amato amar perdona.*

scrisse le seguenti parole: Provenzale *nuls*, *nus*. Lat. *nullus*. Era tanto innamorato Dante di questa voce, che non solamente in poesia, ma anche in prosa se ne servì a tutto pasto, come appare nel suo *Convivio*, cui con voce Latina per più gravità intitolò ... Ora in un *Convivio* stampato a Venezia il Correttore sacciuto, dandogli pel naso questo *nullo* e *nulla*, e non gli volendo per nulla, per sua superstiziosa, e poco civile ischifiltà depennò despoticamente le suddette voci, sfregiando l'autore; e vi sostituì, non *niuno* o *niuna*; ma *alcuno* e *alcuna*. *Ed alla Tancia dello stesso Buonarruoti* (3. 2. *vers.* 42.)

Non ho bisogno, e non v' ajuto a nulla.

il medesimo Salvini pure notò: Questo *nulla* a Roma non lo vogliono a nulla, e sostituiscono invece del *nulla* il *niente*. *Niente*, non ho dubbio che è bella e delicata parola, e hannola usata i nostri buoni Toscani; ma anche il *nulla* non è da ripudiare, come voce di forza, alla quale ci si sottintende *cosa*: voce, e in rima e in prosa eziandio praticata da Dante.

VIII. *Nullo*, Lat. *nemo*; val *nessuna persona*, s'egli si truova independente da

nome, e senza la negazione, suol porsi innanzi al verbo comunemente. (Pass. tr. sup. c. 3.) Nullo parla *volentieri al mutolo, ed al sordo uditore.*

(Tes. 429.)
Ed era sì del tutto trasmutato,
Che nulle *mai* l'auria *raffigurato.*

IX. E qualche volta ancora gli s'è posposto. (g. 10. n. 9.) *Messer Torello se n'andò alla casa del novello sposo, con meraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma* riconosciuto *da* nullo

X. E con la negazione pure gli s'è posposto comunemente. (Vill. 7. 11.) *I Saracini furono sconfitti, e morti, che quasi di tutti quelli, che passarono* non *ne* scampò nullo.

XI. E pur talvolta ancora gli s'è preposto. (Amet.) Nè nullo *meglio di me giammai* conobbe *dove le reti più ragionevolmente si spieghino.* Cioè *nè alcuno conobbe*, Lat. *nec ullus, nec quisquam.*

XII Con appoggio di nome sarà voce addiettiva. (Vill. 7. 134.) *Era morto in quell' anno lo Re d'Ungheria, del quale non rimase* nullo figliuolo *maschio.* (Cresc. 2. 14.) *Nell' acque, che fortemente corrono, poche, o* nulle piante *vedemo, che nascano.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
E'l mar tranquillo, e l'aura era soave,
E'l ciel, qual'è, se nulla nube *il vela.*

* XIII. Nullo *per* inutile. di niun valore. (Guicc. Stor. 15 749) *Il che non facendo, questa capitolazione fosse* nulla. (g. 1. n. 1.) *Fecero prestamente venire medici, e fanti che il servissero, ed ogni cosa opportuna alla sua sanità racquistare. Ma ogni ajuto era* nullo.

* Nullo, *risguardato come collettivo si unì anche al plurale de' verbi.* (Fr. Giordan Pred. 12.) *I Martiri avranno corona speziale, la quale non* avranno nullo *degli altri.* E poco dopo: *Dice Santo Ioanni Evangelista, che gli fu mostrata la compagnia degl' innocenti e de' puri, li quali facevano uno canto dolce e soave, il quale non* potean *fare* nullo *degli altri.*

* XIV. Nullo *in significato di* Alcuno. (Cavalc. Medic. Cuor. 11.) *E questa è grande iniquità, di dire che Iddio faccia* nulla *cosa, se non buona, o per bene.*

* Nul *così accorciato da* nullo, *si*

trova in qualche antico, siccome dice la Crusca, la quale ne reca i seguenti esempj.

(Rim. Ant. Dant. Majan. 86.)
Valente donna e prò
Amar senza nul *prò di fin coraggio.*

(Franc. Barber. 372. 14.)
Che nul *di noi è forte a sofferire,*
Sia quanto vuol beato,
Guardar ne' raggi di che ell' è vestita.

Ma ancora in qualcheduno de' meno antichi si trova nul *per* nullo.

(Lor. de' Med. Amor. Vener. e Marte)
Vieni a veder, Mercurio, le catene,
Che tu riporti in ciel di quest' e quella,
Che nul *peccato mai fu senza pene.*

* XV. *Intorno a* nullo *ed a* nulla *il Castelvetro, nelle giunte alle* prose *del Bembo lib. 3., scrisse come segue*: Dico che *nullo* è differente da *niuno*, da *nessuno*, e da *veruno* in significato; perciocchè può significare *vano*, e *senza effetto*; il che non possono quelle altre voci: *Ma ogni ajuto era nullo. Nulla*, quantunque sia

aggiunto femminile, nondimeno diventa sustantivo, e significa *niente vanità*, e *non efficacia*. E oltracciò diventa avverbio, e ancora si congiunge con *altro*, e dicesi *null' altro*, per qualunque cosa in generale rifiutata.

(Petr. p. 1. 88.)
Che di null' altro *mi rimembra, o cale.*

Il che non fa *niuna*, o *nessuna*; *non significando*, che femmina, quando son poste assolutamente, senza potersi avverbiare, nè comporsi con *altro*.

* XVI. Nonnulla *lo stesso che* nulla. Cosa niuna. (S. Ag. Serm. 4.) *L'uno sanza l'altro vale poco o* nonnulla.

(Buonarr. Fier. 3. 4. 9.)
E sudanti languivano, e dolenti
Finian l'opera lor, che fu nonnulla.

* Nonnulla *si usò ancora come sustantivo.* (Gell. Capricc. Ragion. 2.) *Voi siete dunque, come dire,* un nonnulla.

(Buonarr. Fier. 3. 4. 9.)
Ogn' aura , ogni sbaviglio , ogni nonnulla.

* XVII. *A* nonnulla *si unirono anche le preposizioni , e i segni dei casi.* (Cas. Galat.) *Starebbe egli bene , che i buoni uomini di Rovigo , o i cittadini di Asolo tenessero quella medesima solennità in riverirsi insieme* per nonnulla ?

(Buonarr. Fiera 3. 4. 2.)
E spesso ho scorto il coraggioso, e'l forte
Rimaner sotto 'l piè d' uom da nonnulla.

E (3. 2. 18.)
E come s' usa dir, darla pe' chiassi,
Riducendo a nonnulla,
O ad un fil di paglia
Quel più ch' egli hanno tolto a sostentare.

al qual luogo il Salvini pose l' annotazione seguente: Riducendo a nonnulla : *conformasi con questa voce la Spagnuola* nonnada. *Noi siamo come i Greci : presso i quali due negazioni non affermano , ma negano quel più.* Nonnulla *è lo stesso che* nulla.

* XVIII. Noncovelle, *voce che nello scriver Berniesco si usa in senso di* nulla. (*Rim. Burl. Coppetta Capitol. di* Noncovelle *in principio.*)

Di lodar Noncovelle *ho nel pensiero,*
Ma Niente m' infrasca e mi lusinga,
E son corsi al romor già Nulla e Zero.

E non molto dopo:
Noi abbiam primamente nel Vangelo,
Che Dio di Noncovel *fece ogni cosa.*

Questo nome è formato dalla negazione non, *e da* covelle *o* cavelle, *parola che, secondo il Vocabolario, bassamente si usa per significare* qualche cosa, piccola cosa. *Lat.* aliquid. *La voce* noncovelle *manca alla Crusca di Firenze, non meno che a quella di Verona.*

Capitolo CXCII.

O, Ohi, ec.

I. *O* congiunzione separativa, Lat. *aut, vel* (g. 6. n. 2.) *Io non so da me medesimo vedere, chi più in questo si pecchi*, o *la natura, apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo*, o *la fortuna, apparecchiando ad un corpo, dotato d'animo nobile, vil mestiere.*

(Pet. p. 1. 150.)
E qual sia più fa dubbio a l'intelletto,
La speranza o'*l timor; la fiamma,* o'*l gielo.*

II. Vi s'aggiunse talvolta il *d*, quando si prepose a vocale. (g. 3. n. 7.) *Presi quelli denari, che potè, segretamente, senza far motto ad amico*, od a *parente, andò via.*

(Pet. P. 1. Canz. 30.)
Ove porge ombra un pino alto, od un *colle*
Talor m'arresto.

III. E qualche volta ancora v'aggiunsero *vero*, o *pure*. (Fiam. l. 3.) *Alle quali cose essa, o per piacermi*, o pur *secondo il suo parere il vero rispondendomi, non poco mi consolava.*

(Pet. p. 2. 298.)
Beata se', che puo' beare altrui
Con la tua vista, o ver *con le parole.*

* *Vi si aggiunsero ancora altre parole.* (Castigl. Corteg. l. 4.) *Son certo che al primo aspetto lo abborririano come un aspide*, ovveramente *se ne fariano beffe, come di cosa vilissima.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. Pest.)
O veramente *la carne del cuore*,
Il fegato e 'l cervel gli de' piacere,
Perch' ell' è forse di razza d'Astore.

(Lo st. ivi.)
O sia *che questo male ha per istinto*
Ferir le membra, ov' è il vital vigore,
Ed è da lor in quelle parti spinto.

(E lo st. Capit. ai SS. Abati.)
E se i fati o le stelle, o sien *gl' Iddei*

Volessin ch' io potessi far la vita
Secondo gli auspici e voti miei.

(Com. Purg. 14.) *Consorto viene a dire compartecipe*, o sia *di sangue*, o sia *di pericolo.*

* *E con le voci del verbo* Volere. (g. 7. n. 2.) *Egli ci sono de' ben leggiadri, che mi amano e voglionmi bene, ed hannomi mandato proferendo di molti denari*, o voglio io *robe e gioie.*

(Pulc. Morg. 13. 37.)
Che poco val qui contro al suo potere
Allegar Trimegisto, o vuoi *Platone.*

(E 22. 5.)
E cominciam da sommo, o vuoi *da imo.*

(Cavalc. Medic. Cuor. 167.) *Di se diceva Cristo. Sia magnificato* (Iddio) *in me*, o vuol *per morte* o vuol *per vita*; *quasi dica: facciane pur a suo senno.* (Vit. S. Girol. 35.) O vuogli *male*, o vuogli *bene*, *che in questo tempo della presente vita avremo fatto*,

quel medesimo dopo la fine nostra ci troveremo. (Cavalc. Discipl. Spir. 49.) *L'appetito del magistero*, o vogliam *dire di essere maestro*, *è da riprendere.*

* *Fra* O e Vero *o* Veramente *fu collocato anche* sì *per maggior forza.* (Soder. Vit. pag. 87) *Sono alcuni che pongono per disputa di gran contrasto, se sia più da commendare e approvare il lasciar bollire i vini in sul tino, quanto possa durare a bollire*, o sì vero *non punto*, *o qualche poco.* (Firenz. Trinuz. 3. 2.) O sì veramente *arà ordinato qualche trama.*

* Ovvero, *che così unito anche fu scritto*, *come* Ovveramente, *si ripetè nello stesso modo che* o. (C. D. 2. 14.) *Ora a cui più degnamente dovrebbe la Città fare onori divini*, ovvero *a Platone che non volle queste brutture e disonestadi*, ovvero *alli Dii che si dilettano per queste cose d' ingannare gli uomini?* (Vit. SS. Padri 1. 210.) *Bisogno è ch' io lasci* ovvero *la misericordia, la quale è uno de' grandi comandamenti*, ovvero *ch' io rompa lo mio proponimento.* (Salviat. Oraz. 4. Lod. Pitt.) *Rimanendo donna e libera la ragione, ed in sola ed unica possessione l' intelletto*, o vero *uccide gli addormentati nemici*, o

vero, *non avendo bisogno in quel tempo di guardarsi da loro, e di far loro contrasto, dirizza tutta la sua virtù in un luogo.*

(Purg. 31. 70.)
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, o vero *a nostral vento*,
O vero *a quel della terra d'Iarba.*

* O *servì ancora per esprimer minaccia.* (Stor. Barl. 58.) *E perciò vi prego, che voi mi facciate una cosa*, od *io lo farò sapere al vostro padre, che voi vi guardiate di non favellare più con lui.*

* O *particella separativa, posta nella prima parte del concetto, talora non si replicò nella seconda, e le si fece corrispondere un altro modo di dire.* (Pecor. 25. 2) *Altri*, o per viltà di cuore, *vedendo avere al Re Manfredi la peggiore*, e chi disse per tradimento, *come gente infedele e vaga di nuovo signore, fallirono a Manfredi e abbandonaronlo.*

Nel qual luogo la sintassi più naturale sarebbe, o per tradimento, secondo che da taluno si disse.

* *Per* o *particella separativa, gli antichi nostri usarono anche di scrivere* oe. (Fr. Guitt. Lett. 3.) *In perdita d'amore, d'onore, e di vertù,* oe *in acquisto di vizj.*

Al qual luogo il Bottari (not. 29.) *così scrisse*: Oe *per* o, *Lat.* aut. *Che i nostri antichi non terminassero le voci coll' accento sull' ultima sillaba*, e *che perciò quelle voci, che ora s'incontrano accentate così, sieno troncate, è notissimo .... ma questo di* oe *è de' più strani.*

* *Invece di* o *nei medesimi antichi si trova pure* u. (Fr. Guitt. lett. 3.) *Ma come potemo*, u *savemo venire a ciò? Disusato è noi il suo cammino.* (*Cioè della virtù.*)

(Ger. Giannin. Racc. Red. Son. 39.)
E perch' ho ditto dell' amistà nostra,
Responsion chero, qual ti sembra meglio,
Veglia tuttor la mantegnamo, u *fresca.*

* *E così* uvero *per* ovvero. (Gr. S. Girol. 68., secondo il MS. A.) *La sapienza è più preziosa, che tutte le ricchezze del mondo: la sapienza è più bella che 'l Sole*, uvero *le stelle.*

* *Intorno alla qual voce* uvero *nella Tavola ai* Gradi *si trovano le seguenti osservazioni:* » Uvero: *cioè* ovvero, *siccome gli antichi dissero anche* u *per* o. *E dopo gli esempj: Da questo* u *si disse poi* o, *scambiandosi spesso tra loro queste due lettere, come si vede in* fosse *e* fusse, facoltà *e* facultà, sorge *e* surge, *e* lume e lome, *che disse Dante, e* disturbo *e* distorbo *usata dal Petr. Così anche presso i Latini, come notò Quintiliano* Instit. Orat. l. 1. cap. 4. *E Festo alla voce* orcum.« *Ved. ancora la not.* 124. *alle Lettere di Fr. Guittone.*

IV. E anco interjezione, che serve all'espressione di varj affetti, come d'abborrimento. (Fim. l. 1.) O *maladetto quel giorno, nel quale io nacqui.* O d'imprecazioni. (Fiam. l. 6.) O *caspie serpi lacerate il tristo corpo,* o *rapidi uccelli,* o *feroci animali devoratemi.*

V. D'affetto. (g. 7. n. 2.) O *Iddio, lodato sia tu sempre.* Di carezze, di lusinghe, o di tenerezze. (g. 2. n. 5.) *Ed avvinchiatogli il collo, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse:* O *Andreuccio mio tu sii il ben venuto.* (Fiam. l. 4.) O *sonno piacevolissima quiete di tutte le cose, vieni a me, e le sollecitu-*

dini alquanto col tuo operare caccia del petto mio.

VI. Di compassione, o di dolore. (Introd.) O *quanti gran palagj, per addietro di famiglie pieni, e di signori, e di donne, infino al menomo fante rimasero voti.* (Conv. tr. 4. c. 28.) O *misera*, o *misera patria, quanta pietà mi stringe per te, qual volta scrivo cosa, che a reggimento civile abbia rispetto.*

VII. Di curiosità. (g. 4. Proem.) *A cui il padre disse: Figliuol mio bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo, o come si chiamano?*

VIII. Di desiderare. (Fiam. l. 6.) O *Iddio, quando sarà, che io le mie lagrime, e le mie angoscie gli possa dire, ed ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza?* Che in questo caso è accompagnato comunemente da particelle, che l'ajutano, a desiderare.

(Pet. p. 1. 153.)

Ed o pur *non molesto*
Gli sia 'l mio ingegno, e 'l mio lodar non sprezze!

(Petr. p. 1. Canz. 18.)

O se *questa temenza*
Non temperasse l' arsura, che m' incende!

IX. Di dubitare. (g. 9. n. 1.) *E cominciò a dir seco: Deh che bestia son io? Dove ne vo io?* O, *che so io, se i parenti di costei le fanno far questo per uccidermi in quell' avello?*

X. D' irrisione. (g. 8. n. 7.) *Ed accostatosi all' uscio disse: Aprite, che io muojo di freddo: La donna disse.* O *sì, che io so, che tu se' un assiderato.*

XI. Di magnificare, di maravigliarsi, d' esclamare. (g. 10. n. 3.) *La vecchiarella disse:* O *liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, entrata, e domandatogli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l' ebbi!* Ed all' istessa maniera alle volte qualch' uno anco degli altri qui posti con l'espirazione si scrissero. (Conv. tr. 4. c. 2.) O *altezza delle dovizie della sapienza di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudicj, ed investigabili le tue vie!*

* *Quantunque l'* o *nell' esclamare per solito si ponga, pure molte volte si lasciò anche fuori elegantemente.* (Salviat. Oraz. 3. Lod. Ling. Fior.) *Sì solenni beneficii, e sì rari piaceri,* (maravigliosa cosa) *possono agli intelletti le scritture arrecare.* (E Oraz. 4. Lod. Pitt.) *Ma quanto*, Dio ottimo, *alle pitture concede la nostra santa Religione?*

(Ar. Orl. 39. 57.)
Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso
In che il senno d'Orlando era rinchiuso;
E quello in modo appropinquogli al naso,
Che nel tirar, che fece il fiato in suso,
Tutto il votò; maraviglioso caso.

XII. Di riprensione. (Fiam. l. 4.) O *misera, perchè desideri tu, che Panfilo qui ritorni? tu desideri il tuo danno.* E con isdegno. (Fiam. l. 5.) *Alla quale io con viso tinto mi ricorda, che io dissi con alte grida: O misera vecchia fuggi di qui, se la vita t'è cara!*

* O *serve ancora a mostrare sospetto e timore.* (g. 3. n. 1.) O *se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto?* (Vit. SS. Padri 2. 300.) O *in che paura stavamo, e chente cuore era il nostro?*

* O *detto per* esortazione. (Vit. SS. Padri 2. 161.) *Dispiaceti di ricevere injuria?* O, *non ne fare ad altri.*

* *E per chiedere ajuto.* (Vit. SS. Padri 2. 375.) *Molto temendo, gridò, e dis-*

se all'Angelo: O, *ajutami che'l fuoco mi s'appressa.*

* *E per esprimere una cotale interna speranza.*

(Petr. p. 1. 173.)
Forse, o *che spero*! *il mio tardar le dole.*

(Sper. Speron. Oraz. Cortig.) *Parlerò ora della feminea eccellenza dirittamente contraria alla viltà delle Cortigiane. Questa è il Sol della Castità, nello splendor della quale se ben guardasse la Cortigiana vedrebbe a pieno la sua miseria, e ben veduta, forse*, o *che spero*, *l'ammenderebbe.*

Il Menagio nelle annotazioni alla seconda Canzone del Casa, ed alla scena seconda dell' Aminta del Tasso, vuole che la frase O che spero *del Petrarca, suoni lo stesso, come se dicesse*: O che gran cosa spero io? O che m'induco a sperare? O quanto ardisce la mia speranza? *E però aggiunge, essere la* o *in quel luogo* esclamazione ammirativa, come benissimo l'esposero il Giesualdo, il Daniello, ed il Silvano, e come poi l'hanno diffinito gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori della Crusca; e non particella separativa, quasi dicesse il Poeta, *o che io lo spero*, sì come vogliono alcuni.

XIII. Chiama talora a se. (g. 5. n. 7.) *Come gli fu vicino chiamò*: O *Teodoro.* E talora da se discaccia con ispaurire, e mettere in fuga uccelli, o simili. (g. 6. n. 4.) *E fattosi alquanto più a quella vicino, gridò* oh oh, *per lo qual grido le grù cominciarono a fuggire.*

* O *si trova ancora usato a guisa di nome.*

(Purg. 5. 25.)
Quando s' accorser, ch' i' non dava loco
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un' o *lungo e roco.*

Qui è per esprimere maraviglia.

(Ar. Orl. 18. 78.)
Pensò Aquilante al primo comparire
Che 'l vil Martano il suo fratello fosse;
Che l' ingannaron l' arme e quel vestire
Candido più che nevi ancor non mosse:
E con quell' o *che d'allegrezza dire*
Si suole, incominciò . . . . .

* O *esclamativo dinanzi a vocale non si collide, secondo l' opinione del Tasso,*

che in una lettera a Luca Scalabrino, così scrisse: »Io facilmente accetto, che non si debba collider l'o in quel verso,

O a *par della man luci spietate,*

e per l'esempio de' buoni, che nol collidono; e per la ragione medesima, per la quale io scrissi, non doversi collidere che *interrogativo.* « (*ved. Capit.* che.)

Con tutto ciò quello stesso verso, nelle edizioni della Gerusalemme (C. 12. st. 82.) *ora si legge nel modo che segue:*

O di par con la man luci spietate.

Per lo che si può credere che il Tasso medesimo non tenesse per troppo sicura quella sua sentenza. Ved. il Gagliardi Osservaz. 28.

XIV. *Ohi*, pur con l'aspirazione, aggiuntovi l'*i*, serve a dolersi; ma solo presso a' più antichi. (N. ant. 27.) Ohi *mondo errante, ed uomini sconoscenti di poca cortesia*! E pur qui leggono altri *ah mondo errante*!

(Dant. M. Son.)
Ohi *lasso*, *che tutt' or desio*, *ed amo*
Quella, *che lo meo ben punto non ama.*

* Ohi *nel senso qui indicato dal Cinonio si legge anche in alcuno de' meno antichi.*

(Casa Capit. Forn.)
Ad ogni poco il Fornaro dice, ohi.

XV. In compagnia di *me*, fu pur segno di doglia, scritto in una parola, e senza l'aspirazione comunemente. (g. 4. n. 6.) *Gabriotto*, *gittato un gran sospiro*, *disse*: oimè *ajutami*, *che io muojo; e così detto ricadde in terra.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Oimè, *che terra è fatto il suo bel viso*,
Che potea far del Cielo,
E del ben di la su fede fra noi.

* *Invece di* ohi, *Dante disse anche* hui.

(Purg. 16.)
Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima.

XVI. Mostra talvolta maraviglia, e stupore. (g. 8. n. 9.) Oimè, *disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? Egli è troppo gran secreto quello, che voi volete sapere.*

* Oimè, *anche talvolta per esprimere approvazione, o piacere.* (Firenz. Lucid. 1. 3.) Lucid. Tolt. *Ma sai tu quello, che io voglio da te? che tu faccia ordinare a me e a questo buon compagno.* Signor. Oimè, *più che volentieri.*

(Guarin. Past. Fid. 3. 6.)
Un comodo diletto,
Una dolcezza alle tue voglie pronta,
All' appetito tuo, sempre al tuo gusto
Apparecchiata, oimè, *non è tesoro*
Che la possa pagar.

* *Invece di* oimè *si scrisse ancora* omè. (Vellut. Cronic. pag. 53.) *Ed essendo con lei molte donne, e favellando, e cian-*

ciando, subitamente dicendo : omè, *passò di questa vita.*

(Inf. 21.)
Omè, *maestro, che è quel, ch' io veggio.*

(Pulc. Morg. 26. 2.)
O Carlo, omè, *quanto sarai meschino,*
Quanto vedrai de' nuovi casi avversi!

* *Ed* o me, *così diviso anche si usò per la rima da Dante, soppresso l' accento di* me.

(Inf. 28.)
E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con man, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: o me.

* Oimè *replicato per maggior forza dell' espressione.* (Pecor. 25. 2.) *Quando venne il conte Giordano, si dè delle mani nel viso, e piagnendo disse* : oimè, oimè Signor mio!

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 132.)
E sì lo punson gli amorosi sproni,
Che oimè, oimè *per tre volte gridava.*

Così l'edizione di Parigi 1778. *Ma il Vocabolario alla v.* oimè *scrive nel seguente modo.*

Che un oimè *per tre volte gridava.*

* *Invece di* oimè *si disse pure* oimei *ed* omei.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 239.)
Cominciarono urlando, oimè oimei,
Ora veggiamo noi, chi è costei.

(Firenz. Trinuz. 4. 6.) *In fine e' ci è pien di traditori: a questo modo si fa, eh?* oimei!

(Pulc. Morg. 27. 25.)
E morto cadde, sanza dire omei.

* Omei *si usa ancora sustantivamente.*

(Pulc. Morg. 26. 81.)
Del suon dell' arme, e degli spessi omei.

(Poliz. P. 1. st. 92.)
Quivi Cupido e i suoi pennuti frati
Lassi già di ferire uomini e Dei,
Prendon diporto, e con gli strali aurati
Fan sentire alle fiere i crudi omei.

* *Invece di* oimè *si disse pur* doimè, *ed anche* uhimè, *come* uh *per* oh. (S. Catt. Lett. 197.) Doimè *e non pare che noi vediamo lume.* (Lasc. Pinzoch. 5. 2.) *Poveretta a me!* uh, uhimè.

* *Ad* oimè *sovente tennero dietro i nomi addiettivi esprimenti mestizia o dolore.*

(Petr. p. 1. 13.)
E prendo allor del vostr' aere conforto,
Che'l fa gir oltra, dicendo, oimè lasso!

(Arrigh. da Settim. pag. 47.) *La signorevole morte da ogni parte, acciocch' io non fugga, serra tutte le vie* Oimè tristo! *oimè, oimè, oimè fuor d' ogni prosperitade.* (E pag. 74.) Oimè dolente! *la carne nostra è più fragile, che il vano fiore, il quale in piccolo spazio è giovane e vecchio.*

XVII. *Oisè*, al medesimo modo, che *oimè*, se non che egli riguarda terza persona. (g. 8. n. 6.) *Domandato questo, e quell' altro, se sapessero, che il porco avesse avuto, e non trovandolo, cominciò a fare il romor grande;* oisè, *dolente sè, che il porco gli era stato imbolato.* Lat. *heu miserum!*

* XVIII. Oitè, *lo stesso che* oisè, *se non che si riferisce alla seconda persona.* (Cavalc. Dial. S. Greg. pag. 153.) Oi te, *Aquino, che non ne dovete avere più.*

* Oitù *vale lo stesso, prendendosi* tu *per* te. (Vit. Crist. P. N.) Oitù, *Gerusalemme! se tu non conoscerai il pericolo, che dee venir sopra te, tu piangeresti con esso meco.*

* XIX. O io, *esclamazione a guisa di* oimè. (g. 3. n. 8.) O io, *disse il Monaco, se' vi di lungi delle miglia più di bella cacheremo.*

Così è portato questo modo di dire nelle giunte alla Crusca di Verona col segno (*L*). *Ma nel Decamerone dei Giunti* 1587. *citato dalla Crusca, in quello di Livorno* 1789. 90., *e nel testo del Mannelli si legge* hoio, disse il Monaco, sevi *ec. Tenuta la quale lezione, si dirà*

potere la voce hoio *essere forse in luogo di* oimè, *ma poter essa ancora non avere alcun senso, come, per una piacevole bizzarria dell' autore, alcun senso non ha il restante della risposta del Monaco.*

Capitolo CXCIII.

Ogni.

I. *Ogni*, dall' *omnis* de' Latini quasi tolto di peso, è sempre accompagnato con nome, o sia di maschio o di femmina; e preposto a qualunque vocale, suole scriversi sempre intero. (g. 1. n. 2.) *E per quello, che io estimi, con* ogni *sollecitudine, e con* ogni *ingegno, e con* ogni *arte, mi pare, che si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del mondo la Cristiana religione.*

(Pet. p. 1. Canz. 332.)
Però più fermo ogni *or di tempo in tempo,*
Seguendo, ove chiamar m'udia dal Cielo,
Tornai sempre devoto ai primi rami.

II. Congiunto col nome *cosa*, vagliono amendue *il tutto*, Lat. *omnia* (g. 2.

n. 3.) *Alessandro domandò l'oste, laddove egli potesse dormire. Al quale l'oste rispose: In verità io non so; tu vedi, che* ogni cosa *è* pieno. Cioè *tu vedi, che il tutto è pieno.* Ma questo fu particolar del Boccaccio; sebben comunemente egli stesso l'accorda con la voce che segue. (g. 8. n. 7.) *Era per avventura il dì davanti a quello nevicato forte, ed* ogni cosa *di neve era* coperta.

* Ogni cosa *insieme co' nomi di genere maschile fu anche di altri scrittori.*

(Ar. Orl. 24. 93.)
Chè pieno *essendo* ogni cosa *di guerra,*
Voleano gir, più che poteano, occulti.

(Cecch. Assiuol. 1. 2.) Ogni cosa *mi par* ottimo *per voi, e penso che questa sia una occasione da farvi contento.*

(Pulc. Morg. 4 72.)
Ecco la vita, e tutti i nostri regni,
E la corona collo scettro nostro;
Disposto sono, ogni cosa *sia* vostro.

III. Matteo Villani il congiunse con

la particella *qualunque.* (M. Vill. 11. 6.) *E contro all' opinione d'* ogni qualunque *il giovedì mattina a dì ventitrè di Giugno partì da Pescia.* Ma dimostrando ognuna di queste voci generalità, non so, che buon congiungimento si facciano. Pur meno strano è l'interporvi la congiunzione come ve l'interpose là, dove disse. (M. Vill. 11. 41.) *E lo pronunziò maladetto di Santa Chiesa, annullando tutti li privilegi Imperiali, che avesse per successione, e che gli fossono conceduti in persona,* ed ogni, e qualunque *avesse per altro modo.* Ma sa di Notarista.

* Ogni che *si usò per* qualunque, *col sustantivo frapposto.*

(Ar. Orl. 8. 44.)
D'ogni *martir,* che *sia, pur ch'io ne pera,*
Esser non può, ch' assai non ti ringrazj.

(Vit. S. Onofr. 140.) Ogni *combattitore,* che *combatterà e non vincerà, non sarà meritato.*

* *Il Vannetti nelle Giunte alla Crusca di Verona, alla v.* ogni, *recando questo esempio, vuole che* ogni *sia quivi per nes-*

suno: *ma noi crediamo che ciò non possa essere, poichè tenendo questa sentenza, qualora dall' apodosi del concetto si togliesse via il* non, *e le parole di quella, si cambiassero, per esempio, nelle seguenti*: resterà senza essere meritato, *verremmo ad averne tutt' altro senso da quello che si vuole esprimere.* Nessuno combattitore, che combatterà e non vincerà; resterà senza essere meritato, *lo che è dirittamente contrario all' intendimento dello scrittore*: *laddove spiegando* ogni . . . che *per* qualunque, *anche mutata nell' accennato modo la conclusion del periodo, si avrà sempre il medesimo senso di prima.* Qualunque combattitore combatterà e non vincerà, resterà senza essere meritato.

* *Invece di* ogni qualunque *si usò ancora* ognunque *posto come addiettivo.*

(Boez. pag. 131.)
Del tempo ch' è passato, ognunque *cosa*,
E del presente e del futuro cerne
In un guardar di mente gloriosa.

parla di Dio.

(G. Giud. Racc. Allac. 423.)
Sovr' ogn' altra amorosa mi parete,
Fontana che m' ha tolta ognunque *sete.*

IV. I nomi universali, siccome questo, non pur co' verbi, ma co' nomi sostantivi del maggior numero talvolta si congiungono. (g. 3. n. 9.) *E sentendo lui il dì* d'ogni Santi *in Rossiglione dover fare una gran festa di donne, e di cavalieri, là se n'andò.* Scrissero alcuni *Ognissanti*, una sola voce così composta; e certo, che *ogni*, e gli altri simili, benchè pluralità denotino, non si trovano nel plurale, se non forse presso a' più antichi, i quali furon più liberali in concedere a simili nomi tal numero; onde di questo scrissero assai sovente *ogni altri*, *ogni lor cose*, e sì fatti.

* V. Ogni *si unì talvolta co' vocaboli di numero.*

(Pulc. Morg. 20. 84.)
Ed Amostante son degno e giocondo,
E miglior uom di te per ogni cento.

* Ogni *si antepose anche all' avverbio* sempre.

(Buonarr. Tanc. 2. 7.)
Certo ch' egli è Ciapin, s' io ben l'ascolto;
Così gli venga 'l morbo, com' egli è,
Ch' ogni sempre *m' è dreto.*

Dove il Salvini spiegò : Ogni sempre, *cioè* sempremai, maisempre, sempre sempre. Così *plerique omnes*, tutti tutti.

* Ogni, *da' più antichi alcuna volta si pospose al sustantivo.* (Fr. Guitt. lett. 10.) *Passare dea* (debba) *vostro amoroso amore di* Sposa ogni altra.

(Franc. Barber. 264. 23.)
Però sia adottrinato,
Armato ed apprestato
Per legno ogni *che vedi.*

(E 286. 12.)
Pigliando questo stato,
Fa per abbandonato
Diletto ogni *mondano.*

* VI. Ogni *per* tutto. (Cavalc. Specch. Cr. 13.) *L'uomo per sè medesimo satisfare non poteva; perocchè non poteva fare*

cosa a Dio, nè patire per Dio, che non fosse tenuto di fare e di patire senza ogni *ciò.*

* Ogni *senz' appoggio di nome, usato per* ognuno. (Fr. Guitt. Lett 3.) *Come Senaca dice: Non è già pregio stare, ove stanno tutti; ma stare ove* ogni *cade.*

Cioè ognuno, *com' è segnato nel margine. Nella nota* 132. *il Bottari poi aggiunse la spiegazione seguente.* »*Forse è così detto, perchè vi si sottintende* uomo, *come in molti altri luoghi de' nostri antichi Scrittori.*«

* VII. Ogna, ognia, ogne *ed* onne *per ogni, anche si trovano, pur negli antichi.* (Ser Brun. Ret.) *O se volessimo dire a la distesa* ogna *cosa, sarebbe sozzo a udire.* (Gr. S. Girol. 45.) *Santo Agostino disse che ben fa chi dà partita dello suo bene cotidianamente* ognia *die. Così il MS. A.* (Amm. Ant. 37. 2. 6.) *In nelle ricchezze e potenzia, e* ogne *ventura buona e ria il magnanimo temperatamente si porterà.*

La Crusca di Verona, recando questo esempio in una Giunta segnata (L), lo mutila crudelmente, e trasforma il dettame di Aristotile nella bella sentenza che segue: »*In nelle ricchezze e potenzia è ogne ventura buona.*«

(Dante a Dante da Maiano.)
Este grazie , e vertuti in onne *parte*
Con lo piacer di lor vincono Amore.

Così si legge nella Tavola ai Documenti di Amore *di Francesco Barberini , dove anche altri esempj si trovano di* onne *per* ogni. *E così pure si legge nell' edizione delle Rime Antiche, Giunti* 1527. *a cart.* 139. *Ma nella ristampa di Venezia* 1731. *lib.* 12. *si ha* ogni *e non* onne. *In un esemplare poi di quest' ultima edizione , diligentissimamente confrontato col testo manoscritto , non si trova alcun segno di variata lezione.*

* Ogna *per* ogni *fu adoperato anche in rima.*

(Franc. Barberino. 60. 17.)
Io non t' ho ancor detto
D' un documento , ch' a certi bisogna
Di cosa che sovr' ogna
Forte mi par gravosa a sostenere.

Nel qual luogo ogna *sta per* ogni cosa , *come nell' esempio di Fr. Guittone, citato*

di sopra, ogni *vale lo stesso che* ogni uomo.

* VIII. Ognindì *ed* ognendì *si usarono nell' antica lingua per* ogni dì. (Vill. 7. 13. 4.) *Raunavansi i detti trentasei a consigliare* ognindì *per lo buono stato del comune, e popolo della città.* (Vit. SS. Padri 1. 226.) *Avvegnachè contra tante monache* ognendì *abbia battaglia.*

* IX. Ognuno, *che anche si scrive* ogni uno, ciascuno, ciascheduno, *Lat.* omnis, quisque. (g. 2. n. 8.) *Chi il Conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, maravigliosamente da lui per* ognuno *guiderdonato sarebbe.*

(Inf. 32.)
Ognuna *in giù tenea volta la faccia.*

* X. Ognuno *si unì eziandio come aggiunto a nome sustantivo invece di* ogni.

(Brun. Tesorett. cap. 11.)
Tant' andai d' ogni lato
Per saper la natura
*D'*ognuna *creatura.*

* Ognuno *si accoppiò ancora con le voci plurali de' verbi.*

(Pulc. Morg. 17. 98.)
Corsono *in piazza* ognun *subitamente.*

(Bern. Rim. Burl. Son. Ricantaz. di Verona.)
Ma se con questo l' altro si corregge,
Perdonatemi ognun *ch' ha discrezione.*

* XI. Per ognun cento. *Modo di dire elegantemente usato per rappresentare l' eccessivo accrescersi del numero di checchè sia.* (Firenz. nov. 1.) *De' quali,* (cioè de' parenti) *quanti qua ne lascerete, tanti, anzi* per ognun cento, *di là ne ritroverete.*

* *Ed anche si usò com' espressione assoluta relativamente a cosa morale e non divisibile.* (Firenz. Asin. lib. 5.) *Non potè più Venere, udendo sì fatto nome, e raddoppiato, anzi* per ogni un cento *accresciuto lo sdegno, gridò forte.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. 338.)
Ch' io nol potrei mai por sì doloroso,
In iscrittura, che per ognun cento
Maggior non fosse il suo parlar pietoso.

* XII. Ognunque *per* chiunque *si trova in Fr. Guittone.*

(Cod. Vat. a c. 119.)
In sì piccola parte ognunque *insegna,*
In fare, e 'n dire sia da se assennato.

Si veggia la nota 220. *del Bottari alle Lettere di esso Fr. Guittone.*

Capitolo CXCIV.

Oltre, ec.

I. *Oltre*, s' egli è preposizione, fu posto accompagnato col terzo caso, e vale *di là da*, *fuori*, *sopra*. Lat. *praeter*, *supra*, *ultra*, *etc.* (g. 10. n. 9.) *E per Lombardia cavalcando*, *per passare* oltre a' monti, *avvenne*, *che si scontrarono in un gentiluomo.* Cioè *di là da i monti.* (g. 1. Fin.)

La proposta sarà questa, che ciascun debba dire, chi da diverse cose infestato, sia oltre alla speranza *riuscito al lieto fine.* Cioè *fuori di sua speranza.* (g. 10. n. 10.) *La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica,* oltre alla natura *delle femmine, ritenne le lagrime.* Cioè *sopra la natural* complessione delle femmine. (M. Vill. 10. 46.) *L'isola della Majolica perdè* oltre alle tre parti *degli abitanti.* Cioè *più delle tre parti.* (g. 6. Fin.) *Nè solamente nell' acqua vi si vedeva il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, ed in là andar discorrendo, che* oltre al diletto *era una maraviglia.*

(Tes. 4. 65.)
E non era lontan da la Cittate
Oltre a due *miglia.*

II. L'hanno talora accompagnato col quarto, e specialmente con certi nomi loro, come *Arno, Mare, Monti.* (Vill. 2 2.) *E fecero capo il sesto d'*oltr'Arno. *Oltrarno,* ancora si scrive in una sola voce congiunto. (g. 6. n. 10.) *Dopo nona vi mostrerò una ammirabile e bella cosa, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'*oltre Mare. (Vill. 6. 87.) *Molti usciti Fiorentini andarono* oltre Monti, *e*

in Francia a guadagnare. Lat. *ultra*, *vel trans.*

(Dant. Son.)
Oltra la spera, *che più larga gira*,
Passa 'l sospiro, che esce del mio core.

III. *Oltre misura*, *oltre modo*, s'è detto per *fuor di misura*, *sopra modo.* Lat. *praeter modum* (g. 2. n. 3.) *Come il giorno venne, Alessandro levatosi, lieto* oltre misura, *col Cavaliere rientrò in cammino.* (g. 2. n. 7.) *Si levarono diversi venti, li quali, essendo ciascuno* oltre modo *impetuoso, sì fatigarono la nave, che più volte perduti si tennero.* Ed anco *oltre a misura*, *oltre a modo.* (Cresc. II. 11.) *Ma da guardare è che i semi* oltr' a misura *non si gittin nel campo.*

IV. *Oltra*, il medesimo che *oltre*; con questo però, che *oltra* s'accompagna sempre col quarto, e non l'hanno usato le prose.

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
Canzone oltra quell *alpe*
Là, dove 'l Ciel è più sereno e lieto,
Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente.

(Pet. p. 2. 249.)
L'alma mia fiamma oltra le belle *bella*
Anzi tempo per me, nel suo paese
È ritornata, ed a la par sua stella.

* Oltra *si trova anche unito al secondo caso, e nelle prose.* (Fr. Guitt. Lett. 10.) Oltra d'*ogni misura, e ogni conto.* (Castigl. Corteg. lib. 3.) Oltra di questo, *secondo me, l'ora è molto tarda.*

V. Così l'un, come l'altro sono anco avverbio. (g. 4. n. 8.) *Perchè stesa* oltre *la mano, acciocchè si svegliasse, il cominciò a tentare.*

(Inf. 8.)
E se l'andar più oltre *c'è negato,*
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.

Cioè stesa la mano *più là*; l'andar *più innanzi*, Lat. *ulterius.*

(Pet. p. 1. 44.)
E corcherassi 'l sol là oltre, *ond' esce*
D'un medesimo fonte Eufrate, e Tigre.

(Pet. p. 3. 4.)
Giace oltra, *ove l'Egeo sospira e piagne*
Un' isoletta delicata, e molle
Più ch' altra, che 'l sol scalde, o che 'l
mar bagne.

* *A quest' ultimo luogo del Petrarca, il Castelvetro così notò:* » *Oltra in questo luogo è posto παραπληρωματικῶς* (*per ripieno*) *o significa solamente distanza dal luogo dov' è colui che parla.* « *Anche il Vocabolario, allegando i due esempj del Petrarca, citati dal Cinonio, osserva che* oltre *ed* oltra *vagliono quivi* molto lontano, discosto. *Lat.* longe, ultra.

* *Ad* oltre *ed* oltra *in forza d'avverbio si fecero talvolta precedere altre particelle.* (Soderin. Vit.) *Ancor non è bene a indugiare a comporvela* tant' oltre, *che siano affatto cascati i fiori all' uve.* (Salviat. Oraz. 7. *Nel prend. il Consol.*) *E pur potremmo noi in queste angustie, quando* troppo oltra *trasgredisse la nostra negligenza, od il nostro disprezzo, trovarci quando che fusse.* (Ed Oraz. 4. per Ben. Varchi.) *Ed io pure*, quanto più oltra *mi fusse lecito, differire il vorrei.*

(Parad. 29.)
Questa natura sì oltre *s'ingrada*
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.

* Più oltre *si usò eziandio per* di più *od* oltre a ciò (Casa Galat.) *Come che molto piaccia agli uomini che altri gli onori, nondimeno quando si accorgono di essere onorati artatamente, e lo prendono a tedio, e* più oltre, *lo hanno anche a dispetto.*

* Oltracciò *od* oltr' a ciò *posto avverbialmente, vale* oltre a questo. Lat. *praeterea, insuper.* (Salviat. Oraz. 5. per Ben. Varchi.) Oltracciò *dalla professione delle leggi, e da mill' altri impacci, che al suo fine principale s'opponevano, con costanza incredibile seppe o potette liberarsi alla fine.* (g. 2. n. 8.) *Il mosse a fare andare tutto l'esercito, e* oltr' a ciò *in molte altre parti una grida.*

Intorno all' ortografia di queste voci così scrisse il Salviati. (Avvertim. 1. 3. 4.) » Oltr' a ciò, oltracciò, oltre a ciò, *e* oltre acciò *in tutti e quattro questi modi ne' libri antichi scritta si vede questa parola: la seconda s'accomoda alla pronunzia, e alla comune regola di così fatte voci, che par, che servano*

per una sola, e che basti loro un accento. La prima serve alla pronunzia altresì, e i principj di cotal voce distinti ci fa vedere, e mantiencene la memoria. La terza non s'accorda col suono La quarta, nè con esso, nè con ragione. Per la qual cosa, o la seconda, o la prima, o l'una e l'altra indifferentemente sarà da seguitare. «

* Oltre ciò *per* oltre a ciò *anche si trova.* (Boez. pag. 21.) *Adunque non è assai, niente avermi giovato la tua riverenza, se* oltre ciò *tu per la mia offesa non sii lacerata.*

* *E così ancora* oltre di ciò. (Bocc. Lett Contess. d'Altavill.) Oltre di ciò, *considerando, che in quello, che la Natura al femminil sesso ha mancato, Iddio per sua liberalità, in quanto s'è potuto, ha supplito ec.*

* *Invece di* oltre a questo, *alcuni usarono ancora di dire* oltre a di questo. (Gell. Circ. Dialog. 1.) *Ed* oltre a di questo, *io sento che comincia a cader giù la rugiada.* (Serdon. lib. 2. pag. 86.) *Abbonda di mercanzie (la Città di Colan), e il porto di lei ha l'entrata molto spedi-*

ta, oltre a di questo *vi abitano molte famiglie d'antichi Cristiani.*

VI. Accompagnato col *che*, per il *praeterquamquod* de' Latini. (Fiam. l. 3.) *Le quali*, oltre che *bellissime siano*, *di leggiadria*, *e vaghezza tutte l'altre trapassano.*

* (Galil. Lett. a Cristin.) Oltre che *io averei qualche dubbio circa la verità di tal determinazione.*

VII. Per *più che* Lat. *plusquam.* (Cres. 3. 15.) *Non è bisogno*, *che sia grassa*, *e che* oltre che *due volte*, *s' ari*, *pure che la terra si spolverizzi.*

* VIII. Oltre a che, *ed* oltrechè *suonano lo stesso che* oltre che. (Borghin. Ripos. lib. 1.) *Nella Cappella dovrà essere qualche bella pittura*, *che gran piacere ne sarà il vederla*: oltre a che *molto stimar dobbiamo il cominciare il nostro primo diporto dal visitare e riverire le cose sacre.* (Salvin. Pros Toscan. 1. 574.) Oltrechè *io non ho mai exprofesso fatto il citatore.*

* Oltre a quello che *pure si usò nel medesimo senso.* (g. 6. n. 9.) *Perciò che* oltre a quello, che *egli* (Guido de' Cavalcanti) *fu un de' migliori Loici, che avesse il mondo, ed ottimo Filosofo naturale, delle quali cose, poco la brigata curava, sì fu egli leggiadrissimo e costumato.*

* Oltrechè, *ed* oltrachè *anche si scrissero assai frequentemente così uniti in un solo vocabolo, in forza di avverbio che vale* oltre a questo che, *come spiega la Crusca.*

* Oltrechè *si adoperò altresì in senso di* oltre a ciò che. (Dant. Convit. pag. 181. Pros. Dant. e Bocc. Fir. 1723.) *La nona si chiama Verità, la quale modera noi dal vantare noi,* oltrechè *siamo, e dal diminuire noi,* oltrechè *siamo, in nostro sermone.*

* Oltre che *per* più che. (Dant. Vit. Nuov. 21.) *Avendo forse, per le udite parole, speranza di me,* oltrechè *degna.*

* (Brun. Lat. Tesoretl. 25.)
. . . . . *compreso*
Di smisurati mali
Oltre che *criminali.*

* IX. Oltre *assolutamente posto si usò per affrettare altri a partire, od anche in forza di* orsù ; *ne' quali sensi gli si fece talvolta precedere la particella* ora.

(Bern. Rim. Burl. Capitol.)
Oltre *canaglia brutta*, oltre *al bordello.*

* (Pulc. Morg. 6. 41.)
Oltre *provianci colle spade in mano.*

(Ambr. Furt. 3. 12.) Or oltre *al nome d' Iddio.* (Cecch. Incantes. 2. 4.) Or oltre *io son risoluto.*

(Pulc. Morg. 15. 66.)
Or oltre *io ti vo' dir presto ogni cosa,*
E darti una novella che fia buona.

(Bern. Orl. 4 92.)
Or oltre, *via*, *che qui non s' ha da stare.*

* Esser oltre *significa* essere molto avanti negli anni.

(Cecch. Esaltaz 5. 11.)
Poi sendo *oggi mai* oltre, *non è bene*
Che stiate solo . . . . . .

* X. D'oltre in oltre, *avverbialmente usato per lo stesso che* fuor fuora, da banda a banda, da un canto all' altro. *Così il Vocabolario.* (Liv. MS.) *Il consolo era ferito d' uno verrato nella spalla manca, che poco meno avea passato* d'oltre in oltre.

* XI. In oltre, *usato anch' esso a guisa d' avverbio, vale il medesimo che* oltre, di più, *Lat.* praeterea. (Serdon. Stor. lib. 3. 124.) *Atar Eunuco, sentita la fama dell' armata Portoghese, oltre alle genti della Città, aveva di più ragunato molti soccorsi della Persia e dell' Arabia, e ogni dì n' aspettava de' nuovi.* Inoltre *aveva nel porto gran numero di navi.*

* Oltre *od* oltra *servì ancora alla composizione di molti verbi, e di nomi tanto*

sustantivi, quanto addiettivi, come pure di avverbj, e per conseguenza si trova oltrepassare, oltracotanza, oltramaraviglioso, oltrenumero, *ed altri moltissimi che si possono leggere nel Vocabolario. Si veggano ancora le osservazioni dell' Amenta a questo Capitolo del Cinonio.*

* XII. *Da* oltre *ed* in oltre *si formarono i verbi* oltrare *ed* inoltrare, *od* innoltrare, *neutr. pass. in significato di* spingersi innanzi.

(Parad. 32.)
Veramente, nè forse tu t' arretri,
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti.

Cioè, credendo farti innanzi, *come interpreta il Buti.*

(Par. 21.)
Perocchè, sì s' innoltra *nell' abisso*
Dell' eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.

Capitolo CXCV.

Onde, ec.

I. *Onde*, avverbio di luogo, Lat. *unde*. (g. 2. n. 8.) *Il Conte ammaestrò i due piccoli figliuoli, che con ogni sagacità si guardassero, di mai non manifestare ad alcuno*, onde *si fossero, nè di cui figliuoli, se cara avevan la vita.*

(Petr. p. 1. 185.)
Onde *tolse Amor l'oro, e di qual vena,*
Per far due trecce bionde.

II. E non è avverbio solo da luogo, ma talora a luogo ne porta. (Filoc. l. 2.) Onde *sono fuggiti i verdi prati, ne' quali egli più volte ci coronò di diversi fiori?* Lat. *quo.*

(Petr. p. 2. 266.)
E sol tu, che m' affliggi,
Amor vien meco, e mostrimi ond' *io vada.*

III. Ed in questi significati gli precedette alle volte, *là*, o *colà*. (g. 2. n. 9.) *La buona femmina ritornò per la cassa sua, e colà la riportò*, onde *levata l'avea.*

(Guitt. Son.)
Oi lasso me, ch' io fuggo in ogni loco,
Poter credendo mia vita campare;
E là, ond' *io vado trovo la mia morte.*

IV. Per il *quonammodo*, de' Latini. (Fiam. l. 6.) *Mentre che io cotali parole liete fra me diceva, il cuore divenne dubbio, e non so* onde, *nè come tutta m'accupasse una subita tiepidezza, che indietro tirò la volontà presta a rallegrarsi.* Cioè *non so in che modo.*

V. Mostra cagione, materia, origine, e simili. (Lab.) *Ed essendole venuta meno materia di dover dire di se alcuna gran bugia, per avere* onde *dirla, te dimostrava.* Cioè *per averne cagione*, o *materia.* (g. 2. n. 8) *Egli disse. Lasciagli stare con la mala ventura, che Iddio dea loro, che essi fanno ritratto da quello*, onde *nati sono.* Cioè *quale è la schiatta loro.* Lat. *unde.*

(Pet. p. 1. 227.)
Ben ho di mia ventura,
Di Madonna, e d' Amore, onde *mi doglia.*

E con l' interrogazione pur anco in questo significato.

(Petr. p. 1. 103.)
S' a mia voglia ardo, ond' *è 'l pianto*, *e 'l lamento*?
S' a mal mio grado, *il lamentar che vale*?

* (Davanz. Coltivaz.) *Come ogn' altro frutto trapiantasi* (il noce), *fa per tutto*, *viene adagio*, *dura assai*, *appiccasi agevole*, *fa ombra nociva*, ond' *egli ha il nome.* Cioè *dalla qual ombra nociva egli tragge il suo nome.*

* (Bemb. Son. 91.)
Se voi sapete che 'l morir ne doglia,
Però che da noi stessi ne diparte,
Sapete ond' *è*, *che quand' io sto in disparte*
Di Madonna, *mi preme ultima doglia.*

Cioè *sapete la cagione per cui ec.*

VI. Per il *quare*, *quamobrem*, *quapropter*, e simili de' Latini. (Fiam. l. 3.) *Ecco il sole più che l' usato*, *dissolve le nevi negli alti monti*; onde *i fiumi furiosi*, *e con torbide onde corrono.* Cioè *per la qual corrono con torbide onde.*

(Pet. p. 1. 7.)
La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita,
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume.

In sentimento di relativo in amendue i generi, e numeri per usato costume di questa lingua, che è di por le particelle dell' avverbio di luogo assai sovente in vece di relativo; e così

VII. Per *del quale*, o *de' quali*; *della quale*, o *delle quali*. (Filoc. l. 7.) *Se io a ciascun di voi donassi un Regno, qual è quello*, ond' *io la corona attendo, non debitamente v' avrei guiderdonati.* (Conv. tr. 4. 30.) *E si dice una bianca massa, perchè i grani*, onde *è la massa, sono bianchi.*

(Par. 20.)
L'anima gloriosa, onde *si parla,*
Tornata ne la carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva ajutarla.

(Pet. p. 152.)
E s' a morte pietà non stringe il freno,
Lasso ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond' *io viver solìa.*

VIII. Per *dal quale*, o *da' quali; dalla quale*, o *dalle quali.* (Cres. 9. 99.) *Ma se vedessi, che per abbondanza de' fiori attendessero pure a far male, e di figliar niente pensassero, allora turerai i fori*, onde *escono, e non le lascerai uscire infino a tre dì.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
Ne la bella prigione; ond' *ora è sciolta,*
Poco era stata ancor l'alma gentile.

IX. Per *col quale*, o *co' quali*; *con la quale*, o *con le quali.* (Vit. Dan.) *Per le quali penne*, onde *questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina istoria.*

(Pet. p. 1. 76.)
Ed haggio in odio la speme, e i desiri,
Ed ogni laccio, onde 'l *mio cor è avvinto.*

X. In luogo di *per il quale*, o *per i quali; per la quale*, o *per le quali.* (g. 2. n. 2.) *Per quello usciuolo*, onde *era entrato, il mise fuori.*

(Pet. p. 2. 290.)
O belle, ed alte, e lucide fenestre,
Onde *colei, che molta gente attrista,*
Trovò la via d' entrare in sì bel corpo.

* Onde è che. *In questa frase, o in altre simili, nelle quali* Onde *sta in luogo di* quare *Latino, si può usare pei verbi che vengono dopo tanto il dimostrativo, quanto il soggiuntivo.* (Soderin. Vit. p. 14.) *Ogni terreno domestico buono per piante d' arbori fruttiferi s' affà alle Viti, sia in che posizione di sito si voglia, purchè sia asciutto*; onde è che *non* rifiuta *il tufo e teschio puro.* E poco dopo: *Desiderano le viti il terreno in tutti i modi di buon fondamento, e che sieno siti in fondo simili a se medesimi*; onde è che *nel paese di Roma, sendo a poco più d' un braccio il tufo*, sièno *i vini Romaneschi e di poca durata, sebbene di buon sapore, e perciò molto atti a far buoni i raspati.*

Nel primo di questi esempj tolti dal Soderini si legge la parola teschio, *la quale tanto nella Crusca di Firenze, quanto nella Veronese si trova solamente nel significato di* cranio, *o di* capo spiccato dal busto. *Ma nel passo allegato essa dovrebb' essere in forza del vocabolo* Tesqua *o* Tesca, *Latino, il quale, secondo i buoni interpreti, significa* Lo-

ca umbrosa, aspera, inculta, deserta. *V. Horat. lib.* 1. *ep.* 14. *v.* 19. *La Crusca poi mette la voce* tesqua *per corrispondente al vocabolo* catapecchia *da lei spiegato per* luogo salvatico, sterile *e* deserto.

XI. Ed in se tien talor rinchiuso l'antecedente, come sarebbe; *io spero ritornare*, onde *partito mi sono.* Cioè a quel luogo *dal quale* mi son partito.

(Pet. p. 2 255)
O beltà senza esempio altera, e rara,
Che tosto è ritornata, ond' *ella uscio.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Parmel veder quando si volge altrove,
Lassando tenebroso, onde *si muove.*

* *E* (Bern. Orl. 63. 2.)
Onde *vive*, onde *veste e si nutrica,*
Convien, che si guadagni fatica.

Cioè *quelle cose con che vive o si veste ec.*

XII. *Onde che* avverbio di luogo, Lat.

undecunque. (M. Vill. 5. 19) *Essendo lo 'mperatore senza alcuno avversario in Italia*, onde che *la cosa movesse*, *una fama corse*, *ch' egli avea fatto accordo con gli usciti di Lucca.* Che *ondunque* ancora disser gli Antichi, alla maniera che *ovunque* e simili.

(Tes. 3. 72.)
Il che s' avvien, con diligente cura
Esser potrai ondunque *ella n' andasse.*

* *Invece di* onde che *si usò talvolta anche* onde *senz' altro.* (Borghin. Vesc. Fior 352.) *Ma pure*, onde *si fusse il principio, queste usanze antiche con quella loro veneranda simplicità si vanno col tempo perdendo.*

* Onde che sia, *cioè* da qualunque luogo si possa. (Vit. SS. Padri 2. 159.) *E disse: ora aspetta*, onde che sia, *troverò modo di recarti i tuoi denari.*

* Onde che, *o tutto unito* Ondechè *si usa ancora nel significato di* per la qual cosa. (Pecoron. 6. 1.) *L'abate alzò la mano, e diegli un grande scappezzone, e disse: sta cheto, che Dio ti dia il mal*

anno, vuomi tu vituperare? Onde che *chiunque era quivi presso, guardava l'un l'altro, dicendo: onde uscì quella voce?*

(Bocc. Ninf. Fiesol. 195.)
E nella vista allegro mi pareva,
Onde che *fu dal padre suo raccolto,*
E dalla madre ancor con lieto volto.

(Varch. Lez. Occh. pag. 459.) Onde che *vi dirò brevemente quello, che non solo posso, ma debbo ancora rispetto al grado che tengo, sinceramente dirvi e con verità.* (Machiavelli Istor. lib 8.) Ondechè *il Conte Giovanni della Mirandola, uomo quasichè divino, lasciate tutte l'altre parti d'Europa, ch' egli aveva peragrate, mosso dalla munificenza di Lorenzo, pose la sua abitazione in Firenze.*

XIII. L'hanno accompagnato talora co' segni del caso, o con preposizione.

(Par. 2.)
S'egli è, che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Le sue contrarie più passar non lassi.

* (Soderin. Vit.) *Il ramo*, per onde *ha ad entrare l' innesto, sia fresco, sano, liscio e nuovo senza magagna.*

* XIV. *Negli antichi nostri invece di* onde *si trova spesso* unde. (Ser. Brun. Etic. 132., Lione 1568.) *Perchè come si può vittoria appellare*; unde *a colui, che vince, si seguita più danno che prode?* (Fr. Guitt. lett. 1.) *E certo vostra richiesta è da pregiare, pensando* unde *si muove.*

(Pier delle Vigne Canz. Rim. Ant. l. 9.)
Pensai partire allora,
E tu m' assicurasti,
Unde *a lo core haggio mortal feruta.*

* XV. Undunque, *lo stesso che* ondunque, *pur negli antichi libri* (Albert. 2. 35.) *Sopra 'l quarto articolo colà, ove dissi: là* undunque *sia ingenerata; dei sapere che ingenerata fu a te la 'ngiuria.*

* *L' Amenta nelle Osservazioni al* Torto e Dritto del Non si può Cap. 36. *dopo di avere lungamente parlato della voce* onde, *così conchiude:* » *Quel che fi-*

nalmente mi par da notarsi per gli Prosatori, è, che significando luogo, meglio presentemente dicasi donde, *che* onde. *Per gli Poeti, che* onde, *o* donde *debbasi dire nel verso: o che vaglia le Latine unde*, quare, quamobrem, quapropter; *o qualunque* relativo *in ogni numero, in ogni genere, e in ogni caso obliquo.* « *Indi, allegati parecchi esempj del Petrarca, soggiunge:* » *E così in mill' altri luoghi, sempre con somma leggiadria. Anzi con niuna grazia si direbbe altrimenti, particolarmente ne' relativi.* «

Intorno ad onde *molte cose pur disse il Castelvestro nelle* giunte *alle* Prose *del Bembo lib.* 1.

Capitolo CXCVI.

Ora ec.

Essendosi nella Ortografia moderna abbandonato l' uso di scrivere i vocaboli ora, *ed* oramai *con l' aspirazione, abbiamo trasportato il Capit.* Ora ec. *del Cinonio nel presente luogo.*

I. *Ora*, scritto aspirato, e con la pronunzia d'o chiuso, quando egli è avverbio di tempo, vale *al presente*, Lat. *nunc.*

(g. 1. n. 1.) *Da' prieghi di coloro impetrata, che sì come noi siamo, furon mortali, e bene i suoi piaceri, mentre furono in vita, seguendo*, ora *con lui eterni son divenuti, e beati.*

(Pet p. 1. Canz. 5.)
Dunque ora *e'l tempo di ritrarre il collo*
Dal giogo antico.

II. Per *infin ad ora*, fu posto, se ben osserveremo il Poeta, dove egli dice d'aver veduto

(Pet. p. 3. 9.)
La Vedova, che sì secura vide
Morto 'l figliuolo, e tal vendetta feo,
Ch' uccise Ciro, ed or *sua fama uccide.*

Come s'egli dicesse. Che fe' *cotal* vendetta del suo morto figliuolo, *che* uccise Ciro; e *infino ad ora* uccide la gloriosa fama, che per tante vittorie avute, egli s'era acquistata. Lat. *adhuc.*

III. Replicato val *quando*, Lat. *nunc, modo, etc.* (g. 4. n. 4.) *Con una spada in mano* or *questo*, or *quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
E come Amor l' invita,
Or *ride*, or *piagne*, *or teme, or s'assecura.*

Cioè *quando* ride, *quando* piange: e simili, come tal volta espresso vi corrispose. (Lab.) Ora *con solfo*, *e* quando *con acqua lavorata, e spessissimamente co' raggi del sole i capelli, neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire.*

* *Talvolta si pose nella seconda sede, senza esprimerlo nella prima.*

(Bocc. Teseid. 12. 33.)
Assegnando una, ora *altra gran ragione;*
Che da lui non doveva esser negato.

Cioè or' *una*, or' *altra ragione.*

* Ora, *quantunque avverbio di tempo presente, pure si usò anche per esprimere un tempo di poco innanzi passato.*

(Boec. Teseid. 2. 6.)
Subito a gli occhi suoi si fu nascosta
L' immagine di quel che parlava ora.

Cioè, che parlava *pur dianzi.* (g. 7. n. 3.) *Tenete il vostro figliuolo, per la grazia di Dio, sano, dove io credetti*, ora fu, *che voi nol vedeste vivo a vespro.*

* Or ora *così replicato acquista più di forza, e vale* in questo punto. (Gell. Capricc. Ragion. 10) *Mi par proprio essere venuto al letto* or ora.

IV. È particella, con la quale talvolta si ripiglia, o si continua il parlare, Lat. *itaque.* (g. 1. n. 7.) Ora *avvenne, che trovandosi egli una volta a Parigi, udì ragionare dell' Abbate di Cligni.* Il qual modo non ha poco di grazia, come osservano alcuni; oltre che non è agevole a più chiarirlo di quel, che si chiarisca per se medesimo.

V. Esprime desiderio talvolta Lat. *utinam* (g. 8. n. 9.) *Deh* or *e' avessono essi affogato, come essi ti gittaron là, dove tu eri degno d' esser gittato.* (Fiam. lib 2.) *Puoi esser certo, che cessandoti tu, ogni allegrezza da me si partirà. Ed*

ora *bastasse questo. Ma chi dubita, che ogni tristizia non m'abbia a sopravvenire?* Cioè *piacesse a Dio*, che questo bastasse.

(Pet. p. 2. 299.)
Ch' or *fostu vivo, com' io non son morta.*

VI. E già tu vedi, come *ora*, non pur adorna il parlare, ma gli dà forza, e lo riempie di vaghezza e di spirito. Onde tanto frequenti si leggono. (g. 3. n. 4.) *La donna ridendo rispose: come non sapete voi quello, che questo voglia dire?* Ora *io ve l'ho udito dire mille volte: Chi la notte non cena, tutta notte si dimena.*

(Pet. p. 1. madr. 1.)
Tal che mi fece or, *quando egli arde il cielo*
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

Cioè tal che mi fece, *quando* egli arde: che questo basta per compito parlare; ma *ora*, vi si giunse per ornamento. Quantunque alcuni piglino, questo *or*. qui per *allora*. Cioè mi fece *allora*, quando egli arde, tutto tremar di freddo, Lat. *tunc*.

VII. E medesimamente s'è posto per imprimere all' interrogazione un non so

che d'energia. (g. 7. n. 8) *Monna Sismonda disse: chi è là? Alla qual l'un de' fratelli rispose. Tu il saprai bene, rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda.* Ora *che vorrà dir questo? Domine ajutaci.*

(Pet. p. 1. 228.)
La mia fortuna (or *che mi può far peggio?*)
Mi tiene a freno, e mi travolve e gira.

* *E per energia sempre maggiore anche si replicò.* (G. D. 22. 20.) Or *contra li milleformi incorsamenti delli demonii*, or *chi si confida della sua innocenzia?*

* Per ora *vale il medesimo che* ora, infino ad ora. *Lat* nunc modo, usque modo: *così la Crusca senza recarne esempj.* (Borgh. Ripos. lib. 1) *Ma noi per far piacere al Poppi, che è valentuomo nell'arte sua, accetteremo* per ora *quella bella fanciulla.*

(Rim. Burl. M. Franzesi Capit. Carote.)
Per ora *io v'ho servito male e presto.*

A noi pare che questo modo di favellare allora principalmente si usi, quando nell' esprimere un atto od un sentimento, si vuole nello stesso tempo mostrare, che si riserbi nell' animo l' intenzione di fare, o di dire, o di esigere qualche altra cosa di più.

VIII. E così riempitivo si truova in compagnia delle particelle *bene*, *pure*, *và*, *via*, e simili. (g. 8. n. 3.) Or ben *disse Bruno*, *come è ella fatta?* (g. 8. n. 7.) *La donna disse. Hai veduto, dove costui è venuto a perdere il senno?* Or via, *diangli di quello, ch' e' va cercando.* Lat. *age*, *age vero*, *age iam*, ec.

(Purg. 24.)

Or va, *diss' ei*, *che quei che più n' ha colpa*,
Vegg' io a coda d' una bestia tratto.

* Or bene sta. *Maniera avverbiale che significa* sia in buon' ora, sia col buon anno, *come spiega il Vocabolario.* (g. 8. n. 9.) Or bene sia *dunque*, *disse Bruno*, *se costui se ne fidava, me ne posso fidare io.*

* *Invece di* or bene *si usò ancora* orbè.

(Libr. Son. 139.)
Orbè, *che è di te, come la fai?*

(Firenz. Disc. Anim. pag. 82.) *Piena di vanagloria* (la testuggine) *disse, o volse dire, per parlare più corretto: io volo sì;* orbè *che ne vuoi tu dire?*

* Ombè, *secondo ciò che ne dice la Crusca, vale il medesimo, che* orbè *od* or bene. (Galil. Sist. 248.) Ombè *ci penserete stanotte, e difenderetelo per domani.*

(Buonarr. Fier. 1. 2. 2.)
Ma non vedevi tu, ch' ammàno ammàno
M' eran adosso cento pazzerelli
A importunarmi? Ombè, *quelli gli curi*
Chi è là proposto a ciò.

Il Salvini nelle Annotazioni a questo luogo della Fiera, *pag.* 381. *vuole che* ombè *significhi* oh bene, *ed alla pag.* 424. *osservi che* ombè *ed* orbè, *i quali non altro significano, fuorchè* oh bene, *e* ora

bene, *sono modi come interrogativi per continuare il discorso.*

* Umbè, *avverbio che fu proprio principalmente de' Comici, viene spiegato dal Vocabolario tanto con* Or via, *quanto con* O via, *Lat.* eja. (Firenz. Trinuz. 2. 2.) Pur. *Oh, che volevi voi far dell' altro?* M. Viol. Umbè, *volevolo forse tor per me: che ne vuotu sapere?* (Lasca Pinzoch. 2. 3.) Umbè, *Giannino, ch' è della Fiammetta, anzi del core, anzi dell' anima, anzi della vita mia?*

* Orsù, *avverbio composto da* ora *e da* su, *particella esortativa, vale lo stesso che* or via, *Lat.* eja, age. (Firenz. Asin. lib. 3.) Orsù, *giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni.*

(Ambr. Bern. 1. 3.)
. . . . . Orsù *lascinsi*
Le cerimonie, e udite.

(Lasc. Parent. 2. 3.) *E bene a desinare;* orsù *vanne in casa.*

Quando egli è nome, non solo è nota di tempo, che segna una delle ventiquattro parti del giorno, Lat. *hora*; ma forma molti avverbi di questa lingua, come

IX. *A buon ora*, che posto avverbialmente, vale *per tempo*, Lat. *tempestive*, *opportune*. (g. 1. n. 7) *Al qual luogo Primasso pensò di poter essere, movendosi la mattina* a buon ora, *ad ora di mangiare.*

* Di buon' ora *lo stesso che* a buon'ora.

(Buonarr. Fier. 1. 2. 5.)
Equ. . . . . *Ma quando*
Disegna ei di cavarli
Di chiusa, a sciorinar loro il cervello,
Che serrato s'intanfa? B. *Martedì,*
Martedì di buon' ora.

* Ad assai buon' ora, *si trova nel Boccaccio.* (g. 6 n. 10) *Ed al palagio giunte* ad assai buon' ora, *ancora quivi trovarono i giovani giucando, dove lasciati gli avieno.*

X. *Ad ora*, per *in tempo*, Lat. *mature*, *tempestive.* (g. 10. n. 9.) *Domandò il Saladino, quanto ancora avesse di quivi*

a Pavia, e se ad ora *giugner potesse d'entrarvi. Rispose: Signori, voi non potrete a Pavia pervenire* ad ora, *che dentro possiate entrare.*

XI. *Ad ora, ad ora,* quasi *ad ogni ora, sovente, talora,* o *spesso spesso,* e simili, Lat. *frequenter, saepius.* (Fiam. lib. 5.) *E con la tremante mano m'asciugava il tristo viso, movendo* ad ora ad ora *cotali parole.* Quasi *di quando in quando,* Lat. *subinde.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
E sento ad or ad or *venirmi al core*
Un leggiadro disdegno.

XII. *Ad un' ora,* per *in un punto, in un medesmo tempo,* Lat. *eodem tempore, eadem hora* (g. 3. n. 6.) *E questo facendo, credo sì fatta vergogna gli fia, che* ad un' ora *la ingiuria, che a voi ed a me far vuole, vendicata sarebbe.*

* Un' ora *per* ad un' ora, *e con la stessa forza.*

(Bocc. Nimf., Fiesol. st. 92.)
Giunser un' ora *l'ultime parole*
E la freccia che insieme le confisse.

XIII. *All' ora*, o *allora*, con l'apostrofo o senza, segna tempo passato, e vale *in quel punto*. Lat. *tunc*. (g. 1. n. 1.) *Disse* allora *Ser Ciappelletto*: *Niuna cosa si convien tener netta, come il santo tempio, nel quale si rende sacrificio a Dio.*

(Pet. p. 1. 76.)
Allor *errai, quando l'antica strada*
Di libertà mi fu precisa, e tolta.

(Vill. 1. 42.) *Cominciò a crescere, e multiplicare di Romani, e Fiesolani insieme, e in poco tempo si fece buona cittade secondo il tempo* d'allora.

(Par. 6.)
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza; e cominciò d'allora,
Che Pallante morì per darli regno.

* Allora *non segna solamente il tempo già scorso, come dice il Cinonio, ma eziandio il tempo a venire; e perciò la Crusca osserva che questa voce, che vale* in quel tempo, in quel punto, in quello stante, *talora si trova usata non tanto col passato, quanto col presente, e futuro.*

(Petr. p. 1. 210.)
Allor dirai *che mie rime son mute.*

E (Trionf. Divin.)
Parranno allor *l'angeliche divise.*

E (p. 1. 35.)
Allor riprende *ardir Saturno e Marte.*

ed altri moltissimi esempj se ne potrebbono allegare di versi e di prose.

* Allora allora, *così replicato ha forza di superlativo, come nota la Crusca.*

(Pet. p. 1. canz. 15.)
Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d'oro vider gli occhi miei,
Allor allor *da vergine man còlte.*

(Firenz. Asin. lib. 2.) *Serratolo poi in camera, vientene* allora allora. (E lib. 4.) *Avendo rotto la porta d'una casetta d'una addormentata vecchiarella, ed essendo già salito nella camera, ed* allora allora *do-*

vendola strangolare, prima volse gittare d'una finestra tutte le sue bazzicature.

* Per allora, *lo stesso che* in quell'ora, in quel tempo, *serve a circonscrivere uno spazio determinato di tempo.* (Vit. SS. Padri 3. 48.) *Rispose il dolce Maestro, e disse, ch'ella andasse per Maria Maddalena, e che non volesse entrare dentro* per allora. (Matt. Vill. 9. 98.) *So che mi potea con meno scrittura passare, ma fatto son lungo, per mostrare alle genti, a quanta viltà venne* per allora *la Corona di Francia.*

* Allora *anche si disse in cambio di* d'allora. (Petr. Uomin. Ill. 21.) *Secondo la loro usanza* allora; cioè *del tempo di allora.*

* Allora quando, *ed* allora che *valgono* in quel tempo nel quale.

(Pet. p. 1. 218.)
E 'n sul cuor quasi fero leon rugge
La notte allor, quand' *io posar dovrei.*

(Bocc. Introd.) *Li miei* (pensieri) *lasciai*

to dentro dalla porta della città, allora che *io con voi, poco fa, me n'uscì fuori.*

* Allora quando *si usò ancora con parole frapposte.* (g. 5. n. 2.) *Era* allora, *per avventura*, quando *la barca ferì sopra il lito, una povera femminetta alla marina, la quale levava dal sole reti di suoi pescatori.*

* *Invece di* allora che *si disse pure* a quell'ora che.

(Ar. Orl. 29. 40.)
A quell' ora *il Pagan si trovò in punto,*
Ch' *Orlando al fiume e al ponte è sopraggiunto.*

* Lor che *per* allor che *si legge in qualcuno de' più antichi.*

(Gil. Lell. Racc. Allac. pag. 353.)
Doppio diletto dentro al cor s'aduna,
Lor che *da lui riceve il ben perfetto.*

Forse dal Franzese lors, *come suppone il Bottari not.* 100. *alle Lettere di Fr. Guittone.*

* Allore, *in rima per* allora, *pure presso agli antichi.*

(Rim. Ant. Dant. 142.)
Dico, pensando l'ovra sua d' allore.

E fuori di rima.

(Rim. Ant. Dant. Majan. 77.)
Ma eo mi sforzo e mostro gran baldore
Allore *ch' haggio più dollioso stato.*

* Per insino allora, *vedi il Capit.* infino.

* Spessore *significa* sovente, *avverbio.*

(Rim. Ant. Cin. da Pist. 48.)
Così de l' altra mi partè spesshore
Questa gentile ed alta intelligenza.

XIV. *D'ora in ora*, per *in breve momento*, Lat. *iam iam* (g. 5. n 6.) *Ma gli sventurati il loro infortunio piangevano*,

d' ora in ora *la crudel morte aspettando.*
E per *a poco a poco*, Lat. *paulatim.*

(Pet. p. 1. 120.)
Fuggendo spera i suoi dolor finire,
Come colei, che d'ora in ora *manca.*

* D' ora in ora, *pare in forza di* continuamente, *o di* oguora più *nel Lasca*

(P. 1. Son. 31.)
Ma come l' oro, che nel foco affina,
La virtù vostra più lucente e bella
Adorna d'ora in ora *il secol nostro.*

E così pure in quei versi dell' Ariosto

(Orl. 13. 69.)
Lucrezia Borgia, di cui d'ora in ora
La beltà, la virtù, la fama onesta
E la fortuna crescerà non meno,
Che giovin pianta in morbido terreno.

* Ora per ora, *avverbialmente posto, vale lo stesso che* d'ora in ora.

(Buonarr. Fier. Introduz. 4. giorn.) *Ov' io m' acconci meglio* ora per ora.

(Davanz. Tacit. Annal. l. 2.) *E incolloriyasi de' messaggi, che mandava* ora per ora *Pisone a spiare, come egli stesse.*

* D'ora in ora, *per* di tempo in tempo. (Vit. S. Mar. Madd. 63.) *La turba gridava* d'ora in ora *Benedictus qui venit ec.*

* Da un' ora a un' altra, *vale* di tratto in tratto, *o* in poco tempo. (Firenz. Asin. lib. 10.) *Le più elette cose e le migliori sparivano* da un' ora a un' altra.

XV. *In buon' ora*, Lat. *bonis avibus, secundo omine.* (g. 7. n. 2.) *Il buon uomo disse*: in buon ora *sia*, e *andossene*. Ed *in mal ora*, Lat *in malam rem, in malam crucem.* (g. 5. Fin.) *La Reina ridendo disse*: *deh* in mal ora *dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta.* Che ancor si disse *nella tua buon ora, nella sua mal ora*, e simili. *Corsi, e serràgli la finestra nel viso, ed egli* nel-

la sua mal ora *credo*, *che se n'andasse; perciò che più nol sentì.*

* Con buon'ora *anche si disse.* (Machiav. Mandrag. 2. 1.) *Sia* con buon'ora.

* Alla buon'ora, *modo di dire che non si trova nella Crusca.*

(Ar. Orl. 43. 147.)
. . . . . *cortesìa ne fece a' marinari*
Prima che li lasciasse a la buon'ora.

Cioè *prima che si allontanasse, augurando loro il buon dì.*

XVI. *Infino ad ora*, ha doppio significato; l'uno, che egli sta in forza d'*infin da ora*, principio di tempo a venire, Lat. *ex nunc*, *posthac*, *in posterum*, *ec.* (g. 3. n. 3.) *E se io posso tanto fare, che io il tolga di questa bestialità, bene sta; e se io non potrò*, infino ad ora *ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto.*

(Pet. p. 3. 1.)
Ben sa chi'l prova; e infin ad or *ti sveglio.*

Che *infin da ora*, similmente s' è detto (g. 8. n. 6.) *E* infin da ora *sappiate*, *che chi avuto avrà il porco*, *non potrà mandar giù la galla.* Anzi *da ora*, senza *infino*, pur ancora si dice. (Fiam. Concl.) *Ed io*, *chiunque ella sia*, *priego* da ora, *che ella mai a tali miserie non pervenga.* Leggono alcuni *ad ora.*

L'altro significato, e nel quale più comunemente l'usarono, è, che sta in forza *d'infino a questo punto*; fine di tempo passato, quasi *per l'addietro*, *per il passato*, Lat. *hactenus*, *adhuc*, *hucusque.* (g. 7. n. 4) *Tofano disse: Donna*, *tu ti fatichi in vano*, *perciocchè qua entro non potrai tu tornare. Va tornati là*, *dove* infino ad ora *se' stata.*

(Pet. p. 1. 52.)
Qual vincerà non so, *ma* infino ad ora *Combattut' hanno.*

* Da ora, *prese talvolta dopo di se altre particelle*, *onde esprimer con esse il successivo procedere del tempo.*

(Pet. p. 1. 31.)
Da ora innanzi *faticoso ed alto*
Loco non fia, dove 'l voler non s' erga.

(S. Gregor. Dial. lib. 1. cap. 4.) *Di quella monaca non vi date più sollecitudine, che* da ora innanzi *non averà più febbre.*

(Rim. Ant. Guid. Guinicc.)
D'ora in avanti *porto lo cantare.*

(Pulc. Morg. 19. 1.)
Sia benedetto il nome del Re nostro
Da ora a sempre *insino all' ultim' ore.*

* A che ora *per* quando. (C. D. 4. 8.) *Ora*, a che ora *Segezia avrebbe cura dello 'mperio Romano, quando non l' era licito d' avere insieme cura delle biade e delli arbori? Il Lat. ha* quando ergo Segetia ec.

XVII. *Ogni ora*, per *sempre* Lat. *semper.* (g. 5. n. 1.) *Non sappiendo che farsi i marinari, divenendo* ogni ora *il vento più forte, senza conoscer dove s' andassero, vicino all' isola di Rodi pervennero.*

(Pet. p. 2. Ball. 42.)
Ma pur ogni or *presente*
Nel mezzo del mio cor madonna siede.

(g. 8. n. 7.) *Io* ogni ora, *che a grado ti fia te ne posso render molte per quel- l'una.* Cioè *quando, ogni volta che, sempre che*, Lat. *quotiescunque.*

* Ad ogni ora *è lo stesso che* ogni ora. (Bemb. Asol. lib. 1.) *Altri fia, che senza cuore si viverà, a donna che mille strazj* ad ogni ora *ne fa, avendol dato.*

* Ognora che, *avverbio che anche si scrive* ogni ora che, *e vale* sempre che, ogni volta che, *Lat.* quotiescumque. (Bocc. Introd.) Ogni ora che *io vengo ben ragguardando agli vostri modi.*

E (g. 1. Canz.)
Io veggio in quella, ogni ora ch' *io mi specchio*,
Quel ben che fa contento lo 'ntelletto.

(Lasc. P. 1. Son. 30.)
Ognor che *nel tuo vago almo ricetto*,
E ricco e lieto albergo gli occhi giro.

XVIII. *Qualora*, per *qualvolta*, *ogni volta che*, *alcuna volta*, *quando*, Lat. *quotiescunque*. (g. 1. n. 7.) *Avendo il Siniscalco le tavole messe, fece dire all' Abate, che* qualora *gli piacesse, il mangiare era presto.* (Fiam. lib. 5.) *Spesso avvenne già, che* qualora *l' uomo più alla felicità si crede lontano, allora in quella con disavveduto passo è entrato.* Cioè *quando* l' uomo si crede.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Ma lasso, ogni dolor, che'l dì m'adduce,
Cresce, qualor *s' invia*
Per partirsi da noi l' eterna luce.

Che *qualunque ora*, pur si dice in questo significato. (g. 1. n. 1.) *De' quali*, qualunque ora *io n' ho mai veduto alcuno, sempre ho detto; va, che Dio ti converta.* Lat. *quandocunque*, *quotiescunque.*

* Quell' ora che *si trova usato pel semplice* qualora. (Cecch. Stiav. 4. 3.) *Ella caschere' morta* quell' ora, che *la non gridasse.*

XIX. *Talora*, per *alle volte*, *tal volta*, *alcuna volta*, Lat. *aliquando*, *in-*

terdum. (g. 1. n. 1.) *Ed aveano alcuna volta sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiavano, e fra se* talora *dicevano.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Al fin di sua giornata
Talora *è consolata*
D' alcun breve riposo.

* A talora, *posto avverbialmente, è lo stesso che* talora, in tale ora. (g. 1. n. 10.) *Egli* a talora *sentiva freddo, che un altro avrebbe sudato.* (Casa Galat.) *Lasciamo stare, che* a talora *si affaticano a purgare l' altrui campo, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni e di ortica.*

E qui noteremo che a questo modo di dire A talora, *per quanto ci ricordiamo, suole sempre venire dietro il* che, *e perciò crediamo ch' esso non si deggia mai usare in senso assoluto, come si fa con* talora *in forza di* alcuna volta.

* *Invece di* talora *si legge anche* talore.

(Firenz. Rim. Son. 8.)
Ma che segno più chiar vo' cercando io,
Che quel fuggir, se mi scontra talore,
Per saper che l' è caro il dolor mio?

E (Son. 14.)
E dopo mille angosce e mille pianti,
Ch' a tua vana cagion pate il cor mio,
Qualche onesto piacer prender talore.

* In poca d'ora, in breve d'ora, in un momento d'ora, *e simili, sono tutti modi per significare uno spazio breve di tempo.* (g. 2. n. 10.) *Con lui s' accontò, e fece* in poca d'ora *una gran dimestichezza e amistà.*

(Lasc. P. 1. Son. 29.)
Chi mi t' ha tolto in così breve d'ora?

(Bern. Orl. 62. 21.)
Furno dispersi in un momento d'ora.

XX. *Tutt' ora*, per *tutta volta, tuttavia, continuamente*, Lat. *assidue.* (Filoc. lib. 2.) *E così dicendo* tutt' ora *cavalcando, pervennero al dolente luogo per lungo spazio avanti dì.*

(Guitt. ar. Son.)
E non è meraviglia, s' eo mi doglio,
Che la ventura mia tutt' or *disvene.*

* *E* (Vill. 7. 27.) *La schiera di Curradino per lo improvviso assalto de' nemici* tutt' ora *scemava, e quella del Re Carlo* tutt' ora *cresceva.*

* Tuttore, *e* tutt' ore *sono lo stesso che* tuttora; *e lo stesso pur vogliono significare* a tutte ore *ed* a tutte l' ore.

(Dant. Rim. 17.)
Da poi non s'è voluto in altra cosa
Fuor che in quella amorosa
Vista, ch' io vidi rimembrar tutt' ore.

(Franc. Barber. 304. 18.)
Ma quanto sai, tuttore
Fuggi l' uom traditore.

(Pet. p. 2. Canz. 2.)
Movi la lingua, ov' erano a tutt' ore,
Disposti gli ami, ov' io fui preso, e l'esca.

(Rim. Ant. Cin. da Pist. 52.)
Anzi cresce, e poi muore a tutte l'ore
In esempio d'Amor quant' è possente.

* Tuttora che, *e* a tutte ore che, *valgono lo stesso che* qualunque volta. (Gr.

S. Girol. 59.) Tuttora che *noi facciamo bene, e lo diciamo, sì crediamo lo consiglio dell' Angiolo, il quale sta dalla diritta parte* E a tutte ore che *noi facciamo male; e che lo diciamo, sì crediamo il consiglio del Diavolo, che ci sta dalla sinistra parte.*

* Tuttora *per* tutto che. (Vit. S. Fran. 202.) *E* tuttora *non fosse bisogno, di dare tormento alla sua carne, perocch' era già suggetta per sua propria volontà, e servia allo spirito; però neentemeno, per dare buono esempro di sè, il tormentava di continue pene.*

* XXI. Finora, *che si scrisse anche* fin' ora, *è avverbio che vale* infino a questo punto, infino a questo tempo. *Lat.* hactenus: *così la Crusca, allegando l'esempio seguente di Dante*

(Inf. 27.)
E poi mi disse: tuo cor non sospetti,
Fin' or *t' assolvo.*

Ma qui fin' or *significa* infino da ora, *riferendosi quell' assoluzione ad un fatto che non era ancora accaduto.*

* XXII. Or *si scrisse così tronco, non pure quando stette da sè, ma ancora quando si unì con altri vocaboli nei varj modi di dire. E però si trova* d'ora in or, ad ora ad or, ad un' or, da or *ec.*

(Casa Canz. 5.)
Ma d'ora in or *più duri volgon gli anni.*

(Chiabr. Canz. Moral. 13.)
Quei sulla terra è fortunato appieno,
Che d'ora in or *può dir: vissi giocondo.*

(Pet. p. 2. 75.)
Ella contenta aver cangiato albergo,
Si paragona pur co' più perfetti,
E parte ad or ad or *si volge a tergo.*

(Bocc. Teseid. 12. 36.)
Ch' ad un' or *foss' io stato teco spento.*

(Bern. Orl. 43. 55.)
Però da or *t'avverto, e fo sapere*
Che'l tuo caval da me non fia guardato.

* Ora *si trova ancora troncato, quando è nome sustantivo.*

(Firenz. Rim. Lagrim.)
. . . . . *dal crudel Signor venne*
Dintorno le tre or *questa imbasciata.*

A noi pare che sia licenza da non doversi imitare.

* XXIII. *Invece di* ora *i meno moderni usarono* otta *nel minor numero, e così scrissero questa voce frequentemente, adoperandola e sola, ed anche in tutti que' modi di dire, i quali si formano col vocabolo* ora, *di che si hanno moltissimi esempj nella Crusca.*

* XXIV. Otta *nel numero dei più si legge nel*

(Pulci Morg. 4. 8.)
Egli era quel serpente maladetto,
Che getta fiamme per bocca a ta' dotte,
Ch' una fornace pareva in calore.

Così l' edizione citata Fir. (*Napoli*) 1732. *E in questo luogo* ta' dotte *debb' essere così scritto invece di* ta' d'otte, *cioè* talora, a quando a quando, *come si trova*

anche in poca dotta, *in cambio d'* in poca di otta. (Soderin Vit. 22.) *Acque piovane che rovinano i campi* in poca dotta. *E così si legge nelle due edizioni di Firenze* 1600. *e* 1734.

* XXV. Otta catotta, *avverbialmente usato significa lo stesso, che* otta per vicenda, di tempo in tempo. *Lat.* quandoque. (Firenz. nov. 4.) *Or come la buona femmina s'accorse degli struggimenti del Sere, non se ne facendo schifa di niente, gli faceva* otta catotta *di belle carrezzocce.* (Caro Lett. 2. 193.) *Di grazia fategli riverenza da mia parte, e ricordatemegli* otta catotta. (Bocc. Conclus.) *Le pinzochere altresì dicono, ed anche fanno delle cosette* otta per vicenda.

Cuè a otta a otta, *come spiega il Bembo nelle Prose lib.* 3. *in fine.*

Capitolo CXCVII.

Oramai, ec.

I. *Oramai*, che *omai* ed *oggimai* ancora s'è detto, sono egualmente della prosa e del verso, Lat. *nunc, jam, ec.* (g. 10. n. 9.) *A cui il Saladino disse. Messer*

Torello, poi che Iddio qui mandato mi v'ha, pensate, che non io oramai, *ma voi qui siate Signore.*

(Inf. 34.)
Ma la notte risurge, ed oramai
È da partir; che tutto abbiam veduto.

Cioè *in quest' ora*, o *al presente* è da partire, Lat *tandem, jam, nunc, ec.* (g. 4. n. 6.) *Messer Negro, che antico era* oramai, *e uomo di natura amorevole, queste parole udendo, cominciò a piagnere*, Lat. *fere, jam.*

II. *Omai*, quasi *ormai.* (Lab.) Omai *adunque disse lo Spirito, poi che le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo 'ntelletto, d' alcuna cosa teco mi piace di ragionare.*

(Pet. p. 1. Canz. 39)
Che pur deliberando ho volto al subbio
Gran parte omai *de la mia tela breve.*

(g. 5. n. 3.) *Il buono uomo le disse.* Omai che *il dì ne viene, se ti piace, noi t' accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui cinque miglia.* Cioè *ora*

che, o *giacchè* il dì ne viene, Lat. *nunc cum*, *ec.*

III. *Oggimai*, composto da *oggi*, come *oramai*, da *ora* e *mai.* (g. 1. n. 3.) *Perciocchè già, e di Dio, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto; il discendere* oggimai *a gli avvenimenti, e a gli atti degli uomini non si dovrà disdire,* Lat. *jam.*

(Inf. 34.)
Vedi oggimai, *quant' esser dee quel tutto,*
Ch' a così fatta parte si confaccia.

* *Il Bembo nelle Prose lib. 3. vuole che* oggimai *ed* ormai *sieno voci solamente delle prose, come* omai *delle prose e del verso; indi osserva che questi vocaboli si danno ugualmente a tutti i tempi, e differiscono perciò da* unquanco, *lo stesso che* ancormai, *il quale si dà solo al passato. Quanto alla prima di queste sentenze, per l' esempio di Dante, citato di sopra dal Cinonio, vediamo che* oggimai *fu ancora della poesia; e quella stessa voce fu dall' Alighieri usata anche in un altro luogo.*

(Purg. 16.)
Dì oggimai *che la Chiesa di Roma,*
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

(E dall' Ariosto Orl. 5. 28.)
E per sposa legittima oggimai
Per impetrarla son dal mio Signore.

Per l' altra osservazione del Bembo ved. Capit. unqua.

* IV. Ormai. *Alcuni hanno voluto che* ormai *in cambio di* oramai, *non si possa dire senza errore Ma oltre a che lo abbiamo veduto ammesso dal Bembo, anche la Crusca lo arrecò, insieme con* oramai, *e ne diede esempj di verso e di prosa.* (Fiam. 4. 15.) *Panfilo non è più tuo, gitta via* ormai *li disiderj di riaverlo.* (Filocop. l. 4. 76.) *Posto che ciò avvenisse, questo ch' è fatto,* ormai *non puote più tornare addietro.* (E lib. 6. 271.) *Nella pietà degl' Iddii* ormai *sperando.*

(Fr. Jacop. T. 3. 16. 21.)
Pon qua, disse, la man, pon qua le dita,
Palpa e tocca i forami e la ferita,
E sia ormai *in te fede gradita.*

Capitolo CXCVIII.

Ove, ec.

I. *Ove*, avverbio di luogo, significativo di stanza ferma, Lat. *ubi*. (Fiam. l. 5.) Ove *è ora l'amore a me mostrato*? Ove *i gravi affanni a' miei servigj proferti?*

II. Usasi però alle volte per moto a luogo, Lat. *quo*. (Fiam. l. 5.) *O figliuola*, ove *corri*? ove *vai tu*? *aspettami.*

III. Ed alle volte per *ove che*, Lat. *ubicumque* massimamente nel verso, il quale ogni possibile accorciamento volentieri riceve.

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
I' l'ho dinanzi a gli occhi,
Ed avrò sempre, ov'*io sia in poggio, o 'n riva.*

* E (Pulc. Morg. 7. 71.)
So che sempre, ov' *io sia, l'amerò morto.*

IV. Per *caso che*, Lat. *si*, *ubi*, *ec.* (g. 2. n. 9.) Ove *voi mi vogliate di spe-*

zial grazia fare, di punire lo ingannatore ... io la farò qui ... venire. (g. 3. n. 7.) *Quello che ti piace addomanda, che senza fallo,* ov' egli *avvenga, che io scampi, io lo serverò fermamente.*

V. Per *mentre, quando,* Lat. *sin autem, dum, ec.* (g. 2. n. 10.) *Se essa dice, che così sia, come voi dite, quello, che voi medesimo vorrete, per riscatto di lei mi darete;* ove *così non fosse, voi fareste villania a volerlami torre.*

(Pet. p. 3. Canz. 6.)
L'anima, a cui vien manco
Consiglio, ove 'l *martir l'adduce in forse.*

VI. Per A rincontro di che, in cambio di che, Lat. *contra vero, cum, ec.* (g. 8. n. 7.) *Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare,* ove *quella del tuo caldo col freddo dell'odorifera acqua rosa si curerà.*

(Pet. p. 1. 42.)
Lagrime triste, e voi tutte le notti
M'accompagnate, ov' *io vorrei star solo.*

VII Posto in vece di relativo per *al*

quale, o *a' quali*; *alla quale*, o *alle quali*. (Fiam. l. 1.) *Oimè quanto inganno sotto se quella pietà nascondeva, la quale, partitasi dal cuore*, ove *mai più non ritornò, fittizia si mostrò nel tuo viso.*

(Pet. p. 1. Canz. 9)
Ch' assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m' ha concio il fuoco
Di questa viva pietà, ov' *io m' appoggio.*

VIII. Per *nel quale*, o *ne' quali*; *nella quale*, o *nelle quali*. (Conv. tr. 4. c. 29.) *Siccome un pomo maturo leggiermente, e senza violenzia si spicca dal suo ramo, così la nostra anima senza doglia si parte dal corpo*, ove *ella è stata.*

(Pet. p. 2. 34)
Levommi il mio pensiero in parte, ov' *era*
Quella, ch' io cerco, e non ritrovo in terra.

IX. Rappresenta altri casi, e questi accompagnati sempre da qualche preposizione. (Cresc. 9. 68.) *L'erba*, ove *sarà la brina, genera loro infermitade.*

(Pet. p. 1. 47.)
E benedette sian tutte le carte ,
Ov' io fama le acquisto.

Cioè l'erba *sopra la quale*; le carte, *con le quali* le acquistò fama.

X. Tiene inchiuso talvolta l'antecedente in se stesso. (g 9 n. 1.) *La notte era sì oscura , che egli non poteva discernere* , ove *s' andava.* Cioè *il luogo , verso il quale* s'andava.

(Pet. p. 1. 85.)
Non veggio , ove *scampar mi possa omai.*

XI. *Ove che* , pur avverbio di luogo, Lat. *ubicumque* , se co' verbi di stato sarà congiunto ; e *quocumque* , se co' verbi di moto. (Filoc. l. 3.) *Caro amico* ; ove che *tu vada le tue lagrime mi bagneranno sempre il cuore , il quale mai senza compassione di te non sarà.*

(Pet. p. 1. 193.)
Tal la mi trovo al petto , ove ch' *i' sia.*

(Inf. 7.)
E fanno pullular quest' acqua al summo;
Come l' occhio ti dice, u' che *s' aggira.*

* Ove che sia, *posto avverbialmente, è lo stesso che* dove che sia, in qualunque luogo.

(Bocc. Nimf. Fiesol. 71.)
Paura avendo che non fusse stato
Da qualche fiera morto, ove che sia.

* Ove che *si trova anche usato pel semplice* ove.

(Bocc. Nimf Fiesol. 98.)
E come piacque a Amor, giunse ad un varco,
Ove ch' *ell' era, presso al trar d'un arco.*

XII. Che *u'*, s' è detto ancora per *ove*, benchè solo nel verso.

(Pet. p. 2. Canz. 46)
U' *sono i versi*, u' *son giunte le rime*,
Che gentil cor udia pietoso, e lieto?

* U' che, *lo stesso che* ove che.

(Bemb. Asol. lib. 1. Canz.)
U' che *'l piè movo, u' che la vista giro,*
Altro che la mia donna unqua non miro.

* *E con altra particella frapposta.*

(Bemb. Rim. Canz. 3.)
. . . . . *e 'ntanto ogni campagna*
Empie di gridi, u' *pur* che *'l piè lo porte.*

* U' *invece di* ove *non fu solamente del verso, ma eziandio delle prose nella lingua de' più antichi.* (Gr. S. Girol. 8. secondo il MS. B.) *E Santo Ambrogio disse quello stesso. E in un altro disse: là* u' *è carità, nulla li falla, là* u' *non è carità, non v' ha nulla.*

Sul qual luogo la Tavola contiene la nota seguente. » U' *per* ove *adesso è rimaso solo a' poeti; ma molte cose, che ora non sono in uso se non in versi, e che si credono licenze poetiche, an-*

ticamente erano comuni anche alle prose. In una antica Storia de' fatti di Cesare raccolta da varj Autori Latini, e traslatata dal Franzese antico in Toscano nel buon secolo, e che vien citata dal Vocab. sotto nome di Volgarizzamento di Lucano, *si legge: Eravi un piano, u' v'erano molti incantatori, e sortieri. Dal Franzese* ou.«

XIII. *Ovunque*, vale *ove che*; ed è voce più propria per il significato dell' *ubicunque* de' Latini, se si giunge a' verbi di stato. (g. 9. n. 3) *Colandrino lieto, levatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto*, ovunque *con persona a parlar s'avveniva, la bella cura, che di lui il Maestro Simone avea fatta.*

(Pet. p. 1. 112.)
Trovo la bella donna allor presente,
Ovunque *mi fu mai dolce e tranquilla.*

E co' verbi di moto è il *quocumque* de' medesimi. (Filoc. l. 1.) *Almeno sarei io più contenta, che la mia anima seguisse la tua*, ovunque *ella* andasse, *che rimaner viva nella mortal vita, dopo la tua morte.*

(Pet. p. 1. 85.)
Che 'l mio avversario con mirabil arte
Vago fra i rami, ovunque *vuol,* m'adduce.

* *Invece di* ovunque *si trova in Dante* 'vunque, *rimanendo l'*o *assorbito dalla vocale della parola antecedente.*

(Purg. 25.)
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là 'vunque *si muta.*

* *Invece di* ove *si scrisse anche* 've. *Vedi il Capit.* là dove.

* XIV. O' *per* ove *si trova ne' più antichi.* (Fr. Guitt. Lett. 1.) *Affamato uccello sostene di prendere esca,* o' *crede laccio.* Cioè *ove crede laccio.*

(Fr. Jacop. Cantic. 26. 21.)
Inver l'albor levai el viso:
Fummi detto in chiaro riso;
O tu uomo, o' *ti se' miso?*

* XV. Ubi *fu adoperato da Dante a*

guisa di sustantivo in luogo di ove, o dove, *avendo queste due particelle una medesima significazione.*

(Parad. 28.)
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all' ubi,
E terrà sempre, nel qual sempre fòro.

Cioè *che gli tiene al luogo, ec.*

(E 29.)
Ove s' appunta ogni ubi *e ogni quando.*

Cioè *ogni sito ed ogni tempo.*

Capitolo CXCIX.

* Pari.

* I. Pari, *avverbio che si usa per significare la situazione, il valore, o il procedere di due o più cose in maniera, che l'una non preceda all' altra.*

(Purg. 29.)
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari *di lui,*
Picciol passo con picciol seguitando.

(Inf. 15.)
Io non osava scender della strada,
Per andar par *di lui.*

* II. Pari *prese ancora davanti da se i segni de' casi.* (Vit. S. Mar. Madd.) *E sì volse, ch' ella lasciasse la sua consolazione dell' andare con lui per carità e bisogno del prossimo, e* a pari *di lei chiunque ha a fare simiglianti opere.*

(Bemb Rim. Ballat. 1.)
La mia leggiadra e candida angioletta
Cantando a par *de le Sirene antiche.*

* Di pari *unito a caso retto dalla preposizione* con.

(Tasso Gerus. 12. 82.)
O *di par colla man lucì spietate.*

(Purg. 12)
Di pari, *come buoi che vanno a giogo,*
M' andava io con quell' anima carca.

(Boec. Teseid. lib. 8. 104.)
Nè ancora io so di quale esser mi deggia,
Tanto di pari *par ch' ognun mi chieggia.*

* III. *Ed anche co' segnacasi, uniti agli articoli di ambedue i generi.* (Davanz. Camb.) *Se si cambiasse sempre* alla pari *e a un pregio, li ritorni non potrebbono esser con utile.* (Sagg. Nat. Esp. 7.) *I quali circondati dallo stesso ambiente, camminassero sempre* del pari.

(Allegr. pag. 241.)
Tal ch' io non posso, al par *delle mie voglie*,
Avvisarne, correndo, la sua moglie.

* IV. Al pari *fu alcuna volta seguitato da* che.

(Alamann. Coltiv. l. 1. v. 608.)
E tanto più, che nulla cosa al pari
Addolcisce il sopor, ch' *il dotto innesto.*

* V. Paro *si usò ugualmente che* pari *in varj modi di dire.*

(Alamann. Coltiv. l. 2. v. 425.)
Poi qual punger porria più aguta spina;
Che 'l sentirsi tal' or nel loco involto
Co' i più vili animai vivendo a paro?

(Ariost. Orl. 21. 97.)
E vedi già che non puoi starmi a paro.

E (46. 128.)
Sua forza, o sua destrezza, vuol che cada
Il Pagan sì, ch'a Ruggier resti al paro.

* VI. Al pari, *cioè* di fronte. (Serd. Ist. 219.) *Le mura sono tanto larghe che vi possono camminar sopra quattro uomini* al pari.

* VII. A paro a paro, *lo stesso che* a paro: *ed il raddoppiamento aggiunge forza di superlativo. Così la Crusca.*

(Purg. 24.)
. . . . . *io perdo troppo,*
Venendo teco sì a paro a paro.

(Petr. Trionf. Amor. Capit. 4.)
Una giovine Greca a paro a paro
Coi nobili poeti iva cantando,
Ed avea un suo stil leggiadro e raro.

* VIII. A un pari, *e* di un pari *anche si usarono.*

(Ariost. Orl. 31. 93)
Tutti li mena a un par *la buona lancia.*

(Bern. Orl. 26. 22.)
Stava Aquilante a lui dal destro lato,
E dal sinistro gli stava Grifone,
E Truffaldin che pare un impiccato,
Ed appresso veniva Chiarione,
Tutti d'un pari . . . . . .

(Lasc. Spirit. 4 3) *Orsù andiamo* a un pari, *e a un' otta.*

* IX. Pari *è anche nome di ambedue i generi, col secondo e terzo caso Lat.* æqualis, par. (Tesor. Brun. 1. 12.) *Ma Lucifer disse ch' era* pari a Dio, *e grande come Dio.* (Com. Inf 8.) *Non rende debita reverenzia alli maggiori, nè caritativa benevolenza a'* pari.

(Ar. Orl. 16. 46.)
Furo al segnar de gli aspri colpi pari,
Che si posero i ferri ambi a la testa.

(Casa Son. 1.)
Nè porta lingua, od intelletto umano
Formar sua loda a voi par, *nè simile.*

Al qual luogo il Menagio osservò: » Par nè simile *non sono l'istessa cosa*, Pares magis quam similes *disse Servilio Noviano di Livio e di Sallustio parlando, secondo lo riferisce Quintiliano.* «

(Bern. Orl. 46. 53.)
Così dicendo, salta in su la sella,
Ad un par *di colui, pur troppo bella.*

Cioè troppo bella per un suo pari. (Castigl. Corteg lib 2.) *Ma lasciamo da canto omai questa pratica de' Signori; e vengasi alla conversazione coi* pari, *o poco diseguali.*

* X. Pari *frequentemente si unì co' pronomi possessivi, e si disse* mio pari, nostro pari, sua pari *ec.* (Bocc. Introd.) *Sopra gli omeri de'* suo' pari *con funeral pompa di cera, e di canti, alla chiesa, da lui prima eletta anzi la morte, n' era portato.* (g. 3. n. 8.) *Ma che puote una* mia pari,

che ad un così fatto uomo, come voi siete, sia convenevole?

(Allegr. pag. 147.)
Fuggirò tuttavia tanto il furfante,
Quanto conviene a galant' uom mie pari.

(Bern. Rim. Burl. Capit. Primiera.)
Dica le lodi sue dunque ella stessa,
Però ch' un ignorante nostro pari
Oggi fa bene assai se vi s' appressa.

* XI. Senza pari. (Borghin. Ripos. lib. 3.) *E se morte questo artefice non toglieva giovane all' operare, si tien per fermo, che egli sarebbe stato* senza pari *alcuno*: cioè *non avrebbe avuto alcuna uguale a se.*

* XII. **Mandar tutti alla pari**, *vale* trattare o giudicare tutti in una maniera, far di tutti l' istesso conto, *così la Crusca.* (Salvin. Disc. 2. 44.) *Dione Boccadoro nel libretto della Diffidenza dice queste formali parole*; πάντας εὐλαβοῦ, Da tutti guardati, mandando tutti alla pari, *bisogna, dic' egli, ec.*

* XIII. Pari *in forza di sustantivo, vale* Equivalenza, Pareggiamento; *ed è termine mercantile.* (Davanz. Camb.) *Questa equivalenza si chiama*, la Pari, *che non è altro se non quanta moneta d'una piazza è* pari *di valuta a tanta d'un'altra, o d'altre. Intorno* alla Pari *si raggirano i pregi del cambio, quasi Mercurio intorno al Sole, or innanzi, or addietro, nè se ne posson molto discostare.* E non molto dopo: *Non possono anco i pregi del cambio star fermi in su* la Pari.

* XIV. Pari, *aggiunto di numero vale* quel numero, che si può dividere in due parti eguali, *come spiega la Crusca*, Lat. *par.* (Moral. S. Greg.) *Il primo caffo si è tre, il primo* pari *si è quattro, de' quali numeri si fa sette.* (Dant. Conv. 98.) *Pittagora poneva i principj delle cose naturali* lo pari *e lo dispari, considerando tutte le cose essere numero.*

E così Giucare a pari e caffo *significa* scommettere che il numero sarà *pari o caffo.*

* XV. Pari pari, *o* par pari *sta quasi come superlativo.* (g. 6. n. 8.) *Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppe novelle, disse, Zeppa, noi siam* par pari.

* XVI. A piè pari, *vale* co' piedi del pari, *e uniti insieme*; *e figuratamente vale* con tutte le sue comodità, *così la Crusca.* (Firenz. Lucid. 1. 2.) *Che noi ci fichiamo in qualche lato, se noi ci dovessimo ficcare in un forno, dove noi desiniamo* a piè pari.

(Malmant. 1. 82.)
Ed allegro a piè pari, *ed in pianciolle*
Senza briga vivesse in pace e in ozio.

* XVII. Paro o par *si usa ancora sustantivamente nello stesso senso di* pajo, *che vale* due d' una cosa stessa. (Firenz. Lucid. 5. 6.) *Non vedete voi, mio padre, ch' egli ha* un par *d'occhi, ch' e' pare spiritato?*

(Ar. Orl. 12. 47.)
Non era in tutto il mondo un altro paro,
Che più di questo avesse ad accoppiarsi.

(Petr. p. 1. 207.)
Non vede un simil par *d'amanti il Sole.*

* XVIII. Pari *in forza di nome o di avverbio, si scrisse da' Poeti anche* pare.

(Petr. p. 1. 182.)
Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch' al mondo non ha pare.

(Rim. Ant. Dant. Maian.)
Onde ho vita gioiosa senza pare.

(Ar. Orl. 8. 88.)
Brandimarte ch' Orlando amava a pare
Di se medesmo, non fece soggiorno.

E (40. 55.)
Che s' abbia a ritrovar con numer pare
Di cavalieri armati in Lipadusa.

E (2. 2.)
Così renduto ben gli è pare a pare.

Capitolo CC.

Parte.

I. *Parte*, quando egli è avverbio, ha diversi significati simili a *dappoi*, *intanto*, *parimente*, *qualche poco*, o sì fatti, i quali

meglio s'intendono, che spiegare si possano, Lat. *simul*, *ec.*

(Petr. p. 1. 175.)
Tal io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte *mi diletta,*
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
Tien pur gli occhi, com' aquila in quel sole,
Parte *da' orecchi a queste mie parole.*

(Inf. 29.)
Parte *sen gia, ed io dietro gli andava,*
Lo Duca gia facendo la risposta.

Cioè *mentre sen giva, mentr' egli camminava, m' andava rispondendo*: quasi dicesse, la fretta dell' uscir di quel luogo, lo faceva rispondere camminando.

II. E in questo sentimento, che è il *dum* de' Latini, si truova unito col *che.* (g. 8. n. 7.) Parte che *lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo.* Il che succede ancora, benchè tra queste particelle vi s'interpongano altre parole.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
E parte *il tempo fugge*,
Che *scrivendo d'altrui*, *di me non calme.*

Cioè e il tempo fugge, *mentre che* io scrivendo d'altri, non mi cale di me, *Lat. interea*, *dum.* Però coloro, che l'espressero sempre per *oltra a questo*, qui l'espongono ancora nell'istessa maniera, dicendo *ed oltre a questo*, il tempo fugge, Lat. *praeterea.* E certo, che questo *parte che*, per *mentre*, pare ad alcuni, e con ragione, assai duro.

Con varie particelle dinanzi pur in forza d'avverbio.

III. Con *a*, s'è detto *a parte a parte*, Lat. *membratim*, *particulatim*, *per partes*, *ec.* (g. 10. n. 9.) *E che quello, ch'io dico sia vero, e più da commendare che quello, che voi fatto avevate, risguardisi* a parte a parte.

(Pet. p. 1. Canz. 286.)
Ed ho poi cerco il mondo a parte a parte.

Cioè *di parte in parte*, che in tal significato ancor s'è detto.

(Tes. 8. 55.)
Onde di parte in parte *fra' Lernei*
Era di molto male adoperato.

* Parte per parte, *usato in forma d'avverbio, significa* a una parte per volta, *Lat.* singillatim. (Disc. Calc. 32.) *Insino a qui mi pare assai sufficientemente aver* parte per parte *trattato degli uffizj di ciascuna sorte di campioni.* (Serdon. Istor. pag 137.) *Il legname fu condotto su per lo Nilo al Cairo, e poi lavorato da' maestri di nave, e messo insieme* parte per parte, *fu condotto a Suez.*

* A parte, *senza essere replicato, vale* separatamente, di per se, *Lat.* separatim. (Red. lett. 1. 21.) *Potrà far il favore di scrivermene lettera* a parte, *per poterla in evento mostrare.* (Borghin. Mon. 228.) *Il tenere i pesi delle monete fu già offizio proprio, e solo del pubblico, e ci teneva Offiziale* a parte.

IV Con *da.* (g. 7. n. 7.) *E tratto Pirro* da parte, *quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua donna.* Lat. *seorsim.* Che *da una parte* dissero ancora quasi nel sentimento medesimo. (g. 8.

n. 7.) *Il savio scolare, lasciati i pensieri filosofici* da una parte, *tutto l'animo rivolse a costei.*

* Da parte a parte, *avverbialmente posto, vale* da una banda all'altra. (Sagg. Nat. Esp. 269.) *Parte ne trovammo graffiati e storti, e parte sfondati* da parte a parte.

* Da parte, *o* per parte d'alcuno, *significa lo stesso, che* per ordine *o* commissione, *Lat.* nomine, verbis. (Boce. Introd.) *Con lieto viso salutatigli, loro la loro disposizione fe' manifesta, e pregogli* per parte di tutte, *che con paro e fratellevole animo a tenere loro compagnia si dovessero disporre.* (Casa lett. 5) *Sire, io mando a V. M. il Sig. Annibale Rucellai, perchè le faccia riverenza* da mia parte. (Red. lett. 2. 241.) *V. Signoria gli dica* da parte mia, *che se non si farà forza, diventerà ipocondriaco.*

* Da una parte *in opposizione a* d'altra parte. (Segner. Mann. Lugl. 2. 2.) D'una parte *questi sono i danni per lui più considerabili*, e d'altra parte *questi sono quei danni, di cui meno geme, e da cui meno si guarda.*

E senza replicarlo nella seconda se-

de. (Deput. Decam. Proem. pag. 4.) *Tirandoci da una parte il desiderio di fare cosa grata alli studiosi della lingua, e sforzandoci* da altra *il bisogno che ne aveva il libro mal concio.*

V. *D' altra parte, dall' altra parte* per *a rincontro*, Lat. *ex altera parte.* (g. 9. n. 5) *Calandrino incominciò a guardar la Nicolosa. Ella* d' altra parte *ogni cosa faceva, per la quale oredesse bene accenderlo.*

(Pet. p. 3. 3.)
Da l'altra parte *s' io discerno bene,*
Questo Signor, che tutto il mondo sforza,
Teme di lei, ond' io son fuor di spene.

* Dalla parte mia, tua ec. *significa* Dal canto mio, tuo *ec.* Per quanto appartiene a me *ec.*, Lat. *quo.* (g. 4. n. 3.) *Disse loro, che* dalla parte delle lor donne *l' opera era messa in assetto.* (g. 8. n. 1.) *Egli era* dalla sua parte *presto a dover far ciò, ch' ella gli comandasse.* (Casa lett. 15.) *Perchè noi* dalla parte nostra *saremo sempre e pronti e presti.*

* La parte mia, *o simili, avverbialmente, lo stesso che* molto.

(Ar. Orl. 25. 22.)
Ben vo pel mondo anch' io la parte mia,
Strane avventure or qua or là cercando.

VI. *Da ogni parte*, per *affatto*, *in tutto*, Lat. *usquequaque*. (Pass. tr. sup. c. 5.) *Egli rimase umiliato, dicendo col Salmista*; Humiliatus sum usquequaque, Domine vivifica me secundum verbum tuum. *Io sono umiliato* da ogni parte, *vivificami tu Signore, secondo la tua parola.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Vergine pura d'ogni parte *intera*,
Del tuo parto gentil figliuola e madre.

* Di nulla parte, *vale* in niun modo. (Moral. S. Gregor. 3. 10.) Di nulla parte *volle* (il Verbo) *prendere forma d'Angeli.*

* **Per** la parte, *si usò anche invece di* per rispetto, per risguardo. (Deput. Decam. Proem. pag. 6.) *Ma* per la parte *delle voci antiche, scambiate con le moderne* ec. *ci giova addurne per esempio le Epistole Morali di Seneca, translatate in questa nostra lingua avanti l'anno* 1325.

VII. E con *in*, se ne forma la particella *in parte*, che vale *non interamente*, *non in tutto*, Lat *partim*, *aliquatenus*, ec. (g. 3. n. 9.) *La gentildonna, dando fede alle parole, siccome quella, che già* in parte *udite l' aveva da altrui, cominciò di lei ad aver compassione.*

(Pet. p. 1. 197.)
Vincitor Alessandro l' ira vinse,
E fel minore in parte, *che Filippo.*

Che *in gran parte*, *in niuna parte*, e simili a cora s' è detto. (g. 4. n. 7.) *Il che ancora che non in tutto*, in gran parte *apparirà nella mia novella.*

* *Qualche volta ancora si lasciò fuori l'* in. (Deput. Decam. Proem. pag 5.) *I libri Latini, che abbiamo oggi, (per parlare di una sola lingua) furono scritti* gran parte *da persone o non punto intendenti di quella lingua, o tanto poco, che non ardivano mettervi parole di loro.*

* In buona parte, e nella maggior parte *anche si usarono.* (Firenz. Asin. lib. 5.) *Un lieve sonno allagò le stanche membra di quello obblio, che discaccia* in buona parte *le tante cure de' miseri mortali.* (Ambr. Furt. 5. 17.) *Poichè* nella maggior parte *m' avete contento, non mi dinegate la minore.*

* *In cambio d'*in parte *si usò ancora* di parte *nel medesimo senso.* (Pandolfin.) *E se pure vi paresse di alleggerarvene* di parte, *pigliate quella, la quale sia allo 'ngegno vostro, alla vostra età più conforme.*

VIII. E con la corrispondenza di *in tutto.* (Proem.) *De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o* in tutto, *o* in parte *l'anima a se, e dal nojoso pensiero rimuoverlo.*

Per *in disparte*, Lat. *seorsim, separatim*; ed è proprio del verso.

(Pet. p. 1. 190.)
Poi le vidi in un carro trionfale,
E Laura mia co' suoi santi atti, e schifi
Sedersi in parte, *e cantar dolcemente*

IX. E replicato in forza del *partim et partim, tum et tum* de' Latini. (g. 10. n. 8.) *Quegli, che là entro rimasono,* in parte *dalle ragioni di Tito al parentado, ed all' amistà indotti, e* in parte *spaventati dell' ultime sue parole, di pari concordia deliberarono, essere il migliore d'aver Tito per parente.*

X. Talora è nome collettivo, o partitivo. (g. 10. n. 2.) *Ghino udendo quelle parole,* parte, *ne lasciò andare, siccome vane, e ad alcune assai cortesemente rispose.* Cioè *alcune* ne lasciò andare.

(Inf. 17.)
Come tal volta stanno a riva i burchi,
Che parte *stanno in acqua, e* parte *in terra.*

(Pet. p. 3. 1.)
D' intorno innumerabili mortali
Parte *presi in battaglia, e parte uccisi,*
Parte *feriti da pungenti strali.*

* *E per la sua qualità di collettivo, il nome* Parte, *quantunque posto nel numero del meno, pure si unì co' plurali de' verbi.* (Serdon. Istor. p. 179.) Parte *di queste* (isole) avevano *ciascuna il suo Re particolare.*

* XI. Parte, *quando è nome, ed esprime* luogo, *o* regione, *si vuole da alcuni che non si possa usare senza l' appoggio di aggiunto, o della preposizione* in: *Contuttociò in alcuni buoni scrittori si trovano esempj contrarj, come in quello del Bembo* (Asol. lib. 1.) A parte *venuti, dove molte vie faccian capo.*

E (l'altro del Casa Son. 14.)
Cangiai con gran mio duol contrada e parte,
Com' egro suol, che 'n sua magion non sana.

Al quale luogo Sertorio Quattrimano osservò, che la voce parte *quivi posta così fuor dell' uso comune fa grandezza.*

* XII. Disparte *si usa anch' esso a guisa d' avverbio, e vale lo stesso che* da parte *nel senso del Latino* seorsim, separatim. (Vill. 9. 80.) *E* disparte *s' ordinò segretamente per quelli, ch' eran sopra le spie, una spia fidata,* che gli facesse compagnia *a condurlo per Pisa* E (11. 133.) *Dissesi che Messer Ciapo delli Scolari, che stava colla schiera* disparte *a vedere le contenenze della battaglia, e raccogliendo a sua schiera que' che fuggivano, usò una maestria di guerra.*

* In disparte *anche si disse, nel medesimo senso.*

(Bemb. Rim. Capit.)
Un dinanzi al suo foco esser di neve,
E tutto in fiamma andar, sendo in disparte.

E (Son. 118.)
A tal opra in disparte *ora son vòlto.*

(Salviat. Avvertim. 1. 2. 5.) *Il che, quandochè sia in un nostro trattato* in disparte, *abbiamo in animo di dimostrare.*

* In disparte *talora si accompagnò col secondo caso.*

(Bemb. Son. 91.)
Se voi sapete che 'l morir ne doglia,
Però che da noi stessi ne diparte,
Saprete ond' è, che quand' io sto in disparte
Di Madonna, *mi preme ultima doglia.*

* *E col sesto altresì.* (Vit. S. Franc. 171.) *Orando e pregando, Iddio, siccome egli era usato di fare, essendo* in disparte da' Frati suoi.

Capitolo CCI.

* Peggio.

* I. Peggio, *avverbio comparativo, vale* più male *e gli corrisponde talora la particella* che, *Lat.* pejus (g. 1. n. 7.) *Ma nel pensiere di messer Cane era caduto, ogni cosa che gli si donasse, vie* peggio *esser perduta,* che *se nel fuoco fosse stata gettata.*

Nel qual luogo i Deputati pag. 28. *stimarono che* peggio *sia usato invece di* più *alla provenzale.*

(Ariost. Sat. 1.)
Che tuttochè stia mal, merta star peggio,

(Salviat. Avvertim. 2. 1. 4.) *Dicesi* prima che gli altri, *come* più che gli altri, *e* peggio che gli altri, *e* maggiormente che gli altri.

* II. *A* peggio *qualche volta corrispose anche* quanto.

(Pulc. Morg. 21. 94.)
Rinaldo alla sua vita mai non fue
Peggio *contento*, quanto *a questa volta.*

* III. Peggio *talora si collocò fra il segno del caso ed il nome.* (Firenz. Lucid. 4. 1.) *Eh, Signore, io son pur una delle* peggio *maritate femmine che sia al mondo.*

* IV. Peggio che peggio, *vale* più che più (Firenz. Trin. 3. 3) *Ella non lo vuol veder, e dassi alle streghe: la Marietta* peggio che peggio.

* V. Peggio *si usò ancora assolutamente.* (g. 8. n. 9.) *Non volendone una venir con noi (ed era una tristanzuola, che* peggio, *che non era alta un sommesso) io le diedi in prima di molte pugna.*
Cioè ciò ch'è peggio, *come crediamo che debba intendersi.*

* VI. Peggio *per* meno. (Vit. SS. Padri 2. 137.) *Aggiugneva al fascio, e volendolo levare per portarlo, vie* peggio *poteva.*

* VII. Essere di peggio, *per* restare in discapito. (Vellut. Cronac. pag. 97.) *Se i Pisani feciono cosa, che fosse meno, che dovuta, o poco onore, io me ne pagai bene del lume, e de' dadi, perocchè ne* sono di peggio *più d'uno milione di fiorini infino a qui, ed è paruta e pare una terra diserta, non trafficandovi che noi.*

* VIII. Peggio *è anche nome, e vale* più cattivo, *ed è lo stesso che* peggiore, *e si usa talora coll' articolo in forza di sustantivo, e vale* pessimo, *e dinota maggior efficacia, Lat.* pejor. *Così la Crusca.*

(Petr. p. 1. Canz. 13.)
E temo, nò 'l secondo error sia peggio.

(Purg. 10)
Pensa la succession, pensa ch' a peggio
Oltre la gran sentenzia non può ire.

(Fr. Giord. Pred. D.) *Non se' tenuto, che ne sarebbe di* peggio.

(Pet. p. 1. Canz. 26.)
E più certezza averne , fora il peggio.

* IX. Di male in peggio, *usato av verbialmente , esprime aumento di rea qualità , o condizione.*

(Pet. p. 1. Son. 100.)
Nè spero , i dolci dì tornino indietro ,
Ma pur di male in peggio *quel ch' avanza.*

(g. 1. n. 1.) *Secondo che i medici dicevano , andava di giorno in giorno* di male in peggio.

* X. Al peggio de' peggi *vale* al peggio, che possa succedere.

(Cecch. Incantes. 4. 6.)
Che al peggio de' peggi *potrò metterla*
In casa vostra.

* A peggio *vale lo stesso che* al peggio de' peggi *in quello di Dante.*

(Purg. 10.)
Non attender la forma del martire:
Pensa la succession: pensa ch', a peggio,
Oltre la gran sentenzia non può ire.

Al qual luogo il P. B. Lombardi aggiunse la nota seguente: » A peggio *vale quanto* al peggio de' peggi, al peggio che possa succedere, *e l'ho perciò collocato tra due virgole* Oltre la gran sentenzia ec. *La gran sentenza finale* Venite benedicti *ec.* Ite maledicti *ec. pone invece del dì finale del mondo, dopo del quale non vi sarà più Purgatorio; e però dice che, al peggio che possa succedere, può quel martire durare fino alla gran sentenzia, e non più oltre.* «

* XI. *Fare ad uno il peggio, che far gli si possa.*

(Pulc. Morg. 10. 144.)
Lo 'mperador possente e glorioso
Mi dia licenzia, e vo' teco provarmi,
E fammi il peggio *poi* che *tu* puoi farmi.

* XII. Peggio che mai.

(Bern. Orl. 34. 27.)
Ma io gli lascio, e ritorno a Marfisa,
La qual di sopra, attaccata lasciai
Con Sacripante, a far peggio che mai.

* Alla peggio, *posto avverbialmente significa* nel peggior modo possibile. (Davanz. Tacit. Annal. 15. 205.) *Forse svernarsi con più agio nel confino di Cappadocia, in capanne* alla peggio, *che nella sedia del dianzi tenuto regno? Il Latino ha* raptim erectis tuguriis.

* Fare alla peggio, alle peggiori *e simili, vale lo stesso che* fare il peggio che si può. (Davanz. Tacit. Ann. lib. 2.) *Agusta senza dubbio iniziò Plancina* a fare alle peggiori *con Agrippina.*

(Malm. 6. 1.)
Miser chi mal oprando si confida
Far alla peggio, *e ch' ella ben gli vada.*

* XIII. Peggio, *quantunque contenga in se stesso la forza comparativa, pure alcuna volta prese dinanzi a se la particella* più. (Vit. S. Girol. 33.) *La lussuria*

fa l'uomo più che bestia, e dicendo più proprio, molto più peggio *diventa che bestia.*

* XIV. Avere il peggio, rimanere inferiore, *o* col danno in una impresa. (Vit. S. Franc. 211.) *E se combattessono, n'*arebbono il peggio.

* *Invece di* avere il peggio *si scrisse altresì* avere il peggiore. (Pecoron. g. 25. n. 2.) *Ne furono feriti assai tra dell' una parte e dell' altra, ma* il peggiore ebbero *quei di Palermo.*

* XV. *E così* andare col peggio *nello stesso senso.*

(Pulc. Morg. 13. 30.)
Però fa gentilezza, cavaliere,
Che pur, s' altro rimedio a ciò non veggio
Combatterollo, e tu n' andrai col peggio.

* Aver per peggio.

(Bern. Rim. Burl. Capit. Ago)
. . . . . hanno per peggio
Quando si torce nel mezzo, o si piega.

* XVI. Peggio che peggio, *per* cosa assai peggiore, o pessima. (Sacchett. Nov. 153.) *Ancora ci ha* peggio che peggio; *che chi fa uno spresso e perfido tradimento è fatto cavaliere.*

* Pejo *per* peggio *si trova in qualche antico.*

* (Fr. Jacop. 1. 3. 4.)
Ma cento più hai tu pejo,
Ch' hai mal senza remejo.

Capitolo CCII.

Per.

I. *Per*, preposizione, che se co' verbi di moto s'addatta, vogliono, che s'accompagni col quarto caso, e sia l'istesso *per* de' Latini. (g. 3. n. 7.) *E che voi del suo esilio, e dell' essere andato tapino* per lo mondo *sette anni, non siate cagione, questo non si può negare.*

(Purg. 2.)
Cotal m' apparve, s' e' ancor lo veggia,
Un lume per lo mar *venir sì ratto,*
Che 'l mover suo nessun volar pareggia.

Ma co' verbi di stato, dicono, ch'ella serva al sesto. (g. 5. Proem.) *De' quali alcuni a dormire andarono, ed altri, a lor solazzo*, per lo bel giardino *si rimasero*. Cioè *nel bel giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Per spelonche deserte, *e pellegrine*
Piansi molt' anni il mio sfrenato ardire.

II. Si giunge avverbialmente con nomi, e dicesi *per accidente, per conseguente, per minuto, per necessità, per sottile, per vicenda*, in luogo d'*accidentalmente, conseguentemente, minutamente*, e simili. (g. 4. n. 1.) *Guiscardo non* per accidente *tolsi, ma per deliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro.*

III. E con avverbj o preposizioni in diverse maniere dicendosi *per addietro, per innanzi, per entro, per insinattantochè, per infin giù, per indi*, e simili. (g. 9. Fin.) *Perciocchè già molta notte andata n' era, comandò il Re, che ciascuno* per infino *a giorno s' andasse a riposare.* (g. 10. n. 3.) *Il quale Natan domandò chi egli fosse, e qual bisogno* per quindi *il portasse.*

* Per *si giunse altresì con le forme e co' modi avverbiali.*

(Pulc. Morg. 2. 22.)
Mangiam pur molto ben per al presente.

(Borghin. Ripos. l. 2.) *Il sesto* (nero) *ch' è color sottile* per a olio, *si fa d'avorio abbruciato.* E nello stesso libro. *Vi è ancora il giallo in vetro, bonissimo* per a fresco. E dipoi. *Il verdetto poi è materia di miniera, che si trova fra i monti della Magna, buon colore* per a olio, *e* per a tempera. (Serdon. Istor. pag. 446.) *Fatta una cappella* per a tempo, *per potere celebrare la messa*: il Latino ha *temporarium sacellum* (Dant. Convit. p. 195.) *L'umido è ingrossato, non* per in quantità, *ma* per in qualità, *sicch' è meno vaporabile, e consumabile.*

IV. Si giunge a' nomi, che dinotano *spazio* o *numero* o *misura.* (g. 5. n. 1.) *E surgendo l'aurora, ed alquanto rendendo il cielo più chiaro, si videro forse* per una tratta *d'arco vicini alla nave, il giorno davanti da lor lasciata.* Cioè *lo spazio d'un tiro d'arco*; che senza *per*, egualmente s'è detto. (g. 2. n. 7.) *E quasi si ficcò nella rena, vicino al lito forse una gittata di pietra.* (g. 8. n. 7.) *Se perciò questo ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga*

per lo terzo, *che fu la sua.* Cioè *non è stata lunga il terzo.*

(Inf. 10.)
Poi disse. Fieramente furo avversi
A me, ed a' miei primi, ed a mia parte;
Sicchè per tre fiate *li dispersi.*

V. Ed in questo significato connota tempo in più modi. (g. 2. n. 7.) *E quivi* per più dì *dimorando, si mostrò forte della persona disagiato.* E ancora senza *per.* (g. 8. n. 10.) *Pagato Pietro, ed ogni altro, a cui alcuna cosa doveva,* più dì *col Canigiano si diè buon tempo.*

* Per, *giunto ai nomi di numero serve a raddoppiare, e ad accrescere.* (Machiav. Mandrag. 1. 2.) Ligur. *A Livorno vedesti voi il mare?* Nic. *Ben sai, ch' io il vidi.* Ligur. *Quanto è egli maggior che Arno?* Nic. *Che Arno? Egli è* per *quattro volte,* per *più di sei,* per *più di sette, mi farai dire.*

(Bern. Orl. 63. 31.)
Grande non è, ma per *sei altri è grosso.*

* *E con gli stessi nomi si usò eziandio per esprimere l' interesse del danaro.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. contro a Pap Adr.)
E si habetis auro ed argento
Spendetel tutto quanto in benefizj,
Che vi staranno a sessanta per *cento.*

(Lasc. Rim. Part. 2. Capit. in Bison. della Caccia.
Pizzica di corriere o vetturale,
Come si dice un sessanta per cento.

(Firenz. n. 7.) *Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli, che fra ugioli e barugioli e' gli stavano a capo all' anno a trentatrè e un terzo* per *cento.*

(Petr. p. 1. Canz. 1.)
Lassare il velo o per sole, *o per ombra*
Donna non vi vidi io.

(Introd.) *Disse la Reina*, per questa prima giornata *voglio, che libero sia a ciascun di quella materia ragionare, che più gli sarà a grado.* Cioè *per lo spazio di questo giorno.*

(Par. 6.)
Tu sai, che fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni.

* *E così ancora* (Firenz Trinuz. 3. 2) Golp. *Ditemi, non vi ha ella fatto invitare* per *questa sera*? Ug. *Sì ha*, per *alle tre ore, vel circa.*

VI Par che alle volte stia in vece d'*a.* (Introd) *Le quali* per caso *in una delle parti della chiesa adunatesi, seco della qualità del tempo molte, e varie cose cominciarono a ragionare.* (g. 1. Fin.) *E come il sole sarà per andar sotto, ceneremo* per lo fresco. Cioè adunatesi *a caso*; ceneremo *al fresco.*

VII. Per *acciocchè*, Lat. *ut.* (Pass. Tr. Sup. c. 3) *Jesu Cristo nell' Evangelio dice*: Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; *guardatevi di far la giustizia, cioè l'opere giuste e buone dinanzi a gli uomini*, per *esser veduti da loro.* Cioè *a fin* d'esser veduti.

(Petr. p. 1. 162.)
Per *ritrovar, ove 'l cor lasso appoggi*,
Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.

VIII. Per *ancora che*, *benchè*, Lat. *quamvis.* (g. 4. n. 6.) *Assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto*, per *domandarne, sapere qual fosse la cagione, perchè fosse stata fatta.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
E di mille miei mali un non sapea:
E per *saperlo, pur quel, che n' avvenne,*
Fora avvenuto.

IX. Per *circa*, *intorno*, *vicino*, e simili, Lat. *mox*, *ec.* (g. 9. n. 3.) *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando son* per *partorire, che io credo, se io avessi quel dolore, che io mi morrei.* Cioè *quando* sono *in sul* partorire. (g. 2. n. 4.) *Costui tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa a guisa, che far veggiamo a coloro, che* per *affogar sono, quando prendono alcuna cosa, pervenne al lito.*

X. Per *come*, o *in cambio di.* Lat. *velut, tanquam, pro.* (g. 9. n. 6.) *Questo tuo vizio del levarti in sogno, e di dire le favole, che tu sogni*, per *vere, ti daranno una volta la mala ventura.*

(Pet. p. 1. 7.)
Che per *cosa mirabile s' addita*,
Chi vuol far d'Elicona nascer fiume.

(g. 10. n. 1.) *Quivi dimorando messer Ruggieri, assai tosto si fece* per *valoroso cognoscere.*

(Dant. Canz.)
Gli occhi dolenti per *pietà del core*
Hanno di lagrimar sofferta pena;
Sicchè per *vinti son rimasi omai.*

(g. 5. n. 7.) *Ma rimontato a cavallo, a Trapani se ne venne ad uno messer Currado, che* per *lo Re v' era capitano.* (g. 6. n. 1.) *Cominciò una sua novella, la quale nel vero da se era bellissima; ma egli spesso ne' nomi errando; un* per *un altro ponendone, fieramente la guastava.*

XI. Per *con. Esso me con voce assai soave*, per *lo mio nome chiamandomi disse.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
E le mie notti il sonno

Sbandiro, e più non ponno
Per erbe, o per *incanti a se ritrarlo.*

* *E* (Bocc. Nimf. Fiesol. st. 47.)
. . . . . *e poi parve che Amore*
Per *sì gran forza quell' arco tirasse,*
Ch' insieme le due cocche raccozzasse.

XII. Per *conciosiacosa che*, *perciocchè*, Lat. *cum, vel quoniam.* (g. 8. n. 9.) *E cominciò ad andarsene lungo Santa Maria della Scala, dove ritrovò Bruno, che* per *non poter tener le risa, fuggito s' era.* Cioè *non potendo tenere*, o *perciocchè* non poteva tener le risa.

XIII. Per *conforme*, Lat. *juxta.* (g. 2. n. 5.) *A' quali parve*, per *consiglio dell' oste loro, che costui incontanente si dovesse di Napoli partire.*

XIV. Per *da*, Lat. *a vel ab*; *e*, *vel ex.* (Introd.) *Misia e Licisca quelle vivande diligentemente apparecchieranno, che* per *Parmeno loro saranno imposte.* (g. 6. Proem.) *Avvenne che per la Reina, e per tutti fu un gran romore udito, che* per *le fanti e famigliari si faceva in cucina.*

(Purg. 7.)
Prima ch' a questo monte fosser volte
L' anime degne di salir a Dio,
Fur l' ossa mie per *Ottavian sepolte.*

XV. Per *in*, o *nel*, Lat. *in*. (g. 4. n. 9.) *E il così dire, e il dargli di questa lancia* per *lo petto*, *fu una cosa.*

(Pet. p. 3. 8.).
Scolpito per *le fronti era'l valore*
De l'onorata gente.

(g 1. n. 2.) *E* per *mare*, e per *terra*, *ad un ricco uomo*, *come tu se'*, *ci è tutto pien di pericolo.* Cioè *in mare*, e *in terra.*

(Purg. 4.)
Tanto che su l'andar ti sia leggiero,
Come a seconda in giuso l'andar per *nave.*

XVI. In vece di *per ciascuno*, *per ogni.* (Introd.) *Essi a migliaja* per *giorno infermavano.* (Cresc. 10. n. 9.) *Tre* per *nido ne nascono insieme*, *due femmine e 'l maschio*, *e perciò Terzuolo è chiamato.* Cioè *per ciascun giorno*, *per ogni nido*, come spesso ancor vi s' esprimono, Lat. *per singulos*, *ec.*

* *E così si disse pur anche* anno per anno. (Serdon. Istor. pag. 659.) *Una pie-*

cola provvisione di danari da pagarsi anno per anno. (Serdon. Lett. Ind p. 922) *Pare che quella felice schiera, come già i soldati di Gedeone fossero eletti dal Signore a* uomo per uomo. *E così parimenti* ora per ora, *di che vedi al Capit.* Ora.

XVII. In vece di *per qualunque*, o *per quanto si voglia grande*, Lat. *quamvis multum.* (g 7. n. 1.) *Temere non ci bisogna, che ella non ci può*, per *potere*, *ch' ella abbia, nuocere.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
Non spero, che giammai dal pigro sonno
Mova la testa per *chiamar, ch' uom faccia;*
Sì gravemente è oppressa.

(Purg. 21.)
Trema forse più giù poco, od assai;
Ma per *vento, che'n terra si nasconda;*
Non so, come qua su non tremò mai.

* *E co' nomi addiettivi, servì nello stesso modo ad esprimere* per quanto. (Deput. Decam. pag. 19.) *Il Conte Guido Novello del medesimo tempo e qualità di lingua, del quale si leggono ancora alcune*

composizioni, per poche *ch' elle sieno, secondo quella età belle e leggiadre.*

* *E in queste frasi il* per *qualche volta si lasciò fuori per crescere o eleganza o rapidità al concetto.*

(Inf. 7.)
Disse per confortarmi: non ti noccia
La tua paura, che podèr, ch' *egli abbia,*
Non ti torrà lo scender questa roccia.

(Bemb. Rim. Son. 95.)
Breve spazio che *dure il vostro orgoglio,*
Avrà fin la mia vita, e non men' pento.

Cioè *Per quanto egli abbia qui di potere:*
Per quanto breve spazio abbia a durare.

XVIII. Inchiude *origine*, per il cui mezzo sia di tal padre, patria e simili, Lat. *tenus.* (g. 2. n. 8.) *Essi son* per *madre discesi di paltoniere, e però non è da maravigliarsi, se volontier dimoran con paltonieri.* (Vill. 4. 10.) *E di loro* per *donna nacquero tutti i Conti Guidi.* Cioè *per via di donna*, o *da lato di donna.*

Che Dante ancora di Virgilio parlando, disse, ch' egli era *Mantovano per patria.*

* *Ed anche esprime la via, onde si può pervenire ad alcun termine di luogo.*

(Inf. 3.)
Per me *si va nella città dolente*,
Per me *si va nell' eterno dolore*,
Per me *si va fra la perduta gente.*

Cioè Di quindi si va all' Inferno: *e quelle parole si finge essere scritte al sommo di essa Porta.*

XIX. Inchiude *amore*, *intercessione*, *opera*, *servigio* o *danno.* (g. 4. Proem.) *Data ogni cosa* per *Dio*, *se n' andò sopra Monte Asinajo.* Cioè *per amor di Dio*, Lat. *pro.* (g. 1. n. 1.) *E sperando*, per *lui Domenedio dover molti miracoli dimostrare*, *persuadette loro*, *che quel corpo si dovesse ricevere.* Cioè *per intercessione di lui*, Lat. *per.*

(Pet. p. 1. 86.)
Prima porria per *tempo venir meno*
Un' immagine salda di diamante.

Cioè *per opera del tempo*, Lat. *propter.* (N. ant. 9.) *E s' io non rivenissi, daragli* per *l' anima mia*, Lat. *pro.*

(Pet. p. 2. 266.)
Al mondo, ch' è per *me un deserto alpestro.*

* *E si usò eziandio in forza di* quanto a. (Castigl. Corteg. l. 2.) *La causa adunque di questa falsa opinione nei vecchi, estimo io* per me, *ch' ella sia, perchè gli anni, fuggendo, se ne portan seco molte comodità ec.* (Vit. SS. Padri 1. 110.) *Lasciando ciascuno* per se *fare quell' astinenza che volessero gli altri di della settimana, lo dì della Domenica volea, che mangiassero tutti con seco in carità, avvegna* per se *non mutasse il suo cibo usato, cioè di erbe.*

XX. Inchiude *cagione, fine*, e simili. (g. 2. n. 9.) *Il quale già riconoscendola e* per *vergogna quasi mutolo divenuto niente diceva*, Lat. *prae.* (Lett.) *E perciocchè disse, se* per *alcuna cosa si dovesse romper la fede*, per *lo Regno era da rompere, ancora sono di quegli, che il suo splendore s' ingegnano d' offuscare*, Lat. *propter, vel causa.*

(Pet. p. 1. 3.)
Era il giorno, ch' al sol si scoloraro
Per *la pietà del suo Fattor i rai.*

(Fiam. l. 2.) *Ora* per *le continue pioggie ogni picciolo rivo è divenuto un grande e potente fiume.*

(Tes. 5. 33.)
E mentre che così dicendo andava,
Giunse nel bosco per *le frondi ombroso.*

* *E in questo significato molte volte restò sottinteso.* (Pandolfin. p. 14.) Grazia *di Dio, così mi sento sano, ma meno gagliardo ch' io non soleva.* (Gell. Capricc. Ragion. 5.) *Gli Ebrei laudavano Dio in Ebreo, gli Greci in Greco, i Latini in Latino, e gli Stiavoni in Istiavone,* grazia *di San Girolamo, che tradusse loro ogni cosa in quella lingua, come vero amatore della patria sua.* (Davanz. Tacit. Annal. l. 2.) *Già si spargea per Italia, che Agrippa era salvo,* bontà *degl' Iddii.* (Lasc. Pinzoch. 5. 2.) *Tu non consideri, pazzarella, quel che fatto abbiamo,* bontà *di quel tristo?* Qui in senso ironico. (Introd. Virt. p. 73.) *Elle medesime* (le virtù) *caccieranno via i vizii da quella gente, onde,*

cagione *della mala fede, che hanno presa, son tutti contaminati e corrotti.*

XXI. Egli prega talvolta, Lat. *per.* (Fiam. l. 1.) *Io supplicemente* per *questo vecchio petto, dal qual tu da prima i nutritivi alimenti prendesti, ti priego, che a' tuoi onori provegga.*

(Purg. 3.)

Per *quella pace,*
Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti,
Ditene, dove la montagna giace.

XXII. E talvolta anco giura. (Fiam. l. 2.) *Io ti giuro* per *quello indissolubile amore, che io ti porto,* e per *quella pietà, che ora da te mi divide, che 'l quarto mese non uscirà, che* (*concedendolo Iddio*) *tu mi vedrai qui tornato,* Lat. *per.*

(Inf. 13.)

Per *le nove radici d' esto legno*
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d' onor sì degno.

XXIII. Qualche volta ancora si tacque. (g. 3. n. 5.) *Il quale, dovendo andar*

Podestà di Melano, *d'ogni cosa opportuna*, *a dovere onorevolmente andare*, *fornito s'era* (g. 8. n. 2.) *Acciocchè tu mi creda*, *io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato.* Cioè dovendo andar *per* Podestà, come egli stesso poco appresso soggiunge: *Messer Francesco è* per *andare in fra pochi dì a Melano* per *podestà.* Ed io ti lascerò *per pegno*, o *in pegno* questo mio tabarro.

* *E così è tralasciato in quello del Pulci*

(Morg. 3. 36.)
Il domine, *messer lo nostro Abate*
La prima cosa, *missono in prigione.*

E (22. 162.)
Manda con meco qualche marinajo;
Disse il padron: cotesto *son contento.*

XXIV. Ed all'incontro par soverchio in questi altri. (g. 7. n. 8.) *E sì di quel d'Arriguccio medesimo la sovvenne*, *ch'ella si chiamò* per contenta. (Fiam. l. 7.) *Ed esse mai da me con unguento debito non essendo allenite*, per *ogni ora inasprisconо.* (Pass. d. 3. c. 4.) *E ciò mostra per*

più parabole, come quella del Pastore, che cercò per *la pecora smarrita.*

Vogliono quasi tutti gli osservatori, che se gli scriva dopo l'articolo *lo*, e non *il*, quando uno di questi due gli si debba scrivere. Ma questa non è regola così infallibile, che sovente gli antichi, e le più volte i moderni non la trasgredissero volentieri. È vero, che a gli antichi fu assai più famigliare *per lo*, ed a' moderni *per il*. Scrivi tu l'uno o l'altro, dove meglio ti torna; mentre che la pronuncia è talvolta ajutata dall'uno, più che dall'altro.

* XXV. Per *aggiunto a' verbi di* fare *ed* essere, *serve a notare convenevolezza.*

(Pet. p. 2. Canz. 1.)
Non fa per te *lo star fra gente allegra, Vedova sconsolata, in veste negra.*

(Amm. Ant 11. 9. 12) *Dalle ecclesiastiche lettere siamo noi sempre ammoniti di quello che* per noi fa, *cioè giudicare lo dritto. E* (40. 1. 12.) *Più* faceva per loro *non essere veduti, che con beffe di molti essere annomati.* (Fr. Giord. Pred. 44.) *I corrieri che hanno a fare lungo viaggio, non* è per loro *portare incarico o peso,*

non è per loro, *ma vanno leggieri e senza 'mpedimento.*

* *E nello stesso senso si usò anche senza l'appoggio del verbo.*

(Ar. Orl. 8. 62.)
O troppo cara, o troppo eccelsa preda
Per sì barbare genti e sì villane?

* XXVI. Per *preposto all'infinito col verbo* essere *gli dà quella forza e quel significato che ha il participio futuro de' Latini, come*: io son per fare, io son per amare, io son per ritrarmi, *che anche si dice*: io ho a fare, io ho ad amare, io ho a ritrarmi, *Lat.* facturus sum, amaturus sum: *così la Crusca.* (g. 1. n. 1.) *Io* sono per ritrarmi *del tutto di qui.*

(Petr. p. 1. 64.)
E son per amar *più di giorno in giorno.*

* Per *collocato parimenti dinanzi all'infinito co' verbi* stare, essere *ec. vale anche* correr risco, portar pericolo, essere in procinto di fare, o di farsi alcuna cosa, mancar poco che ella non segua, *come*

egli sta per cadere, egli è stato per morire, e' fu per andare, *e simili*, *Lat.* parum abfuit quin: *così la medesima Crusca.* (Bocc. Introd.) *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali* sono per morire.

(Cecch. Stiav. Prol.)
E pur con tutto ciò io sto per dirvelo.

* XXVII. Per *aggiunto a' nomi sustantivi, accenna una particolar considerazione, come*: Questa donna è sufficientemente bella per moglie, questo cavallo è troppo grosso per barbero; *cioè* Considerandola come moglie, considerandolo come barbero: *così il Vocabolario.* (g. 6. n. 10.) *Cominciò con costei, che Nuta avea nome, ad entrare in parole; e dirle che egli era* gentile uomo per procuratore.

* XXVIII. Per *talora è nota di distribuzione.* (g. 6. n. 2.) *Di quello un mezzo bicchier* per uomo *desse alle prime mense.* (Serdon. Istor. pag. 503.) *Fece venire di Constantinopoli cinque eccellenti architettori e ingegneri, dando loro di salario trecento scudi il mese* per uno.

* Per *si adopera a formare moltissimi altri modi di dire la maggior parte de' quali si può vedere nella Crusca.*

XXIX. S'è detto nel maggior numero *pe'*, segnato con apostrofo in vece di *per i*, o *per li.* (g. 6. n. 10.) *E quindi passai in terra d'Abruzzi, dove gli uomini, e le femmine vanno in zoccoli su* pe' *monti.*

(Inf. 16.)
Lascio lo fele, e vo pe' *dolci pomi*
Promessi a me per lo verace Duca.

Trovasi ancora *pei*, *pegli*, e *pelli.* E così *pe'l*, o *pel*, *pello*, *pella*, *pelle* in vece di *per il*, *per lo*, *per la*, *per le*; ma nell' antiche copie, e meno anco frequente nelle migliori.

* XXX. *Intorno alla voce* per, *seguìta dagli articoli*, *il Salviati Avvert.* 2. 2. 22. *osserva che* pei *ha l'essere da* per e i, *tolta via la* r. » *E ciò per un' occulta proprietà della lingua nostra: la qual soffera che gli articoli* i *ed* il *a' vicecasi preposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immantinente. Onde* con

i, *nè* con il, *nè* per i, *nè* per il, *de' quali oggi si veggon piene le carte de' segretarj, non troveresti forse in libro del buon tempo della favella.* « *E non molto dopo aggiunge che* pe' *è voce troncata da* pei, *e scrivesi con apostrofo*; » *invece della qual* pei *o per me' dire, di* per li *talvolta in antiche copie, ma meno spesso nelle migliori, si truova anche* pelli *e* pegli, *e così* pello *e* pella *e* pelle. *Cronichetta della famiglia de' Morelli:* dipoi più nel cuore della Morìa, apparivano a' più *pelle* carni certi rossori e lividori. *Ma assai più di rado* pel, *senza il quale oggi non si può quasi aprir bocca, che presi non siamo a gabbo nel dimestico favellare: ed eziandio nelle lettere, che familiarmente si scrivono pe' proprj affari: quantunque di piggior sorta sia ad ogni guisa il* per il, *che per fuggir questo* pel *s' è fatto propriissimo del moderno stil cortigiano. Conciossiecosa, che il* per il, *nè si favelli in Toscana, nè mai sia stato in uso d' approvato autore: là dove* pel *è favorito dalla voce del nostro popolo, che altramenti non dice mai; e qualche autorità n' è pur rimasa ne' libri del miglior secolo: siccome questa nel Ciriffo Calvanèo:* E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quelli che cacciavano *pel* diserto. *E nella Cronichetta pur testè menzionata della famiglia Morelli*: e sputavano sangue, od e' gittavano *pel* naso, o di sotto. *Perciocchè in luogo*

di Dante, che nel venzeesimo del Purgatorio è in libri di stampa scritto in questa maniera:

Perchè 'l mortal pel *vostro Mondo reco.*

In buone copie a penna si legge, per vostro Mondo. « *A tutto ciò il Salviati aggiunge nuovamente, che anche* pello *si pose in luogo di* per lo *ne' versi, ma rade volte. E sulla fine degli Avvertimenti, ritornando a questa medesima materia, scrisse ancora*: » *Il* per gli, *che in antiche copie si legge molte fiate: non ostante che egli da valent' uomini, presupposta da loro una massima, che dopo il* per, *articolo seguir non possa, che da* l *non incominci, condennato fosse a gran torto, come straniero alla lingua nostra: la quale eziandio nella viva voce l' ha forse per più dimestico, che il* per li: *e odelo tratto tratto, chi vi pon mente, nella bocca del nostro popolo. Egli è il vero, che il* lo, *è oltre misura più vago di così mettersi allato al* per, *intanto che molte volte gli si suol cacciar sotto, senza bisogno: ed eccone prestissimo esempio nel porco di Calandrino* (g. 8. n. 6. c. 424. v. 34.) *Io l' aveva* per lo *certo tuttavia, che tu te l' avevi tu.* »

* *Il Bartoli nel* Torto e Diritto del non si può cap. 114. *fu di una opinione affatto diversa da quella del Salviati, ed arrecò esempj di ottimi antichi, ne' quali si legge* per il: *ed agli esempj da lui citati se ne potrebbono aggiungere varj altri pure di antichi, e di moderni assai più Quanto a* per lo che, *lo stesso Bartoli dice*: chi ne ha cerco assai, giura, che non se ne trueva buon esempio. *Ma in questo proposito, si può rispondere, che quelli che molto cercarono, non fecero ciò con la debita diligenza, poichè quel modo di dire si legge in buonissimi libri: e però troviamo nel Serdonati Istor.* (lib. 10. pag. 408) Perlocchè *state di buon cuore valorosi soldati, e riponete tutta la speranza della salute, dopo l' Immortale Iddio, nelle braccia e nel valor vostro. E* (Allegr. pag 87.) Perlochè *l' addormentata Musa mia* ec.

Il Bartoli finalmente nell' anzidetto Capitolo, dopo di aver ragionato di quelli, che scrivono sempre per lo, ancorchè l' orecchio talvolta a sentirlo se ne lamenti, *e di quegli altri, che ributtano il* per lo, *come affettato, ed amano meglio d' usar sempre* per il, comunque dispiaccia, o no, a' Grammatici, *molto saviamente conchiude, che* il troppo de gli uni, e il poco de gli altri dovrebbe ridursi a mediocrità,

e secondo il savio giudicio dell' orecchio, e la qualità del componimento, sublime, o dimesso, usarlo qui sì, e qui no discretamente.

* XXVII. Per *si trova unito a qualche vocabolo, come per accrescervi forza; ad imitazione dei Latini, che dissero* per-ornatus, perpauper, *e simili.* (Fr. Guitt. lett. 22.) *E se io avessi alcuna cosa per grazia del mio Signore, ch' a ciò vi porgesse ajuto, e debbo e amo mostrarla voi, come* percarissimo *figliuol mio.* Percarissimo, *cioè* più che *carissimo.* Non è meraviglia che nel Vocabol. non sia tratta fuori questa V. perchè è pretta Latina, e poscia tra'Toscani non ha avuto corso; quantunque avessero in costume di dare l'accrescimento anche a' superlativi. *Così il Bottari nella not.* 300. *alle lettere del citato Guittone.*

* *Ne' più antichi, per l'uso ch' essi avevano di schivare a tutto potere il concorso di più consonanti insieme, in luogo di* per *si trova qualche volta* pere, *come osservò il Bottari nella nota* 197. *alle Lettere di Fr. Guittone, allegando l'esempio seguente.*

(Rim. Ant. Cin. da Pist. p. 49.)
La bella donna, che 'n virtù d'Amore
Mi passò pere *gli occhi entro la mente.*

Non è però da tacere che in qualche MS. di quelle Rime, si legge

Per *gli occhi mi passò* dentro *la mente.*

Capitolo CCIII.

Perchè.

I. *Perchè*, avverbio di domandare, Lat. *cur? quare?* o di render ragione, Lat. *quia, quoniam.* (Pass. tr. Sup. c. 3.) *Alla questione, che si fa*, perchè *Iddio dà la grazia all' uno, e non all' altro, dirittamente e sanamente si risponde*, perchè *Dio fare così vuole. E se più oltre si domandasse*; perchè *vuole Iddio? ancora si dee rispondere.* Perchè *Iddio sì vuole*; *e non andar più innanzi.*

(Pet. p. 1. 173.)
Perchè *non la vid' io perchè non venne*
Ella più tardi, ovver io per più tempo?

E senza l'interrogazione pur nel significato medesimo. (g. 10. n. 3.) *E chi egli era*, e perchè *venuto*, e *da che mosso interamente gli discoperse.*

(Pet. p. 1. 91.)
Qui son sicuro, e *vovvi dir* perch' *io*
Non come soglio, il folgorar pavento.

Ed in simil maniera si tacque ancora quello di questi due, che interroga. (g. 5. n. 7.) *Il famigliare avendole il coltello, e 'l veleno posto innanzi*, perchè *ella così tosto non eleggeva, le dicea villania.* Cioè *perchè* le diceva villania? *Perch'* ella così tosto non eleggeva.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Ma perchè *'l tempo è corto;*
La penna al buon voler non può gir presso.

II. Per *acciocchè*, Lat *ut.* (g. 8. n. 7.)

E perchè *il giorno quivi non la cogliesse; cominciò a volere smontare della torre.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Ma la paura un poco;
Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia,
Risalda il cor, perchè *più tempo avvampi.*

III. Per *ancorchè*, *benchè*, fu spesso usato dagli antichi nelle prose e nel verso, Lat. *etiamsi*, *quamvis*, *etc.* (Fiam. l. 5.) *Ora, che da amare*, perchè *io voglia*, *non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe, che me sotto il sinistro lato trafisse, e piena si partì del mio sangue.* Cioè *quantunque* io voglia.

(Pet. p. 1. 57.)
Chi 'l crederà, perchè *giurando il dica?*
In libertà ritorno sospirando.

(Pet. p. 1. 78.)
Non sospirate: a lui non si può torre
Suo pregio, perch' *a voi l' andar si tolga.*

E gli si corrisponde in questo significato con *nondimeno*, *perciò*, *pure*, e simili. (g. 1. n. 8.) *La quale*, perchè *l' ef-*

fetto della passata somigli, non *vi dovrà* perciò *essere men cara.*

(Pet. p. 1. 41.)
Perch' *io l' abbia guardato da menzogna*
A mio podere, ed onorata assai,
Ingrata lingua, già però *non m' hai*
Renduto onor, ma fatto ira e vergogna.

IV. In luogo del semplice *che.* (g. 5. n. 4.) *Maravigliatevi voi*, perchè *egli le sia in piacere l' udir cantar l' usignuolo, che è una fanciullina?*

(Purg. 6.)
Che val perchè *ti racconciasse il freno*
Giustiniano, se la sella è vota?

V. Per *laonde, per la qual cosa*, Lat. *quamobrem, quapropter, propterea.* (Introd.) *Come voi vedete, il sole è alto, e il caldo è grande, nè altro s' ode, che le cicale su per gli ulivi*; perchè *l' andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza.* (g. 4. n. 9) *La finestra era molto alta da terra*; perchè *come la donna cadde, non solamente morì, ma tutta si disfece.*

(Pet. p. 1. 142)
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non già; perchè *non son più duri.*

(Pet. p. 2. 234.)
In te i vaghi pensier s'arman d'errore:
Perchè *d'ogni mio mal te solo incolpo.*

Cioè *per la qual cosa* non son più duri; *onde* te solo incolpo.

VI. Nel qual significato suol dirsi ancora *il perchè* (M. Vil. 8. 99.) *Assalirono le montagne con franchezza d'animo.* Il perchè *i villani impauriti, ed inviliti lasciarono i passi, e diersi alla fuga.*

Ma siccome osservarono altri, *perchè* in luogo di *per la qual cosa*, non riuscirebbe al presente, nè molto chiaro, nè molto grato; ed *il perchè*, ha dello strano egli ancora; e gli Antichi medesimi poco, o niente se ne servono.

VII. *Per il che*, in luogo d'*il perchè* degli Antichi, è de' Moderni frequente; e del Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice. Per il che *alla prima maraviglia la seconda s'aggiunse.*

VIII. Per *posto che* Lat. *Quando, si*, ec. (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo già del suo male indovino, di peggio avea paura, che di pagar denari, nè sapeva, che si*

sperare, o *che più si temere*, perchè *quivi la donna venisse.*

IX. Con un altro *che*, appresso talora, quasi *perchè che*, o *per chiunque.* (g. 2. n. 5.) *O che mio Padre* (perchè che *egli sel facesse*) *di voi non ragionasse giammai*, o *che*, *se egli ne ragionò*, *a mia notizia venuto non sia*, *io per me niuna conoscenza aveva di voi.* Cioè per *qualunque* rispetto, che egli sel facesse. Lat. *Quacumque tandem ratione*, *vel causa*, ec.

X. Si pone in luogo del relativo. (Vill. 9. 336.) *I Bolognesi fecer pace con messer Passerino Signore di Mantova*, *e per patti riebbono Monteveglio*, perchè *furono isconfitti.* (g. 2. n. 6.) *La quale ogni cosa gli disse*, *e le cagioni gli mostrò*, perchè *quella maniera*, *che fatta avea*, *tenuta avesse.* Cioè Monteveglio, *per il quale* ec.

(Petr. p. 3. 6.)
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur ivi, *essendo que' begli occhi asciuti*,
Perch' *io lunga stagion cantai*, *ed arsi*

(Petr. p. 2. 304.)
Vedi 'l mio amore, *e quella pura fede*,
Perch' *io tante versai lagrime*, *e'n chiostro.*

XI. Con l'articolo innanzi in forza di Nome. (g. 9. n. 7.) *E domandato da lei* del perchè, *ordinatamente le raccontò il sogno suo.* Cioè domandato *della cagione.*

(Inf. 33.)
O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui, che tu ti mangi;
Dimmi il perchè, *diss' io.*

* E (Dant. Purg. 8.)
. . . . . *per quel singolar grado,*
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, *che non gli è guado.*

cioè la prima cagione o ragione dell' operar suo; *e qui parla di Dio, e dei primi motivi delle operazioni di lui. i quali non possono essere dall' umana intelligenza scoperti.*

* Ed anche senza l'articolo, pure in forza di sustantivo. (Fr. Giord. Pred. II.) *Molte volte siedi* sanza perchè, *e non sai perchè, dormi* sanza perchè: *molti passi fai sanza considerazione: e così molti bocconi mangi* sanza perchè, *sanza considerazione.*

XII. E pur così con l'articolo per il semplice *perchè*. (Pass. d. 3. c. 4.) *E salutandolo il domandò* il perchè *egli avea tutti gli occhi lagrimosi.*

* *E* (Al. Allegri pag. 188. Canz.)
In sul mezzo del prato,
Dove a chiusocchi veddi il perchè *quella*
Apparisce sì bella.

Il Salviati, (Avvertim. 2. 2. 20.) *osserva che la congiunzione* Perchè, ci dà esempio di quelle parole, che non son nomi, ma come nomi si stanno nel favellare: e perciò a guisa di nomi con esso articolo si veggiono alcune volte: *E lo stesso Salviati nel prenotato luogo pure notò che la frase,* il perchè, *è sicuramente diventata una voce sola.*

* XIII. Perchè e per come: *modo di dire che vale, come se dicesse.* Le cagioni, e le circostanze *di una cosa, quale ch' ella si sia.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *In verità egli era pur una bella cosa per loro, che quando ei dicevano: ella sta così, ognuno se ne stesse a lor detto, come facevano i discepoli di Pittagora; ma oggi bisogna che e' mostrino, e* perchè e per come, *se è vogliono che e' sia loro creduto.*

* *E con la negazione* (Cellin. vit. pag. 262.) *Il Duca che intese qualche cosa di quei rumori, mandò per il vaso, e per li modelli; e mai più mi disse* nè perchè, nè per come.

* XIV. Perchè no, e Perchè sì, *suo contrario; modi bassi e si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole, o non sa rispondere il perchè. Così la Crusca, la quale ne reca il solo esempio che segue.* (Firenz. Trinuz. 2. 6.) *E non gne n' ha voluto dire*, perchè sì: *basta che sa ch' ella sì è contenta.*

* XV. Imperchè, *avverbio, lo stesso che* perchè. (Nov. Ant. 35.) *Il Cavaliere caramente il ringraziava, e pregavalo che non dimorasse più*: imperchè *molto gli pesava di lui, che gli avea fatto servigio.*

(Purg. 3.)

* Imperchè *con l' articolo acquista forza di sustantivo.*

E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno.

(Coll. Ab. Isac.) *S' egli è da credere,*

che l' Appostolo le ponesse così in questo senza lo 'mperchè.

(Buonarr. Fier. 2. 5. 5.)
. . . . . *desideroso*
Il Podestà dello 'mperchè *il richiede.*

* Far lo imperchè *vale* dare occasione, motivo: *così il vocabolario, ma senza portarne esempj.*

* XVI. Imperchè *si trova usato anche in senso di acciocchè* (Vit. S. Gio. Gualbert. 331.) Imperchè *questa carità istia con esso voi per lungo tempo incorrotta senza macola, io voglio*, che in *Don Ridolfo la vostra cura e consiglio penda.*

Capitolo CCIV.

Perciò, ec.

I. *Perciò*, scritto in una parola, e con l'accento in su l' ultima, il medesimo che *però*, se non che quello fu più de' Pro-

satori; e questo fu egualmente de' Prosatori, e de' Poeti; vaglion *per questo*, *per tanto*, Lat. *idcirco*, *propterea*, etc. (g. 8. n. 7.) *Spesse volte avviene, che l'arte è dall'arte schernita, e* perciò *è poco senno il dilettarsi di schernire altrui.*

(Purg. 4.)
E però *quando s'ode cosa, o vede,*
Che tenga forte a se l'anima volta
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede.

E senza la congiunzione *e.* (Filoc. l. 3.) *Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita nò*; però *ciascun dee esser di quella buono guardiano*,

(Pet. p. 1. 83.)
Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura;
Però *Signor mio caro aggiate cura,*
Che similmente non avvenga a voi.

II. Per *Nondimeno.* Lat. *Attamen, Tamen.* (g. 3. n. 4.) *E da lui partitosene, ed andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenza* perciò, *alla figliuola disse ogni cosa.* (g. 8. n. 3.) *Se tu avevi*

altra ira, non ci dovevi però *straziare, come fatto hai.*

* *Nel primo degli esempj citati qui sopra dal Cinonio,* perciò *potrebbe forse spiegarsi con* per altro *piuttosto che con* nondimeno; *e nel secondo, il* però *ci pare usato in forza di* per questo. *Ci sembra poi che* però *abbia alquanto più chiaramente il valore di* nondimeno, *o* contuttociò *in quello del Gelli.* (Capricc. Ragion. 4.) *O, io ho dormito male stanotte, che domin vorrà e' dire? Io non mi sento* però *male alcuno, direbbe un altro.*

Ed in quello dell' Infarinato. (Second. pag. 356.) *Disopra feci ragione, ch' aveste letto Dante, non* però *tanze, che l' aveste ben conosciuto.*

* *Il Salviati* (Avvertim. 2. 2. 3.) *vuole che la voce* però *tragga origine da* per hoc, *e che così la trasformassero i Barbari, ed anche nel citato luogo pretende, che il vocabolo* però *ritenga continuamente il senso del Latino* per hoc, *e valga sempre* per questo e per ciò. *Il Bartoli, per lo contrario asserisce nel* torto e diritto del non si può. (Cap. 174.) *che* però *si usa altresì in significato di* nondimeno, *e molti esempj ne arreca: e di questa opinione fu pure l'Amenta.*

III. Nel qual significato (*di nondimeno*) sono di quelle voci, che sogliono corrispondere a *benchè*, *quantunque*, e simili; ed hanno comunemente seco in tal caso la negazione. (Flam. l. 5.) *Il qual dolore*, ancorchè *gravissimo sia*, non *è* perciò *da consumarsene*, *siccome fai.* (Filoc. l. 7.) *E* benchè *io a tutti piaccia*, però *tutti a me non piacciono.*

* Perciò *si trova usato in corrispondenza di* benchè, *o* quantunque, *anche senza essere accompagnato da negazione.* (g. 1. n. 5.) *Le femmine* quantunque *in vestimenti ed in onori alquanto dall' altre variino*, *tutte* perciò *son fatte qui*, *come altrove.*

* Però *talvolta si è collocato fra il pronome ed il sustantivo.* (C. D. 4. 31.) *Di questa* però *fallacia per maravigliosi modi s' allegrano e dilettano li maligni demonii.* Il Latino legge: *Hac tamen fallacia.*

* Però *in senso di* per altro, del resto. (g. 8. n. 3.) *Aveva questa donna una sua fante*, *la quale non era* però *troppo giovane.*

* Però *in fine di frase.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Sentirà, s'egli ha orecchie* però, *la dolcezza, che universalmente è nelle clausule di questi, e la durezza di quegli altri.*

* Però *tenne dietro frequentemente a* ma, *ed allora ebbe forza di* per altro, *o di* contuttociò. (G. Vill. 9 304.) *Di que' di Castruccio ne furon morti assai,* ma *non* però *presi.*

(Inf. 22.)
Lo caldo schermidor subito fue ;
Ma però *di levarsi era niente.*

* Però *in forza di* per questo *soprabbonda in quel passo degli* (Att. Apostol. pag. 153) *Incontanente appellò a Cesare*; onde però *io anche lo fo guardare, infino ch' io trovi, come sicuramente lo possa mandare a Roma.*

* Però *con la corrispondenza di* che. (Fr. Giord. 7.) *Ma* però *peccate*, che *v'è nascosta* (la verità) *e non la vedete.*

* Però *si usa ancora invece di* perocchè. (Cron. Morell. 239.) *Dieron moglie*

a Bernardo ec. *la figliuola di Gucciozzo de' Ricci, per avere miglior appoggio contra a Pagolo*, però *è Gucciozzo grande cittadino Così il MS. per testimonianza della Crusca, leggendosi nello stampato*, perocchè. (Gr. S. Girol. 30.) *secondo il Codice D. Confessatevi quando voi siete sani*, però *chi si conduce al capezzale, porta gran dubbio per molte cagioni. Quindi il Salviati* (Avvertim. 2. 1. 5.) *osservando, come la voce* che, *la quale si suole congiungere con la coda di certi vocaboli, nel parlar nostro spesso si lascia, fra molti altri modi di dire notò ancora* però *in luogo di* perocchè.

* Però però, *così raddoppiato vale lo stesso che* po' poi. (Galil. cap. T. g. 3. 186. Oper. Burl. Bern. vol. 3. Fir. 1725.)

Che crediam noi però però *che importi*
Aver la toga di velluto nero?

IV. *Per ciò* scritto in due parole distinte vale *per questo effetto*. Lat. *Ob id, propterea* (Fiam. l. 5.) Per ciò *qui queste cose sono venute per fare in te la smarrita anima ritornare*. Ed all' istesso modo si disse *però*. (Pass. d. 3. c. 4.) *E San Paolo disse di se medesimo, che* però

era tentato, *acciocchè egli stesse umile.* (M. Vill. 1. 54.) *La gente venne, e misono un ponte, che avevano fatto* però, *sopra il fosso, e ajutati da que' dentro, valicarono senza contrasto.* Cioè *per questo*; che egualmente si dice. (g. 2. n. 8.) *Madama, voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m' avete, e* per questo *ogni vostro piacer far dovrei.*

V. *Per tutto ciò*, pur ne' significati predetti si dice ancora. (g. 7. n. 6.) *Nè v' era* per tuttociò *tanto di spazio rimaso, che, altro che strettamente andar vi si potesse.*

(Pet. p. 1. 118.)
Per tutto ciò *la mente non s' acqueta*
Rompendo il duol, che in lei si rompe e stagna.

Che *per tutto questo*, ancora si dice. (g. 9. n. 1.) *Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua sventura, non se ne tornò a casa* per tutto questo, *ma colà tornò, dove Alessandro aveva gittato.*

(Pet. p. 1. 81.)
Per tutto questo *Amor non mi sprigiona,*
Che l' usato tributo a gli occhi chiede.

Capitolo CCV.

Perciocchè, ec.

I. *Perciocchè*, l' istesso, che *perocchè* con questa differenza, che il verso par che non ammettesse, se non questo secondo, e le prose amendue; particelle, che rendono ragione del detto di sopra, e vagliono *conciossiacosa che*, *essendo che*, Lat. *quoniam.* (g. 6. n. 3.) *La natura de' motti è cotale, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l' uditore, e non come il cane*; perciocchè, *se come cane mordesse, il motto, non sarebbe motto, ma villania.* (Conv. tr. 4. c. 12.) *E quelle cose, che prima non mostrano i loro difetti, sono più pericolose,* perocchè *di loro prendere guardia non si può*; *siccome vediam nel traditore.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Ragion è ben, ch' alcuna volta i' canti,
Però ch' *ho sospirato sì gran tempo.*

(Concl.) *Chi non sa, che 'l fuoco è utilissimo anzi necessario a' mortali; direm noi*, perciocchè *egli arde le case, e le villa, e le città, ch' e' sia malvagio?* (Amet.) *Ma* però che *la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine a cadere; allora che meglio si pensava di stare, le sue mutazioni le fece conoscere.* Cioè *perchè* il fuoco arde le case, *per questo* direm noi, che egli sia malvagio, *poichè* in principio di clausula, gli corrispondono espresse, o tacite le particelle *per tanto, per questo*, e simili.

(Pet. p. 1. Canz. 13.)
Però che *Amor mi sforza,*
E di saver mi spoglia,
Parlo in rim' aspre, e di dolcezza ignude.

* Perciocchè *si usò ancora diviso e con parola frapposta.* (Davanz. Tacit. Ann. l. 2.) perciò *solamente* che *si sdegnava ubbidire essendo zio, e vecchio al giovane nipote.*

* Perocchè *nello stesso modo pure si trova.* (C. D. 20. 8.) *Ma che sarà delli parvoli?* però *certo* che *è troppo incredibile, che molti già nati e non ancor bat-*

tezzati non sieno sopraggiunti da quel tempo fantolini figliuoli di Cristiani.

* Perciocchè *in senso di* conciossiacosa che, *si giunse ancora col soggiuntivo de' verbi.* (Bocc. Pist. Pr. S. Apost. pag. 289.) *Ma* perciocchè *la innocenzia si* debba *difendere ed io offeso sono accusato, è da venire in parole.*

* Perciocchè *in forza di* purchè (Grad. S. Girol. 69.) *Neuno uomo si potrà iscusare dinanzi al giudicamento di Cristo, che in questi santi Gradi non possa montare,* perciocchè *egli voglia. Così sta scritto nel Cod. E. ma nel testo stampato si legge* imperciocchè, *e con tale lezione abbiamo già recato questo medesimo esempio al Capit.* Imperò.

* *E così* Però che. (Serdon. Ist. pag. 128.) Però che *a tor il dì seguente venisse a ricevere le condizioni della pace.*

II. Per *acciocchè.* Lat. *ut* (g. 2. n. 9.) *E* perciocchè *tu non creda, che noi crediamo avere altra moglie, o altramente fatta, che tu, voglio un poco con teco sopra questa materia ragionare.*

(Dant. Canz.)
E però che *'l mio dir util vi fia,*
Discenderò del tutto
In parte, ed in costrutto
Più lieve, perchè men grave s' estenda.

III. E pur col soggiuntivo in vece di *quantunque.* Lat. *quamvis.*

(Pet. p. 1. 140.)
Ne però che *con atti acerbi, e rei*
Del mio ben pianga, e del mio pianger rida;
Poria cangiar sol un de' pensier miei.

Cioè *bench'* ella rida del mio piangere, ec.

* E (Dant. Parad. 11.)
Perocchè andasse *ver lo suo diletto,*
La spesa di colui, ch' ad alte grida
Dispesò lei, col sangue benedetto.

* IV. *A* Perciocchè *si aggiunse anche talora in fine la consonante* d *per togliere lo scontro delle vocali.* (Vit. SS. Padri 2. 36.) *Ma temo*; perciocchèd *egli è sì duro de' parenti, che non gli vuole vedere.*

Capitolo CCVI.

Più.

I. *Più*, pronunciato in una sillaba sola che i moderni segnano con l'accento, quando egli è avverbio val *sommamente*. Lat. *plurimum*, *maxime*. (g. 4. n. 1) *Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu* più *ami.*

(Purg. 31.)
Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola;
Che più *la perde, quanto più s'ajuta.*

II. E connota quantità qualche volta, o sia continua, o discreta. Lat. *Amplius.* (Vill. 9. 243.) *Si ritrasse dall'assedio della terra per ispazio d'un miglio*, e più. (Introd.) *E dove un morto si credevano avere i preti a seppellire, n'aveano sei,*

o otto, *e tal fiata* più. Ed eziandio di tempo. (Introd.) *E ciascun* (*quasi non* più *viver dovesse*) *avea siccome se*, *le sue cose messe in abbandono.* Lat. *diutius.*

* E (Lasca Rim. P. 2. pag. 291.)
Ed io, *come a Montaghi torno* più,
Credo di certo avermi a imbriacare.

III. Quando i proprj comparativi ne mancano, e vuole far comparazione la nostra lingua, si serve di questo avverbio in compagnia della cosa, che vuol paragonare, o gli seguiti voce che lo congiunga alla cosa paragonata, o non gli seguiti, ma vi si sottintenda. Lat. *magis*; o il lor nome comparativo. (g. 1. n. 1.) *E avendo a fare con Borgognoni*, *non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro* più *convenevole di te* (g. 9. n. 3.) *Io ti farò fare una certa bevanda stillata*, *che in tre mattine risolverà ogni cosa*, *e rimarrai* più sano, *che pesce.* (g. 7. n. 5.) *I gelosi quegli di che all' altre son lieti*, *fanno ad esse*, più serrate, *e* più rinchiuse *tenendole*, *esser* più miseri, *e* più dolenti. (g. 4. Proem.) *E son di quegli ancora*, *che* più dispettosamente, *che* saviamente *parlando hanno detto*, *che io*

farei più saviamente *a pensare*, *dond' io dovessi avere del pane.*

IV. E dicesi *più giù*, *più su*, *più qua*, *più là*, e simili. (g. 7. n. 1.) *Ordinarono a questo modo; che quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto* più su *era, tenesse mente in una vigna.* (g. 6. n. 10.) *E poco* più là *trovai gente, che portavano il pan nelle mazze, e'l vin nelle sacche.* Ma non è stato in uso di dire *più in giù*, *più in su*, *più in là*, *più in qua*, *più in sopra*, nè *più in sotto.*

V. E con l'articolo nel medesimo modo, ma per maggiore energia; poichè, siccome senza l'articolo fu il nostro comparativo, così giunto all'articolo vale il superlativo di questa lingua. Lat. *maxime*, o il lor nome superlativo (g. 10. n. 10.) *E se così è savio, come ella è bella, io non dubito punto, che voi non dobbiate con lei vivere* il più *consolato signor del mondo.* (g. 2. n. 7.) *Voi vi potete vantare d' avere* la più *bella figliuola*, e la più *onesta*, e la più *valorosa*, *che altro signor, che oggi corona porti* (g. 2. n. 10.) *Quando tempo parve a Messer Ricciardo, come meglio seppe*, ed il più *piacevolmente la cagione; per la quale venuto era, gli discoperse.*

(Pet. p. 1. 150.)
*Trem'*al più *caldo, ard'*al più *freddo cielo*
Sempre pien di desire, e di sospetto

* *E con la medesima forza anche senza l' articolo.*

(Pulc. Morg. 13. 75.)
Nostro Signor si chiama il Re Vergante,
Più crudel *uom che forse al mondo sia.*

(Soderin. vit.) *Lasciando loro molti e lunghi capi, con tirargli bene spartiti l' un dall' altro* più *che si possa.*

VI. E bench' egli sia avverbio comparativo, nondimeno alle volte si trova accompagnato con nomi comparativi presso a' più antichi, i quali dissero *più migliori maestri*, e simili. Anzi con nomi superlativi, dicendo *amico più che carissimo*, *cosa più che grandissima*, *più minimo*, *più bellissima*, e sì fatti, cosa, che fece argomentare ad alcuni, non essere in questa lingua nomi, nè avverbj comparativi, vedendogli usati come se positivi fosser nè più nè meno (Fiam. l. 4.) *Ed alcuno più mansueto nel viso*, e più *che altro* ornatissimo, *lui credere il Trojano Paris*, o *Menelao diceva possibile.* (Filoc. l. 4.) *La miserabil fortuna*; *che abbassato mi vede*, *s' ingegna con sollecitudine*

continua, *di mandarmi* più *giù della* più infima *parte della sua ruota.*

(Inf. 15.)
E domandò, chi sono
Li tuoi compagni più noti, e più sommi.

* *E così pure con gli avverbj.* (Amm. Ant. 4. 2. 7.) *Questo pare a me* più sommamente *utile nella vita, cioè che nulla cosa faccia troppa.*

VII. Posto assolutamente, ma con l'articolo singolare di maschio è pur avverbio. Lat. *plurimum, ut plurimum.* (g. 4. *n.* 1.) *Ghismonda conoscendo esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, ed a mostrarlo con romore, e con lagrime, come* il più *le femmine fanno, fu assai volte vicina.* (Fiam. l. 4.) *I miei dubbiosi pensieri* il più *mi traevano tutto il giorno incerta di dolermi, o di rallegrarmi.* Cioè *per il più* mi traevano; che *per lo più* disser più volentieri i moderni col Crescenzio, che disse; (Cresc. 10. 11.) *Alcuni falconi meglio si portano quando son grassi, alcuni quando saranno più magri; e di questa generazione i rossi, secondo che* per lo più, *si dice.*

VIII. Nel medesimo modo posto per

l' ad summum de' Lat. (N. ant. 54.) *La boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese* il più. Che altri dissero ancora *al più.* (Cresc. 2. 15.) *Ed al campo poroso, e sottile, il quale ha terra monda forse basterà un' aratura, o due, o* al più *tre.*

* *In vece di* al più *si trova usato anche* quanto mai più. (Firenz. Nov. 7.) *Un certo garzonastro suo vicino, che andava per opera, che doveva avere da ventiquattro a venticinque anni,* quanto mai più.

IX. Che se l' articolo è plurale, o di maschio, o di femmina, che egli sia, varrà la maggior parte d' essi. Lat. *plerique, pleraeque.* (Introd.) *Quasi tutti in fra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, ed* i più *senza febbre, morivano.* (g. 8. n. 3.) *Il quale fu da Calandrino domandato, dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose, che* le più *si trovavano in Berlinzone terra de' Baschi.* (Introd.) *Anzi in luogo di lagrime s' usavano per* li più *risa, e motti, e festeggiar compagnevole.*

X. Si corrisponde con *meno.* (g. 3. n. 8) *Ella* più e men *data, senza alcuna lesione, faceva* più e men *dormire co-*

lui, che la prendeva. Lat. *plus, et minus.* (g. 8. n. 6.) *Come Filostrato fu dal nome di Maso tirato a dover dire la novella, la quale da lui udita avete, così* nè più, nè men *son tirata io da quello di Calandrino, a dirne una, la qual siccome io credo, vi piacerà.* Lat. *Pariter.*

* Dal più al meno, *posto avverbialmente vale lo stesso che* incirca. (Dant. Convit. pag. 115.) *Spazio quasi di due mila secento miglia, o poco* dal più al meno. *E così ancora* poco più, poco meno. (Dant. Convit. pag. 195.) *Avviene, che oltre la senettute rimane della nostra vita forse in quantità di dieci anni o* poco più, *o* poco meno: *e questo tempo si chiama senio.*

* Più *e* meno *per esprimere* eccesso *e* difetto, *ragionandosi di qualità morale.* (Etic. Arist. p. 26.) *In queste cose si trova* più *e* meno *e* mezzo.

XI. Più assai, più mai *come* assai più, mai più. (Proem.) *Essendo acceso stato d' altissimo, e nobile amore, forse* più assai, *che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, mi fu egli di grandissima fatica a soffe-*

rire. Lat. *multo magis.* (Fiam. l. 5.) *Poi gli occhi rivolti per la camera, la quale* più mai *non sperava vedere, presa da dolor subito il ciel perdei.* Lat. *nunquam.* E così *più molto, più poco*, siccome *molto più, poco più.* (Fiam. l. 1.) *D' Achille, di Scilla, d' Arianna, di Leandro, e di* più molti *non dico, che non bisogna.*

XII. *Che più?* Lat. *quid plura?* (Lab.) Che più? *sopra tutte l' altre cose era da ridere l' averla veduta, quando s' acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse.*

XIII. *Da più.* Lat. *praestantior, ec.* (g. 4. n. 9.) Da più *furono coloro, a' quali ciò, che dirò, avvenne, che quelli de' quali è parlato.* Cioè *di maggior condizione.* (M. Vil. 10. 75.) *Leggieri d' Andriotto a quel tempo era il* da più, *ed il maggiore cittadino di Perugia.*

* Da più innanzi *si adoperò per esprimere* per l' avvenire (Firenz. Nov. 10.) *Se tu capiti loro alle mani* da più innanzi, *se e' non si vendicano, come si dice, a misura di carboni, di che io non sia la Bianca.*

XIV. *Di più.* Lat. *amplius, praeterea, etc.* (Vill. 10. 141.) *Questi fue il*

maggior tiranno, da Azzolino di Romano infino allora, e chi dice di più.

E l'hanno seguitato i moderni usando dire *di più* in cambio del semplice *più* degli antichi. (g. 7. n. 10.) *Ed ancor vi dico* più, *che quando costui mi lascerà, io non intendo perciò di mai tornare a voi* Cioè ancor vi dico *di più*; che così frequentemente diciamo.

(Pet. p. 3. 7.)
Più *ti vo dir, per non lasciarti senza*
Una conclusion, ch'a te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza.

XV. Non più. (g. 7. n. 8.) *Ed ancora ch'ella alcuna volta dicesse, oimè, mercè per Dio, o* non più *sì la voce dal pianto, era rotta, ed Arriguccio impedito dal suo furore, che discernere non poteva, più quella esser d'un' altra femmina, che della moglie.* Lat. *satis.* (Filoc. l. 7.) *Tu noi mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali una volta bella, e* non più *appariamo.* Lat. *non amplius.*

XVI. *Senza più*, per *solamente*, o per *senz'altro* fu posto quasi sempre in fine di clausula. Lat. *tantum, tantummodo*, (g. 2. n. 3.) *Il Cavaliere, con li dui, e con Alessandro* senza più, *entrarono al Papa.* Ed in principio il posero ancora, ma

più di rado. (Introd.) *E* senza più, *chetamente gli tre famigliari servirono le tavole.* Cioè *soli soli li tre.* Lat. *tres praeterea nemo.* (Fiam. l. 2.) *E sopra il petto suo posata la grave testa, lungamente dimorai* senza più *dirgli.* Cioè *senza dirgli altro.*

* Senza più *vale* solamente *anche in quello del Bocc.* (g. 3. nov. 8.) *Aveva il detto Conte un suo figliuol piccolo* senza più.

XVII. Ed in cambio di questa voce, *Altro*, o *Altra cosa*, è assai frequente. (g. 10. n. 10.) *Il famigliare con assai dolente viso le disse: Madonna, il mio Signor m'ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, e che io; e non disse* più. Lat. *nihil praeterea.* (g. 3. n. 8.) *Disse Ferondo: non c'è egli* più *persona, che noi due?* Lat. *nemo alius, etc.*

XVIII. Egli è nome addiettivo, se co' sostantivi si giunge. Lat. *plus, vel plures, plurium*; con le voci plurali. (g. 2. n. 7.) *I marinari diedero le vele a' venti, e* più giorni *felicemente navigarono.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Onde più cose *ne la mente scritte*
Vo trapassando, e sol d' alcune parlo.

E con le singolari varrà quanto *grande, maggiore*, e simili. (g. 10. n. 4.) *La*

donna con maravigliosa festa fu in casa sua ricevuta, e quasi risuscitata con ammirazione fu più tempo *guatata da' Bolognesi.* Cioè *gran tempo, lungo tempo.* Lat. *diutius.* E per *maggior tempo, più lungo tempo*; come quello.

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma più tempo *bisogna a tanta lite.*

XIX. E col segno de' casi in forza pur d'addiettivo. (g. 10. n. 5.) *In Frioli paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di* più fiumi, *e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine.*

(Purg. 28.)
Un' aura dolce senza mutamento
Aver in se, mi feria per la fronte
Non di più colpo, *che soave vento.*

XX. E con preposizioni. (g. 10. n. 3.) *Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere* con più consiglio, *e* con più salvezza *dare effetto al suo perverso intendimento.* (g. 5. n. 8.) *E mandato* per più suoi *parenti, ed amici, disse loro.*

(Pet. p. 3. 9.)
Quanto in più gioventute, *e* 'n più bellezza,
Tanto par, ch' onestà sue laudi accresca.

XXI. Con l' articolo ancora in tutte le maniere, ch' egli fu posto per addiettivo, (g. 6. n. 6.) I più Gentiluomini, *e più antichi di tutto il mondo, sono i Baronci.* Lat. *magis nobiles, vel nobiliores.* (Vit. Nov.) *E il mio segreto fu creduto sapere* dalle più persone, *che di me ragionavano.* Lat. *plures, plurium*; *vel plerique, pleraeque.*

(Purg. 15.)
Com' esser pote, ch' un ben distributo
I più posseditor *faccia* più *ricchi*
Di se, che se da pochi è posseduto?

(Pet. p. 3. 11.)
Non aspettate, che la morte scocchi,
Come fa la più parte.

* *Ed in questo medesimo modo alcuna volta si riferì all' aggiunto già espresso davanti.*

(Ar. Orl. 23. 133.)
E cominciò la gran pazzia sì orrenda,
Che de la più *non sarà mai chi intenda.*

XXII. Alle volte tra esso, e 'l nome che l' accompagna vi s' interpone il segno del genitivo, rimanendo *più*, nel significato predetto del *plerique*, *pleraeque* de' Latini. (Lab.) *La vendetta da dovero, la quale* i più de gli *uomini giudicherebber, che fosse da fare co' ferri, questa lascerò al mio Signor Iddio.*

(Parad. 28.)
Li cerchi corporai son ampi, ed arti,
Secondo il più, *e 'l men* de la virtute,
Che si distende per tutte le parti.

XXXIII. Nè con l' articolo di maschio solo s' è detto *il più del tempo, il più de' signori, al più delle complessioni; i più del regno, coi più della famiglia*, e simili, ma con l'articolo di femmina ancora pur in amendue i numeri al medesimo modo. (g. 10. n. 7.) *Io son molto certa, che se egli si sapesse*, la più della gente *me ne riputerebbe matta.* (Cresc. 1. 8.) *Ne' luoghi campestri si trovan l' acque salate, e gravi, e tiepide, e non soavi* le più delle volte.

E senza l'articolo in questa, o in altra simigliante maniera *più di male*, *più de' vicini*, *più di bellezza*, *più di carezze*, *con più di sua gente*, e simili, che è il *plus* de' Latini col genitivo, come s' è già osservato a suo luogo.

XXIV. In ciascun de' predetti significati suol raddopiarsi per maggior efficacia. (Lab.) E più, e più *riguardandolo*, *diceva seco*. Lat. *saepe*, *ac saepius*; *magis*, *ac magis*, *etc.*

(Dant. da Ma.)
Dì più di più *doplando*
Vene lo meo dannaggio.

(Incer. Canz.)
E fo come colui, *che non riposa*;
E la cui vita a più a più *si stuta*
In pianto, *ed in languire.*

(g. 7. n. 3.) *E perchè la sospizione era minore*, più, e più *volte si trovarono insieme.*

(Inf. 18.)
Per guardia de le mura
Più, e più *fossi cingon li castelli.*

* Al più al più *è lo stesso che* al più, *ma in forza superlativa*: *Così la Crusca, senza allegarne esempj.*

XXV. Congiunto col *che* per il *tantum, solum, nisi*, de' Latini, mediante la Negazione. (g. 4. n. 1.) *In tutto lo spazio di sua vita*, non *ebbe* più che *una figliuola.* (Fiam. l. 2.) *Io allora* non *sapeva* più, che *per vista, chi tu ti fossi.* Cioè *non* ebbe *altro che* una figliuola: *non* sapeva *se non* per vista; o il sapeva *solo* per vista.

XXVI. E col medesimo *che*, per il *magisquam, vel plusquam* de' Latini. (g. 2. n. 8.) *È avvenuto, che Domeneddio è stato misericordioso di te* più, che *tu medesimo.*

(Pet. p. 1. 6.)
Che le piaghe altrui
Gustando affligge più, che *non conforta.*

Che con la particella *di*, si dirà parimente; È stato misericordioso di te *più di te* medesimo.

(Pet. p. 1. canz. 21.)
E sperando venire a miglior porto,
Poi mi condusse in più di mille *scogli.*

(Petr. p. 2. 310.)
E veggio ben, che'l nostro viver vola
E ch' esser non si può più d' una *volta*

(Filoc. l. 7.) *Spesse volte per aver l' uomo* più che *si convenga, quel che convenevolmente avea perduto.* (g. 4. n. 4.) *Egli infiammato* più che *prima, al mostrar del guanto rispose.*

(Pet. p. 2. 316.)
Già ti vidi io d' onesto foco ardente
Mover i piè fra l' erbe, e le viole
Di quella, ch' or m' è più che *mai presente.*

* Più che *unito co' nomi sustantivi ha forza comparativa.*

(Purg. 23.)
Lo più che *padre mi dicea: figliole*
Vieni oramai.

* *Ma co' nomi addiettivi servì al superlativo.*

(Bocc. Teseid. 4. 54.)
Questo mi basti, e sì dicendo, fiso
Sempre mirava il più che bello *viso.*

* Più che, *oltre alle particelle* che, e di, *con altre ancora si accompagnò.* (Pandolfin.) *Niuna cosa è* più *oscura e* più *tenebrosa nella vita degli uomini*, quanto *il mal fare, la riprensione, l' errore, l' infamia.* (Serdon. Istor. p. 417.) *Dicevano che niuno altro Dio era* più *propizio e favorevole a' suoi*, come *lo Dio de' Portoghesi.*

* Più che più *è lo stesso che* più che mai. (Cellin. vit. pag. 223.) *Costoro a questo mio gran romore cominciarono ad abbassar la voce: allora io l' alzai* più che più.

* Più che *si usò non solo co' soggiuntivi, ma ancora co' dimostrativi de' verbi, e tanto con la negazione, quanto senza di essa.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. a Mess. Ant. Bibb.)

Perdonatemi voi per discrezione,
S' io dico più che non *mi si* conviene.

(Vit. SS. Padri 1. 238.) *Incominciò anche per operazione del nimico a vana-*

gloriarsi, e *ad andare* più *ornato*, e più *attorno* che *si* convenia *alla stato suo.*

* Infarinato Secondo (pag. 32.) *Che nomandosi il Petrarca senza altro aggiunto, s' intenda ne' Lirici componimenti, non in un trionfo, o in due, son cose* più *manifeste, che richieggan dimostramento.*

XXVII. E nel medesimo modo per il *potiusquam* de' Latini. (g. 1. Fin.) *Quantunque Pampinea per sua cortesia*, più che *per mia virtù, m' abbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro vivere dovere solamente il mio giudicio seguire.* (M. Vill. 8. 1.) *I nobili Principi Romani*, più *per savio ammaestramento della disciplina militare*, che *per arme, o per forza di loro cavalieri domarono l' universo.*

(Pet. p. 1. 4.)
Che creò questo, e quell' altro emispero;
E mansueto più *Giove*, che *Marte*,

* XXVIII. Più *in senso assoluto per dinotare il contrario di ciò che è* uno.

(Infarin. Second. p. 65.) *Quel che dicono in questo discorso i Platonici della bellezza, e della bruttezza, cioè quella essere* uno, *e questa, per lo contrario, esser* più.

* Più fa *vale lo stesso che* già tempo, molto tempo addietro. (Davanz. Tacit. Stor. 4.) *Una compagnia di cavalli Batavi, acconci* più fa, *segretamente a fuggire in sul combattere.*

(Machiav. Commed. in versi 5. 3.)
. . . . . *a Virginia*
Ti donasti, più fa, *nè può donarsi*
Due volte un don.

* XXIX. A chi più *maniera di dire che si usa per esprimer la cura che più persone si danno per vincersi scambievolmente nel fare o nel dire alcuna cosa.* (Davanz. Tacit. Annal. 4.) *ma tutti i Consolari, parte de' Pretorj, e molti Senatori di piede si rizzavan su, e facevano a* chi più *alte cose e sozze scagliare.*

* Più che tanto *significa lo stesso che* molto. (Soderin. vit.) *Nell' autunno non*

accade più che tanto *la considerazione della Luna.*

* XXX. Andare, o mandare tra i più, *vale morire*, o *far morire.* (Allegr. 229.) *La quale di gala dandoci la stretta senza licenza, ci* manderebbe tra i più *senza processo.*

Si disse ancora andare fra quei più. *Lat.* ad plures abire, ire ad patres suos: *ma è modo basso, come osserva la Crusca.*

* XXXI. Il più *per dire* il di più, *ovvero* tanto di più. (Castigl. Corteg. l. 3.) *Guardate, Signor Magnifico, che non si estimi, che oltre alla naturale crudeltà che hanno in se molte di queste donne, voi ne insegniate loro ancora* il più.

* Numero del più d' uno, o de' più, o del più, *appresso ai Grammatici è il numero plurale.* (Salviat. Avvertim. 2. 1. 11.) *Il qual* (numero) *talora il* numero del più d' uno, *e talvolta quello* de' più, *e alcuna fiata nomineremo il* maggiore. (Bemb. Pros. lib. 3.) *di questi articoli, quello del maschio* (i) *nel* numero del più, *e nel verso si lascia sovente nella penna: ma nelle prose quasi per lo continuo.*

Il Salviati poi, (Avvertim. 2. 1. 4.) *difende questa denominazione*, numero de' più, *contra coloro che nel parlar nostro non la giudicavano ben detta per significare quello che i Latini chiaman* Plurale.

* XXXII. *Invece di* più *si scrisse anche* piue *dagli antichi.*

(Purg. 22.)
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.

ed in altri sei luoghi della Divina Commedia. (g. Vill. 6. 16. 2.) *Era quegli che* piue *vi potea aoperare.*

* XXXIII. Piúa, piùne, piò, *e* pioi *in cambio di* più *si usarono pure nell' antica lingua.*

(Franc. Barber. 240. 13.)
Vuo' guardar magion tua?
Fagli un uscio, è non piúa.

(Lo st. 276. 19.)
E s' egli avvien ch' alcune
Galée trovi, che piúne.
Anno di te la forza,
Tornar' in mar ti sforza.

(Tratt. Virt. Mor.) *E chi ne prende* piúne, *che legge non gli dona, egli manomette, e rompe umana compagnia.* (Fr. Guitt. Lett. 1.) *Unde come più arca s' empie, animo più si vota, e* piò *incende.*

(Guid. Guinizz.)
A Dio via piò *che volontate chere.*

(Bonag. Ubiccian. Son.)
Qual uomo è sulla rota per ventura
Non si rallegri, perchè sia innalzato,
Che quanto piò *si mostra chiara e pura,*
Allor si gira ed allo disbassato.

Ed altri esempj se ne possono vedere nella Tavola dei Gradi di S. Girolamo *alla v.* più, *dove ancora si nota, che nel MS. B. di quel libro si trova sempre* piò *in luogo di* più.

(Rainald. d' Aquin. Canz.)
Però mi torno a voi
Piacente creatura,
Ch' eo sia per voi inteso,
Che già non posso pioi
Soffrir la pena dura
D' amor che m' ha conquiso

(Guid. Guiniz. Canz.)
Dove son tutte e pioi.

* XXXIV. Plu *e* plui *per* più *non mancano di esempj.*

(Franc. Barber. Son.)
Testo d' un' erba ch' ha nom' zentelina,
Testo d' un' altra, ch' è plu *menutina.*

(Tratt. virt. moral.) *Di queste tre si è attemperanza la* plu *alta, e sì vi dirò ragione perchè è.*

(Giac. da Lentino Raccolt. Alacc. a c. 463.)
Per mi sta assai plui
Merze, che non è in vui.

* Plusore *voce antica, che sente del Provenzale; e vale lo stesso che* più. *Lat.* plures : *così la Crusca.* (Fr. Guitt. lett. 8.) *Prima della mia infirmitade, la quale* plusor *fiate è partita e tornata.* E (lett. 13.) Plusori *de' pari vostri l' aveano intesa.* E nel numero del meno.

(Brun. Latt. Tesorett. 8.)
Si divide e si parte
Ed avra in plusor *parte.*

Nel testo a penna delle lettere di Fr. Guittone si trova frequentemente scritto plusori, *il che mostra una maniera non Fiorentina di scrivere o dell' Autore, o del Copista, come osserva il Bottari nella nota* 6. *a quelle lettere.*

* Plus *per* più *si legge nel Sacchetti ma usato per ischerzo, e posto in bocca di persona ch' era molto vissuta ne' paesi di Fiandra e d' Inghilterra.* (Nov. 87.) *E 'n fè del Creatore vò non ci mangerè* plus.

Capitolo CCVII.

Poco.

I. Poco, quasi *paucus*, e per tanto col primo o aperto, è Avverbio quantitativo. Lat. *parum.* (Lab.) *Ella in molti altri pericoli già me l' ha fatto conoscere, quantunque io di tanti benefizj ingrato sia,* poco *nelle sue laudi adoperandomi.*

(Pet. p. 3.)
Poco *ama se, ch' in tal gioco s' arrischia*

(g. 7. n. 9.) *Dove tu in su la durezza, che l' altr' jeri dimostrasti, dimori, vivi sicuro ch' ella viverà* poco.

(Parad. 7.)
I' veggio l' aere, e' l foco,
L' acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venir a corruzione, e durar poco.

II. In compagnia di nomi. (g. 8. n. 7.) *La donna* poco savia *pose l' animo alle parole della sua fante.* (Cresc. 5. 13.) *Deesi formare in modo, che abbiano due, o tre pedali*, poco *da terra* levati (Fiam. lib. 7.) *La quale tra le* poco dolenti *è da porre, considerando, che la morte quasi pervenne alla sua tristizia.*

III. E con avverbj. (Conv. tr. 4. c. 24.) *Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o* poco più, *o* poco meno; *e questo tempo si chiama senio.* (Fiam. l. 4.) *Certo niuno altro fallo feci verso te giammai, se non che* poco saviamente *di te m' innamorai.*

IV. Con la corrispondenza d' *assai, molto, niente*, e simili. (g. 3. n. 5.) *E le 'mpose, che ad udire il Zima venisse ma ben si guardasse, che a niuna cosa ch' egli dicesse, rispondesse nè* poco, *nè* molto. (g. 10. n. 1.) *E veggendo, ch' egli in quella dimorando* poco, *o* niente *potrebbe del suo valor dimostrare, prese partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso Re di Spagna.*

(Inf. 26.)
S' io meritai di voi assai, *o* poco,
Non vi movete.

* E (Bern. Rim. Burl. Capit. Orinal.) *Tutto quel, ch' io avevo,* o poco o assai.

* *E così ancora, adoperandosi, come nome addiettivo.*

(Ar. Orl. 9. 48.)
Sei castella ebbi in Fiandra, e l' ho vendute,
E 'l poco, o 'l molto *prezzo ch' io n' ho tratto,*
Parte, tentando per persone astute
I guardian corrompere, ho distrutto ec.

(E 7. 2.)
Poca o molta *ch' io ci abbia, non accade*
Ch' io ponga mente al volgo sciocco, e ignaro.

Ed usato come sustantivo. (Segn. Rett. Arist. pag. 34.) *Il grande, ed il piccolo*; e il molto e il poco *con la considerazione della grandezza, e moltitudine d' altri.*

* Men che poco *fu detto scherzosamente in cambio di* niente o quasi niente.

(Del Ben. Lament. Goga.)
Arretando chiurlì, cheppie e frusoni
Fecesi ricco, ed avea men che poco.

V. Se ne formano alcuni avverbj, come *a poco a poco.* Lat. *paulatim.* (Fiam. l. 1.) *Siccome bianca pietra gitata in profonda acqua* a poco a poco *si toglie alla vista de' riguardanti, così si tolse agli occhi miei.*

* A poco insieme *vale lo stesso che* a poco a poco, *come spiega la Crusca.* (Sen. Pist. 94.) *L'uomo non dee incontanente menare la debole veduta al chiaro lume, ma dalle tenebre menarla all' ombra, e poi* a poco insieme *la dee menare alla chiara luce.*

VI. *Da poco*, col verbo *essere*, *tenersi*, e simili vale *esser d' animo basso.* Lat. *ignavus*, *iners.* (Lett.) *Chi* è da poco, *se perde lo stato, non ha di che dolersi, quello perdendo, che non aveva meritato.* Dicesi ancora *da assai poco, da molto poco.*

* Dappoco *si usò ancora a guisa di aggiunto, e si accordò co'sustantivi.* (Allegr. pag. 87.) *L' addormentata Musa mia, quantunque vile e* dappoca, *al suon dello sveglion risentita, m'ha condotto a mandarvi questo sonetterello.*

(Machiav. Commed. in vers. 1. 3.)
. . . . *se* da poca *or non sono,*
Spero in breve condur questo mercato.

(Bern. Rim. Burl. Capit. a M. Marc. Venez.)
. . . . *ma noi semo stati*
Troppo da pochi, *e voi troppo dabbene.*

* Dappochissimo *anche si usò, come superlativo di* dappoco.

(Guarin. Past. Fid. 3. 2.)
Prendila, dappochissimo, *che badi?*

* *Dal nome* dappoco *si formò l' avverbio* dappocamente, *vocabolo che non si trova ne' vocabolarj della Crusca.* (Segni Dichiaraz. Rett. Aristot. p. 249.) *Siccome forse avvenne a costoro* (a quei di Corinto) *nella guerra Trojana, i quali per essersi portati in tal guerra o* dappocamente, *o con poca fedeltà, furon perciò degni d' esser amati da' Trojani.*

VII. *Di poco.* Lat. *nuper, paulo ante, etc.* (Amet.) *Io aveva* di poco *queste*

parole finite, e quasi come se nell' aure perdute l' avessi, la morte, alla quale mi disponea, pietosa di me medesimo, lagrimava.

(Inf. 9.)
Di poco *era di me la carne nuda;*
Ch' ella mi fece entrar dentr' a quel muro.

(g. 2. n. 10.) *E* di poco *fallò che egli quell' una non fece tavola.* Cioè *poco* fallò. Lat. *parum abfuit. Poco mancò,* siccome disse quell' altro.

(Pet. p. 2. 262.)
Deh perchè tacque; ed allargò la mano?
Che al suon de' detti si soavi, e casti
Poco mancò, *ch' io non rimasi in Cielo.*

* *Per* di poco *si disse ancora* Poco *senz' alcun segno.* (g. 1. n. 1.) *Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, e peggiorando senza modo, ebbe l' ultima unzione; e* poco *passato vespro, quel dì stesso, che la buona confessione fatta avea, si morì.*

VIII. *Per poco.* Lat. *fere, quasi.* (g.

2. n. 5.) *La quale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come avrebbe* per poco *detto egli stesso.* Cioè *quasi come*, *o come appunto* avria detto egli stesso. Che *quasi per poco*, ancora disse il Villani, congiungendo due particelle d' un significato medesimo. (Vill. 8. 35.) *E al tempo debito partorì, come piacque a Dio la più orribile creatura, che mai si vedesse, e* quasi per poco *non avea forma umana.* Cioè *quasi quasi* non avea forma umana.

Ed in forza del *parum abfuit* de' Latini (Filoc. lib. 4.) *Corse al cuor a Biancofiore una subita letizia, e* per poco *non lo cuore* (*abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa*) *per debolezza non perì.*

(Inf. 30.)
Quando mi disse or mira;
Che per poco *è, che teco non mi risso.*

(N. ant. 99.) *Oimè, perchè m' avete tratto di pensiero?* Per poco *mi tengo, che io non vi faccio un gran male.* Cioè *poca cosa* mi tiene; o pure *appena* mi tengo.

(Purg. 25.)
Lo Duca mio dicea: per esto loco
Si vuol tener a gli occhi stretto 'l freno;
Però ch' errar potrebbesi per poco

Cioè potrebbesi *per piccola cosa* errare, o *agevolmente*, e *di leggieri*. Lat. *facile*; che è il contrario di quello (g. 3. n. 6.) *si turbò fieramente, e in tanta ira montò, che* a poco *si tenne, che amenduni non gli uccidesse.* Cioè *appena*, ed *a fatica* si tenne; *a poco*, quasi *per poco*, Lat. *parum abfuit, prope fuit*, ec.

IX. *Poco innanzi.* Lat. *paulo ante, nuper.* (g. 8. n. 9.) *Non mi pare che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle* poco innanzi *mostrare, chi fa beffa alcuna, a colui, che la va cercando, o che la si guadagna.* Così *poco anzi, poco davanti*, e simili; come ancor *poco prima, poco dappoi, poco dopo queste parole, poco fa, poco stante*, e sì fatti. (g. 5. n. 3.) *in Roma fu un giovane,* poco tempo fa, *chiamato Pietro Boccamazza.* (g. 2. n. 4.) *Nel qual seno,* poco stante, *due gran cocche di Genovesi con fatica pervennero.*

* (Bern. Orl. 6. 15.)
Un man rovescio in quel fianco gli ha dato,
Onde poco anzi *lo fece cadere.*

(Bocc. Introd.) *Di che gli occhi miei, siccome* poco davanti *è detto, presero, tra l' altre volte, un dì così fatta esperienza.*

(Buonarr. Fier. 1. 2. 4.)
Ma di quai malattie
Ci avete voi più quantità d' infermi?
Che poco fa *qua giunto, mutata aria,*
Sia 'nformato di quali
Patisca più 'l paese.

* Poco stando *vale* poco di poi. *Lat.* paulo post, *lo stesso che* poco stante. (C. D. 5. 26.) *Essendo egli morto* poco stando *o per insidie, o per qualunque altro modo.* (Amm. Ant. 26. 2. 4.) *Onde parea, che la fiamma fosse alquanto attutata, indi,* poco stando, *si vede maggiore fatta.*

* Poco, *si replicò per dare più forza alla espressione.* (Gell. Circ. Dial. 3.) *I piaceri del mondo non sono altro che dolori vestiti e ricoperti d'* un poco poco *di diletto.*

* *Invece di* poco poco *si ha ancora* pò poco, *e in un solo vocabolo* popoco,

voce del famigliare linguaggio. (Bemb. Pros. lib. 3.) *La* Tussanti, *invece di dire la* Tutti santi, *cioè* la solennità di tutti i Santi; *voce usata a dirsi nella Francia, e per avventura presa da lei. Ed è questa voce stata da loro detta; sì come ora da nostri uomini* po poco.

X. *Un poco.* Lat. *parumper, vel paulum; parum, vel paulo, etc.* (g. 2. n. 2.) *La donna* un poco *sconsolata, non sapiendo, che farsi, deliberò d' entrare nel bagno, e poi cenare, e andarsi al letto.* (g. 10. n. 3.) *Ancorchè* un poco *più salvatica sia, ella è più vicina alla casa tua, e per te più sicura.* (g. 7. n. 1) *E stando* un poco *Federigo picchiò la seconda volta.*

(Pet. p. 3. 2.)
Ed egli al suon del ragionar latino,
Turbato in vista, si ritenne un poco,

Dicesi ancora *un pochetto*, e *un pocolino.* Lat. *paululum.* (g. 8. Fin.) *Emilia nel vedersi in pubblico commendare di ciò, che le donne sogliono esser più vaghe,* un pochetto *si vergognò.* (g. 2. n. 10.) *La donna rivolta a lui un cotal pocolin sorridendo disse.*

* Un poco *si usò ancora nell' interrogare, o nel confortare altrui a fare alcuna cosa.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Leggi* un poco *quel che scrive il Conte della Mirandola, d' una ch' egli ebbe nelle mani. Ma dimmi* un poco, *gli Canonisti avrebbonv' eglin provvisto, se elle non fusson vere?*

* Un pochino *ed* un picciolino *anche si scrissero.*

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Però vo farmi un pochin *da discosto,*
E mostrarvi le cose di più stima.

(Pulc. Morg. 4. 35.)
Dicea Dodone: aspetta un tal pochino.

(Bemb. lett. 1. 2. 56.) *Ha solo* un pochino *di gravezza agli occhi.*

(Bocc. Amor. vis. C. 5.)
Trattomi così innanzi un picciolino.

* Ogni poco, *significa lo stesso che*

per quanto poco. (Cecch. Assiuol. 4. 2.) Ogni poco *più che voi state, me n'andrò.*

(Ar. Orl. 30. 14.)
Ch' ogni poco *che 'l mar fosse più sorto*
Restava il Paladin ne l'acqua morto.

* A ogni poco, *usato avverbialmente vale* spessissimo. *Lat.* sæpissime, identidem. (Varch. Sen. Ben. 2. 10.) *Il ricordare* a ogni poco *i benefizj fatti, affligge ed ammazza altrui.* (Lasc. Parent. 4. 5.) *Non mi duole altro se non ch'* à ogni poco *dice: ben ti puoi chiamar avventurata.*

* *Ed anche senza il segno del caso, pure si adoperò nel medesimo significato.* (Segner. Manna dic. 24. 3.) *Che allegrezza vuoi tu mai porre in quei beni, i quali sono* ogni poco *soggetti a perdersi!*

* Pressappoco *è avverbio che si usa in forza di* quasi, a un di presso. *Lat.* ferme, fere. (Red. Osserv. an. 120.) *Un simile effetto*, pressapoco, *fa l'infusione delle rose rosse, de' mughetti, e de' fiori d'arancio.*

XI. Quando è nome addiettivo, varia per generi, e numeri. Lat. *paucus, pauca*; se quantità discreta ne segna. (g. 7. n. 8.) *Questo valente uomo, son* poche sere, *ch' egli non si vada inebbriando per le taverne.*

(Pet. p. 2. 266.)
In pochi sassi
Chiuse il mio lume, e 'l suo carcer terrestre.

(g. 1. n. 1.) *E per ser Ciappelletto era conosciuto per tutto, laddove* pochi *per ser Ciapperello il conoscieno.*

(Pet. p. 3. 6.)
Poche *eran, perchè rara è vera gloria.*

Che se la quantità sia continua, sarà il *parvus, parva*, de' Latini. (g. 4. n. 4.) *La nave con* poco *vento, non guari lontana al luogo, dove aspettandola riposto s' era, sopravenne.*

(Parad. 16.)
O poca *nostra nobiltà di sangue.*

* Poco *si suol talora accordare col nome femminino che gli vien dopo, ancorchè questo sia espresso nel secondo caso.* (Segni Stor. lib. 5.) *Che da quel tempo innanzi non si facesse la Signoria, ma che il Palazzo stesse guardato da* un poca di guardia. (Firenz. Lucid. 3. 1.) *Se non fusse questa* poca di speranza, *io credo certo, ch' i' mi strangolerei.* (Vit. SS. Padri 2. 154.) *Preghiamoti, Madonna, che ci facci dare un* poca d' acqua. (g. 2. n. 10.) *Messer Ricciardo veggendo Paganino, con lui s' accontò, e fece* in poca d' ora *una gran dimestichezza ed amistà.* (g. 8. n. 7.) *Conoscendolo* in poche di volte *che con lui stato era.* (v. Torto e Dir. Cap. 88.)

* Poco *si usò ancora come sustantivo, giuntogli l' articolo ed il pronome.*

(Purg. 32.)
' *Ma poichè* al poco *il viso riformossi,*
Io dico al poco *per rispetto al molto.*

E qui la voce poco *non è in senso assoluto, ma relativo, come si può vedere nelle interpretazioni di quel passo.* (Soderin. vit.) Quel poco *che si acconcia bene, renderà al certo più frutto, che l' assai che s' assetti male.*

(Tass. Gerus. 1. 67.)
Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco *e incerto, il certo*
e'l molto

* Esser poco, *unito al terzo caso, significa* non esser bastante. (Davanz. Scism.) Essendogli poco *una moglie, ne rubò un' altra a un beccajo.*

(Bemb. Rim. Son. 25.)
Stati contrari e tempre, era a te poco,
Se separatamente uom prova e sente.

* *E così ancora* venire al poco, *cioè* diminuirsi, decadere. (Borghin. Fir. Disf. 276.) *Tanto* eran venute al poco *le forze e le facultà loro.*

* Esser poco *è usato in senso molto differente dall' anzidetto in quello del Petrarca.*

(P. 1. 42.)
Poco era *ad appressarsi agli occhi miei*
La luce che da lunge gli abbarbaglia,
Che come vide lei cangiar Tessaglia,
Così cangiato ogni mia forma avrei.

dove, poco era ad appressarsi *significa* poco più aveva ad appressarsi, a ogni poco che si fosse appressata di più. *E questo concetto fu in una maniera* non molto *diversa espresso dal medesimo Petrarca in un altro luogo.*

(P. 2. 276.)
Poco aveva *a'ndugiar, che gli anni e'l pelo*
Cangiavano i costumi.

cioè poco più doveva aspettare.

E (P. 1. 56.)
Questi avea poco *andare ad esser morto.*

XII. *Pò*, in cambio di *poco*, pur ancora s'è detto, nel verso massimamente.

(Dant. Son. 17.)
Io dico, che quando ella un po *sorride,*
Ella distrugge tutti i miei pensieri.

* *E così parimenti* ogni pò. (Davanz. Oraz. del G. D. Cosimo.) *Nondimeno siate pur certi, ch'* ogni pò *ch' io ne dica, fia molto.*

* Pò *replicato per maggiore energia.*

(Burchiell. Son. a Stefan. Nelli.)
E Neri Pitti so che stava ozioso,
Mirando quei villan con gran dispetto,
Perch' egli ha pure un pò pò *del vezzoso.*

* Pò *si usa ancora in forza di sustantivo.* (Davanz. Tacit. Annal. 2.) *Mi contentava di stentare con* quel pò *ch' io aveva onestamente, senza dar noja a persona.*

* XIII. Pochissimo *superlativo di* poco *si usò come nome e come avverbio.* (Bocc. Introd.) Pochissimi *erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l' amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute.* (Red. Esper. Natur. 44.) *È questo frutto ec. di scorza per altro liscia, tempestata d' alcune punte, o spine rade, ottuse, e non pungenti, le quali* pochissimo *si sollevano dal piano.*

* XIV. Pogo *per* poco *s' incontra frequentissimamente nei testi più antichi, massime dei* Gradi di S. Girolamo *e delle* lettere di *Fr. Guittone, e nel Commento*

del Buti sempre. Il Bottari osserva, che nelle vecchie scritture molte volte s' incontra il G *mutato in* C, *ed aggiunge, doversi dubitare, se di ciò fosse cagione un vezzo di pronunzia d' alcuna città circonvicina a Firenze, o pure la strettissima fratellanza, che come si espressero i Deputati a c.* 11. *passa tra queste due lettere.* Indi prosegue: *Io ho tuttavia osservato, che molto può derivar ciò dalla lingua Provenzale, in cui assai voci si pronunziano col* G, *che nella nostra si usano col* C. *Si veggano le note* V., *e* IX. *alle lett. di Fr. Guitt. e la Tav. a'* Gradi di S. Girol. *v.* Pogo.

* Poghissimo.

(Fr. Guitt. lett. 15.)
Perseverar, ch' è greve
Han fatto poghi, *e fan* poghissimi *ora.*

* XV. Tampoco, *avverbio composto da* tanto *e da* poco, *e significa* ancora, nè meno, nè pure. *Lat.* nec etiam, ne quidem, *e si accompagna sempre con la negazione.* (Castigl. Corteg. lib. 3.) *Non deve* tampoco, *per mostrar d' esser libera, e piacevole, dir parole disoneste, nè usar una certa domestichezza intemperata, sen-*

za freno, e modi da far creder di sè quello che forse non è. (Galil. Sist. 357.) *Non si scorgendo una tale* (mutazione), *nè* tampoco *una minore nelle fisse.*

(Allegr. 145.)
Nè convengon tampoco
Nell' aver favorevole la musa.

Capitolo CCVIII.

Poi, ec.

I. *Poi,* o *poscia*, che egualmente s' è detto. Lat. *postea.* Avverbio di tempo. (Cresc. 9. 7.) *I denti delle pecore si mutano dopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi; e* poi *dopo i sei mesi si mutano i due prossimi*, poi *tutti gli altri.* (g. 8. u. 7.) *Non mi voler tor quello, che tu* poscia *vogliendo, render non mi potresti.*

(Pet. p. 1. 27.)
Si vedrem poi *per meraviglia insieme*
Seder la donna nostra sopra l' erba.

(Par. 13.)
Io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido , e feroce,
Poscia *portar la rosa in su la cima.*

(g. 7. n. 3.) *Adivenne non guari* poi, *che Rinaldo si fece Medico.* Lat. *non paulò post.* (Fiam.) *E serbato l' usato modo innanzi la sua partita (che pochi giorni fu poi) me più volte venne a rivedere.*

È nota ancora di luogo, e d' ordine, (g. 4. n. 1.) *Intendo prima con vere ragioni, difender la fama mia, e* poi *con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell' animo mio.*

(Pet. p. 1. 23.)
Sicchè , s' altro accidente nol dimostra,
Vedrà Bologna , e poi *la nobil Roma.*

II. Per *poichè , posciachè.* (g. 2. n. 3.) *E pregollo , che* poi *verso Toscana andava , gli piacesse d' essere in sua compagnia.*

(Pet. p. 1. 49.)
Ma poi *vostro destino a voi pur vieta*
D' essere altrove ; provvedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

* Poi *per* poichè *s' incontra assai spesso principalmente ne' Rimatori antichi, come notò il Salvini al Sonetto* 51. *del Casa. Per altro anche il Bembo l'usò.*

(Son. 99.)
Ma poi *fortuna più non v' è molesta, Corro sedato, voi lieta seguendo.*

* Poscia *ancora*, *per* posciachè. (g. 9. n. 1.) *Andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio, ciascun di costoro amarla molto*, poscia *quello avean fatto, sì come appariva, che ella loro avea imposto.* (Firenz. Asin. lib. 6.) *E* poscia *l' Aurora col suo rosato carro ne apportava la novella del vegnente giorno, Venere già levata in piedi, e avendo fatto chiamare a sè Psiche, le disse queste parole.*

III. Per *indi*, *di là*; e simili. (g. 4. n. 5.) *Ma* poi *a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compose quella canzone, la quale ancora oggi si canta.* (Vill. 9. 330) *E* poi *a pochi giorni quelli del Franco di Bruggia furono sconfitti dal detto Conte.* Cioè

da indi a pochi giorni. Lat. *paucis post diebus.*

(Pet. p. 2. 290.)
Ma tropp' era alta al mio peso terrestre
E poco poi *m'uscì 'n tutto di vista.*

(Tes. 11. 73.)
Nè molto poi *li Duci grandi armati*
Vi si vedeano.

* *Il passo del Villani citato dal Cinonio per mostrare che* poi *talvolta si usa in senso d'* indi, *o* di là, *dalla Crusca è allegato, come esempio di* poi *per* dopo, *preposizione.*

IV. In luogo della preposizione *dopo.* Lat. *post.* (Vill. 6. 55.) Poi *la detta moneta del Fiorino d' oro, ci si accade una bella novelletta, e da dovere notare.*

(Vis. Cant. 24.)
Ma di Navarra Azzolin poi *costoro*
Gir s' affrettava.

* *E in questa forza di preposizione;*

prese dopo di se anche altri casi, oltre al quarto. (Cellin. vit. pag. 230.) *Passando* poi alla presa *di Tunisi lo Imperatore per Parigi d' accordo col Re Francesco.* (Sacch. tt. Nov. 72.) *Passando io scrittore* poi ad alcun di *per mercato vecchio, costui era sopra un paniere di fichi.* (Cavalc Medic. Cuor. 220.) *Come disse Cristo, il suo giogo è suave, e il peso suo è lieve, e quel del nimico tutto il contrario,* e poi di questo *va l' uomo a peggio.*

V. E con l' articolo innanzi diventa nome, conforme all' uso, che con simili voci tien questa lingua.

(Par. 13.)
Ed amendue girarsi per maniera,
Che l' un andasse al primo, e l' altro
al poi.

VI. Che *po'*, similmente s' è scritto, quando v' ha seguitato *i*, per il quale il verso vi perde di suono, se un degli *i*, non si muta in apostrofo, come quello.

(Pet. p. 1. 164.)
Torsele il tempo po' *in più saldi nodi.*

* VII. Poi *come preposizione, e in forza di* dopo, *posto in opposizione ad* avanti.

(Bocc. Amoros. Vis. C. 12.)
Altro è pensare avanti, *altro è* pò'*l male.*

* *E così parimenti* poscia *ed* ante, *come avverbj.*

(Pet. p. 1. 171.)
Per quanto non vorreste o poscia, *od* ante
Esser giunti al cammin, che sì mal tiensi.

* VIII. In poi, *usato avverbialmente esprime eccezione; come da* uno in poi, *che vale lo stesso, che* eccetto che uno. *Lat.* præter. (Davanz. Tacit. Stor. 2.) *Spurinna non tanto rimproverò, quanto con le ragioni mostrò la lor colpa, e tutti, dalle spie lasciatevi* in poi, *rimenò in Piacenza.*

(Coppett. Capit. 2. all' Ortens. Gr.)
Il mescolar velen ne i vostri giochi,

L' esser la vostra una bellezza tale,
Che da voi stessa in poi, *astio fa a pochi.*

* In poi *si usa ancora per esprimere continuazione di tempo.* (Serdon. Lett. Ind. pag. 721.) *Da quel tempo* impoi (così l' ediz. di Crusca) *quelli, che sono approvati, propongono agli altri certi punti da meditare.* (E pag. 897.) *S' accese di tal rabbia, che da quel tempo* in poi *non restò mai più di macchinarci l'ultima rovina.*

* Poi che *pure si usò nella stessa forza di* salvo, eccetto. (Firenz. Asin. lib. 10.) *Ella ebbe un marito, il padre del quale,* poi che *il Signore, oltre alle ricchezze che erano grandissime, era il primo uom di quei paesi.*

* Poi in qua *si trova usato in cambio di* da poi.

(Del Bene Tina st. 1.)
Poi in qua *ch' io vidi la Tina da Campi.*

* IX. Po' poi *è modo avverbiale che significa* in somma, finalmente, alla fine de' fini. *Lat.* tandem, denique.

(Malm. 2. 20.)
Perchè po' poi, *diss' io, gli è me' ch' io caschi*
Dalle finestre prima che dal tetto.

* X. Poi *vagamente si adoperò per esprimere il continuarsi, o l'accrescersi di checchè sia.*

(Bern. Orl. 33. 17.)
E lascia andare, a guisa di tempesta,
Colpi e poi *colpi sempre in su la testa.*

(Pulc. Morg. 19. 159.)
E missegli le braccia strette al collo,
E mille volte e poi *mille baciollo.*

* XI. *Invece di* poi *gli antichi dissero ancora* pui *per la rima.*

(Rim. Ant. Dant. Son.)
Certo lo core ne' sospir mi dice
Che lagrimando n' uscireste pui.

* XII. Poscia, *è una di quelle voci, che dal Passavanti* (Specch. Penit. pag.

316.) *è posta fra i* vocaboli isquarciati e smaniosi, *co' quali i Fiorentini de' tempi suoi, secondo ch' egli dice, col loro parlare Fiorentinesco intorbidavano e rimescolavano la lingua*, istendendola e facendola rincrescevole. *Con tutto ciò la parola* poscia *si trova negli ottimi scrittori di verso e di prosa.*

Capitolo CCIX.

Poichè, cc.

I. *Poichè*, o *posciachè*, avverbio di tempo, per *da poi che*, Lat. *postquam*, *posteaquam*, *ex quo*, *etc.* (g. 2. n. 8.) *Era il diciottesimo anno passato*, poichè *il Conte d' Anguersa, fuggendo, di Parigi s' era partito.* (g. 2. n. 10.) *Però muta consiglio, e vientene meco, che mai ben non sentii*, posciachè *tu tolta mi fosti.*

(Purg. 11.)
Ito è così, e va senza riposo,
Poichè *morì.*

(Inf. 3)
Poscia ch' *io ebbi alcun riconosciuto*,
Guardai, *e vidi.*

E v' interposero alcuna voce talora. (g. 2. n. 10) *Donna*, *simil dolore non si sentì mai a quello*, *che io ho* poscia portato, che *io ti perdei.*

* *Segni* (Anim. lib. 3. cap. 89.) Poi *adunche* chè *il senso del tatto è necessario per le ragion dette*, *conseguita*, *che l' animale*, *che manca di questo senso*, *manchi ancor della vita.*

* Poichè *si riferì ancora a tempo a venire.*

(Bern. Orl. 12. 54.)
Io fui, *e ancor son tua mentre son viva*,
E sarò anche tua, poich' *io* sia morta.

Cioè dopo ch' io sarò morto.

* Poichè *talora si divise tra la fine di un verso e il principio di un altro.*

(Ariost. Orl. 41. 2.)
Mostra che dolce era al principio poi
Che *si serba ancor dolce al fin dell' anno.*

(Bemb. Son. 115.)
Cingi le costei tempie de l' amato
Da te, già in volto umano arboscel, poi
Ch' *ella sorvola i più leggiadri tuoi*
Poeti col suo verso alto e purgato.

* Posciachè *pure nella stessa maniera.*

(Purg. 4.)
. . . . . *e* poscia
Ch' *a lui fu' giunto, alzò la testa appena.*

II. È particella congiuntiva causale. Lat. *quando*; *quandoquidem*, *quoniam*, *siquidem.* (g. 8. n. 3.) *Domandò Buffalmacco, come questa pietra avesse nome. E Calandrino rispose: che abbiam noi a far del nome,* poichè *noi sappiam la virtù?*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Poscia, ch' *ogni mia gioja,*
Per lo tuo dipartir in pianto è volta;
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

* Poscia che *si usò ancora in forza di* ancorchè, quantunque. (Introd. Virt. pag. 24.) *Ma chi ha solamente buona fede*, poscia che *l' opere non vi siano, può stare a grande speranza nella misericordia di Dio.* (Rett. Tull. 116.) *Molte volte basta di dire solo, che il fatto sia fatto*, posciachè *non si dica il modo, come fatto sia.*

* III. Poichè *si trova usato pel semplice* dopo. (Vellut. Cronic. pag. 40) *Una bastarda, la quale stette poi per fante di Niccolò, e poi s' andò via, e morì* poichè *Lambertuccio.*

* Posciachè, *in forza di* dopo che *si unì talvolta anche al soggiuntivo.* (Rett. Tull. 97.) *Colui ch' è amico, dee il fine passare, e amare i figliuoli*, posciachè *l' amico sia morto.*

Capitolo CCX.

Presso.

I. *Presso*, preposizione, che serve al

terzo caso comunemente, vale il medesimo che *appresso*. Lat. *apud*, *prope*. (g. 3. n. 4.) Presso a *Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d' Amalfi.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Già su per l' alpi neva d' ogn' intorno;
Ed è già presso al *giorno; ond' io son*
desto.

II. Serve ancora al secondo. (g. 8. n. 7.) *Lo scolare il quale tra salci, ed altri alberi* presso della *torricella nascoso era, ed aveva tutte queste cose vedute, sentì di lei alcuna compassione.*

(Petr. p. 2. 248.)
Gli occhi miei stanchi, lei cercando in
vano,
Presso di *se non lassan loco asciutto.*

III. E pur l'accompagnarono ancora qualche volta col quarto. (g. 8. n. 9.) *E Buffalmacco andando carpone infin* presso le *donne di Ripoli il condusse.*

(Cin. Son.)
E sol però così pensoso voe,
Tenendomi la man presso lo *core.*

IV. In significato di *circa*, *intorno*, *quasi*. Lat. *circiter*. (g. 8. n. 9.) *Poscia presala di peso, credo, che io la portassi* presso *a una ballestrata*. (Vill. 9. 187.) *Stando all' assedio di Genova* presso *di cinque anni, que' della Città fecero uscir di notte cento cinquanta uomini a cavallo, e mille a piè.* I più moderni testi leggono *appresso di cinque anni.*

V. Ed in significato di *al paragone, in comparazione di.* Lat. *prae.*

(Pet. p. 1. 223.)
Che presso a *quei d' amor leggiadri nidi*
Il mio cor lasso, ogni altra vista sprezza.

VI. Ed è pur anco avverbio. Lat. *prope.* (g. 5. n. 3.) *La giovane domandò, come* presso *fosse Alagna.*

(Pet. p. 2. 288.)
Piacciale al mio passar esser accorta,
Che è presso *omai.*

* Presso *sovente si contrappose ad altro vocabolo, ch' esprima* lontananza.

(Petr. Trionf. 2. della Morte.)
E piacemi 'l bel nome , se 'l ver' odo ,
Che lunge e presso *col tuo dir m' acquisti.*

(Bemb. Canz. 6.)
Nè presso o lunge *a sì celato scoglio*
Filo d' alga percuote onda marina.
Nè sì riposta fronde il vento inclina,
Che non sia testimon del mio cordoglio.

(Casa Capit. Stizza.)
Ch' avete il viso bello , e 'l capo sano ,
Che sete solo il capo e l' eccellenza
Di quante donne son presso, *e* lontano.

* Presso *ancora si usò in forza di* dopo. (Pecoron. g. 19. n. 2.) *Di Riccardo nacque Arrigo suo figliuolo che regnò* presso *lui.* (Vit. S. Domit. 282.) *Nicanore , vinto ch' ebbe alcuna gente , e tutti disfatti ,* presso *innamorò fortemente di una vergine , che era presa colli altri.*

* Presso *in significato di* quasi.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 117.)
Ma come fa 'l tizzon , ch' è presso *spento,*
E sol rimasto v' è una favilla.

* Presso *è adoperato astrattamente in que' versi di Dante.*

(Par. 30.)
Presso *e* lontano *lì nè pon, nè leva;*
Che, dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva.

Cioè, *quivi, in Paradiso, non accade quello che per la forza delle leggi naturali avviene quaggiù, dove* per la vicinanza *si accresce, e* per la distanza *si scema la facilità del vedere.*

* Nè ben nè presso, *cioè molto lungi da* bene. (Allegr. pag. 128.) *I' non posso far più,* nè ben nè presso.

* Presso *alcuna volta si replicò: ed allora valse lo stesso che* vicin, vicino, vicinissimo. (Vit. S. Gio. Batt. 226.) *Cogli occhi vedevi lo Spirito Santo* presso presso *alla mano tua.* (Pecoron. g. 1. n. 2.) *Il maestro subito tolse l' arme sua, e uscì dietro a Buccuolo quasi* presso presso.

* Presso *talvolta prese dinanzi a se altre particelle, esprimenti luogo.*

(Ariost. Orl. 5. 71.)
A suoi conforti poi venir m' indussi
Ad una sua fortezza ch' è qui presso.

(Bern. Orl. 66. 60.)
Diss' egli a loro, io vi fo manifesto,
Che qua presso *a due leghe è una riviera*

(Almann. Coltivaz. lib. 4. v. 395.)
. . . . . *sicuri*
Non pur armenti, biade, arbori, e vignie
Possan lì presso *star; ma la consorte ec.*

* A un di presso, *e* ad un di presso, *posto avverbialmente, significa*, circa, in circa, a un bel circa, *siccome spiega la Crusca. Lat.* circiter: (Varch. Suoc. 3. 6. M. F.) *Che ne posso sapere io di cotesta cosa? P. Pure! così* a un di presso. (Firenz. Ragion. 176.) *Non possiate immaginarci* ad un di presso, *quanto possano esser dolci.*

VII. *Presso a*, e *presso che*, pur in forza d'avverbio, per *quasi*, *poco meno che*, e simili. Lat. *prope*, *vel propemodum*, *ec.* (g. 2. n. 5.) *Andreuccio già certissimo de' suoi danni, fu* presso a *con-*

vertire in rabbia la sua grand' ira. (g. 2. n. 4) *Al quale, non bastando sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla, venne* presso che *fatto di perder con tutta quella se stesso.*

(Purg. 12.)
I P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che *estinti,*
Saranno, come l' un, del tutto rasi.

(g. 5. n. 8.) *Essendo già passata* presso che *la quinta ora del giorno, gli parve udire un grandissimo pianto.* (M. Vill. 2. 33.) *La schiera della guardia del passo prese suo cammino verso la montata dell' alpe, ch' era* presso che *due miglia di piano.* Cioè *circa* la quinta ora; *intorno* a due miglia. (g. 5. n. 2.) *Quando la giovane il vide*, presso *fu* che *di letizia non morì.* Cioè *poco mancò.* Lat. *parum abfuit quin.*

* *E così nel Berni.*

(Rim. Burl. Capit. Gelatin.)
Ch' ella val più, che una veste di panno,
E presso ch' *io non dissi anche del fuoco*

* VIII. Presso che è *bizzarramente e*

con eleganza usato in quello del Firenzuola (Lucid. 4. 3.) *Ma io arò pazienza, per poter far altro; tientela*, (la vesta), *fanne quel che ti piace, ficcatela nel* presso che *tu non me l' hai fatto dire.*

* IX. Presso *è anche nome addiettivo: e vale lo stesso che* vicino *Lat.* propinquus, proximus. (Firenz. Asin. lib. 1.) *Mena il mio ospite* alla *più* pressa *scufa che ci sia.* (Lasc. Streg.) *Bozzacchio va seco: poi di là per* la *più* pressa, *tornatene a casa; e attendi alle faccende.* (But. Inf. 1. 2.) *E se altri dicesse, che per zeuma si dovrebbe dire, fu stabilito, che l' antecedente si de' rendere* al *più* presso *subietto.*

(Pulc. Morg. 24. 61.)
E sempre intorno a Carlo era il *più* presso.

* X. Pressissimo. *Superlativo di* presso *addiettivo*, vicinissimo. *Lat.* proximus. (But.) *Perchè sono* pressissimi *alla Vergine Maria. Si usò ancora in forza di* preposizione *e di* avverbio, *come nota la Crusca.*

Capitolo CCXI.

* Presto.

* I. Presto *avverbio di tempo*, *che vale* subito, tosto, subitamente, fra poco. *Lat.* subito, illico, celeriter. (g. 2. n. 5.) *Mise uno strido grandissimo, e* presto *dell' arca si gittò fuori.*

(Petr. p. 2. Canz. 45)
Come a corrier tra via, se 'l cibo manca,
Conven per forza rallentar il corso,
Scemando la virtù, che 'l fea gir presto.

(Casa Lett. 6.) *Sperando ch' ella lo rimanderà assai* presto.

* II. Presto *talora si replicò per aggiungergli forza.* (Davanz. Camb.) *La qual industria vorrebbon far tanti, correndoci solamente la poca spesa del porto*, et minuente pericula lucro, *che il pregio* presto presto *tornerebbe al suo segno della pari.*

(Casa Capit. della Stizza.)
Vuol che si dian le carte presto presto,
I 'nvitaci alla bella condannata,
E giuoca in sulla fede, e toglie in presto.

(Vit. SS. Padri 2. 274.) *Plautilla hai servito a me in terra, ed io servirò te in Cielo, imperocchè* presto *debbo venire al Regno celestiale*; presto *tornerò per te, e mostrerotti la gloria perpetuale del Re sempiterno.*

* III. Più presto *anche si disse per* più tosto. *Lat.* potius. (Guicciard. Stor. 1. 60.) *Sarei stato re* più presto *simile ad Alfonso vecchio, mio proavo, che a Ferdinando.* (Vit. SS. Padri 2. 247.) *Il garzone aveva risposto, che volea* più presto *la Vergine Maria.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. in lode di Aristot.)
Quando gli occorre parlar de la gente,
Parla d' ognun più presto *ben che male,*
Poco dice d' altrui, e di sè niente.

* IV. Prestissimo *superlativo di* presto. (g. 7. n. 9) *Pirro* prestissimo *andò per la scure, e tagliò il pero.*

(Buonarr. Fier. 5. 1. 2)
Presto, presto, prestissimo, *barbieri, Cerusici, olj, unguenti, impiastri, polvere.*

* V. Prestamente, *lo stesso che* presto. (Bocc Introd.) *A questa brieve noja, (dico brieve, in quanto in poche lettere si contiene) seguita* prestamente *la dolcezza ed il piacere.*

(Inf. 22.)
Quattro ne fe volar dall' altra costa, Con tutti i raffi, e assai prestamente *Di qua di là discesero alla posta.*

* VI. Prestissimamente, *superlativo di* prestamente (g. 4. n. 3.) *Dalla quale senza alcun martorio* prestissimamente *ciò, che volle, ebbe della morte di Restagnone.* (Guicciard. Stor. 18. 74.) *Non sarebbe succeduta quella rovina, che poi* prestissimamente *succedette.*

Capitolo CCXII.

Prima, ec.

I. *Prima*, avverbio, che accenna tempo antecedente. Lat *antea*. (g. 2. n. 3.) *E ricco oltremodo si tornò a Firenze, avendol* prima *il Conte Alessandro cavalier fatto.*

(Pet. p. 3. 1.)
Quel che in sì signorile, e sì superba
Vista vien prima, *é Cesar, che 'n Egitto*
Cleopatra legò tra' fiori, e l' erba.

* Prima *si unì ancora co' segni de' casi* (Serdon. Lett. Ind lib. 4. pag. 898.) *Era risoluto d' ajutarci, dovunque fosse bisogno con ogni sua cura e potere ancora più diligentemente* di prima.

* Prima *si usa, non solo come Avverbio, ma ancora come preposizione in forza di* avanti, innanzi. *Lat.* ante.

(Bocc. Teseid. 3. 76.)
Acciocchè prima *della tua partita*
Fosse finita la mia trista sorte.

(Albert. 2. 14.) *Seneca dice. Tutte le cose con l' amico dilibera , ma* prima *di lui.*

II. E con le particelle *appresso , poi*, e simili, che gli corrispondono, è nota d' ordine, che non solamente *cosa* , ma riferisca *luogo* ancora, e *persona.* Lat. *primum , et Deinde.* (g. 8. n. 10.) *Salabaetto* prima *la ringraziò , ed* appresso *disse.*

(Petr. p. 3. 3.)
Vedi com' arde prima, *e* poi *si rode*
Tardi pentito di sua feritate.

* E (Bemb. Son. 8.)
Ma che dirò, Signor, prima, *che* poi?

* *E in questa corrispondenza si pose eziandio a modo di sustantivo.* (Borghin. Arm. Fam. 15.) *Non sapendo distinguere ne' tempi* il prima e 'l poi, *confondono in un mescuglio ogni cosa.*

III. *Prima*, e *principalmente*, congiunti per maggior energia Lat. *primum, et praecipue.* (Fiam. lib. 7.) *Egli* prima, *e* principalmente *era uomo*; *dunque di natura più forte.* E con diversi modi di dire, siccome.

IV. *Alla prima* Lat. *primum, principio* (Vil. 5. 1.) *Federigo il Grande* alla prima *fu amico di Santa Chiesa.*

* Alla prima *si dice anche in significato di* subito, *e* nel primo principio, *che anche si dice*, alla bella prima, *ed ha alquanto più forza. Lat.* statim, principio, illico, *così la Crusca.*

* *Ed* al primo *ancora si disse nel medesimo significato.*

(Casa Capit. Stizz.)
Però, cred' io, vi piacciono i ranocchi,
Che par, che monti lor la bizzerrìa
Al primo, *e saltan come tu gli tocchi.*

* *E così* al bel primo. (Davanz. Accus. *S.*) Al bel primo *t' avrò spianato in terra.*

V. *Come prima*, in forza di *tosto che.* Lat. *ut primum.* (g. 2. n. 5.) *Vivi sicuro, che* come prima *addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato.* Ed in significato di *quanto prima.* Lat. *cum primum, vel quam primum.* (F. Vil. 11. 78.) *E grande apparecchio facieno per trovarsi in campo*, come prima *potessero.*

* *E con la stessa forza si scrisse altresì* il prima che. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 6.) *Dipoi Cotta Messalino* (*quei dalle crude sentenze, e perciò malvoluto ab antico,*) *fu accusato* il prima che *si potè di più cose.*

Il Latino ha ubi primum facultas data.

* *E così ancora* quantoprima, *a guisa di avverbio.*

(Soldan. Satir. 5.)

L'ire, e i lamenti, o mio bel figlio, adopra
Quando il caldo desìo più alto ferva
Di giugner quantoprima *al fin dell' opra.*

VI. *Da prima* l'istesso che *a prima vista, la prima volta, nel principio.* Lat. *principio.* (g. 9. n. 1.) *Era sì contrafatto, e di sì divisato viso, che chi cono-*

sciuto non l' avesse , vedendol da prima ; *n' avrebbe avuto paura.*

(Pet. p. 1. 50.)
Lasso , che mal accorto fui da prima.

(Par. 22.)
Quand' io sentì da prima *l' aer tosco ,*

* Dalla prima *vale lo stesso che* da prima. (Senec. Epist. pag. 72.) *Per questo modo i bagni , ch' eran tenuti gran cosa , quando* dalla prima *furon trovati , ora sono spregiati , e messi nel numero delle cose degli antichi.*

* Da primieri *nella medesima forza degli antecedenti.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 330)
Quando Affrico mi vide tanto bella
Con Diana alla fonte da primieri.

VII. *Di prima* , l' istesso che *prima.* Lat. *ante , antea , principio* (N. ant. 71) *Allora tutta la gente gridaro mercè. E*

perdonolli la donna, e ritornò in sua grazia, come era di prima.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
E così si risolve.
E così torna al suo stato di prima.

(Purg. 15.)
Quand' io sentì a me gravar la fronte
A lo splendor assai più, che di prima.

* Di prima *si usò pure in senso di* primieramente. (Bemb. Asol. lib. 3.) *V' è* di prima *la volontà, la qual può volere parimente e disvolere, fonte e capo delle due seguenti.*

* *Ed anche ad esprimere* per la prima volta. (Amm. Ant. 30 7. 9.) *Se ora* di prima *ci ha altri offeso, pensiamo quanto tempo c' è piaciuto: se spesse fiate ci ha offeso, sostegnanlo ancora, poichè tanto tempo l' avemo sostenuto.* Il Lat. ha nunc primum offendit.

* Per prima *servì a significare lo stesso che* di prima, *ossia* prima. (Castigl. Corteg. lib. 2.) *Per intertenere una gen-*

tildonna, la quale per prima *mai più non aveva veduta.*

VIII. *In prima*, che anco *imprima*, nelle Prose s'è detto; l'istesso che *prima*, o *in principio*, Lat. *primum*, *ante*, *vel antea.* (g. 1. n. 2.) *Io voglio* imprima *andare a Roma.*

(Petr. p. 3. 6.)
Debito al mondo, e debito a l'etate,
Cacciar me innanzi, ch'era giunto in prima.

(Cr. 5. Pr.) In prima *diciamo del coltivamento di tutte in comune*, poscia *del coltivamento delle singolari arbori.* (Filoc. lib. 3.) *La qual cosa udendo Tarolfo, più che* in prima *si cominciò a maravigliare.*

* *Ed in questo senso anche si replicò:*

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Dunque state avvertiti in prima in prima.

(g. 9. n. 5.) *Gnaffe tu le dirai* in prima

in prima, *ch' io le voglio mille moggia di quel buon bene.*

* Imprima, *che così pure si scrisse, stette talora in forza di* per l'innanzi, *ed anche in opposizione di* poi.

(Pet. p. 1. 22.)
Al buon testor degli amorosi detti
Rendete onor, ch' era smarrito in prima.

E (Bemb. Son. 139)
Se quei pur vive, ch' assai lieto imprima,
Perde poi la sua guida, e 'l suo sostegno.

* In prima *si adoperò eziandio in cambio del semplice* prima *in forza di preposizione.* (Vellut. Cronic. 52.) *Ricusai per amore de' miei fratelli maggiori, che mi parea fosse più convenevole la prendessono* (moglie) in prima *di me.* (Vit. SS. Padri 1. 119.) *Gittossi in terra* imprima *di noi, e adorò.*

* *Invece d'* in prima *si trova anche* in primiero.

(Brun. Lat. Tesorett. 3.)
Uscii di reo pensiero,
Ch' i aveva 'n primero.

* *Ed anche* in primamente. (Tesor. Brun. 1. 6.) In primamente *egli ebbe in pensiero, ed in sua volontà l' immagini e le figure come egli farebbe il mondo e tutte le cose.*

(Dittam. 1. 12.)
Quando fu chiaro in primamente *questo.*

IX. *Prima che,* avverbio, che connota tempo. Lat. *antequam, priusquam.*

(g. 2. n. 7.) *E* prima *per ispazio di più d' un miglio dilungati si furono,* che *alcuno si fosse pur avveduto Amuratto esser caduto in mare.*

(Pet. p. 1. Canz. 1.)
Ma io sarò sotterra in secca selva,
Prima ch' *a sì dolce alba arrivi il Sole.*

(g. 9. n. 3.) *Bruno andatosene al*

Maestro Simone, vi fu prima che *la fanticella, che il segno portava.*

(Par. 18.)
Nè mi fu noto il dir prima che *'l fatto.*

* Prima che *si trova adoperato anche col verbo sottinteso.* (Borghin Ripos. lib. 1.) *Non vogliate*, primachè *al convenevol luogo* (*rispose il Sirigatto*) *depor quel peso, che per vostra cortesia vi siete eletto di portare.* Cioè *prima che siate giunto.*

* *Alcuna volta il* che *si tacque, rimanendo fermo il medesimo significato.*

(Pulc. Morg. 17. 119.)
Poi si voltava, e l' aste in basso misse,
Ch' era un abete saldo e naturale,
Qual tolse alla città, prima *partisse.*

Cioè prima *che partisse.*

X. E per il *potiusquam* de' Latini. (Lab.) *E* prima *credo, che si troverranno de' cigni neri, e de' corvi bianchi*, che *a' nostri successori d' onorarne alcuna altra bisogni d' entrare in fatica.* (Vit. Dant.)

Prima *elesse di stare in esilio*, *anzi* che *per cotal via tornare a casa sua.*

XI. In compagnia della negazione per *infinattanto che*, Lat. *priusquam*, *etc.* (g. 4. n. 8.) *Sotto il mantel chiusa, tra donna e donna mettendosi, non ristette* prima, che *al corpo fu pervenuta*; (g. 9. Proem.) *Quivi riposatisi alquanto.* Non prima *a tavola andarono*, che *sei Canzonette cantate furono.* Cioè prima che andassero a tavola.

(Par. 12.)
E nel suo giro tutta non si volse
Prima, ch' *un' altra d' un cerchio la chiuse.*

XII. Per *così tosto che*, *subito che*, e simili. (g. 4. n. 7.) Non prima *ebbe abbattuto il gran cesto in terra*, che *la cagione della morte de' due miseri amanti apparve.* Cioè *non così tosto* l'ebbe abbattuto. Lat. *non prius*, *non ante*; quasi dicesse *subito che* l'ebbe abbattuto. Lat. *statim ac*, *etc.* (g. 2. n. 7.) *Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza con appetito ardentissimo desiderarono*, nè prima *d' aver mal desiderato s' avvidero, che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa vita cagione.*

(Pet. p. 1. 88.)
Ma non *fu* prima *dentro il pensier giunto*,
Che *i raggi , ov' io mi struggo , eran presenti.*

* *E con la negazione dinanzi e dopo di se.* (Borghin. Ripos. lib. 1.) *La tavola dell' Ascensione di Giovanni Strada* (*disse il Sirigatto*) *ne richiama in Santa Croce. Si , ma* non prima che *alcuna cosa non si dica della tavola , dove è dipinto Cristo ec.*

XIII. *In prima che* , pure per *prima che.* Lat. *antequam* , *priusquam.* (g. 8. n. 8.) *Donna* in prima che *tu ti rammarichi , ascolta ciò , che io ti vo' dire.*

(Pet. p. 1. 163.)
Esser può in prima *ogn' impossibil cosa,*
Ch' *altro che morte , od ella sani il colpo.*

XIV. *Pria* parimente s' è detto per *prima* , e questo nel verso.

(Pet. p. 1. canz. 34.)
. . . . . *I'beato direi*
Chi , dovendo languir , si morì pria.

* E (p. 2. Canz. 38.)
Ma pria *fia 'l verno la stagion de' fiori,*
Ch' Amor fiorisca in quella nobil alma.

* XV. In pria, *usato avverbialmente, vale lo stesso che* in prima.

(Inf. 24.)
Pistoja in pria *di Negri si dimagra,*
Poi Firenze rinnova genti e modi.

(E Rim. 16.)
Io maladico il dì, ch' io vidi in pria
La luce de' vostri occhi traditori.

* Primamente, *avverbio vale lo stesso che* prima, da principio, principalmente. (Nov. Ant. Proem.) *Voi, che avete i cuori geniali, e nobili fra gli altri, acconciate le vostre menti* primamente *nel piacere di Dio.* (Liv. M.) *Elli tutto* primamente *donaro allo comune del loro.*

Capitolo CCXIII.

Punto.

I. *Punto*, avverbio, che talora sta per *alquanto*, *in parte*, *qualche poco*, e simili. Lat. *aliquantulum*, *aliquantisper*, *etc.* (g. 8. n. 7.) *Disse la donna: andiamo a vedere, se 'l fuoco è* punto *spento, nel quale questo mio novello amante tutti lì dì mi scrivea, che ardea.* Cioè se *in qualche modo* è spento. Lat. *si quo modo.*

(Inf. 15.)
O figliuol disse: qual di questa greggia
S' arresta punto, *giace poi cent' anni.*

Cioè chi si ferma *qual si voglia attimo* di tempo, giace cento anni immobile.

* *E* (g. 7. n. 6.) *Messere, se voi mi volete* punto *di bene, e voletemi da morte campare, farete quello che io vi dirò.*

* *Per maggiore energia anche si replicò.*

(Malm. 9. 38.)
Chi della pelle ha punto punto *cura,*
Cioè che non vorrebbe essere ucciso,
Sempre le sciarre di fuggir procura.

(Allegr. p. 199.) *Nè ligiandogli la coda* punto punto, *colà dove e' non accade.*

* Punto *replicato e seguito da* che *si usò in senso di* per quanto poco. (Davanz. Coltivaz.) *Nel trasporre, abbi gran cura alla barba maestra detta il Fittone, perchè* punto punto che *questo sia o tagliato, o magagnato, non manda alle frutte virtù gagliarda.*

* Punto che *si usò ancora in forza del semplice* punto. (Bemb. Asol. lib. 3.) *A me voglia nè mestiero fa* punto che *sia, Padre, diss' io ancora, di ritornarmi.*

* Punto del Mondo, *e* punto di questo Mondo, *valgono lo stesso che* punto, *se non che hanno più di forza*; (Fior.

S. Franc. 36.) *Santo Francesco tra per lo dolore della infermità, e per la moltitudine de' topi, che gli faceano grandissima noja*, punto del Mondo *non potea posare nè di die nè di notte.* (Deput. Decam. p. 109.) *Non* punto di questo mondo *a proposito in quel luogo.*

* Di punto *ancora si usò in cambio di* Punto. (Petr. Uomin. Ill. 139.) *Perseverando nondimeno in quello, nè per cotale riprensione* di punto *mossossene; si trovò che una notte in tal maniera fu battuto, che di quelle battiture non molto poi si morì.*

* *E così pure* per punto, *come nota la Crusca, recandone l' esempio seguente.* (g. 9. n. 3.) *Con una zazzerina bionda, e* per punto *senza un capel torto averci.*

Ma qui taluno potrebbe forse dubitare che per punto *fosse in senso di* appunto, appuntino, propiamente.

II. E con la negazione per *già, mica, niente*, che è quasi il sopraddetto significato, che nega. (g. 3. n. 7.) *A cui il peregrin disse: Madonna, Tedaldo* non *è* punto *morto.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare* senza punto *mostrarsi crucciato, disse.*

III. Quando egli è nome, val *ora*, *istante*, *momento*, e simili; e forma alcuni modi di dire, siccome; *in quel punto.* Lat. *tunc*, *eo tempore*: *infin a quel punto.* Lat *usque ad id tempus*: *in un punto.* Lat. *eodem tempore*, *simul* (Fiam. lib. 6) *Il mio viso mutò mille colori* in un punto.

(Pet. p. 1. 169.)
Nè mi riede a la mente mai quel giorno
Che mi fe' ricco, e povero in un punto
Ch' i' non sia d' ira, e di dolor compunto.

Che *in un medesimo punto*, si disse ancora. (g. 7. n. 2.) *Il quale quasi* in un medesimo punto *ebbe perfezione*, e *fu raso il doglio.*

* *E in questo significato si adoperò anche nel numero del più* (Cavalc. Frutt. Lingu) *Egli sa quello che ci bisogna, e provvederavvi* alli punti *necessarj.* (Espos. Simb. 1 351.) *Quando erano* alli punti *delle battaglie.*

IV E in sentimento dello *statim*, *illico* de' Latini (Fiam. lib. 1.) *Chi crederà possibile* in un punto *un cuore così alterarsi?*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Sì ch' a la morte in un punto *s' arriva*,

Cioè, così alterarsi *in un attimo*? Sicchè *in un battere d' occhi* s' arriva alla morte. Lat. *puncto temporis.*

(Pet. p. 1. Canz. 48.)
Nè costui, nè quell' altra mia nemica,
Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol un punto.

* A un punto *vale lo stesso che* in un punto.

(Ar. O[illegible]. 1. 48.)
E così quel ne viene a un' ora, a un punto
Ch' in mille anni, o mai più non è raggiunto.

V. Pare, che egli assegni talvolta i punti astrologici, da' quali si credettero alcuni avvenir loro le cose avverse, e le prospere. Lat. *fatum.* (g. 7. n. 1.) *Oimè, lassa me, dolente me, in che mal ora nacqui, in che* mal punto *ci venni.* (Fiam.

lib. 1.) *E già essendo vicina al* doloroso punto, *il quale o di certissima morte, o di vita più ch' altra angosciosa mi doveva esser cagione, non so da che spirito mossa, gli occhi elevati, tra la moltitudine de' circostanti giovani con acuto riguardamento distesi.* Del qual *punto* diciamo un proverbio. *Chi scappa un* punto, *scappa mille.*

* *E così si disse anche* in buon punto.

(Machiav. Commed. in versi 2. 3.)
Prendilo adunque in buon' ora, in buon punto.

VI. Per *termine, stato*, e simili. Lat. *status, finis, etc.* (g. 3. Fin.) *E fattosi il Siniscalco chiamare, a che* punto *le cose fossero, tutte volle sentire.* (Fiam. lib. 4.) *Tu se' a quel* punto *venuta, dove l' altre soglion venire, che troppo si fidano.*

(Purg. 9.)
Non aver tema, disse 'l mio Signore,
Fatti sicur, che noi siam a buon punto.

* *E così* essere, *e* mettere in punto,

e simili, senz' altro appoggio di nome addiettivo, si dice di cosa che sia, o si ponga nel suo più perfetto stato.

(Machiav. Commed. in versi 3. 1.)
Quando in punto è *l' arrosto,*
Lasciar non dei freddarlo.

(E 5. 3.)
. . . . . *non ho ancora*
Le donora sue fatte, io non ho messo
La camera mia in punto *come voglio.*

(Pecor. g 25. n. 2.) *Sentendo la venuta del Re Carlo, ciascuno di loro si fornì e sforzò d'* esser *ben* in punto.

(Ar. Orl. 8. 23.)
E che fra pochi dì avrebbe posto
Più Cavalieri in punto, *che potea.*

* Di tutto punto *ugualmente si disse di cosa a cui nulla manchi per essere ben compiuta.*

(Ar. Orl. 46. 80.)
Con studio di gran tempo e con vigilia
Lo fece di sua man di tutto punto.

(Serdon. Istor. lib. 1. pag. 7.) *Fece armare e fornire tosto due navi* di tutto punto.

* Di punto in punto *vale il medesimo che* a parte a parte, interamente. (Stor. Aiolf.) Di punto in punto *sapea la via che facea.*

(Ar. Orl. 46. 63.)
E seguendo narrò di punto in punto
Ciò, che per lui fatto Ruggiero avea.

(Bern. Orl. 9. 9.)
Poi tutto le contò di punto in punto
Come a Rocca crudel l' aveva giunto.

* Di punto in punto *talvolta anche si disse per* di mano in mano, *successivamente.* (Borghin. Ripos. lib. 2.) *Questa linea, quanto più si allontana dall' occhio, tanto più* di punto in punto *va mutando qualità d' aria più sottile, e si fa più visibile.*

* Punto per punto *è lo stesso che* di punto in punto, *secondo la prima significazione che di questo abbiamo indicata*, capo per capo. *Lat.* adamussim.

(Bern. Orl. 45. 15.)
Ogni cosa dicea punto per punto
Ch' aveva fatto infin, che quivi è giunto.

(Firenz. Asin. lib. 5.) *Nè restava una di loro di domandare Psiche* punto per punto, *filo per filo, e segno per segno, chi fosse il padrone di quelle maravigliose ricchezze.*

VII. Co' verbi *avere*, *mettere*, *stare*, *tenere*; per *avere*, o *mettere in ordine*; *stare*, o *tenere apparecchiato*, Lat. *paratus, parata, etc. Far punto*, per *fermarsi, far posa*; detto dal *punto*, il quale ferma il periodo della scrittura. (g. 3. n. 4.) *Tuccio avendo già messi su la coppella cento de' suoi cartocci*, fatto punto *quivi, chiamò la donna.*

Mettere al punto per *attizzare, instigare*: forse perchè talvolta *punto sta* per *dubbio*, o *questione*, e ancora per *cavillazione, suffisticheria*, e *sottigliezza d' invenzione;* onde per avventura ne viene *stare in sul punto, aver punto*, e simili con altri modi di dire: vedili dai Vocabolarj tu stesso; perchè qui propriamente non v' hanno luogo.

Capitolo CCXIV.

Pure.

I. *Pure*, Avverbio per *almeno*. Lat. *saltem*. (g. 1. n. 1.) *E tutti i panni gli furono indosso stracciati, tenendosi beato chi* pur *un poco di quelli potesse avere.*

II. Per *ancora*, *eziandio*. Lat. *etiamsi*, *etiam*, *etiam nunc etc.* (Fiam. lib. 3.) *Egli* (*quando* pur *te non amasse*, *intorno a molte cose d' altri suoi fatti impedito*) *non potrebbe ora vacare, e dimesticar novelle donne.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Negli occhi ho pur *le violette, e 'l verde*
Di ch' era armato.

* Pure, *preceduto dalla particella* se *si usò nella significazione di* postochè, quando anche. *Lat.* etiamsi, *come spiega il Vocabolario.* (g. 1. n. 1.) *E se egli sì* pur *si confessa, i peccati suoi son tanti e sì orribili, che il simigliante n' avver-*

rà. E (g. 2. n. 7.) *Avvisando, che tra' Cristiani era, ed in parte, dove,* se pur *avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco.*

III. Per *certamente.* Lat. *certe, sane, quidem.* (g. 8. n. 6.) *Deh come dee poter esser questo? Io il vidi* pur *jeri costì.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
A me pur *pare*
Senno a non cominciar tropp'alte imprese.

* E (Boec. Teseid. 4. 59.)
E dimagrato, che par pur *la fame.*

* *In senso di* certamente, *ma con una specie di esclamazione di dolore, è in quello del Gelli.* (Capricc. Ragion. 7.) *Ma dica pur chi vuole, e' passa* pur *presto un anno, e dieci, e venti; ed è* pur *una breve cosa la vita d' un uomo!*

Ed in quell' altro del medesimo Ragionamento. » *Egli è* pur *una gran cosa avere a perdere l' essere.* » *Ed anche, in quei versi del Bembo.*

(Asol. lib. 1. sestina.)
Allor, ch' io incominciai l' amato stile
Ordir con altro pur, *che doglia e pianto.*

* *Ma come un' esclamazione di piacere e di contentezza si trova usato* Pure *in quel modo di dire* pur beato, *posto avverbialmente.* (Gell. Sport. 5. 1.) Pur beato, *che Dio m' aperse gli occhi!* (Ambr. Furt. 3. 6.) Pur beato, *che messer Guicciardo mi donò, oltr' alle pezze, una borsa con venticinque scudi!*

IV. Per *finalmente.* Lat. *tandem, demum.* (g. 8. n. 9.) *E sentendosi in questo così abbominevole luogo, si sforzò di rilevarsi, ed ora in qua, ed ora in là ricadendo, tutto dal capo impastato, dolente, e cattivo* pur *n' uscì fuori.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Veggio, che 'l gran desio
Pur *d' onorato fin ti farà degno.*

* *E con questa medesima forza si pose talvolta anche in sul bel principio del discorso.* (Firenz. Lucid. 4. 2.) Pur *mi si sono levati dinanzi.*

* *E nel senso accennato anche si replicò.* (Sacchett. Nov. 87.) *E' mi conviene* pur pure *mangiare, s' io voglio vivere.*

V. Per *nè meno*, par che comunemente si ponga dopo le particelle *non che*, *non solamente*, e simili. Lat. *ne quidem.* (g. 10. n. 3.) *Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra vita è*, non che *io da voi dividendola la prenda*, ma pur *la desideri.* (g. 5. n. 10.) *Per le quali cose la nostra cena* turbata, non solamente *non l' ho trangugiata, anzi non l' ho* pure *assaggiata.* Ma *pur* non sempre segue alle particelle predette.

(Pet. p. 1. 3.)
Però al mio parer non gli fu onore
Ferir me di saetta in quello stato,
E a voi armata non mostrar pur *l' arco.*

* *E nel senso anzidetto, la negazione talvolta gli si pospose.* (Castigl. Corteg. lib. 4.) *Quella vera fortezza, che fa l' animo esente dalle passioni, talmente che* non solo *non teme li pericoli, ma* pur non *li cura.*

VI. Per *nondimeno.* Lat. *tamen, attamen*, con la corrispondenza d' *ancora che, benchè*, e sì fatte. (g. 3. n. 2.) Quantunque *senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere*, pur *seco si glo-*

riava, che in alta parte avesse alloggiati i suoi pensieri.

Anzi per maggior espressione gli s' accompagna ancor *nondimeno*, e simili. (g. 1. n. 4.) *Il giovane* ancora che *da grandissimo suo piacere, e diletto fosse ... occupato*, pur nondimeno *tuttavia sospettava.*

E senza tale corrispondenza. (g. 2. n. 8.) *Queste parole udì il Conte, e dolsegli forte, ma* pure *nelle spalle ristretto, così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea.*

(Purg. 14.)
Chiamavi il Cielo, e'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne;
E l' occhio vostro pur *a terra mira.*

VII. Per *solamente.* Lat. *solum.* (g. 8. Fin.) *La verità delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l' aver* pur *d' una parlato.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno,
Pur *per mia pena, e per mio grave danno.*

(Filoc. lib. 2.) Non pur *le forti brac-*

cia vincono le battaglie, ma i buoni, e sani provvedimenti danno vittoria le più volte.

(Pet. p. 1. 164.)
Nè posso dal bel nodo omai dar crollo
Là ve 'l sol perde, non pur *l' ambra, e l' auro.*

(Pet. p. 1. 198.)
Nè pur *il mio secreto e 'l mio riposo*
Fuggo, ma più me stesso, e 'l mio pensiero.

* Pure *in senso di* solamente, *prese talvolta davanti da se* già.

(Inf. 33.)
Disperato dolor che 'l cuor mi preme
Già pur *pensando pria, ch' i' ne favelli.*

(Bemb. Rim. Son. 53.)
Di quella chiara fronte, che m' invola,
Già pur *pensando.*

* *A* non pure *si fece corrispondere anche* quanto. (Segni Stor. lib. 2.) *Que-*

sta gioventù . . . . mi ha commesso, che non pure *in suo nome*, quanto *di molti altri della medesima voglia, venga a richiedervi di quelle cose, che in questi tempi giudicano utili e necessarie per mantenere la libertà.* (Pandolfin.) Non pure *debbono i buoni padri essere utili a' figliuoli in ricchezze*, quanto *in fama, in grazia ed in consiglio.*

* *E similmente* anzi. (Bemb. Asol. lib. 2.) *E questa pietà in me* non pure *jeri solamente ebbe luogo*, anzi *ogni volta che io alle sue molte sciagure considero, duolmene più che mezzanamente.*

* *E parimenti il* che.

(Purg. 11.)
Io sono Omberto: *e* non pure *a me danno*
Superbia fe', che *tutti i miei consorti*
Ha ella tratti seco nel malanno.

* *Fra* non *e* pure *qualche parola talor s' interpose.*

(Purg. 7.)
Non *avea* pur *natura ivi dipinto*,

Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.

* Non pure *si usò altresì in senso di* appena.

(Ar. Orl. 28. 101.)
Ma il Saracin che con mal gusto nacque,
Non pur *la saporò*, *che gli dispiacque.*

* Non pure *è anche talora investito della forza del* non che *negativo.*

(Alam. Colt. v. 394.)
E quanti oggi ne tien l' Italia in seno,
Dalle rapaci man di cui, *sicuri*
Non pur' *armenti*, *biade*, *arbori*, *e vigne*
Possan lì presso star; *ma la consorte*;
Le pargolette figlie, *e le sorelle ec.*

VIII. Per *tuttavia.* Lat. *jugiter*, *continenter.* (g. 10. n. 10.) *Gualtieri*, *che maggior voglia di piangere avea*, *che d' altro*, *stando* pur *col viso duro*, *disse*: Cioè stando *tuttavia* o *continuando* a stare col viso duro.

(Par. 23.)
Previene il tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur, *che l' alba nasca.*

* *Replicato in questa significazione, crebbe di forza.*

(Purg. 5.)
E vidile guardar per maraviglia
Pur *me*, pur *me*, *e' l lume ch' era rotto.*

IX. È particella riempitiva talora, o per aggiunger forza, o maggior evidenza al parlare, siccome il *quidem*, *o sane* de' Latini. (g. 5. n. 10.) *Fa* pure, *che tu mi mostri qual ti piace*, *e lascia poi fare a me.* (g. 8. n. 2.) *Ella è divenuta femmina di mondo* pur *per ciò.* Ed è riempitivo per avventura dove diciamo in significato di tempo *pur ora*, *pur oggi*, e simili. (g. 5. n. 2.) *La quale* (*perciocchè* pur allora *smontati n' erano i Signori di quella*) *d' albero*, *e di vela*, *e di remi la trovò fornita.* Quasi dicesse *allora allora*, *a punto allora* smontati n' erano.

* *E per riempitiva, si pose anche dopo la negazione, come s' è veduto per l' e-*

sempio del Bembo da noi citato nelle giunte al Numero VII. e come si vedrà ancor per gli altri esempj che seguono. (Bemb. Asol. lib. 1.) Ne pure *solamente Perottino ho io con infinta voce in questa guisa nomato, ma le tre donne e gli altri giovani ancora.*

(Soldan. Sat. 2.)
Adunque devo il mio franco intelletto,
Che nè pure *anco il Cielo ha in sua balìa,*
All' arroganza altrui vender suggetto?

E secondo l' antica frase de' Provenzali, s' è posposto alle particelle *mi, ti, si, ci, vi, ne;* e s' detto.

X. *Mi pure.* (Amet.) *Con voce assai soave il cominciai a rivocare in ferma terra; ma non che acconsentisse a me chiamante, ma appena* mi pur *rispose.* Cioè *a pena pur mi rispose.*

XI. *Ti pure.* (Fiam. lib. 3.) *E quasi vero parendomi, diceva: Deh è egli vero, che tu sia tornato? Certo si è, io* ti pur *tengo.*

(Petr. p. 1. 156.)
Io ti pur *prego, e chiamo,*

O sole, e tu pur fuggi, e fai d' intorno
Ombrare i poggi.

XII. *Si pure.* (g. 7. n. 3.) *Io son morta, che ecco il marito mio; ora* si pure *avvedrà egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza.*

XIII. *Ci pure.* (g. 8. n. 5.) *Io* ci pur *verrò tante volte, che io non vi troverò così impacciato, come voi siete paruto stamane.*

XIV. *Vi pure.* (g. 6. Fin.) *Alli quali Pampinea, ridendo disse: Oggi* vi pure *abbiam non ingannati.*

XV. *Ne pure.* (Fiam. lib. 5.) *E questo, che vuoi fare, non è cosa, che pentimento ne possa seguire; e se egli ne* pur *seguisse; non è da poterlo indietro ritornare.*

S' è pur anco posposto nel medesimo modo alle particelle *il, lo, li o gli, la, le,* e s' è detto.

XVI. *Il pure.* (g. 10. n. 8.) *Ma perciocchè la presente materia il richiede,* il pur *farò.* E quivi. *Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto, dopo lunga tenzione* vel pur *mandò.* Cioè *pure ve lo mandò.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Tanto innanzi son pinto,
Ch' i' 'l pur *dirò; non fostu tanto ardito.*

XVII. *Li pure*, o *gli pure*. (g. 8. n. 10.) *Sallo Iddio, che mal volentieri gli prendo, ma perciocchè il bisogno mi stringe, ed ho ferma speranza di tosto rendergliti, io* gli pur *prenderò.*

XVIII. *La pure.* (g. 8. Fin.) *Madonna, io non so, come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella* la pure *avrem noi.*

XIX. *Le pure.* (Filoc. lib. 2.) *Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, e molto ne pianse, e veramente ne* le pur *dolse.*

XX. Preposto alla particella *che*, e con esso legatosi, ha forza di *se* condizionale. Lat. *modo ut, dummodo*; e serve al congiuntivo. (g. 3. n. 8.) *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare*, pur che *a voi dea il cuore, di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò.* Cioè *posto che* vi dia il cuore, o *solo che* vi dia il cuore, ec.

(Pet. p. 1. 166.)

Non ho medolla in osso, o sangue in fibra,
Ch' i' non senta tremar; pur, ch' *i' m' appresse.*

Che con l' indicativo si saria detto, *se*

pur a voi dà il cuore; s' io pur m' appresso; e simili. Lat. *si modo.*

* XXI. Pur che *si usò ancora in forza di* eziandio che, *come osserva il Bembo.* (Pros. lib. 3.) *Il quale cita il seguente esempio di Dante nelle Rime:*

E però, donne mie, purch' *io volessi*
Non ci sapre' io dir ben quel, ch' i' sono.

* *E tanto nel significato di* se, *come in quello di* eziandio che, *in cambio di* pur che *si scrisse anche* pure che. (Bocc. Introd.) *E così l' usava lo straniere,* pure che *ad esse s' avvenisse, come l' avrebbe il propio Signore usate.* (Passav. Specch. Pen. 15.) *Ma ecco* pure che *la vita fusse lunga, non dee l' uomo indugiare la penitenzia.* (Vit. S. Mar. Madd. 8.) *Forsi si convertiranno,* e purechè *non si convertissono, io per me voglio questo bene.*

* *Talora il* che *anche si tacque.* (Salviat. Avvertim. 2. 1. 5.) Che, *usata di*

congiugnersi con la coda di certe voci, si lascia spesso nel parlar nostro: e dicesi, poi, poscia . . . . . pur ec. *Invece di* poichè, posciachè . . . . purchè. (Tavol. Ritond. g. 5.) Pur *per lo mio amore tu rompa una lancia incontro alla gente del Re Artù.*

FINE DEL VOLUME TERZO.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 6. l. 16.	*Pietro del*	*Pietro dello*
» 27. » 13.	*fanciul-la*	*fanciul-lo*
» 37. » 6.	fal-letti	fal-leti
» 79. » 32.	*Parad.* 2.	*Parad.* 3.
» 150. » 9.	solitizzare	sottilizzare
» 306. » 2.	*Caccionmi*	*Caccinmi*
» 317. » 3.	milla	mila
» 319. » 15.	*della cosa*	*della casa*
» 350. » 21.	*la o in*	*là o in*
» 387. » 18.	*guadagni fatica*	*guadagni con fatica*
» 420. » 12.	*carrezzocce*	*carezzocce*
» 430. » 12.	*Colandrino*	*Calandrino*
» 485. » 3.	*io per più*	*io più per*
» 489. » 23.	*asciuti*	*asciutti*
» 517. » 8.	raddopiarsi	raddoppiarsi
» 555. » 18.	morto	morta

PC 1321 M3 v.3

Mambelli, Marco Antonio
Osservazioni della lingua italiana raccolte dal Cinonio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY